This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL SIG. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA

TOMO SETTIMO

DA' PRINCIPJ DELLA POESIA PROVENZALE E DELLA ITALIANA FINO ALLE UNIVERSITA' ED ALTRE PUBBLICHE SCUOLE.

LIBRERIA CIVICA CREMONA

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVII.

Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
CONTINUAZIONE DEL LIBRO IV.
CAPO IV.

Principj della Poesia Provenzale e della Italiana.

1. NUovo argomento ci si offre quì a trattare, e nuovo genere di Letteratura, di cui non ci è ancora avvenuto di dover tenere ragionamento. La Poesia non avea finora usata in Italia altra Lingua fuorchè la Latina. Ma come questa nel parlare famigliare veniva ogn or più corrompendosi, e dalle rovi-

Digitized by Google

ne di essa già cominciava a formarsi un nuovo idioma, che sempre più andava stendendosi, ed acquistando ogni giorno e parole, ed espressioni, e vezzi in gran copia, così esso, dopo essersi trattenuto per lungo tempo, per così dire, entro le domestiche mura, divenne poscia più ardito, e osò ancora di uscire in pubblico, e di mostrarsi ne' libri e ne' monumenti, che dovean passare a' posteri. Di ciò già abbiam favellato nella Prefazione al quinto Tomo premessa, ove abbiamo investigata l' origine della lingua Italiana. Qui dobbiam solo cercare della Poesia, e esaminare a qual tempo cominciasse in essa ad usarsi questa lingua medesima. Su questo argomento ancora si è scritto molto da molti; ed io non potrei uscirne giammai, se tutte volessi esaminare le opinioni diverse di diversi Scrittori, e scoprir tutti i falli, in cui molti di essi sono caduti. Atterrommi dunque al mio usato costume di sceglier ciò solo, che è più degno di risaperfi, e di trattare colla maggiore esattezza, che mi sia possibile quelle sole quistioni, che alla Storia dell' Italiana Letteratura sono più importanti.

II. E primieramente a me sembra inutile quella, che pur da alcuni si tratta diffusamente, cioè a qual nazione si debba l' invenzion della rima. Ogni lingua ha parole, che hanno la medesima desinenza; ogni lingua dunque ha rime; e ogni nazione ha potuto usar delle rime. Anzi non solo ha potuto usarne; ma appena troverassi lingua, in cui ella non veggasi

Digitized by Google

gasi talvolta usata. Io non rinnoverò qui le contese insorte al principio di questo secolo in Italia intorno alla Poesia degli Ebrei (1). Checchè sia di essi, egli è certo, che i Greci ancora e i Latini, benchè per lo più non usassero de' versi rimati, pur ne usaron talvolta, e de' Latini singolarmente ha mostrato il Ch. Muratori (2), che ve ne ha esempi fin da' tempi più antichi, e che quanto più venne degenerando la purezza di quella lingua, tanto più frequente divenne l' usar la rima ne' versi; come se alla grazia dell' espressione, che più non v' era, si volesse supplire coll' armonia. Potevan dunque gli Italiani per lor medesimi osservare, che attesa l' indole della lor lingua, la rima avrebbe aggiunta nuova bellezza a' lor versi, e potevano ancora essere invitati a usar della rima dall' esempio di qualunque nazione; poichè presso qualunque nazione, e presso i Latini singolarmente, potean vederne la norma. Ciò che più è degno d' essere ricercato si è, quale delle due lingue volgari, che a questo tempo cominciavano ad essere in uso, cioè l' Italiana e la Provenzale, fosse la prima a usar de' versi rimati.

III. Se a decidere questa contesa vogliam usar solamente l' autorità di qualche antico Scrittore, sembra che la gloria di avere prima d' ogni altra nazione usata ne' versi volgari la rima, debbasi agli Italiani, cioè a' Siciliani.

(1) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. VII. p. 269.
(2) Antiquit. Ital. Vol. III. Differ. XL.

Digitized by Google

Il Caſtelvetro fu il primo, ch' io ſappia, ad affermarlo, confutando la contraria opinione del Bembo (1). E a provarla egli ſi vale di due paſſi dell' opere del Petrarca. Queſti parlando de' diverſi generi di Letteratura, e di Poeſia allora uſati, *Pars*, dice (2), *mulcendis vulgi auribus intenta, ſuis & ipſa legibus utebatur. Quod genus apud Siculos (ut fama eſt) non multis ante ſæculis renatum, brevi per omnem Italiam ac longius manavit, apud Græcorum olim ac Latinorum vetuſtiſſimos celebratum, ſi quidem & Romanos vulgares Rhythmico tantum carmine uti ſolitos accepimus*. Quì veggiam dunque affermarſi dal Petrarca, come coſa, di cui correva allor tradizione, che alcuni ſecoli prima foſſe tra' Siciliani rinato l' uſo della rima. Lo ſteſſo ſembra egli indicare nelle ſue Poeſie, annoverando i Poeti, che ſcriſſer d' amore,

Ecco i due Guidi che già furo in prezzo;
Honeſto Bologneſe, e i Siciliani,
Che fur già primi e quivi eran da ſezzo (3)

Nel qual ſecondo paſſo però non è abbaſtanza evidente, s' ei parli di primato di tempo, o anzi di merito. Ma nel primo non vi ha luogo ad alcuno altro ſenſo, fuorchè a quello che abbiam recato; e ſembra perciò, che ſecondo il parer del Petrarca, debbaſi a' Siciliani

(1) Giunte alle Proſe del Bembo p. 38. Ediz. di Nap. 1714.
(2) Præfat. ad Epiſt. Famil.
(3) Trionfo d' Amore C. IV.

Digitized by Google

ni concedere questo vanto sopra i Provenzali. Nè egli era uomo, come osserva il Muratori (1), a cui i Provenzali non fosser noti. Anzi egli vissuto sì gran tempo fra loro, e giovatosi ancor certamente de' loro versi, dovea pur risapere a qual tempo avesse cominciato a fiorir tra essi la Poesia e la rima.

IV. Ma ad accertarci, se il Petrarca abbia scritto il vero, convien ricercare a qual tempo cominciassero i Provenzali a verseggiar volgarmente, e a qual tempo i Siciliani. Io lascio in disparte alcuni più antichi esempi di Poesie Provenzali, che si arrecano dagli Autori della Storia Letteraria di Francia (2) e dal Muratori (3). Ma egli è certo, che Guglielmo IX. Conte di Poitiers verso il fine dell' undecimo secolo, e al Principio del duodecimo scrisse Poesie Provenzali (4); alcune delle quali furono pubblicate dall' Alteserra (5). Noi al contrario non possiamo addurre sicuro esempio di Poesia Italiana innanzi al fine del XII. secolo. Io so che il non trovarsi menzione di più antiche Poesie non basta a provare, ch' esse non vi fossero veramente; poichè può essere, che molto prima si cominciasse a poetare in lingua Italiana, benchè di questi sì antichi

(1) Loc. cit. &c. della Perfetta Poesia L. I. C. III.
(2) T. VII. Avertissement p. XLVI &c.
(3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 708.
(4) Histoir. Liter. de la France T. XI. p. 44. Histoire de Languedoc. T. II. p. 247.
(5) Rerum Aquitan. L. X. C. XIV.

Digitized by Google

versi non ci sia rimasta memoria. Ciò non ostante convien confessare, che in cotai controversie, quegli credesi vincitore, che ha in favor suo i monumenti più antichi. Quindi io inclino a credere, che i Provenzali prima di noi prendessero a verseggiare. E forse il passo da noi poc' anzi allegato di Francesco Petrarca, in cui dice che la rima rinacque *presso de' Siciliani*, vuolsi intendere in quel senso, in cui l' hanno spiegato gli Autori della Storia Letteraria di Francia (1), cioè che i Normanni stabiliti nella Sicilia fin dall' undecimo secolo rinnovarono ivi l' uso della Poesia rimata; e che da essi poi si sparse per tutta l' Italia. Aggiungasi che un' altra prova, che dal Muratori si arreca (2) a persuaderci, che la Poesia volgare non ebbe in Italia la prima origine da' Provenzali, a me pare che non abbia forza bastante a persuadercene. Egli produce l' autorità di Leonardo Aretino, il quale nella vita di Dante scrive così: *Comincioffi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui circa anni centocinquanta, e i primi furono in Italia Guido Guinizelli Bolognese &c.* Ma non sembra questo a dir vero il sentimento di Dante. Egli nella *Vita nuova*, ha queste parole (3): *E non è molto numero d' anni passati che apparirono questi Poeti volgari... e se*

(1) T. VII. Avertiss. p. XLIX.
(2) Loc. cit. p. 705.
(3) Opere T. IV. P. I. p. 35. Edit. Ven. §. XVII.

Digitized by Google

e se volemo guardare in lingua d' oco (cioè nella Provenzale) *e in lingua di si* (cioè nella Toscana) *noi non troviamo cose dette anzi il presente tempo centocinquant' anni*. Colle quali parole ei sembra dare a un di presso la medesima antichità alla Poesia Provenzale e alla Italiana. Ma egli è certo, che abbiam Poesie Provenzali assai più di 150. anni innanzi a' tempi di Dante; perciocchè questi scrivea l' opera mentovata l' anno 1295. (1); e già abbiam dimostrato, che almeno due secoli prima erano quelle Poesie in uso. Al contrario possiam credere con fondamento, che Dante abbia esagerata alquanto l' antichità della Poesia Italiana, perchè egli stesso non nomina Poeta alcuno che sia vissuto innanzi al secolo XIII. Concediam dunque a' Provenzali il primato di tempo nella Poesia volgare; e mostriamo con ciò, che paghi delle nostre glorie non invidiamo le altrui.

V. Se poi gli Italiani apprendessero a rimare da' Provenzali, ovver da altri, non è cosa sì agevole a stabilire. Converrebbe interrogar que' medesimi, che prima d' ogni altro usarono della rima, e chieder loro, da chi prendesser l' esempio. Egli è certo però, che i nostri Italiani non sol conobbero i Provenzali, ma con loro ancora si unirono, e poetarono nella lor lingua. Abbiamo le vite de' Poeti Provenzali, tra' quali se ne veggono alcuni Italiani, scritte da Giovanni Nostradamus,

(1) V. Memorie per la vita di Dante §. XVII.

Digitized by Google

e ſtampate a Lyon l' anno 1575. Egli afferma di averle tratte da alcune antiche Cronache de' Monaſteri di Lerins, di S. Vittore di Marſiglia, e di altri. Ma qualunque ſia l' autorità di tali Scrittori, le vite da lui pubblicate ſono anzi favoloſi Romanzi, che vere Storie. Veggaſi la dotta Critica che ne hanno fatto i Maurini Autori della Storia Generale della Linguadocca (1), e l' Abate Goujet (2). Io mi ſtupiſco però che non ſolo il Creſcimbeni (3), ma il Quadrio ancora (4) viſſuto in tempi aſſai più riſchiarati le abbiano troppo buonamente adottate, e inſerite nelle lor opere; benchè pure il Creſcimbeni le abbia con alcune utili note illuſtrate ſovente, il che ha traſcurato di fare il Quadrio. Aſſai migliori notizie ſi potrebbon raccogliere da' Codici Manoſcritti di cotai Poeſie, che ſi conſervano nella Biblioteca Reale in Parigi, nella Vaticana, e in alcune altre d' Italia, ne' quali veggonſi ancor le vite de' loro Autori, forſe anch' eſſe non prive di favoloſi racconti, ma certo aſſai meno di quelle del Noſtradamus. Due Codici ne ha fralle altre queſta Eſtenſe Biblioteca, uno di ſingolar pregio ſcritto l' anno 1254, ma in eſſo non veggonſi le vite de' Provenzali; l' altro aſſai più recente, e in eſſo ſe ne

(1) T. II. p. 518. &c.
(2) Biblioth. Franc. T. VIII. p. 298. &c.
(3) Commentarj della volgar Poeſia T. II. P. I. p. 5. &c.
(4) Storia della Poeſia T. II. p. 108. &c.

Digitized by Google

ne leggono alcune, delle quali ragioneremo ne' Tomi appresso, a cui per ragion di tempo appartengono. Tra quelli del primo Codice alcuni ve ne ha per avventura Italiani, benchè dal Nostradamus si dican di patria Provenzali; ma non avendo noi più distinta contezza nè del tempo, a cui essi vissero, nè della lor vita, non possiamo dirne più oltre. Quegli che sembra esser vissuto almeno in parte a questa età, benchè toccasse in parte ancor la seguente, è Folco, o sia Folchetto, soprannomato di Marsiglia, ma Genovese di patria. Di lui narra il Nostradamus ricopiato e tradotto dal Crescimbeni e dal Quadrio (1), che fu figliuolo di un Mercatante Genovese detto Alfonso, che abitava in Marsiglia, che fu assai caro a Riccardo Re d' Inghilterra, al Conte Raimondo di Tolosa, a Barral Signore cioè Visconte di Marsiglia, e ad Adelasia detta da altri Adelaide di lui moglie, in lode della quale scrisse molte Canzoni; che essendo essi morti quasi tutti al medesimo tempo, annoiato del mondo entrò tra' Cistercies; che fu fatto Abate di Torondetto presso Luco in Provenza, indi Vescovo prima di Marsiglia, e poi di Tolosa, ove morì circa l' anno 1213. Così questi Scrittori; nel racconto de' quali molte cose vi sono, che non reggono a una giusta Critica. I tre Principi, che si fanno morire quasi ad un tempo, morirono in molta distanza l' uno dall' altro; Riccardo I. Re di Inghilterra l' anno

(1) Loc. cit. p. 115.

Digitized by Google

no 1199., Raimondo V. detto da altri VI. Conte di Tolosa l'anno 1194. Barral Visconte di Marsiglia nel 1192. (1). Che questi avesse per moglie Adelasia, o Adelaide di Roquemartine, come leggesi anche in un' altra vita di questo Poeta, che vedesi in un Codice della Biblioteca del Re di Francia (2), nol troviamo presso alcun antico Autore, e gli Scrittori di que' tempi non ci nominano altra moglie di Barral, che Maria figlia di Guglielmo Signore di Montpellier (3). In questo Codice stesso si dice, che Folchetto era assai amato da Alfonso IX. Re di Castiglia; e che quando ei fu disfatto a Calatrava da' Saracini; Folchetto adoperossi per trovargli soccorso; che poscia Adelaide cacciollo lungi da se; e che egli allor ritirossi presso Eudossia Comnena moglie di Guglielmo di Montpellier; e che dopo la morte de' suddetti Signori ei si fe monaco nella mentovata Badia, donde poi fu tratto per esser fatto Vescovo di Tolosa. Benchè anche in questo Codice si contengan più cose, che a me sembrano favolose, nondimeno non vi si scorgono tanti errori, quanto nella Vita scritta dal Nostradamus. Perciocchè questi, oltre le altre cose, dice, come abbiamo osservato, che Folco fu prima Vescovo di Marsiglia, e poi di Tolosa. Or tra' Vescovi di quella

(1) Histoir. general. de Languedoc. T. III. p. 94. 106.
(2) Ib. p. 142.
(3) Ib. p. 106.

Digitized by Google

la Città noi troviamo bensì un Folco; ma egli era Vescovo fin dal 1174. (1) e perciò se è vero, che Folco abbracciasse la vita Monastica sol dopo la morte de' personaggi suddetti, ei non poteva esser Vescovo fin da quest' anno. Aggiungasi, che per testimonio di Guglielmo di Puy-Laurent Scrittore contemporaneo di Folco Vescovo di Tolosa era stato prima non Vescovo, ma Abate di Torondetto, e fu eletto Vescovo l' anno 1205. (2); al che mi stupisco, che non abbiano posta mente gli Autori della Storia Letteraria di Francia, che hanno ciecamente seguito il racconto del Nostradamus (3). Più semplice, e perciò meno inverisimile si è il racconto, che si legge in un Codice della Vaticana citato dal Crescimbeni (4), ove senza tante amorose peripezie si legge solo, che amò la moglie di Barral, e che fu avuto in pregio da' personaggi mentovati poc' anzi; che morti essi si fece Monaco insiem colla moglie, e con due figliuoli, e poscia fu fatto Abate, e quindi Vescovo di Tolosa. Il Crescimbeni medesimo ha pubblicate (5) alcune Poesie Provenzali, che sotto il nome di Folchetto si trovano in un Codice della Vaticana. Ma perchè il saggio che abbiam quì dato dell' esattezza, con cui sono scritte le Vite de' Poeti Pro-

(1) Gallia Sacra T. I. p. 648. Edit. Paris. 1715.
(2) Ib.
(3) T. IX. p. 177.
(4) Comment. della Volg. Poes. T. II. P. I. p. 38.
(5) Ib. p. 237.

Digitized by Google

Provenzali, ci avvisa a non affidarci troppo a' racconti del Nostradamus, e degli altri Scrittori di cotai vite, perciò io non ardisco di diffinir su ciò cosa alcuna. Due cose sole sembrano certe; perchè affermate ancor dal Petrarca, cioè ch' ei fosse Genovese, benchè pel soggiorno in Marsiglia da questa seconda Città prendesse il nome; e che egli abbandonato il mondo si ritirasse in un Chiostro:

Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato,
Ed a Genova tolto, ed all estremo
Cangiò per miglior patria abito e stato (1).

Della patria di Folco abbiamo ancora una più antica testimonianza in Dante, che lo introduce a favellare in tal modo:

Di quella valle fu' io littorano,
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano (2)

VI. Nulla men difficile a sciogliere è l' ultima quistione, che quì ci si offre a trattare, cioè quando precisamente avesse tra noi origine la Poesia Italiana, e chi fosse il primo ad usarne. Ciò che è certo si è, che le Poesie Italiane di regolar metro a questi tempi ancor non si videro. Solo due abbozzi, per così dire, se ne producon dopo altri dal Quadrio, uno dell' anno 1135. l' altro del 1184.; il qual secondo benchè sia di un anno posteriore all' Epoca, di cui trattiamo, per la vicinanza nondimeno del tempo, e per la somiglian-

(1) Trionfo d' Amore C. IV.
(2) Parad. C. IX.

Digitized by Google

glianza dell' argomento ci cade in acconcio l' esaminare a questo luogo. Il primo Saggio di Poesia è un' Iscrizione della Chiesa Cattedrale di Ferrara posta sopra l' arco dell' altar maggiore, che ha così:

Il mille cento trentacinque nato
Fo questo tempio a Zorzi consecrato,
Fo Nicolao Scolptore
E Glielmo fo l' autore (1).

Dalla qual Iscrizione raccoglie il celebre Baruffaldi nel discorso premesso alle Rime de' Poeti Ferraresi, che in Ferrara prima che altrove si cominciasse a verseggiare in Lingua Italiana. E certo se questa Iscrizione fu veramente fatta a quel tempo, ella è il più antico, e perciò il più pregevole monumento di volgar poesia. Ma chi ce ne assicura? Non potè egli forse accadere, che ad un altar fabbricato l' anno 1135. si aggiugnesse dopo molti anni questa Iscrizione? E parmi che vi sia qualche ragione, che ce ne muova sospetto. Egli è certissimo per comune consenso, che a que' tempi non erasi ancor cominciato a scrivere Italianamente, sicchè al più se ne trova con grande stento qualche rarissimo saggio quà e là sparso. Or è egli possibile che trattandosi di un pubblico monumento, si volesse usare di questa lingua? Anche al presente nelle Iscrizioni di questo genere più frequentemente assai si adopera il Latino, che non l' Italiano. Crederem noi dunque che mentre appena nascevala

(1) Quadrio T. I. p. 43.

Digitized by Google

la noſtra lingua, ella foſſe uſata in una tal occaſione? Io confeſſo, che non ſo indurmi a crederlo, finchè non ſe ne adducano più certe prove.

VII. Il ſecondo Saggio di volgar Poeſia da noi accennato, ſi riferiſce da Vincenzo Borghini (1), e dopo altri dal Quadrio (2), e diceſi tratto da una lapida, che a' tempi ancor del Borghini conſervavaſi in Firenze nella nobil Caſa Ubaldini. Queſto Autore l' ha fatta ſcolpire in rame colla forma medeſima de' caratteri che in eſſa ſi veggono. Ivi ella non è ſcritta a foggia di verſi, ma tutta di ſeguito, come proſa. Io la recherò quì, qual è ſtata pubblicata dal Quadrio, diviſa come ſembra richiedere quel qualunque metro, in cui è ſcritta

De Favore iſto
Gratias refero Chriſto
Factus in Feſto Serenæ
Sanctæ Mariæ Magdalenæ.
Ipſa peculiariter adori
Ad Deum pro me Peccatori,
Con lo meo cantare
Dallo vero vero narrare
Nullo ne diparto.
Anno mileſimo
Chriſti Salute centeſimo
Octuageſimo quarto.
Cacciato da Veltri

A

(1) Diſcorſi P. II. p. 26.
(2) T. II. p. 150.

Digitized by Google

A furore per quindi eltri
Mugellani ceſpi un Cervo
Per li corni ollo fermato.
Ubaldino Genio anticato
Allo Sacro Imperio Servo
Uco piede ad avacciarmi
Et con le mani aggrupparmi
Alli corni ſuoi d' un ſtratto.
Lo magno Sir Fedrico
Che ſcorgeo lo 'ntralcico
Acorſo lo ſvenò di fatto.
Però mi feo don della
Cornata fronte bella,
Et per le ramora degna:
Et vuole che la ſia
De la Proſapia mia
Gradiuta inſegna,
Lo meo Padre è Ugicio,
E Guarento Avo mio
Già d' Ugicio, già d' Azo,
Dello già Ubaldino,
Dello già Gotichino,
Dello già Luconazo.

Di queſta lapida dice il Borghini, che ſi fa ancora memoria in un contratto del 1414., come di coſa dagli uomini di quella famiglia avuta in gran pregio. Ma dovremmo noi forſe ſoſpettare quì ancora di qualche inganno? Il Fontanini ne moſſe dubbio (1) fondato ſulla forma medeſima de' caratteri, i quali, a dir vero, anche a me ſembrano di tempo aſſai pe-

(1) Dell' Eloquenza p. 118.

Digitized by Google

posteriore. A questa difficoltà altro non risponde il Quadrio, se non che *frivole affatto sono le ragioni da dubitarne;* risposta tanto facile a darsi, quanto difficile a sostenersi. Ma un' altra difficoltà io vi trovo maggiore assai, benchè solo accennata, come cosa dubbiosa, dal Fontanini. Ne' versi poc' anzi recati si asserisce, che Federigo I. l' anno 1184. a' 22. di Luglio, nel qual giorno cade la festa di S. Maria Maddalena, era in Toscana, e andò a caccia in Mugello. Or egli è certo, che l' anno 1184. nel mese di Luglio Federigo non fu in Toscana. Egli celebrata in quell' anno la Pentecoste in Magonza scese in Italia, ed essendogli andato incontro il Pontefice Lucio III., amendue a' 31. di Luglio s' incontrarono in Verona, dove trattenutisi per alcun tempo, Federigo continuò poscia il suo viaggio a Milano, ove entrò a' 19. di Settembre. Tutto ciò può vedersi chiaramente provato da moderni esatti Scrittori, come dal P. Pagi (1), dal Muratori (2), e dal Conte Giulini (3). Come dunque potè Federigo essere in Toscana a' 22. di Luglio, mentre non era ancor giunto in Italia? Egli è vero, che Giovanni Villani a quest' anno medesimo pone la venuta in Toscana di Federigo (4). Ma egli è certo ancora, che ella dee differirsi all' anno seguente, come

(1) Critic. ad Ann. Baron. ad an. 1185.
(2) Ann. d' Ital. ad an. 1184.
(3) Mem. di Mil. T. VII. p. 11.
(4) Cron. L. V. C. XII.

Digitized by Google

come il Muratori dimostra e dalle cose già dette, e dalle Cronache antiche di Siena (1). Nè quì vi ha luogo alla diversa maniera di diverse Città Italiane nel numerare gli anni; perciocchè o vogliam seguire il costume de' Fiorentini, o il comune d' Italia, nel mese di Luglio era per tutti l' anno medesimo. Se poi vogliamo attenerci all' anno Pisano, quello che pel comune d' Italia, anzi d' Europa, era l' anno 1185., pei Pisani era il 1186. cominciato da' 25. di Marzo, e questo perciò avrebbe dovuto segnarsi, e non il 1184. Or questo errore nell' anno che troviam nella Lapida, e che non può attribuirsi, nè a negligenza di alcun copista, nè a verun' altra fortuita circostanza, non basta egli a destarci qualche sospetto? Il Borghini dice, che non si può sospettar d' impostura, poichè la Casa Ubaldini non ne abbisogna per provare l' antica sua nobiltà. E io son ben lungi dal sospettare impostura in alcuno de' personaggi di questa illustre famiglia. Ma talvolta non mancano adulatori, che si lusingano di ottener grazia, e premio col fingere cotai monumenti. La sperienza di ogni età cel mostra apertamente. Non potrebbesi egli dunque temere, che talun di costoro nel secolo XIV. volendo recare una gloriosa origine dello Stemma degli Ubaldini, e leggendo in Giovanni Villani, che l' anno 1184. Federigo fu in Toscana, ne prendesse occasione a scolpire la soprarrecata iscrizio-

(1) Ad an. 1185.

Digitized by Google

zione e a fingerla scolpita a que' tempi; e che ella fosse creduta tale, e perciò ne fosse fatta menzione, come il Borghini afferma, nella carta dell' anno 1414.? Veggano gli eruditi se queste ragioni sieno bastanti a render dubbiosa la referita Iscrizione. Io certo non so arrendermi ad affermarla sicuramente legittima.

VIII. Il Giambullari ragiona (1) di un cotal Lucio Drusi Pisano, ch' ei crede vissuto circa l' anno 1170.; ed essere stato il primo tra' Siciliani che verseggiasse in lingua Italiana. Ma io mi lusingo di poter mostrare a suo luogo, ch' egli non visse, se pur visse giammai, che assai più tardi, cioè a' tempi di Federigo II. e quindi da tutto ciò a me pare di poter inferire, che non abbiamo alcun monumento, per cui possiam persuaderci, che in quest' Epoca, di cui scriviamo, fosse coltivata la Poesia Italiana. Quel Ciullo d' Alcamo, che vuolsi il più antico fra tutti quelli, di cui ci sieno rimaste Rime, anche seguendo il parer di quelli, che gli danno l' antichità maggiore, che si possa concedergli, non fiorì che su gli ultimi anni del secolo XII. e non appartiene perciò a questo luogo. Ci basti dunque il fin quì detto dell' Origine della Volgar Poesia, e riserbiamo ad altro tempo il vederne più certi e più pregevoli monumenti.

CA-

(1) Origine della lingua Fiorent. p. 134.

Digitized by Google

CAPO V.

Filosofia, e Matematica.

I. ABbiam già scorsi più secoli, che per la Storia della Filosofia e della Matematica sono stati vuoti e sterili totalmente; e già da lungo tempo appena abbiam trovato in Italia a chi si potesse dare con qualche ragione l' illustre e onorevol nome di Filosofo. Ma ora a queste Scienze ancora comincia a rendersi almeno in parte l' antico lustro, e i loro nomi non sono più per gli Italiani stranieri e barbari, come in addietro. Ne' tempi più antichi avea la Filosofia fatto tra gli Italiani quel sì felice progresso, che nel primo Tomo abbiamo osservato, parlando delle due antiche Scuole, che vi fiorirono, la Pittagorica e l' Eleatica. I Romani col divolgare i libri di Aristotile, e col recare nelle loro lingue le opinioni e i sistemi de' più illustri Filosofi, aveanle accresciuto nuovo ornamento. Or nel decadimento, in cui ella era, gli Italiani parimenti furono i primi, che per così dire, la richiamassero a vita, e aprisser la via, non solo a' lor Nazionali, ma alle altre Nazioni ancora a scoprir di nuovo quelle medesime verità, che i loro antenati aveano primamente illustrate, e a penetrare ancora più oltre nel Regno della Natura. Questo è ciò che dobbiam ora esaminare partitamente, ragionando di quelli, che con più felice successo colti-

Digitized by Google

varon tra noi questa sorta di studj; o che ne furon Maestri ad altre Nazioni.

II. Abbiam già favellato nel secondo Capo di questo libro medesimo di due celebri Italiani, da' quali singolarmente dee riconoscer la Francia il felice stato a cui ella giunse di questi tempi ne' sacri Studj, cioè di Lanfranco, e di S. Anselmo. Nè punto meno dovettero a questi grand' uomini i filosofici Studj, che fino a quel tempo eransi giacciuti in Francia dimenticati e negletti. Rechiamone il testimonio degli stessi Maurini Autori della Storia Letteraria di Francia, a cui niuno, io credo, darà la taccia di adulatori degli Italiani: *Fino a' tempi di Lanfranco e di S. Anselmo*, dicono essi (1), *non si videro tra' nostri Francesi Logici o Dialettici valorosi. La Dialettica era secondo la prima sua istituzione l' arte di ragionar giustamente e sodamente e di arrivare per le vie più sicure allo scoprimento del vero. A ciò non poteasi giugnere senza quelle giuste idee, che dipendono dalla cognizion delle cose; ma in questo secolo appena pensavasi ad acquistarle. La Dialettica non si faceva consistere che in parole e in leggi, di cui comunemente non sapevasi fare l' applicazione.... Per rimediare a questi essenziali difetti S. Anselmo compose il suo trattato* del Gramatico, *che è un vero trattato di Dialettica, in cui egli prende a farci conoscere i due generali oggetti di tutte le nostre idee, la sostanza, e la*

(1) T. VII. p. 132.

la qualità. Con ciò egli ottenne di purgar la Filosofia del suo tempo, e di darle qualche grado di perfezione. Le Opere Filosofiche di Lanfranco, e quelle di Odone che fu poi Vescovo di Cambrai, vi contribuirono pure non poco. Per opera di questi tre grandi Filosofi si vide risorgere il metodo degli antichi. Così essi; ove però vuolsi avvertire, che Odone Vescovo di Cambrai fu posteriore di tempo a Lanfranco e a S. Anselmo (1), e che perciò a questi due Italiani deesi il vanto di aver richiamato in Francia il buon gusto, e di aver riaperta la strada allo scoprimento del vero.

III. Oltre la Dialettica, la Metafisica ancora fu da essi, per così dire richiamata in vita, e da S. Anselmo singolarmente fu illustrata per modo, che anche i più celebri tra' moderni Filosofi non hanno sdegnato di attingere a questo fonte. Mi si permetta di recar per disteso un altro bel passo de' sopraccitati Maurini su questo argomento. Troppo io mi compiaccio, quando posso produrre a onor dell' Italia testimonianze tratte di bocca da que' medesimi, che non ne sono troppo magnifici lodatori. *Ciò che a favor della Metafisica fece Anselmo (2) fu più ancora di ciò, ch' ei fece per la Dialettica. Quand' egli cominciò a risplender nel Mondo, appena conoscevasene il nome. Ma egli sì felicemente adoperossi a svilupparne*

(1) V. Histoir. Liter. de la France T. IX. p. 583. &c.

(2) T. IX. p. 454. &c.

LIBRERIA CIVICA GRENOBLE

Digitized by Google

i principj, che ottenne la gloria di ravvivarla. Giunse sì oltre colle sue cognizioni in essa, che le sue scoperte l' han fatto credere il miglior Metafisico, che dopo S. Agostino ci sia vissuto. Il suo Monologo, e il suo Proslogio, da cui i begli Spiriti del nostro e del passato secolo han tratti de' lumi, onde si son renduti famosi, formano un eccellente e quasi intero trattato di Teologia naturale di Dio, e delle tre Persone in Dio. Così Anselmo colla sua maniera di ragionare non solo insegnò a' Filosofi a sollevarsi sopra la barbarie, e le sottigliezze della Scuola; ma insegnò lor parimente a contemplare in se stesso l' Esser Supremo, e a far uso delle idee innate, e di quel lume naturale, che Iddio Creatore ha comunicato allo spirito umano, considerando le cose indipendentemente da' sensi. Ella è in fatti osservazione di molti tra' moderni Scrittori, che la dimostrazione dell' Esistenza di Dio, tratta dall' idea stessa di un Esser Supremo, della quale credesi Autore il Des Cartes, fu tanti secoli prima di lui trovata e posta in luce da S. Anselmo. Io non istancherò i Lettori col recare quì i passi di questo grand' uomo, in cui propone e spiega questa dimostrazione; ma mi basterà l' appoggiare ciò, che io dopo più altri ho asserito coll' autorità di uno de' più sublimi Metafisici di questi ultimi tempi, dico del gran Leibnizio, il quale a S. Anselmo espressamente attribuisce la gloria di questa in-

ven-

Digitized by Google

venzione. *Sunt*, dice egli (1), *quæ ab aliis pro novis inventis venditantur, licet petita a Scholasticis, ut illa Carteſii demonſtratio Divinæ exiſtentiæ, quæ Anſelmo Cantuarienſi inter Scholaſticæ Theologiæ fundatores habendo debetur*. Così accade talvolta, che i moderni ſi faccian belli delle ſcoperte di antichi Autori; e che queſte, che ſi ſarebbon per avventura ſpregiate e deriſe, quando ſi foſſer credute invenzioni de' ſecoli andati, appaian degne di lode, quando ſi veggono apparir ſotto il nome d' uomini a' noſtri giorni famoſi. Un altro Italiano troviamo al principio del XII. ſecolo Profeſſore, per quanto ſembra, di Filoſofia, o almeno di Dialettica in Francia. Perciocchè Landolfo il giovane raccontando per qual maniera Giordano da Clivi fu richiamato di Francia a Milano e fatto poſcia Arciveſcovo di quella Chieſa, dice (2): *placuit . . . . . revocare Jordanum de Clivi a Provincia quæ dicitur S. Ægidii* (cioè della Città di S. Gilles), *in qua ipſe Jordanus legebat lectionem Auctorum non Divinorum, ſed Paganorum*. Le quali parole ſembra appunto, che debban intenderſi di Scuola Filoſofica, come di fatto le ha inteſe il Puricelli (3).

IV. Nè ſolo in Francia, ma in Grecia ancora e alla ſteſſa Corte di Coſtantinopoli ebbero gli Italiani occaſione di dar prova del lo-

(1) Vol. V. Oper. p. 170. Edit. Genev. 1768.
(2) Hiſtor. Mediol. C. XIX.
(3) Monum. Baſil. Ambroſ. n. 314.

Digitized by Google

ro ingegno e del loro sapere ne' Filosofici Studj. Io parlo del celebre Giovanni soprannomato dalla sua patria l' Italiano, che nel secolo XI. mise a rumore quella gran Capitale, e a se rivolse gli occhi di tutto il Mondo. Anna Comnena, che almeno in parte potè essere testimonio delle cose, che nella sua storia ci narra, ragiona di lui lungamente; e io recherò quì in compendio ciò che ella più ampiamente descrive (1). Ella nol nomina che coll' appellazion di Italiano, ma ch' ei si chiamasse Giovanni, il raccogliamo da' Codici delle Opere da lui scritte, che poscia rammenteremo. Narra ella dunque, che Giovanni nato in Italia, ma in qual Città ella nol dice, fu ancor fanciullo condotto da suo padre in Sicilia; e che l' unica scuola, a cui egli intervenisse, fu il campo militare. Dacchè la Sicilia venne in potere di Giorgio Maniaco, il quale l' anno 1043. ribellatosi a Costantino Monomaco si fe proclamare Imperadore, Giovanni col padre passò in Lombardia, e quindi, qualunque ragion se ne avesse, recossi a Costantinopoli. Ivi prese egli a coltivare i Filosofici studi sotto la disciplina di Michele Psello, uno de' più dotti uomini di quella età. Ma Giovanni era uomo di tardo ingeno, e d' indole aspra ed altera, per cui credendosi di superare tutti in sapere, contro il suo Maestro medesimo volgevasi arditamente, e gli facea villanie. Questo è il carattere, che Anna fa di questo Filosofo; nel che però a me sem-

(1) Alexiad. L. V.

Digitized by Google

sembra, che si possa non senza ragion sospettare, che l' invidia Greca avesse non poca parte. E certo o convien dire, che Giovanni non fosse di sì tardo ingegno, come Anna afferma, o che ben rozzi fossero allora i Greci, i quali, come ella stessa soggiugne, eran ripieni d' ammirazione per l' ingegno e pel saper di Giovanni, che usando principalmente della Dialettica disputava sovente in pubblico contro lo stesso Psello, e ciò con tal plauso, che benchè il primo vanto si desse da' Greci al Greco, era nondimeno Giovanni avuto in altissima stima, e dall' Imperadore Michel Duca, e da tutta l' Augusta Famiglia sommamente onorato. Frattanto sorta essendo nel cuor de' Greci qualche speranza di ricuperare il dominio dell' Italia, Giovanni fu mandato a Durazzo nell' Albania, perchè più d' appresso potesse secondare que' movimenti, che perciò si facevano. Ma Giovanni si condusse per modo, che fu accusato di fellonia all' Imperador Michele; da cui perciò fu spedito chi il cacciasse fuor di Durazzo. Giovanni avutone avviso, fuggissene a Roma, ed ivi sì destramente si adoperò, che ottenuto da Michele il perdono, tornò a Costantinopoli, ove gli fu assegnato per sua stanza il Monastero detto del Fonte. Avvenne intanto, che Niceforo Botoniate avendo l' anno 1078. usurpato l' Impero tolto a Michele Duca, e a Costantino di lui figliuolo, Michele Psello fu involto nella loro rovina, e mandato in esilio, e Giovanni fu a lui surro-

gato

Digitized by Google

gato nella principal Cattedra di Filosofia, e nell' onorevole nome di Sommo tra tutti i Filosofi.

V. Prese egli a spiegare allora i libri di Aristotile e di Platone, e benchè nella Gramatica e nella Eloquenza non fosse troppo versato, le sue Dissertazioni ciò non ostante sembravano ingegnose e piene di ogni maniera d' erudizione. Ma ei trionfava singolarmente nel disputare; perciocchè con sì sottili e con sì forti argomenti incalzava e stringeva il suo avversario, che quegli allacciato da ogni parte non poteva in alcun modo schermirsi, e tanto più che il troppo ardente Filosofo alla forza delle ragioni aggiungneva quella ancor della mano; e poichè avea costretto a tacere il suo avversario, gli si avventava alla barba, e malmenandola e facendone strazio, troppo crudelmente trionfava del vinto nimico; benchè poscia cambiando tosto il furore in pietà pregavalo colle lagrime agli occhi a perdonargli la ricevuta ingiuria. Questa sì strana maniera di disputare fu in gran parte cagione, ch' ei non formasse alcun famoso discepolo, e che anzi egli risvegliasse contro di se medesimo l' indegnazione di tutti per modo, che salito all' Impero l' anno 1081. Alessio Comneno, Giovanni fu a lui accusato non sol de' tumulti, che colle sue troppo calde contese sollevava nella Città, ma anche di erronee e perniciose sentenze, ch' ei sosteneva. L' Imperadore avendo inutilmente tentato di farlo ravvedere de'

suoi

Digitized by Google

ſuoi errori in una aſſemblea di Eccleſiaſtici, commiſe al Patriarca Euſtrazio, che privatamente con lui diſputando cercaſſe di convincerlo, e di condurlo a ſentimenti migliori. Ma il ſottile e ſcaltro Italiano ſeppe per tal modo ravvolgere e avviluppare il buon Patriarca, che queſti diegliſi vinto, e preſe anche egli a ſoſtenere le opinioni medeſime di Giovanni. Di che il popolo levoſſi in tal furore contro Giovanni, che ſe queſti non ſi foſſe naſcoſto, ſarebbe ſtato dalle alte ſue ſtanze precipitato. Finalmente l' Imperadore il coſtrinſe a ritrattare pubblicamente i ſuoi errori, ch' egli fece ridurre a undici Capi. Quali eſſi foſſero, Anna nol dice, ma ſolo aggiugne, che avendo egli di nuovo ardito di ſpargerli, ed eſſendo perciò ſtato ſcomunicato, tornò per ultimo in ſenno e ritrattò le antiche ſentenze, *negando*, dice ella, *il paſſaggio dell' anime dall' un Corpo all' altro, ceſſando di diſprezzare e di condennare il culto delle Sacre Immagini, e correggendo a norma della dottrina Cattolica ciò che intorno alle Idee aveva inſegnato, e finalmente dando tutti gli indizj di condennare tutto ciò, che contro la Fede avea ſoſtenuto, e moſtrandoſi ben diverſo da quello, che avea già eccitate sì gran turbolenze.*

VI. Queſto è in breve ciò, che Anna racconta di queſto Filoſofo, uomo ſtrano per certo, e a cui dobbiam bramare, che niuno mai ſi aſſomigli de' noſtri Filoſofi, ma uomo inſieme di molto e acuto ingegno, e avuto non

ſol

Digitized by Google

ſol mentre viveva, ma ancor ne' ſecoli ſuſſeguenti in altiſſima ſtima. Il che chiaramente ſi ſcuopre da molti Codici, che di diverſe ſue opere ci ſon rimaſti, e che ancor ſi conſervano in molte Biblioteche. Tra eſſe vi ſono molte quiſtioni a lui propoſte a ſpiegare, e a cui egli ſoddisfece ſcrivendo. Il P. Montfaucon ne cita un Codice della Biblioteca del Card. Mazzarini con queſto titolo: *Joannis ſapientiſſimi Philoſophorum anteſignani & Magiſtri Itali quæſtiones diverſæ diverſis proponentibus* (1). Il qual ſembra quel medeſimo Codice paſſato poſcia nella Biblioteca del Re di Francia, nel cui Catalogo vedeſi regiſtrato (2). Un altro ve ne ha nella Imperial Biblioteca di Vienna (3). Più altre Opere ancora dello ſteſſo Giovanni, ſcritte ſingolarmente a interpretazione di alcuni libri di Ariſtotile, tuttor ſi conſervano nella ſoprannomata Biblioteca del Re di Francia (4), e nella Imperiale di Vienna (5), in quella di S. Marco in Venezia (6), e nella Medicea (7). Il Lambeccio è ſtato il primo a trattare di queſto illuſtre, ma finallora ſconoſciuto Filoſofo; e dopo lui ne han parlato pure l' Oudin (8), e il più volte lodato

(1) Biblioth. MSS. T. II. p. 1323. Cod. CLIV.
(2) Catal. Cod. MSS. Bibl. Reg. T. II. Cod. MMII.
(3) Lambec. Lib. VII. p. 148.
(4) Ib. p. 409. Cod. MDCCCXLIII.
(5) Ibid.
(6) Græca D. Marci Bibl. p. 130. Cod. CCLXV.
(7) Catal. Cod. Græc. Medic. Vol. III. p. 17.
(8) De Script. Eccl. Vol. II. p. 760.

Digitized by Google

dato Monſ. Gradenigo (1), il quale ha oſſervato un errore del Ch. Muratori, che a Giovanni avea attribuito l' Elogio da Anna fatto a Michele Pſello; e ha recata inſieme una lettera dello ſteſſo Autore, in cui con quella modeſtia, che propria è de' grand' uomini, riconoſce e ritratta il ſuo errore. Lo ſteſſo Monſ. Gradenigo ſembra maravigliarſi, che il Fabricio nella ſua Biblioteca Latina de' baſſi ſecoli, e il Ch. Monſ. Manſi nelle aggiunte ad eſſa fatte, non abbiano di Giovanni fatta menzione alcuna. Ma a me ſembra, che queſti due Autori potrebbon riſpondere, che non vi avea ragione, per cui doveſſer parlarne; perciocchè eſſi ſcrivevan di quelli, che hanno ſcritto Latinamente, e tutte le opere di Giovanni, che ſi conſervano nelle Biblioteche, ſono ſcritte in Greco.

VII. Che più? Anche alle Spagne ſi fe conoſcere il valore degli Italiani nel coltivamento de' Filoſofici ſtudj, per opera del celebre Gherardo Cremoneſe. E ſo ben io, che non ſol gli Spagnuoli pretendono di annoverarlo tra' loro Scrittori, ma che alcuni ancora tragli Italiani troppo docilmente ſi arrendono alle ragioni, che eſſi ne adducono. Io però mi luſingo di poter moſtrare con qualche evidenza, che Gherardo fu veramente Cremoneſe di patria. Sponiam dapprima lo ſtato della quiſtione, e poſcia eſaminiam le ragioni, che dall' una e dall' altra parte ſi poſſon recare. Conſer-

(1) Della Letterat. Greco-Ital. C. VI.

Digitized by Google

ſervanſi in molte Biblioteche Codici Manoſcritti di Libri Filoſofici e Medici tradotti dall' Arabo da Gherardo. Or da queſti Codici raccoglieſi chiaramente, che Gherardo viſſe aſſai lungo tempo in Toledo, il che volentieri da noi ſi concede. Ma inoltre, dove in alcuni di queſti Codici ei diceſi Cremoneſe, in altri diceſi Carmoneſe, cioè di Carmona Città della Spagna, ed ecco l' origine della conteſa fra gli Italiani e gli Spagnuoli. Queſti non aveano mai penſato a riporre Gherardo nel novero de' loro Scrittori. Niccolò Antonio fu il primo che prendeſſe a rivendicare alla Spagna un onore, ch' egli credette rapitole ingiuſtamente dagli Italiani (1). E a confermare la ſua opinione di tre argomenti ſi valſe egli principalmente; de' Codici e delle Edizioni, nelle quali ei diceſi Carmoneſe, non Cremoneſe; degli Autori che il dicono natio di Carmona; e del lungo ſoggiorno da lui fatto in Toledo. Il Dottor Franceſco Ariſi al contrario ſoſtenne, ch' ei foſſe di patria Cremoneſe (2), appoggiato a non pochi Codici, che con tal nome il chiamano; benchè nel fiſſarne l' età andaſſe troppo lungi dal vero, credendol viſſuto nel ſecolo XV. Gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia parlando dell' Opera dell' Ariſi confutarono queſto ſuo ſentimento (3), e ripeterono gli argomenti dall' Antonio addotti, a pro-

(1) Bibl. Hiſp. Vet. T. II. p. 263.
(2) Cremona Liter. T. I. p. 269.
(3) T. X. p. 286.

Digitized by Google

a provare, ch' egli era Spagnuolo; e perchè l' Arisi pubblicò una sua lettera in data de' 15. Febbrajo del 1713. a difesa di questa, e di altre sue opinioni combattute da' Giornalisti, questi tornarono all' assalto, e ribatteron di nuovo le ragioni da lui arrecate (1). Io rispetto il parere di questi dotti Scrittori. Ma penso ciò non ostante di poter francamente affermare, che l' opinione dell' Arisi e de' Cremonesi, è assai meglio fondata che non la loro, e quella degli Scrittori Spagnuoli. Entriam brevemente all' esame di questo punto.

VIII. E in primo luogo è certo, come confessano anche gli Avversari, che in molti Codici, e in molte edizioni Gherardo dicesi Cremonese. Io non ne farò quì l' enumerazione, che può vedersi presso l' Arisi. Solo due altre edizioni ne aggiugnerò additatemi dall' eruditissimo Dottor Giovanni Calvi Professor Primario di Medicina nell' Università di Pisa, una del 1490. fatta in Venezia, l' altra in Pavia nel 1510., nelle quali Gherardo è chiamato Cremonese. Ma, dicono i Giornalisti, in altre edizioni e in altri Codici leggesi *Chermonese*, o *Carmonese*. Questo potrebbe render dubbiosa l' autorità degli altri Codici, se non vedessimo, che presso gli Scrittori de' bassi secoli *Chermonese* scrivesi talvolta in vece di *Cremonese*, come presso Giovanni Villani (2). Ma concedasi ancora, che que' che dicono Gherar-

(1) T. XV. p. 207.
(2) Cron. L. VI. C. LXXIII.

Digitized by Google

rardo Chermoneſe o Carmoneſe intendeſſer Carmona Città di Spagna. Chi ſono eſſi finalmente? Non ve n' ha alcuno che ſia più antico del ſecolo XVI. E l' autorità di tali Scrittori debb' ella eſſere di sì gran peſo trattandoſi di un autore del ſecolo XII.? Confeſſano anche i Giornaliſti, che queſto non è argomento di molta forza. Egli è vero, che anche gli argomenti, che dall' Ariſi ſi adducono, non ſono di gran valore. Ma un altro ne abbiamo, a cui non veggo qual riſpoſta ſi poſſa dare dagli avverſarj. Io non parlo di un paſſo di Guido Bonatti (1) famoſo Aſtrologo del XIII. ſecolo, in cui egli fa menzion di Gherardo; perciocchè eſſo non appartiene a quello, di cui ora parliamo, ma ad un altro Gherardo da Sabbionetta che fu contemporaneo di Guido, come a ſuo luogo vedremo. Un altro Scrittore viſſuto poco oltre ad un ſecolo dopo il primo Gherardo, ci aſſicura ch' ei fu Cremoneſe, e quaſi ei prevedeſſe, che ſi ſarebbe forſe ſoſpettato di equivoco, vi aggiugne ancora *Lombardo*. Egli è queſti Franceſco Pipino Domenicano, il quale come provaſi dal Muratori (2) fiorì al principio del XIV. ſecolo. Or egli nella ſua Cronaca pubblicata dal medeſimo Muratori (3) parla e fa grandi elogj del noſtro Gherardo, ne eſprime la patria, e l' età, ne accenna gli ſtudj e i libri ſcritti, e ne fiſſa la mor-

(1) Aſtronom. P. II. C. VI.
(2) Script. Ret. Ital. Vol. VII. p. 662.
(3) Ib. Vol. IX. p. 587.

Digitized by Google

morte. Rechiam per difteſo un tal paſſo, giacchè queſti è il ſolo tra gli antichi Scrittori, che ci abbia data di lui qualche eſatta notizia. *Gerardus Lombardus* (1), *natione Cremonenſis, magnus linguæ translator Arabicæ imperante Friderico, Anno ſcilicet Domini MCLXXXVII. qui fuit Imperii ejuſdem Friderici XXXIV. vita defungitur, ſeptuaginta tres annos natus habens. Hic tam in Dialettica, quam Geometria & tam in Philoſophia quam Phyſica, & nonnullis aliis Scientiis multa tranſtulit. Qui licet famæ gloriam ſpreverit, favorabiles laudes, & novas ſæculi pompas fugerit, nomenque ſuum nubes & inania captando noluerit dilatari, fructus tamen operum ejus per ſecula redolens, probitatem ipſius enunciat atque declarat. Is etiam quum bonis floreret temporalibus, bonorum tamen affluentia vel abſentia ejus animum nec extulit, nec depreſſit, ſed viriliter duplicem occurſum fortunæ patiens, ſemper in eodem ſtatu conſtantiæ permanebat. Carnis deſideriis inimicando, ſolis ſpiritualibus adhærebat. Cunctis etiam præſentibus atque futuris prodeſſe laborabat, non immemor ipſius Ptolemæi: cum fini appropinquas, bonum cum augmento operare. Et quum ab ipſis infantiæ cunabulis in gremiis Philoſophiæ educatus eſſet, & ad cujuslibet artis notitiam ſecundum Latinorum ſtudium perveniſſet, amore tamen Almageſti, quem apud Latinos minime reperiit, Toletam perrexit, ubi*

(1) L. I. C. XVI.

Digitized by Google

Libros cujuslibet facultatis in Arabico cernens, & Latinorum penuriæ de ipsis, quam noverat, miserans, amore transferendi, Linguam edidicit Arabicam; & sic de utraque, de Scientia videlicet & idiomate confisus, de quamplurium facultatum Libris quoscumque voluit elegantiores Latinitati, tamquam dilectæ heredi, planius atque intelligibilius, quo ei pollere fuit, usque ad finem vitæ, transmittere non cessavit. Inter cetera, quæ transtulit, habentur in Arte tam Physicæ, quam aliarum facultatum, Libri septuaginta sex, inter quos Avicennæ & Almagesti Ptolomæi translatio solemnis habetur. Sepultus est Cremonæ in Monasterio Sanctæ Luciæ, ubi suorum Librorum Bibliothecam reliquit, ejus præclari ingenii specimen sempiternum. Questo passo è sembrato sì convincente e sì autorevole al Muratori, che ha creduto non potersi più muovere dubbio alcuno sulla patria di Gherardo (1). Noi abbiamo dunque un Autore, che senza lasciar luogo alcuno a sospettare di equivoco, dice Cremonese Gherardo. Possono gli avversarj per avventura produrre autorità somiglianti?

IX. Essi credono di poterlo; e i Giornalisti producono, come argomento invincibile a difesa della loro opinione la seguente Iscrizione in lode di Gherardo, tratta da un Codice della Libreria Vaticana, che, com' essi dicono, *dalla qualità del carattere si giudica scritto sicuramente innanzi al* 1400.

Ge-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 937.

Digitized by Google

Gerardus noſtri fons, Lux, & regula Cleri;
Actor conſilii, ſpes & ſolamen egeni,
Voto Carnali fuit hoſtis ſpirituali:
Applaudens hominis ſplendor fuit interiorir.
Facta viri vitam ſtudio florente perhennant.
Viventem famam Libri quos tranſtulit, ornant.
Hunc ſine conſilio *genuiſſe* Cremona *ſuperbit,*
Tolecti *vixit*, Tolectum *reddidit aſtris*.

Ma io chieggo in primo luogo a' dottiſſimi Giornaliſti a chi ſi debba più fede, a un' Iſcrizione, di cui non ſi ſa l' Autore, e di cui forſe anche l' età non è così antica, com' eſſi penſano, o a uno Scrittore viſſuto al principio del XIV. ſecolo? In qualunque quiſtione, in cui eſſi non aveſſer già preſo partito, io ſon certo che anteporrebbono di gran lunga l' autorità di un antico Scrittore a quella della più recente Iſcrizione. Ma noi non abbiſognamo di tanto. Qual è il ſenſo di quelle parole: *hunc ſine conſilio genuiſſe Cremona ſuperbit?* Eſſi così le traducono, *ſenza alcuna ragione Cremona ſi arroga la gloria di averlo dato alla luce*. Nè a tal traduzione io mi oppongo; ma due ſenſi poſſono avere queſte parole; cioè in primo luogo, che Cremona ſenza ragione ſi arroga tal gloria, perchè non in Cremona ei nacque, ma sì in Iſpagna; in ſecondo luogo che Cremona ſenza ragione ſi arroga tal gloria, perchè, quantunque Gherardo ivi naſceſſe, del ſuo ſaper nondimeno, e quindi della ſua glo-

Digitized by Google

ria, ei fu debitore non a Cremona, ma a Toledo, ove visse sì lungamente. Or come provano i Giornalisti che nel primo e non nel secondo senso si debbano intendere tai parole? Io anzi affermo, che non si debbono nè si possono intendere che nel secondo. In fatti riflettasi. Che è ciò che si soggiugne nell' Iscrizione per mostrar che Cremona non ha a ragione a vantarsi di sì grand uomo. *Toleti vixit*. Ei visse in Toledo. Or io dimando. Se Gherardo fosse nato in Carmona, per qual ragione l' Autore dell' Iscrizione non dircelo chiaramente? Perchè non iscrivere: *Carmonæ est genitus*? Perchè alla sua nascita in Cremona contrapporre non già la nascita in Carmona, ma la vita menata in Toledo? Non è egli evidente, che l' Autore stesso della Iscrizione era persuaso, che Gherardo era veramente Cremonese di patria, e che negli allegati versi egli volle sol dire, che Cremona non avea ad insuperbirsi per averlo dato allo luce; perciocchè, benchè veramente fosse così, maggior ragione però d' insuperbirsi avea Toledo, ove egli era sempre vissuto? Nell' Iscrizione si aggiugne, che ivi ancora era morto; nel che l' Autor di essa si oppone a Francesco Pipino, che il dice tornato a Cremona, ed ivi morto; e in questo ancora a me pare, che l' autorità di questo Scrittore debba anteporsi a quella dell' Iscrizione. Ma ancorchè pur fosse vero, che Gherardo morisse in Toledo, ciò non gioverebbe a combattere l' opinione intorno

alla

Digitized by Google

alla ſua patria. Abbiam dunque un antico Scrittore, che il dice Cremoneſe e Lombardo, abbiamo più antichi Codici, ne' quali ancora egli appellaſi Cremoneſe: non vi ha al contrario Scrittore antico che dicalo Carmoneſe, ne' Codici, ne' quali gli ſi dà tal patria, intendeſi facilmente, come poſſa eſſere ciò avvenuto; l' allegata Iſcrizion non pruova punto a favore di tal opinione. Dunque egli è a parer mio evidente, che Cremoneſe e non Carmoneſe fu il noſtro Gherardo; e perciò Cremona ſi può arrogare la gloria, ſe non degli ſtudj, e del ſaper di Gherardo, che ei dovette verisimilmente in gran parte a Toledo, almen della ſua naſcita, il che pure non è piccolo pregio.

X. I primi ſtudj nondimeno furon da Gherardo fatti in Italia, come abbiam udito affermarſi da Franceſco Pipino; ma avendo egli oſſervato che aſſai rari erano in queſte provincie i libri degli antichi Filoſofi e Matematici, e ſapendo che preſſo gli Arabi delle Spagne ve n' avea gran copia, recoſſi a Toledo, e appreſa la lingua Arabica ſi accinſe al faticoſo eſercizio di recare da quella lingua nella Latina quanti potè di tai libri, appartenenti o alla Filoſofia o alla Medicina. Lo ſteſſo Storico dice, che ſettantaſei furono i libri in queſte materie da Gherardo tradotti in Latino, e fa ſingolarmente menzione delle Opere di Avicenna, e dell' Almageſto di Tolomeo, il quale dal Greco dovea eſſere ſtato recato in Arabo. Molte di cotai traduzioni, alcune delle quali ſono

Digitized by Google

state date alla luce, si annoverano dall' Antonio, e dall' Arisi da noi poc' anzi citati, e dal Fabricio (1), ma più diligentemente di tutti dal Marchand (2), il quale benchè col voler recare i sentimenti di tutti i Moderni intorno a Gherardo, abbia piuttosto confuse, che rischiarate le cose, in ciò nondimeno, che appartiene alle opere, ne ha parlato con molta esattezza. Molte pure se ne veggon citate ne' Manoscritti della Biblioteca del Re di Francia (3). Abbiamo inoltre alcune opere Astronomiche e alcune Mediche sotto il nome di Gherardo Cremonese; ma le Astronomiche più probabilmente debbonsi attribuire al secondo Gherardo, di cui favelleremo a suo luogo; perciocchè in fatti veggiamo che nell' elogio poc' anzi riferito del primo, si parla bensì delle versioni da lui fatte de' libri Arabici, ma di opere da lui composte non si fa cenno, e sembra, che non si sarebbe taciuta almen la Teorica de' Pianeti, che fu per molto tempo sì celebre. Le sole versioni però, a cui egli si accinse, ci mostrano, che Gherardo fu uno de' più dotti e de' più laboriosi uomini del suo tempo. Alcuni pongono nell' undecimo secolo un altro Astronomo, cioè Campano Novarese; ma noi ci riserberemo a parlarne nel secolo XIII. al qual tempo solo egli fiorì, come allora dimostreremo.

XI.

(1) Bibl. Lat. Med. et Inf. Æt. T. III. p. 39.
(2) Diction. Histor. art. Gerard. de Sabionetta.
(3) Catal. MSS. Latin. Bibl. Reg. Vol. IV.

Digitized by Google

XI. In tal maniera gli Italiani quasi ad ogni parte del mondo davano in questi tempi luminose pruove del lor sapere, e giovavano a dissipare le tenebre, che l' aveano già da tanti secoli ingombrato. Dobbiamo però confessare, che i loro studj in questa parte furon più giovevoli alle straniere nazioni che alla comune lor patria; di che voglionsi incolpare i tumulti e gli sconvolgimenti, a cui l' Italia era allora soggetta, come nel primo Capo del Tomo Sesto abbiam osservato; i quali agli uomini amanti delle Lettere e dell' Arti suggerivano il pensiero di andarsene a ricercare altrove più tranquillo e più opportuno soggiorno. Nondimeno in Italia ancora non fu la Filosofia e la Matematica interamente dimenticata. Certo in Bologna prima ancora che lo studio delle Leggi vi si introducesse, era già introdotto quello della Filosofia e della Matematica, come mostrerem chiaramente, ove trattando della Giurisprudenza svolgeremo ciò che appartiene all' origine di quella famosa Università. In Parma ancora doveano cotali studj essere in qualche pregio; perciocchè S. Pier Damiano racconta che un certo Ugone Cherico di quella Chiesa congiungendo l' ambizione allo studio, erasi provveduto di un Astrolabio di fino argento (1), dal che veggiamo, che l' Astronomia ancora coltivavasi allora, almeno da alcuni. Ma sopra tutti in tali studj si rendettero illustri alcuni Monaci Casinesi. Quel-

(1) Lib. VI. Epist. XVII.

Digitized by Google

l' Alfano Arcivescovo di Salerno primo di questo nome, e già Monaco di quel Monastero, di cui abbiamo altrove parlato, tralle molte Opere da lui composte e rammentate da Pietro Diacono (1), e dal Canonico Mari, alcune ancora aveane scritte appartenenti a Filosofia, e un libro singolarmente intorno alla unione dell' anima col corpo. Il celebre Costantino Africano, di cui più a lungo parleremo nel Capo seguente, oltre i molti libri di Medicina, alcuni Filosofici ancora avea ne composti, de' quali parla lo stesso Pietro Diacono (2). Molte Opere ancora egli accenna (3) di Pandolfo da Capova, le quali versano singolarmente sull' Astronomia adattata agli usi Ecclesiastici per la celebrazion della Pasqua, per la divisione delle stagioni, e per la Cronologia della vita e della morte del Divin Redentore. Alcune di esse, come attesta il Canonico Mari (4), conservavansi ancora nello scorso secolo Manoscritte nella Biblioteca di Monte Casino. E ciò basti aver detto di cotali Autori, de' quali non avendo noi tralle mani opera alcuna, non possiamo accertare qual fosse il loro valore ne' Filosofici e ne' Matematici studj.

XII. Più diligente e più esatta ricerca da noi richiede il celebre Guido d' Arezzo pe' vantag-

(1) De Viris illustr. Casin. C. XIX.
(2) Ib. C. XXIII.
(3) Ibid. C. XXVI.
(4) In not. ad hunc loc.

Digitized by Google

taggi, ch' egli recò, e per la perfezione, che aggiunse a una delle parti della Matematica, cioè alla Musica. Di lui dopo più altri Scrittori hanno con singolar diligenza trattato i dottissimi Scrittori degli Annali Camaldolesi, cioè i PP. Mittarelli e Costadoni (1); i quali però saggiamente riflettono, essere assai oscure ed incerte le notizie di ciò che a lui appartiene, perciocchè se se ne traggan due lettere da lui scritte, una a Michele Monaco nel Monastero della Pomposa, l' altra a Teodaldo Vescovo d' Arezzo, le quali prima dal Baronio (2), poscia dal Mabillon (3), e finalmente da' suddetti Annalisti (4) sono state date alla luce, e nelle quali ei ragiona di se medesimo e delle sue vicende, appena troviamo di lui presso gli antichi Scrittori notizia alcuna. Ch' ei fosse natio di Arezzo, è cosa certa pel testimonio di Sigeberto (5), e di quanti han fatta di lui menzione. Ch' ei fosse Monaco, è parimente cosa certissima, e da lui stesso indicata nelle mentovate sue lettere. Ma non è certo ugualmente in qual Monastero ei vivesse. La comune opinione il fa Monaco della Pomposa; ma agli Annalisti Camaldolesi è sembrato, che ciò non provisi abbastanza; ed essi credono, che per qualche tempo ei vivesse nel lor

(1) Annal. Camald. T. II. p. 42. &c.
(2) Annal. Eccles. ad an. 1022.
(3) Annal. Bened. T. IV. ad an. 1026.
(4) Append. ad T. II. p. 4. &c.
(5) In Chron. ad an. 1028.

Digitized by Google

lor Monaſtero di S. Croce di Avellana, e forſe ancora nel loro Eremo preſſo Arezzo. Le ragioni, che a pruova del lor ſentimento da eſſi ſi adducono, ſono ſingolarmente il nome, che Guido nella lettera al Monaco Michele dà a ſe ſteſſo, chiamandoſi *uomo alpeſtre*, il che, dicono eſſi, ben ſi conviene al Monaſtero di Avellana poſto ſull' Alpi, non a quello della Pomposa; l' immagine del medeſimo Guido, che vedeaſi fin dal principio dello ſcorſo ſecolo, e vedeſi anche al preſente nel Refettorio del Monaſtero di Avellana; e finalmente il trovarſi in una carta nominato un Guido Eremita Camaldoleſe preſſo Arezzo l' anno 1033. Ma a dir vero a me pare, che troppo più convincenti ſien le ragioni, che provano pel Monaſtero della Pomposa, che non le arrecate dagli eruditiſſimi Annaliſti in difeſa della lor opinione. Eſaminiamole brevemente, e ſupponiam prima ciò, che gli Annaliſti ſteſſi confeſſano, che il Monaco Michele, a cui è ſcritta una delle lettere di Guido, era Monaco della Pomposa. Ciò preſuppoſto, a me ſembra evidente, che anche Guido appartenesſe al Monaſtero medeſimo. Egli così comincia la lettera. *Beatiſſimo atque dulciſſimo Fratri M. G.* (Michaeli Guido) *per anfractus multos dejectus & anctus*. Il titolo di *Fratello* non è ſpregevole congettura a penſare, che amendue foſſero ſtati nello ſteſſo Monaſtero allevati. Ma ciò non baſta. Dalla lettera medeſima raccoglieſi chiaramente, s' io non m' inganno, che Michele era-

erasi adoperato insieme con Guido nell' istruire i Giovani nella Musica, e che la novità del metodo da essi introdotto avea contro amendue eccitati molti invidiosi e nimici, e che per opera loro Guido era stato costretto a partirsi dal Monastero, e Michele vi era bensì tuttora, ma travagliato ed afflitto. *Aut dura sunt tempora*, continua Guido, *aut divinæ dispositionis obscura discrimina, dum & veritatem fallacia & caritatem persæpe conculcet invidia, quæ nostri Ordinis vix deserit Sanctitatem &c.* Quelle parole *nostri Ordinis* non sembran esse indicar chiaramente, che professavano amendue un comune Istituto? *Inde est* siegue a dire, *quod me vides prolixis finibus exulatum, ac te ipsum, ne vel respirare quidem possis, invidorum laqueis suffocatum.* Ecco per qual maniera erano amendue oggetto di invidia, e di persecuzione. Ma per qual ragione erano essi perseguitati? Perchè egli a Michele, e poscia amendue insieme ad altri un nuovo e assai più facile metodo aveano insegnato per apprendere il canto: *Unde ego, inspirante Domino caritatem, non solum tibi, sed, & aliis quibuscumque potui summa cum devotione ac sollicitudine a Deo mihi indignissimo datam contuli gratiam, ut quia ego & omnes ante me summa cum difficultate Ecclesiasticos cantus didicimus, ipsos posteri summa cum facilitate discentes, MIHI ET TIBI, & reliquis adjutoribus meis æternam apportent salutem &c.* Si può egli ancor dubitare, che

Mi-

Michele non foſſe il primo diſcepolo nell' apprendere, e poſcia il primo compagno di Guido nell' inſegnare il nuovo metodo del canto, e che perciò Guido ancor non viveſſe nel Monaſtero medeſimo, in cui vivea Michele, cioè in quello della Pomposa? Quindi lo eſorta a ſperare, che ceſſi preſto la fiera burraſca contro di eſſi eccitata, e gli racconta, che il Pontefice Giovanni, che allor ſedeva ſulla Cattedra di S. Pietro, cioè Giovanni XIX. detto da altri XX., che fu Papa dall' anno 1024. fino al 1033. (perciocchè di Giovanni ragiona Guido in queſta lettera e non di Benedetto VIII., come ha moſtrato il Mabillon confutando l'opinione del Card. Baronio) avendo udito del maraviglioſo profitto e della ſingolare facilità, con cui i fanciulli uſando del metodo di Guido apprendevano il canto, tre meſſi aveagli inviati, perchè l' invitaſſero ad andarſene a Roma; che egli perciò recatoſi innanzi al Pontefice, queſti avea voluto farne in ſe ſteſſo la pruova, e con ſua gran maraviglia avea ſubitamente appreſo a cantare un verſetto; che eſſendo egli frattanto caduto infermo, perchè il caldo eſtivo di Roma a lui *uomo alpeſtre* era troppo nocivo, avea ottenuto dal Papa di poterſene andare, ma a patto di farvi ritorno al venire del verno affin d' iſtruire quel Clero nel canto. Queſto è in breve ciò che egli ivi più lungamente racconta. Ma ciò che ſiegue dee quì eſſere riferito diſteſamente. *Poſt paucos dehinc dies PATREM VESTRUM ATQUE MEUM*

Digitized by Google

MEUM domnum Guidonem PP. (Pomposianum) *Abatem .... ut patrem animæ videre cupiens, visitavi, qui & ipse vir perspicacis ingenii nostrum antiphonarium ut vidit exemplo probavit, nostrisque æmulis se quondam consensisse, poenituit; & ut Pomposiam venit, veniam postulavit suadens mihi Monacho esse Monasteria Episcopatibus præferenda maxime Pomposiæ &c.* Or quì noi veggiamo, che Guido d' Arezzo chiama Guido Abate della Pomposa Padre di Michele ugualmente che suo; che gli dà il titolo di *Padre della sua anima*; che l' Abate Guido confessò di essersi lasciato prevenire da' nimici di Guido d' Arezzo; e che invitollo perciò a venirsene al Monastero medesimo. E tutte queste espressioni non ci sono esse un evidente argomento a conchiuderne, che in quel Monástero avea prima vissuto Guido, e che poscia per le persecuzioni contro di lui eccitate, e per la sinistra prevenzione del medesimo Abate, erane uscito? Ma, dicono i dotti Annalisti Camaldolesi, se Guido fosse stato Monaco della Pomposa, l' Abate non l' avrebbe già invitato e pregato a recarvisi, ma usando del suo diritto lo avrebbe con autorità richiamato. E se egli nol fosse stato, ripiglio io, come avrebbe potuto Guido d' Arezzo istruire innanzi a tutti Michele e gli altri Monaci della Pomposa nel Canto? come avrebbe potuto chiamar Michele suo fratello, suo l' Ordine, in cui vivea Michele, e suo Padre l' Abate Guido? e come avrebbe potuto questi lasciar-

Digitized by Google

sciarsi sedurre da' nimici di lui, e con essi unirsi a travagliarlo? Per altra parte, benchè l' Abate Guido potesse usare del suo diritto, trattandosi però di un uomo, che da più Vescovi e dal Papa medesimo era invitato a starsi con loro, egli avrà amato meglio di dolcemente allettarlo a far ritorno all' antico suo Monastero. Egli in fatti determinossi a ciò fare, come siegue a scrivere al Monaco Michele, a cui soggiugne: *Tanti itaque patris orationibus flexus, & præceptis obediens prius auxiliante Domino volo hoc opere tantum & tale Monasterium illustrare, meque Monachum Monachis præstare; cum præsertim simoniaca hæresi modo prope cunctis damnatis Episcopis timeam in aliquo communicari. Sed quia ad præsens venire non possum, interim tibi de inveniendo ignoto cantu optimum dirigo argumentum, nuper nobis a Domino datum, & utilissimum comprobatum.* Ed è verisimile, che poscia vi si recasse. Ei finalmente conchiude la lettera pregando Michele a salutare in suo nome *Martinum Priorem Sacræ Congregationis, nostrumque maximum adjutorem.... Fratrem quoque Petrum.... quia nostro Lacte nutritus &c.*; le quali parole ancora sono, come ognun vede, un altro forte argomento a conchiudere, che Guido era già stato Monaco nella Pomposa.

XIII. Da tutto ciò a me par che raccolgasi con qualche evidenza che Guido era stato in addietro Monaco nel Monastero della Pomposa; che il nuovo metodo da lui ivi trova-

vato, e cominciato ad usare nell' insegnare il canto avea destata contro di lui l' invidia di molti; che lo stesso suo Abate Guido lasciatosi trascinar dal torrente avea preso a dargli molestia; che egli perciò uscito dal Monastero avea preso ad insegnare il canto al Clero di alcune Chiese, e che singolarmente era stato perciò chiamato da Teodaldo Vescovo d' Arezzo, il quale tenne quella Sede dall' anno 1023. fino al 1037., e a cui è indirizzata la seconda lettera di Guido, colla quale gli offre il suo Micrologo, di cui orora ragioneremo; che fu poscia chiamato a Roma dal Pontefice Giovanni XIX., e che ivi abbattutosi nell' antico suo Abate fu da lui invitato a tornarsene al suo Monastero, il che egli avea risoluto di fare, come in fatti è probabile che facesse. Tutta questa serie di fatti si offre, per quanto a me pare, da se medesima a chiunque attentamente considera la lettera sopraccennata. Le ragioni poi, che dagli eruditissimi Annalisti si recano a pruova del lor sentimento, a me non sembra che abbiano quella forza, ch' essi vi riconoscono. Guido si chiama *uomo alpestre*; ma ciò non pruova, ch' ei vivesse in un Monastero posto frall' Alpi. Egli era nato in Arezzo, che ne è alle falde, e posta sull' eminente; e ciò potea bastare perch' ei si chiamasse *Alpestre*, e perchè essendo nato in tal clima provasse dannosi gli estivi ardori Romani. L' immagine, che di lui vedesi nel Refettorio di Avellana, converrebbe che fosse non

po-

Digitized by Google

poco antica, perchè se ne potesse trarre argomento a provarlo vissuto in quel Monastero; ma ciò nè si pruova nè si asserisce dagli Annalisti Camaldolesi. Finalmente il trovarsi un Guido nell' Eremo Camaldolese presso Arezzo a questi tempi medesimi, non dee sembrare agli Annalisti medesimi argomento di gran valore, poichè essi stessi riflettono, che molti Monaci a questi tempi viveano di tal nome. L' autorità nondimeno di così dotti Scrittori è presso me troppo grande, perchè io mi ardisca tacciare apertamente di falsa l' opinione loro. Io propongo i dubbj, che intorno a ciò mi si offrono, e le ragioni, per cui l' opposto parere mi pare assai più probabile; ma sarò sempre pronto a cambiar sentimento, quando mi si faccia conoscere di avere errato.

XIV. Dopo aver così rischiarato, quanto è stato possibile, ciò che appartiene alla vita del nostro Guido, rimane a vedere ciò ch' egli a pro della Musica abbia operato, e quai libri abbia scritto su tale argomento. Questi non sono mai stati dati alla luce, come fra poco diremo, e perciò a conoscere ciò ch' egli ha aggiunto di perfezione a quest' arte, convien osservare ciò che ne dice egli stesso nelle lettere sopraccennate, e ciò che ne dicono gli Scrittori a lui più vicini, e ciò che ne raccontano quelli, che hanno potuto leggere l' opera stessa di Guido. Egli non ci spiega abbastanza quali fosser le regole da lui trovate per apprender la Musica. Solo ci dice nella

Let-

Digitized by Google

Lettera a Michele Monaco della Pomposa, che mentre in addietro appena bastava lo studio di dieci anni, per imparare imperfettamente il canto, egli in un anno solo, o in due al più insegnavalo: *Nam si illi pro suis apud Dominum devotissime intercedunt Magistris, qui hactenus ab eis vix decennio cantandi imperfectam scientiam consequi potuerunt, quid putas nobis pro nostris adjutoribus fiet, qui annali spatio, aut, si multum, biennio perfectum cantorem efficimus?* Rammenta ivi ancora un antifonario ch' egli avea scritto, e a cui avea aggiunte le regole per ben cantare; e finalmente accenna una nuova maniera più recentemente da se scoperta per trovare un canto non conosciuto: *interim tibi de inveniendo ignoto cantu optimum dirigo argumentum, nuper nobis a. Domino datum & utilissimum comprobatum*. Somiglianti generali espressioni egli usa nell' altra lettera a Teodaldo Vescovo d' Arezzo, a cui indirizza il suo *Micrologo*, in cui egli dice, che avea seguitata una via diversa da quella, che i Filosofi avean finallora tenuta. *Itaque.... offero sollertissimæ paternitati tuæ Musicæ artis regulas quanto lucidius & brevius potui explicatas philosophorum neque eadem via ad plenum, neque eorum insistendo vestigiis*. Così egli ci lascia incerti, qual fosse veramente il metodo da lui trovato per apprendere con assai maggiore facilità il canto. Più chiaramente favellane Sigiberto, Scrittore vissuto nel medesimo secolo di Gui-

Digitized by Google

do, il quale dice (1) che per mezzo delle regole da lui trovate più facilmente s' apprende la Musica, che colla voce di alcun Maestro, o coll' uso di qualche sia stromento: *dummodo sex litteris vel syllabis modulatim appositis ad sex voces, quas solas regulariter Musica recipit; hisque vocibus per flexuras digitorum lævæ manus distinctis, per integrum diapason se se oculis & auribus ingerunt intentæ & remissæ elevationes vel depositiones earumdem vocum*. Le quali parole furono poscia copiate e ripetute da Vincenzo Bellovacese (2). Di Guido fa menzione ancor Donizone Scrittore di questo medesimo tempo, ove parlando del Vescovo Teodaldo così dice (3):

Musica seu cantus istum laudare Tedaldum
Non cessant semper; renovantur eo faciente:
Micrologum librum sibi dictat Guido peritus,
Musicus & Monachus, nec non Heremita beandus.

Ma tutte queste parole non bastano a darci una chiara idea di ciò, che Guido facesse a perfezionare la Musica. Convien dunque ricorrere all' opera stessa di Guido, che egli intitolò *Micrologo*, e che divise in due libri, uno de' quali egli scrisse in prosa, l' altro in assai liberi versi Jambi. Essa, come già ho detto, non è mai stata data alla luce, e solo se ne conservano pochi Codici Manoscritti in alcune Bi-

(1) In Chron. ad an. 1028. & de Script. Eccles. C. 144.
(2) Spec. Histor. L. XXV. C. XIV.
(3) Vita Mathild. C. V.

Digitized by Google

Biblioteche (1). Niuno di questi ho io veduto, nè posso perciò favellarne che cogli altrui sentimenti; e questi ancora, se io volessi qui riportargli distesamente, occuperebbono non piccola parte di questo libro. *Chi volesse*, dice l' Abate Quadrio (2), *gli accidenti tutti narrare, che furono nella Musica da Guido e dagli altri poi osservati, avrebbe da comporre perciò unicamente un intero volume*. Nè io credo che i miei lettori vedrebbono qui con piacere una lunga Dissertazione piena per ogni parte di quelle parolette gentili, *Diapason*, *Disdiapason*, *Disdiapason-Diatessaron*, e somiglianti. A me dunque basti il riflettere, che Guido non solo fu l' Inventore delle note Musicali, che anche al presente sono in uso, delle quali egli prese l' appellazione, come è noto, dal principio dell' Inno: *Ut queant laxis &c.* ma un nuovo sistema di Musica formò ancora, e nuove divisioni introdusse, e l' uso delle linee parallele distinte e contrassegnate da punti; i quai nuovi ritrovamenti furono con sommo plauso allor ricevuti, e seguiti per lungo tempo. Di questo Sistema di Guido parlano più ampiamente il Quadrio sopraccitato (3), Sebastiano de Brossard. (4), il Conte Mazzucchelli (5), e più altri autori da lui

(1) V. Oudin de Scrit. Eccl. T. II. p. 600. Mazzucchelli Scrit. Ital. T. I. P. II. p. 1007.
(2) Storia della Poesia T. II. p. 704.
(3) P. 703. &c.
(4) Dictionn. de Musique p. 159. &c.
(5) Loc. cit.

Digitized by Google

allegati. Ma noi abbiamo a sperare che più esattamente di tutti illustrerà ciò, che appartiene al Sistema di Guido, il Ch. P. Maestro Martini Minor Conventuale, quando egli nell' eruditissima sua Storia della Musica, di cui già abbiam avuti due Tomi, sia giunto a' tempi di cui parliamo, e il poco, che già egli ne ha detto incidentemente nel primo Tomo (1) ci fa desiderare con impazienza di vedere da sì valoroso Scrittore esposto tutto questo sistema. Un' Opera dello stesso Guido intitolata *de Mensura Monochordi* accennasi dal P. Bernardo Pez (2); e forse ella è cosa diversa dal suo Micrologo; ma forse ancora non è che una parte svelta dal rimanente. Di altre Opere per errore attribuite a Guido, veggasi il soprallodato C. Mazzucchelli. Il Quadrio afferma inoltre, che Guido fu l' inventore del Gravicembalo, del Chiavicordo, e della Spinetta (3); ma egli, secondo il suo ordinario costume, non cita Scrittore alcuno da cui ciò si affermi, nè io so che tra gli Antichi vi abbia, chi dia a Guido tal lode.

CAPO VI.

Medicina.

I. COme la Filosofia e la Matematica dopo essere state parecchi secoli quasi intera-

(1) Pag. 7. 177. 178. 179. 184. 235. 326.
(2) Anecdot. T. III. P. III. p. 618.
(3) Loc. cit. p. 739.

Digitized by Google

téramente neglette, cominciarono a queſti tempi a riſorgere in Italia, e da eſſa ſi ſparſero poſcia nelle vicine non meno, che nelle lontane Provincie, così pure la Medicina, intorno alla quale in tutto lo ſpazio di tempo ne' due Tomi paſſati compreſo, appena ci ſi è offerta coſa degna d' eſſere rammentata, nell' Epoca, di cui ora ſcriviamo, venne per opera degli Italiani ſingolarmente a nuova luce, e cominciò ad eſſer di nuovo l' oggetto della premura e della protezion de' Sovrani. Parlo della celebre ſcuola Salernitana, il cui nome dopo un lungo volger di ſecoli è ancora illuſtre per la memoria dell' onore, a cui ella ſalì, e de' precetti, che ce ne ſono rimaſti. Di eſſa dunque dobbiam quì attentamente inveſtigare l' origine, e le vicende, ed eſaminare ciò che appartiene all' opera, che ſotto il nome di eſſa abbiamo alle ſtampe.

II. La Città di Salerno fin verſo la fine del decimo ſecolo era anche preſſo le ſtraniere nazioni in gran nome pel valor de' ſuoi Medici; perciocchè Ugone di Flavigny racconta (1), che l' anno 984. Adalberone Veſcovo di Verdun colà traſportoſſi per cercare rimedio ad alcune ſue infermità. Così pure leggiamo, che Deſiderio Abate di Monte Caſino, e poſcia Papa col nome di Vittore III. travagliato eſſendo da malattia, recoſſi per guarirſe a Salerno (2). Queſto però non baſta a provare,

(1) Chron. ad an. 984.
(2) Leo Oſtienſ. Chron. Caſin. L. III. C. VII.

Digitized by Google

che fin d' allora vi aveſſe ſcuola o Collegio di Medici, e un ſol di queſti, che ivi foſſe per ſaper rinnomato, poteva eſſere ſufficiente a conſigliare ad Adalberone e a Deſiderio un tal viaggio. Egli è nondimeno probabile, che la ſcuola di Medicina già ivi foſſe e iſtituita e famoſa fin dal decimo ſecolo, poichè Orderico Vitale Scrittore del XII. ſecolo parlando di un Monaco detto Rodolfo, che vivea nell' undecimo, dopo averne lodato l' erudizione negli ſtudj di Gramatica, di Dialettica, di Aſtronomia, e di Muſica, ſoggiugne, che nella *Medicina ancora egli era così verſato, che in Salerno, ove fin dagli antichi tempi ſono famoſe ſcuole di Medici, non ſi trovò chi lo uguagliaſſe fuor di una dotta Matrona* (1). Or ſe alla metà del XII. ſecolo, in cui ſcrivea Orderico, diceanſi le ſcuole de' Medici Salernitani *fondate fin da' tempi antichi*, egli è verisimile certamente, che fin dal ſecolo X. eſſe aveſſero avuta l' origin loro. Ma non abbiamo nè più ſicure prove per accertarlo, nè più diſtinte notizie de' primi lor fondatori. Alcuni, e fragli altri M. le Gendre (2), hanno voluto attribuire la fondazione di queſta Scuola a Carlo Magno. Ma eſſi potevano pur facilmente oſſervare, che non potè queſto Principe aprire pubblica ſcuola in una Città, di cui mai non ebbe il dominio. Egli è ben vero che abbia-

(1) Chron. ad an. 1059.
(2) Traité de l' opinion T. I. p. 648. Edit. de Paris 1758.

Digitized by Google

biamo alcuni Codici, ne' quali l' opera della Scuola Salernitana, di cui oror parleremo, vedesi indirizzata da essa a Carlo Magno, e di uno di essi così si dice nel Catalogo de' Codici MSS. dell' Inghilterra e dell' Irlanda (1): *Scholæ Salernitanæ versus Medicinales inscripti Carolo Magno Francorum Regi, quorum in fine hæc verba:* Explicit Florarium Versuum Medicinalium scriptum Christianissimo Regi Francorum Carolo Magno a tota Universitate Doctorum Medicinarum præclarissimi studii Salernitani, tempore quo idem Saracenos devicit in Runcivalle, quod latuit usque tarde & Deo volente nuper prodit in lucem. *In Initio hæc:* Incipiunt versus Medicinales editi a Magistris & Doctoribus Salernitanis in Apullia, scripti Carolo Magno Francorum Regi glorioſissimo, quorum Opusculum in quinque partes dividitur.

Francorum Regi scribit schola tota Salerni. Ma ancorchè si concedesse, che quest' Opera fosse veramente indirizzata a Carlo Magno, ciò non proverebbe, che la Scuola Salernitana dovesse conoscerlo per suo fondatore. E inoltre le stesse arrecate parole ci mostrano chiaramente, che questo Codice, da cui gli altri vennero probabilmente, fu scritto gran tempo dopo Carlo Magno; e che fu per avventura qualche Copiator capriccioso, il quale finse indirizzati a un Re di Francia que' versi, che

(1) Catal. MSS. Angl. & Hibern. P. II. T. II. p. 98. n. 3806.

Digitized by Google

in tutti gli altri Codici si veggono indirizzati a un Re d' Inghilterra. Nel che ancora ei si mostrò ignorante, affermando che Carlo vinse i Saraceni a Roncivalle, ove tutti gli Storici narrano, ch' ei fu disfatto. L' opinion più probabile, seguita comunemente da' più diligenti Storici del Regno di Napoli, e fra gli altri dal celebre Avvocato Giannone (1), si è, che i Saracini o sia gli Arabi, da' quali furono quelle Provincie in gran parte occupate, seco vi recassero i loro libri, tra' quali molti ve ne aveano a Medicina appartenenti. Questi divolgati ivi, e ricevuti con plauso, dovettero probabilmente risvegliare in que' popoli lo studio della Medicina, il quale poi dovette vie maggiormente avvivarsi all' occasione, che or siam per esporre.

III. Un tal Costantino nato in Cartagine spinto da ardente brama di istruirsi in tutte le scienze, andossene in Babilonia, ed ivi con lungo studio apprese diligentemente la Gramatica, la Dialettica, la Fisica, la Geometria, l' Aritmetica, la Matematica, l' Astronomia, la Negromanzia, e la Musica de' Caldei, degli Arabi, de' Persiani, e de' Saracini. Quindi passò all' India, e nelle Scienze ancor di que' popoli volle essere ammaestrato. Di là recossi in Egitto, e nelle arti che ivi fiorivano esercitossi con non minor diligenza. Finalmente dopo trentanove anni di viaggi e di studj fece ritorno a Cartagine. Ma ivi poco mancò,

(1) Storia Civ. di Napol. L. X. C. XI. §. III.

Digitized by Google

cò, che il suo sapere non gli fosse fatale. I suoi Concittadini veggendol sì dotto, temerono per avventura, ch' ei fosse un Mago, e si determinarono a dargli morte. Egli il risseppe, e fuggito segretamente sen venne a Salerno, e stettesi ivi per alcun tempo nascosto in abito di mendico, finchè venuto colà il Fratello del Re di Babilonia, questi il riconobbe, e il fe conoscere al famoso Roberto Guiscardo, da cui perciò fu avuto in gran conto. In fatti in un Codice della Laurenziana gli vien dato il titolo di *primo Segretario* (1). Egli però non curando cotali onori abbandonata la Corte ritiroffi a Monte Casino presso l' Abate Desiderio, che fu poi Papa col nome di Vittore III., da cui ricevette l' abito Monastico. Ivi egli passò il rimanente de' giorni suoi, occupandosi in tradurre dalla lingua Arabica e dalla Greca nella Latina molte Opere a Medicina appartenenti, e in comporre altri libri sullo stesso argomento; pe' quali venne in sì gran fama, che fu detto Maestro dell' Oriente e dell' Occidente, e nuovo Ippocrate. Così di lui narra Pietro Diacono (2). Noi abbiam già osservato, che a' racconti di questo Scrittore non conviene troppo facilmente affidarsi, ove singolarmente ci narra cose maravigliose. E forse nella narrazion sopraddetta vi son più cose da lui

(1) Bandin. Catal. Cod. MSS. Græc. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 142.

(2) Chron. Mon. Casin. L. III. C. XXXV. & de Vir. Illustr. C. XXIII.

Digitized by Google

lui inventate a capriccio. Ma che Costantino Africano recasse in Latino molti de' Libri Arabici e Greci di Medicina, e che più Opere scrivesse sulla stessa materia, ce ne fan fede e le traduzioni medesime, delle quali alcune ancor ci rimangono, e le stesse sue Opere pubblicate in Basilea l'anno 1536. (1), oltre più altre Opere che abbiam manoscritte, e che diligentemente si annoverano dall' Oudin (2). Egli è ben vero, che le traduzioni fatte da Costantino non furono anche ne' più rimoti e più oscuri tempi in gran pregio. Taddeo celebre Medico Fiorentino del secolo XIII. parla della traduzion da lui fatta degli Aforismi d' Ippocrate con espressioni di molto disprezzo, e le antepone di gran lunga a quella fatta da Burgondio Pisano, benchè aggiunga, ch' essendo quella di Costantino più comune e più usata, egli era stato costretto a servirsi di essa: *Et translationem Constantini persequar, non quia melior sit, quia communior; nam ipsa pessima est, & superflua, & defectiva. Nam ille insanus Monachus in transferendo peccavit quantitate & qualitate: tamen translatio Burgundionis Pisani melior est .... & hoc invitus faciam; sed propter communitatem translationis Constantini &c.* (3). E similmente Simone da Genova, Medico dello stesso secolo, chiama sospette le versioni di Costantino: *Et si*

(1) V. Fabric. Bibl. Græc. T. XIII. p. 123. &c.
(2) De Scriptor. Eccles. T. II. p. 694. &c.
(3) Proæm. Exposit. in Aphoris. Hippocr.

Digitized by Google

si aliqua ex libris Isaac, seu ex aliis a Constantino translatis collegi, & perpauca sunt; nam ejus translatio satis est mihi suspecta (1). Nondimeno queste traduzioni, qualunque fosse il lor pregio, non giovarono poco a ravvivare lo studio della Medicina. Pietro d' Abano, che fiorì al principio del XIV. secolo, oltre il parlarne egli pure con poca stima, il dice ancora in un luogo: *Constantinus Apostata* (2); col che se voglia indicarci, che egli abbandonasse la professione monastica, o se altra cosa egli intenda, non possiamo per difetto di monumenti congetturarlo. A questi tempi adunque e a questa occasione, cioè verso l' anno 1060., dovette la Scuola Salernitana per gli studj e per le Opere di Costantino farsi più celebre, e la Medicina prese ad esservi coltivata con tanto maggior fervore, quanto più copiosi erano i mezzi, che a ciò fare venivan lor dati da questo celebre uomo. Mi sia quì lecito di rilevare un troppo notabile errore commesso da M. Portal nel parlare di Costantino, perciocchè egli dopo avere parlato non molto esattamente della vita di questo Monaco, così conchiude (3): *Alcuni Autori dicono, che ne fu tratto* (dal Monastero) *per esser fatto Papa sotto il nome di Vittore III.* Come mai al giorno d' oggi si possono scriver tai cose? Di un Papa dell' undecimo secolo può

(1) Proæm. in Clavem Sanationis.
(2) Conciliat. Differ. IV.
(3) Histoire de l' Anatom. T. I. p. 170.

Digitized by Google

può egli rimaner dubbio chi fosse? E vi è forse, direi quasi, fanciullo alcuno, che non sappia, che il Papa Vittore III. fu l' Abate Desiderio di Monte Casino?

IV. Assai maggior fama però ottenne la Scuola medesima, quando essa ebbe l' onore di offrire al Re d' Inghilterra una Raccolta di precetti per conservare la sanità. Noi abbiamo ancora questa Raccolta, distesa in versi Esametri, ma con alcuni Pentametri di quando in quando inseriti. I versi per la più parte sono o Leonini o rimati, e scritti in quel barbaro stile, che allora era il più usato. Diversi titoli ha in diversi Codici, e in diverse edizioni, ed or si appella *Medicina Salernitana*, ora *de Conservanda bona valetudine*, ora *Regimen Sanitatis Salerni*, ora *Flos Medicinæ*. I versi sono in numero di 373., ma, se crediamo a Giovanni Schenkio, essi erano prima *1639*. Qual fondamento arrechi egli di questa sua opinione, non saprei dirlo; poichè io non ho veduta la Biblioteca Medica di questo Autore, ov' ei l' afferma; ma solo il passo, che il Vossio ne arrecа (1), in cui ancora egli asserisce, che in alcuni Codici i versi arrivano al numero di *664*., e in alcuni fino a *1096*. Di questi precetti per conservare la sanità alcuni moderni Medici han favellato con gran disprezzo; ma nondimeno le tante edizioni, che di essi abbiamo, e le tante versioni in diverse lingue, e i tanti comenti, con cui sono stati

(1) De Natura Artium L. V.

Digitized by Google

ſtati illuſtrati, de' quali puoſſi vedere il Catalogo nelle Biblioteche Mediche del Mangeti e del Lipenio, ſono una non iſpregevole prova della fama, a cui queſt' opera è ſalita. Ma io non debbo entrare all' eſame di queſta operetta; e quando pure io voleſſi decidere, ſe ella debba averſi in gran pregio, credo che i dotti Medici non farebbon gran conto della mia opinione, e che per eſſa non cambierebbon parere. Più opportune allo ſcopo di queſta mia ſtoria ſaran due altre quiſtioni, cioè a qual occaſione foſſe compoſto queſto Trattato e chi ne foſſe l' Autore.

V. Eſſo fu certamente dalla Scuola Salernitana indirizzato a un Re d' Inghilterra, come il primo verſo dimoſtraci chiaramente.

Anglorum Regi ſcribit Schola tota Salerni:

E l' autorità di pochi Codici, ne' quali, come ſopra ſi è detto, eſſo vedeſi indirizzato a Carlo Magno, non baſta a rivocare in dubbio l' univerſale opinione appoggiata a numero tanto maggiore di Manoſcritti. Ma chi fu egli queſto Re d' Inghilterra? L' eruditiſſimo Muratori (1) penſa, che quelle parole *Anglorum Regi* debbano intenderſi letteralmente di un vero Re d' Inghilterra; ed egli crede perciò probabile, che il Re Edoardo, prima dell' anno 1066. ſcriveſſe alla Scuola Salernitana per averne opportune iſtruzioni a ben conſervare la ſanità, e che ne aveſſe in riſpoſta l' Opera, di cui trattiamo. Ma io non veggo ragio-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 935.

Digitized by Google

glone, per cui a Edoardo piuttosto si debba ciò attribuire, che a qualunque altro de' Rè d' Inghilterra, che gli furono o predecessori o successori. E comunque fosse grandissimo il nome della scuola Salernitana, non sembra verisimile, che ad essa fino dall' Inghilterra si ricorresse per avere ammaestramenti e consigli. Sembra dunque più probabile assai, che questa scuola indirizzasse i suoi precetti a un Principe, a cui in qualche modo si conveniisse il nome di Re d' Inghilterra, e che si trovasse allora in Salerno. Or questi potè esser Roberto Duca di Normandia figliuolo di Guglielmo I. Re d' Inghilterra morto l' anno 1086., e fratello di Guglielmo II., ucciso sventuratamente alla caccia l' anno 1100. Era Roberto alla guerra Sacra della prima Crociata, e trovossi alla espugnazione di Gerusalemme l' anno 1099. L' anno seguente, come racconta Orderico Vitale Scrittore contemporaneo (1), egli sen venne in Puglia, e amichevolmente accolto da Ruggieri, che n' era Signore, prese in moglie Sibilla Figliuola di Goffredo Conte di Conversano. Egli è assai probabile, che mentre trattenevasi in Puglia udisse la morte di suo fratello Guglielmo, che, come abbiam detto, avvenne in quell' anno medesimo; e perchè Arrigo, l' ultimo de' suoi fratelli, erasi tosto impadronito del trono, Roberto, che risoluto avea di muovergli guerra, pretendendo, che a se fosse dovuto, dovette verisimilmente prendere

(1) Histor. Eccles. ad an. 1100.

Digitized by Google

dere fin d' allora il titolo e le insegne Reali. In fatti, come lo stesso Autore seguito da tutti gli Storici d' Inghilterra racconta, l' anno seguente Roberto scese con forte armata in quell' Isola per contrastar la Corona ad Arrigo; ma fu costretto a cedergli, e ad appagarsi del suo Ducato di Normandia, e di una somma di denaro da Arrigo pagatagli. Ecco dunque in Salerno un Principe, che pretendeva di aver diritto alla Corona d' Inghilterra, che probabilmente facevasi già onorar qual Sovrano, e a cui perciò la Scuola Salernitana, che nulla avea a temere da Arrigo, potea facilmente accordare il nome di Re degli Inglesi; ed ecco perciò probabilmente il Re, a cui la Scuola medesima indirizza i suoi consigli. Io certamente non veggo, a chi altri possa con miglior fondamento crederssi offerta quest' Opera, la qual di fatto in un Codice MSS. vedesi al *Re Roberto* indirizzata: *Salernitanæ Scholæ versus ad Regem Robertum* (1).

VI. Il desiderio di acquistarsi nome presso il nuovo Re d' Inghilterra fu forse il solo motivo, che indusse la Scuola Salernitana ad offerirgli quest' Opera. Forse ancora essa ne fu richiesta dal Re medesimo. Ma quasi tutti gli Autori, e i più accreditati ancor tra' moderni, come il Giannone (2), e il Freind (3), un'

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Paris. T. IV. p. 295. n. 6941.

(2) Loc. cit.

(3) Histor. Medicin. pag. 147. Edit. Ven.

Digitized by Google

un' altra ragione ne arrecano. Raccontan essi, che Roberto avea dall' assedio di Gerusalemme riportata una ferita, la quale era poscia degenerata in fistola pericolosa; che venuto a Salerno, consultò que' Medici valorosi, che far dovesse a guarirne; che da essi ebbe in risposta niun altro rimedio avervi fuorchè il farne succhiare il veleno, che vi stava nascosto; che non volendo permetter Roberto, che alcun si esponesse con ciò a pericolo di perder la vita, la pietosa e coraggiosa sua moglie Sibilla, colto il tempo opportuno, mentr' ei dormiva, succhiò segretamente il veleno per modo, ch' ei ne fu sano; che allora Roberto prima di partire per l' Inghilterra chiese a que' Medici, che gli suggerissero il metodo, con cui conservare la sanità; e che essi lo soddisfecero, e perciò inserirono ancora ne' loro versi il metodo, con cui curare la fistola. Così essi; nè io so di alcuno, che abbia su questo fatto mossa difficoltà o dubbio. Ma a dir vero, io temo, che esso non meriti fede punto maggiore di quella, che ora si dà a tante altre cose maravigliose, che troppo buonamente credute furono da' nostri maggiori. A me non è riuscito di trovare antico e accreditato Scrittore, che narri tal cosa; e Orderico Vitale, che pur fa grandi elogj della moglie di Roberto, di questo insigne atto di coniugale amore non fa pur motto. Questo solo silenzio potrebbe a mio parere bastare, perchè si dubitasse della verità del racconto. Ma più ancora. I Medici Salernita-

Digitized by Google

nitani, dicono i sopraccitati Scrittori, decisero che a curare la fistola non v' era altro rimedio, che il succhiare il veleno; e perciò nell' Opera loro trattarono ancora della maniera onde guarir da tal male. Udiam dunque che ne dicano essi:

Auri pigmentum, sulphur miscere memento:
His decet apponi calcem, conjunge saponi:
Quatuor hæc misce; commixtis quatuor istis
Fistula curatur, quater ex his si repleatur (1).

Ecco il rimedio, che da' Medici Salernitani prescrivesi alla curazion della fistola. Di succhiamento quì non si dice parola. Or se essi avean questo sì efficace rimedio, perchè non usaron di esso con Roberto? Perchè dissero, che non altrimenti ei poteva esser sano, che facendone succhiare il veleno? E se essi veramente credevano, che il succhiar del veleno fosse il solo rimedio opportuno, perchè non parlaron di esso nel loro libro? Perchè ne prescrissero un altro, che secondo essi, se crediamo agli Storici, non potea recar giovamento? La dottrina dunque de' Medici Salernitani è troppo contraria al fatto, che di essi si narra, e questo perciò deesi a mio parere avere in conto di favoloso.

VII. Rimane á parlar dell' Autore di questi precetti. Essi furono scritti a nome della Scuola Salernitana; e ad essa perciò si attribuiscono. Ma non è a credere, che tutti i Medici di quella scuola si occupassero nel com-

(1) Cap. LXXXIII.

Digitized by Google

porre quest' Opera, ed è troppo verisimile, che ad un di loro ne fosse dato l' incarico, e che il libro da lui scritto fosse poi riveduto e approvato dagli altri tutti. Così in fatti si legge al fin di un Codice di quest' Opera, che da Zaccaria Silvio si chiama il Codice Tulloviano (1), ove così sta scritto: *Explicat* (leg. *Explicit*) *Tractatus, qui dicitur Flores Medicinæ compilatus in Studio Salerni a Mag. Joan. de Mediolano instructi Medicinalis Doctore egregio, compilationi cujus concordarunt omnes Magistri illius Studii*. Io non voglio muover contrasto all' autorità di un tal Codice, e mi persuado che il Silvio non abbia scritto, se non ciò che ha veduto co' suoi propri occhi. Nondimeno a confermar sempre più un tal onore alla Città di Milano sarebbe a bramare, che altri Codici si trovassero in cui i precetti della Scuola Salernitana si attribuissero a Giovanni. Io confesso di aver perciò ricercati quanti ho potuto aver tralle mani Cataloghi de' Manoscritti di molte Biblioteche, e benchè molti Codici di quest' Opera abbia trovati, in niuno però mi è riuscito di rinvenir menzione di questo Scrittore, a cui nondimeno parmi che si debba conceder la lode di averla composta, finchè non si mostri insussistente l' autorità del Codice dal Silvio allegato.

VIII. L' applauso, con cui fu ricevuta l' Opera della Scuola Salernitana, giovò a conciliarle fama sempre maggiore. Quindi Romoaldo

(1) Præfat. ad Schol. Salern. C. III.

Digitized by Google

do II. Arcivescovo di Salerno, che fiorì dopo la metà del XII. secolo, chiama quella Città *Medicinæ utique artis diu famosam atque præcipuam* (1). Ed era egli stesso in questa scienza versato assai, come e confessa egli stesso di se medesimo (2), e ci narra ancora Ugo Falcando (3), il quale dice, che da Guglielmo Re di Sicilia ei fu chiamato, come espertissimo in Medicina, perchè cercasse di risanarlo. E verso il tempo medesimo essendo venuto a Salerno il celebre Ebreo viaggiatore Beniamino, di cui abbiamo ancora alle stampe l' Itinerario, ei diede a quella Città il nome di *Scuola de' Medici Idumei* (4), col qual nome egli intende i Cristiani d' Occidente, e inoltre aggiugne, che ivi erano circa 600. Ebrei, e fra essi ne nomina alcuni per saper rinnomati. La fama della Scuola Salernitana giunse ancora in Francia, e i Maurini sì spesso da noi citati confessano (5), che molto essa giovò ad avvivare e a perfezionare in quel Regno lo studio della Medicina. I Principi, a' quali questa parte d' Italia era allora soggetta, onorarono questa scuola della lor protezione, e con opportune leggi studiaronsi a mantenerne il decoro. Ruggiero primo Re di Sicilia

(1) Chronic. ad an. MLXXV. Vol. VII. Script. Rer. Ital. pag. 172.
(2) Ib. ad an. 1166. p. 206.
(3) Histor. Sicul. Ib. p. 319.
(4) Beniamin Itinerar. Edit. Elzevir p. 16.
(5) Histoire Liter. de la France T. VII. p. 135.

Digitized by Google

fu il primo nel secolo XII. a darne agli altri l'esempio, col far legge, che niuno ardisse di esercitare la Medicina, se da' Magistrati e da' Giudici non fosse prima approvato, altrimenti fosse spogliato di ogni suo avere (1). Molti fra' moderni Scrittori aggiungono, che Federigo I. più leggi pubblicò in questo Regno sullo stesso argomento, e che fralle altre cose prescrisse, che niuno prendesse il nome di Medico, se dal Collegio de' Medici o di Salerno o di Napoli non ne avesse avuto il consenso. Ma essi dovean pure riflettere, che Federigo I. non fu mai Signore di queste Provincie, e quindi non potè promulgarvi legge di sorte alcuna. Questa ed altre somiglianti leggi furon prescritte da Federigo II., come vedremo allor quando sarem giunti a' tempi di questo Imperadore.

IX. Non è perciò a stupire, se e in Salerno e nelle vicine Città molti fossero a questi tempi coloro, che scrissero di Medicina. Fra essi vuole annoverarsi Matteo Plateario, Medico di Salerno, le cui chiose sull' Antidotario di un cotal Niccolò (il qual pure dal Fabricio (2) e da altri dicesi Salernitano) rammentate vengono da Egidio di Corbeil, che scrisse verso la fine del XII. secolo (3), e di cui Vincenzo Bellovacese nomina più volte un libro

(1) Constitut. Regni Sicil. L. 18. *de probabili Experientia Medicorum*.

(2) Bibl. Græc. Vol. XIII. p. 348.

(3) V. Leyser. Histor. Poet. Medii Ævi p. 505.

Digitized by Google

libro *della ſemplice Medicina* (1). Gli Scrittori delle Biblioteche Mediche gli danno il nome di Giovanni e ne fiſſano aſſai più tardi l' età, ma maggior fede ſi dee a un contemporaneo Scrittore, qual fu Egidio, ſe pure non vogliam dire, che due Platearj ſiano ſtati in diverſi tempi e con nome diverſo. Di un cotal Saladino di Aſcoli Medico del Principe di Taranto verſo l' anno 1163. rammenta il Fabricio (2) un Compendio delle coſe Aromatiche; e ne accenna due edizioni in Venezia nel ſecolo XVI. Alcuni tragli antichi Medici di Salerno ripongono anche Erote, di cui abbiamo un Trattato ſu' mali delle donne, e un cotal Garione Ponto, o Garioponto, come altri leggono, di cui ancor ci rimangono otto libri ſulle malattie. Ma aſſai dubbioſe ed oſcure ſon le notizie intorno a tutti queſti Scrittori di Medicina; e i moderni non s' accordano inſieme nel fiſſarne la patria e l' età. Io penſo però che non ſia pregio dell' opera il diſputarne più lungamente, poichè e troppo malagevol ſarebbe in tanta oſcurità rinvenire il vero, e ancor quando dopo lungo ſtudio ci veniſſe fatto di diſcoprirlo, non ſarebbe, cred' io, il frutto proporzionato alla fatica.

X. Anche tra' Monaci fu lo ſtudio della Medicina in queſti tempi aſſai coltivato. Già abbiam veduto ne' ſecoli addietro, che alcuni

(1) V. Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. T. V. p. 52.

(2) Ib. T. VI. p. 142.

Digitized by Google

tra' Caſinesi aveano e raccolti Codici e ſcritti libri ſu tale argomento. Ma dappoichè viſſe tra lor Coſtantino, di cui abbiam parlato poc' anzi, queſto ſtudio dovette probabilmente aver tra loro aſſai maggior numero di ſeguaci. Due ſoli però rammentanſi da Pietro Diacono, che illuſtraron queſt' arte co' loro ſcritti, Attone diſcepolo di Coſtantino, e Capellano dell' Imperadrice Agneſe, che in lingua Romanza traduſſe le opere da Coſtantino recate in Lingua Latina (1), e Giovanni diſcepolo egli pure di Coſtantino, che dopo la morte del ſuo Maeſtro ſcriſſe un libro di Aforiſmi (2). Così ancor di Domenico Abate del Monaſtero di Peſcara, o ſia di Caſauria, verſo la metà dell' undecimo ſecolo leggiamo (3) ch' *era aſſai erudito nell' arte di Medicina*, per cui molto piacque ad Arrigo III. allora Re di Germania; e di un cotal Bernardo Monaco in Ravenna verſo l' anno 1028. ſi legge fatto il medeſimo encomio (4). Inoltre Giovanni o ſia Giovanellino nato in Ravenna, poſcia Monaco in Dijon, e quindi Abate di Feſcam, e dello ſteſſo Monaſtero di Dijon, vien celebrato da uno Scrittore ſuo contemporaneo qual uomo, come in altre ſcienze, così ancor nella Medicina

(1) De Viris Ill. Caſin. C. XXIV.
(2) Ib. C. XXXV.
(3) Chronic. Caſaur. Vol. II. P. II. Script. Rer. Ital. p. 854.
(4) Mabillon. Annal. Bened. Vol. IV. L. LVI. n. XLIX.

Digitized by Google

cina ben istruito (1). Di lui parlano più ampiamente gli Autori della Storia Letteraria di Francia (2), i quali confessano che Giovanni, fu uno di que' grand' uomini, che i Paesi stranieri han dato alla Francia, e dopo essi il Ch. P. Abate Ginanni (3). Finalmente al principio del XII. secolo troviam notizia di Faricio Monaco, nato in Arezzo, e passato poscia in Inghilterra, ove fu Abate del Monastero di Aberdon, e di cui pure si dice, che piacque a' Sovrani col suo sapere nella Medicina (4). Io potrei seguire ancora più oltre tessendo un ampio Catalogo di molti Monaci, che coltivaron quest' arte, e in essa ottenner gran nome; ma basti il detto fin quì ad averne un saggio; e a conoscere quanto universale fosse tra' Monaci questo studio, e come dall' Italia si andasse propagando nelle straniere e lontane provincie.

XI. Questo fervor de' Monaci nel coltivare la Medicina, che poteva esser lodevole finchè si teneste ristretto entro i dovuti confini, venne coll' andar del tempo degenerando in abuso; e molti di loro di quest' arte giovavansi per tenersi lungi dal Chiostro, e per andare liberamente aggirandosi fralle Città e fralle Corti; il che pure avveniva di quelli, che rivolge-

(1) Chronic. Monast. Divion. Edit. a Mabillon.
(2) T. VIII. p. 48.
(3) Scrit. Ravenn. T. I. p. 358.
(4) Willelm. Malmesbur. de Gestis Pontif. Angl. l. II.

Digitized by Google

gevanſi allo ſtudio delle Leggi. Convenne dunque porre a un tal male efficace rimedio, e perciò nel ſecondo Concilio Lateranese tenuto da Innocenzo II. l'anno 1139. ſi pubblicò un Canone, in cui dopo aver detto, che molti Monaci e Canonici Regolari, dopo aver preſo l'abito e fatta la profeſſione Monaſtica, diſprezzando la Regola de' lor Fondatori, per ingordigia di un temporale guadagno ſi applicavano allo ſtudio delle Leggi e della Medicina, ſi vieta ſotto gravi pene il farlo, e gravi pene ancor ſi minacciano a' Veſcovi, agli Abati, e a' Priori, i quali permettono un tale abuſo (1). Somigliante ordine fu rinnovato nel Concilio tenuto in Tours l'anno 1163. da Aleſſandro III., in cui pure fu a' Regolari vietato il tenere ſcuola di Medicina o di Leggi (2); i quai divieti furon poſcia in altri Concilj ancora ſaggiamente riconfermati. Non oſtante però il gran numero di coloro, che di queſti tempi ſi volſero alla Medicina, eſſa non fece grandi progreſſi, nè troviamo alcuna nuova ſcoperta fatta in queſt' Epoca. Gli ſtudioſi di queſt' arte non ſi occupavano comunemente, che in tradurre, o in compendiare i libri de' Medici antichi. Ma lodevoli nondimeno furono i loro ſforzi, perchè in tal modo ci conſervarono le cognizioni, ch' eranſi prima acquiſtate, e animarono i lor ſucceſſori a tentar coſe nuove, e a condurre la Medicina a perfezione maggiore.

XII.

(1) Can. IX.
(2) Can. VIII.

Digitized by Google

XII. I dotti Autori della Storia de' Professori dell' Università di Bologna, de' quali parleremo nel Capo seguente, han ricavato da alcune carte del secolo XII. (1) i nomi di parecchi Medici, che a quel tempo furono in Bologna. Ma come niuno di essi ci ha lasciata opera di forte alcuna, non giova ch' io qui mi trattenga a parlare di loro, o di altri somiglianti Medici di poca fama, che vissero a questa medesima età. Essi nondimeno confessano, che non vi è indicio a provare, che allora fosse in Bologna scuola pubblica di Medicina, e lo stesso vuol dirsi di Pisa, benchè ivi pure molti Medici fossero alla metà del XII. secolo, come prova il Cavalier Flaminio dal Borgo (2). Nè io penso che fuor di Salerno altra ve ne avesse in Italia, benchè pur fossero certamente Medici in ogni luogo. Ad essi sarà bastato probabilmente il leggere que' pochi libri di Medicina, che riuscisse loro di rinvenire, e il prender consiglio ed ammaestramento da quelli, cui la lunga esperienza avesse in quest' arte acquistata fama di Medici valorosi.

CA-

(1) De Clar. Profess. Archigymn. Bon. Vol. I. P. I. p. 439.

(2) Diss. sull' Origine dell' Univ. Pis. p. 78.

Digitized by Google

CAPO VII.

Giurisprudenza Civile e Canonica, e principj della Università di Bologna.

I. NEl tempo medesimo in cui l'Italia mandava alle straniere nazioni un Lanfranco, un Anselmo, un Pietro Lombardo, e più altri a ravvivare tra esse gli studj sacri; nel tempo medesimo, in cui la Filosofia e la Matematica e per le opere da alcuni Italiani composte, e per quelle de' Greci e degli Arabi autori da altri tradotte in lingua latina, cominciava a risorgere dallo squallore, in cui per tanti secoli era giacciuta; nel tempo medesimo finalmente, in cui la Medicina riceveva tra noi dalla celebre scuola Salernitana nuovo ornamento; nel tempo medesimo, io dico, videsi la nostra Italia rivolgere a se gli sguardi e l'ammirazione di tutta Europa pel nuovo ardore, con cui ella si volse a coltivare la Civile non meno che la Canonica Giurisprudenza; e viderfi gli stranieri accorrere da ogni parte ad udirvi i celebri Professori, che ne tenevano scuola. Questo è l'ampio e luminoso argomento, di cui dobbiamo in questo Capo venir ragionando. Grandi quistioni ci si offrono a trattare, illustrate già dalla penna di valorosi Scrittori, sulle cui tracce verrem noi pure svolgendole, giovandoci delle erudite loro fatiche a ristringere in breve ciò ch' essi hanno ampiamente provato, ma insiem propo-

nen-

Digitized by Google

nendo, ove faccia d' uopo, que' dubbj e quelle ragioni, che non ci lasciano arrendere al lor parere. E niuna cosa al nostro intento più opportuna poteva avvenire, quanto la pubblicazione fattasi appunto in questi giorni del primo Tomo della tanto aspettata Storia de' Professori della celebre Università di Bologna, cominciata già dal P. Abate Mauro Sarti, e dal P. Abate Mauro Fattorini, amendue Camaldolesi, continuata; opera che per la copia e la scelteza de' documenti, ond' è corredata, per la vastissima erudizione, di cui è sparsa, e per la saggia e modesta critica, con cui è difesa, non solo a quella sì famosa Università, ma a tutta l' Italia accresce gran lustro e onore. Così possiam presto vederla condotta a fine! Allora potrem vantarci di avere una tale Storia di questa Università, che di lunga mano si lasci addietro quelle che hanno avuto finora in questo genere le straniere nazioni.

II. A proceder con ordine e con chiarezza in una materia, che per la sua ampiezza non meno che per la sua oscurità merita di essere esaminata con particolar diligenza, tre cose prenderem quì a ricercare partitamente. I. quando cominciasse a rifiorir in Italia lo studio delle Leggi. II. quai leggi fossero quelle, sulle quali facevasi studio. III. dove e per cui opera singolarmente questo studio si rinnovasse. E per cominciar dalla prima, comunque fosser rozzi gli uomini, e barbari i costumi di questi tempi, non deesi creder però, che

che le Leggi foſſer mai per tal modo dimenticate, che non vi foſſe alcuno, che le coltivaſſe. Ogni ſecolo e ogni governo ebbe le ſue leggi, ed ebbe i ſuoi Magiſtrati, che vegliavano perchè foſſero oſſervate. In ogni ſecolo furon liti e conteſe, in ogni ſecolo ſi commiſer delitti, e fu ſempre d' uopo per ciò d' uomini eſperti nel giudicare, che decideſſero chi aveſſe o non aveſſe diritto ad una coſa, chi foſſe reo e chi innocente, e qual foſſe la pena a un cotal delitto proporzionata. Quando dunque leggiamo in alcuni Storici, che la Giuriſprudenza ſi giacque interamente negletta, non dobbiam prendere in troppo rigoroſo ſenſo le loro eſpreſſioni, ma dobbiam ſolo intendere, che pochi a paragon del biſogno ne erano i coltivatori, ſcarſo il numero de' Codici delle Leggi, leggiero e ſuperficiale lo ſtudio, che faceaſene comunemente. Tale in fatti fu lo Stato della Giuriſprudenza in tutto quello ſpazio di tempo, di cui nel paſſato Tomo abbiam ragionato finora. In eſſo non ci è avvenuto di trovar menzione nè di alcun uomo, che dicaſi profondamente verſato in tale ſtudio, nè di alcuna Città, in cui ſi dica, che queſto ſtudio fioriſſe felicemente.

III. Al cominciare dell' undecimo ſecolo cominciamo a ſcoprirne qualche veſtigio. Il celebre Lanfranco Veſcovo di Cantorbery, di cui abbiam lungamente parlato nel Tomo VI. al ſecondo capo di quel libro, prima di abbandonare l' Italia atteſe agli ſtudj, e nomi-

nata-

Digitized by Google

natamente a quel delle leggi, come narra Milone Crispino, che ne scrisse la vita; e degne son di osservazion le parole, con cui questo antico Scrittore si esprime di ciò parlando, cioè ch' egli fu istruito *in liberalium artium, & legum sæcularium scholis ad patriæ suæ morem*; volendo con ciò mostrarci, ch' era ordinario costume degli Italiani l' esercitarsi in tale studio. Il che confermasi ancor più chiaramente da Wippone, il quale intorno alla metà di questo secolo stesso scrivendo un poetico Panegirico in lode di Arrigo II. Imperadore allor regnante, così gli dice (1):

Tunc fac edictum per terram Teutonicorum,
Quilibet ut dives sibi natos instruat omnes
Literulis, Legemque suam persuadeat illis.
. . . . . .
Hoc servant Itali post prima crepundia cuncti.

Queste due testimonianze di Scrittori dell' undecimo secolo amendue stranieri, che affermano comune e universale tra noi lo studio delle leggi Civili, son certamente assai gloriose all' Italia; e ci fanno conoscere, che già cominciavasi a spargere ancor da lungi la fama di tali studj, che tra noi coltivavansi. Egli è dunque fuor d' ogni dubbio, che fino da questo tempo fioriva la Giurisprudenza in Italia, e che ve ne avea non pochi celebri Professori. Noi troviamo di fatto nelle lettere di S. Pier Damiano, che vivea in questo secolo stesso, menzione di Attone *Dottor di leggi e Causidi-*

co

(1) Ap. Canis. Lection. Antiquar. Vol. IV. p. 166.

Digitized by Google

69 (1) di Bonuomo *perito nella Legge e prudentissimo Giudice* (2), di Bonifacio *Causidico* (3), di Morico *Dottor delle Leggi, e prudentissimo Giudice* (4). Anzi da esse veggiamo che S. Pier Damiano ancora era in esse versato; perciocchè in più opere, e singolarmente in quella de' Gradi di Parentela più volte le cita, e scrivendo al suddetto Attone, così gli dice: *Ut igitur legis perito viro in primis de forensi jure respondeam, Romanis legibus cautum est, ut quod semel a dante conceditur, nullo modo revocetur*. Così pure in una carta Bolognese dell' anno 1067. pubblicata dal P. Sarti (5) si nomina *Albertus Legis Doctor*. E finalmente, per tacere di alcuni Giudici, de' quali si vede fatta menzione in alcune carte Pisane del secolo undecimo, in una di esse dell' anno 1067. citata dal Cavalier Flaminio dal Borgo (6), troviamo un Sismondo *Causidico*. Da tutti i quai documenti ricavasi ad evidenza, che nell' undecimo secolo era assai frequente in Italia lo studio della Giurisprudenza.

IV. Assai maggiore e assai più universale fu il fervore, con cui gli Italiani presero a coltivarla nel secolo seguente. Ma a questo luogo io mi sono unicamente prefisso di ricercare, a qual

(1) L. VIII. Epist. VII.
(2) Ib. Ep. VIII.
(3) Ib. Ep. IX.
(4) Ib. Ep. X.
(5) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. I. p. 7.
(6) Dissertaz. sull' origine dell' Univ. di Pisa p. 84.

Digitized by Google

a qual tempo cominciasse essa a risorgere, e parmi di aver chiaramente mostrato, che ciò avvenne fin dal principio dell' undecimo secolo. E di vero esaminando la Storia di questi tempi, possiamo ravvisar facilmente, donde movesse questo nuovo fervore nel coltivar tale studio. Fin dagli ultimi anni del decimo secolo, e molto più su' principj dell' undecimo cominciarono le Città Italiane a scuotere il giogo Imperiale, e a reggersi ciascheduna a modo di Repubblica, usurpandosi passo passo quella indipendenza, che nella pace di Costanza fu poi loro accordata sollennemente; come con incontrastabili prove si è dimostrato dal Ch. Muratori (1). Da ciò ne venne il non più riconoscere, come in addietro esse faceano, i Ministri Imperiali, ma l' eleggersi Consoli, Giudici, e Magistrati che rendesser loro giustizia secondo il bisogno, e di ciò pure abbiam chiarissimi esempj ne' primi anni dello stesso secolo undecimo (2). Or questa nuova forma di pubblica amministrazione determinò, s' io non erro, e in certo modo costrinse gli Italiani a rivolgersi allo studio della Giurisprudenza. Era comunemente l' autorità divisa in più Cittadini, e ognuno perciò potea più agevolmente sperare di giugnere a conseguirla. Essi doveano esaminare e decidere le contese, sciogliere le quistioni, punire i rei, pubblicare ancora secondo il bisogno nuove leggi. A tutto

(1) Antiquit. Ital. Vol. IV. Dissert. XLV.
(2) Ib. Dissert. XLVI.

Digitized by Google

to ciò richiedeasi necessariamente, come ognun vede, lo studio della Giurisprudenza. Ed ecco perciò la Giurisprudenza divenuta l' ordinario studio degli Italiani, secondo l' usato costume, e la naturale inclinazione degli uomini di correr colà onde si spera onore e vantaggio. Quanto più profonde radici gittò la libertà Italiana, tanto più vivo si fece l' impegno nel coltivar questo studio, e in pregio tanto maggiore furono avuti i Giureconsulti, come poscia vedremo. Questa a me sembra la più probabile origine del risorger che tra noi fece la Giurisprudenza in questi tempi, senza che faccia d' uopo di ricorrere ad altre cagioni, che da altri si allegano, le quali e sono di gran lunga posteriori all' effetto, che loro si attribuisce, e non hanno pure fondamento bastevole nella storia, come fra poco dovrem mostrare.

V. Fissata per tal maniera l' Epoca del risorgimento della Giurisprudenza, convien ora vedere ciò, che in secondo luogo abbiamo proposto, quali fosser le leggi, intorno a cui si occupavano gli Italiani, e che servivano di argomento a' loro studj, e di norma a' loro giudizj. Ne' libri precedenti già abbiam dimostrato, che i Rè Longobardi prima, e poscia ancora gli Imperadori avean permesso agli Italiani il seguire qual legge loro piacesse; che perciò vedeasi in Italia una moltiplice diversità così di nazioni come di leggi; che ognuno nelle Carte Legali dovea spiegare a qual nazione appartenesse, e qual Legge seguisse, e che final-

Digitized by Google

nalmente essendo troppo malagevole, che uno potesse saper tante e sì diverse leggi, ed essendo anche assai rare le copie intere, singolarmente delle leggi Romane, eransi formati certi compendj, in cui vedeansi raccolte le più utili e le più importanti tra esse, che più frequentemente doveano servir di regola nel giudicare. In tutte adunque queste diverse leggi conveniva necessariamente che fosse a sufficienza versato un Giureconsulto; ma più specialmente nelle Longobardiche e nelle Romane, che erano le più usate. In tale stato durarono per comune consentimento le cose fino all' anno 1135. Ma a questo tempo, se crediamo a molti e assai eruditi Scrittori, gran cambiamento sofferse la Giurisprudenza in Italia. Narrano essi, che avendo i Pisani nel detto anno presa e saccheggiata la Città di Amalfi, tra 'l ricco bottino, che ne portarono seco, vi ebbe l' antichissimo Codice delle Pandette, il quale trasportato con gran festa a Pisa, vi fu per circa tre secoli conservato, finchè al principio del secolo XV. da' Fiorentini, che si fecer Signori di Pisa, fu trasportato a Firenze, ove ancor si conserva. Aggiungono che questo fu il primo esemplare delle Pandette, che dopo lungo spazio di tempo si vedesse in Italia, ove ogni memoria se n' era quasi perduta; e che questo felice ritrovamento diè occasione all' Imperador Lottario II. che allor regnava, di comandare che in avvenire, abbandonate tutte le altre leggi, che da lui furono abolite, la

Digitized by Google

sola Romana avesse forza. Tal fu l' origine del cambiamento della Giurisprudenza in Italia, secondo il Sigonio (1), seguito poscia da infiniti altri Scrittori. E quanto all' avere i Pisani per lungo spazio di tempo avuto presso di loro il pregevolissimo Codice delle Pandette, di cui noi pure abbiam favellato nel libro primo del quinto Tomo, e all' esser poi questo stato trasportato a Firenze, ove ancora si vede, ella è cosa che non soffre alcun dubbio. Ma intorno al ritrovamento del Codice stesso in Amalfi, e più ancora intorno alla mentovata Legge di Lottario II. si muovon da alcuni non leggieri difficoltà, cui perciò fa d' uopo esaminare attentamente.

VI. Ma prima di ricercare, se i Pisani portasser seco da Amalfi il gran Codice delle Pandette, convien osservare, se questa parte delle leggi Romane fosse dapprima interamente perduta, sicchè non ve ne avesse alcun esemplare, o quel di Amalfi fosse perciò un tesoro solo ed unico al mondo, o almeno in Italia, perciocchè in Francia eravene certamente copia verso il principio del XII. secolo, nel qual tempo fiorì Ivone Vescovo di Chartres, che più volte ne fa menzione (2). Ma se in Francia, ove come da molti esempj si è più volte mostrato, la scarsezza de' libri era assai maggiore, che non in Italia, eravi nondimeno qualche esemplare delle Pandette, con quanto mag-

(1) De Regno Ital. L. XI. ad an. 1137.
(2) Epist. XLVI. & LXIX.

Digitized by Google

maggior ragione dobbiam noi credere, che ve ne avesse ancora in Italia? Qualche copia ve n' avea certamente fra noi nell' ottavo secolo, come da due carte dell' anno 752. e del 767. dimostra il Muratori (1). Or se nelle invasioni de' Barbari de' secoli precedenti, che furono alle lettere e a' libri così funeste, rimase nondimeno qualche esemplare delle Pandette, perchè crederem noi, che esse si perdessero interamente ne' tempi seguenti, che non furono ugualmente fatali all' Italia? Ma non trovasi, dicono i sostenitori della contraria opinione, menzione alcuna delle Pandette negli Scrittori, che vissero dal secolo nono fino alla metà del XII. Sia pur vero. Ma quali opere abbiam noi di que' tempi, in cui dovesse verisimilmente farsene qualche menzione? Qual maraviglia dunque, che non si parlasse delle Pandette, se non offerivasi occasion di parlarne? Delle Istituzioni ancora di Giustiniano e delle Novelle, non troviamo, ch' io sappia, altra memoria in questi tempi, che nel Catalogo de' libri fatti copiare dall' Abate Desiderio (2). E nondimeno crederem noi, che altra copia non ve ne avesse? Se l' Abate Desiderio ne fece far copia, convien dir certamente, che almeno un altro esemplare ve ne fosse, di cui ei si servisse. Finalmente noi vedremo tra poco, che il celebre Irnerio prima dell' anno 1135. scrisse la sua Chiosa sulle Pandette, e recheremo con

(1) Antiqu. Ital. Vol. III. p. 689. &c.
(2) Chron. Monast. Casin. L. III. C. LXIII.

Digitized by Google

ciò una prova convincentissima, che esse erano conosciute innanzi a quell' Epoca. Da tutte le quali cose è manifesto, s' io non m' inganno, che se i Pisani scopersero in Amalfi, e portaron seco il famoso Codice delle Pandette, essi poteron bensì vantarsi di aver acquistato un Codice per la sua antichità pregevolissimo, e di cui ancora scarsi erano allora probabilmente gli esemplari, ma non tale, che altro non avesse a quei tempi tutta l' Italia.

VII. Or ciò presuppostо, dobbiam noi credere vero ciò, che del sacco dato da' Pisani ad Amalfi, e di questo Codice da essi trasferitone a Pisa ci narran molti? Eran già corsi quattro secoli, dacchè i Pisani godevano di questo vanto; e niuno avea ancora ardito di lor contrastarlo; anzi l' anno 1722. un erudito Oltramontano, cioè Arrigo Brencmanno pubblicò in Utrecht un' ampia e diffusa Storia dello scoprimento e delle diverse vicende di quel Codice sì rinomato. Ma l' anno medesimo l' Avvocato Donato Antonio d' Asti nel secondo suo libro *Dell' uso e autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell' Impero Occidentale*, pubblicato in Napoli, ardì prima d' ogni altro di contrastare a' Pisani un vanto, di cui erano da sì lungo tempo pacifici posseditori. Non molto dopo essi videro ancora sorgere entro le stesse lor mura nuovi nimici; e due dottissimi Professori della loro Università venir perciò a letteraria contesa, cioè l' Abate D. Guido Grandi, e il Marchese

D.

Digitized by Google

D. Bernardo Tanucci, e usare dell' ingegno e dell' erudizione loro, il primo in combattere, il secondo in sostenere la tradizion de' Pisani. I libri da essi e da altri ancora in diversi anni su ciò pubblicati si annoverano dal Cav. Flaminio dal Borgo (1), e dall' Abate Borgo dal Borgo di lui figliuolo (2). D' allora in poi lo scoprimento delle Pandette in Amalfi è rimasto assai dubbioso, e i più recenti Scrittori ne parlano comunemente come di cosa o falsa o non abbastanza sicura. Il Muratori non ha voluto decidere su tal contesa (3), e lo stesso Abate dal Borgo benchè Pisano ci ha lasciati dubbiosi, a qual parere egli inclinasse. Io non mi aggiugnerò a' nemici dell' antica opinione, ma a dir il vero, sarebbe a bramare, ch' ella avesse fondamenti più certi di quelli, che finora si sono addotti. Perciocchè quai sono finalmente i più antichi Scrittori, a cui tal tradizione si appoggia? Il primo è quel Fra Raniero de' Granci Autor di un Poema sulle guerre della Toscana, detto a ragione dal Muratori *Caliginoso*. Egli accenna tal fatto con questi elegantissimi versi:

Malfia Parthenopes datur, & quando omne
per æquor,
Unde fuit liber Pisanis gestus ab illis

(1) Dissertaz. sopra l' Istor. Pisana T. I. P. I. p. 28. &c

(2) Dissertaz. sopra le Pandette Pisane p. 4. &c.

(3) Annal. d' Ital. ad an. 1135.

Digitized by Google

Juris, & est Pisis Pandecta Cæsaris alti (1). Or questo Scrittore, come dimostra il Muratori nella Prefazione ad esso premessa, non fiorì che verso la metà del XIV. secolo, ed è perciò di due secoli posteriore al controverso ritrovamento delle Pandette. L' altro è un Anonimo Scrittore di una Cronaca mentovata dal Marchese Tanucci (2), nella quale ove si parla del sacco dato da' Pisani ad Amalfi, così si dice: *in la quale Città trovorno le Pandette composte da la Cesarea Maestà de Justiniano Imperadore*. A qual tempo precisamente visse lo Scrittore di questa Cronaca, non si può diffinire. Ma essendo essa scritta in lingua Italiana, non può crederfi che l' Autor vivesse se non al più presto verso la fine del XIII. secolo, nel qual tempo soltanto, come osserva il Muratori (3) si cominciò ad usar nelle Storie la lingua Italiana, e forse ancora egli è assai più recente. Or al vedere, che per circa due secoli non troviamo menzione di sì memorabile scoprimento, non ci dee egli rendere dubbiosi alquanto su questo fatto? E molto più che abbiamo non pochi Storici più antichi, i quali ci narrano la presa e il sacco d' Amalfi per opera de' Pisani, e del Codice delle Pandette non dicon motto. Nelle varie Cronache di

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 314.
(2) In Epist. de Pandect. L. II. C. VIII.
(3) Præf. ad Hist. Matthæi de Spinello Vol. VII. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

di Pisa pubblicate prima dall' Ughelli (1) e poscia dal Muratori (2), due volte si fa menzione dell' espugnazione di Amalfi, e delle Pandette ivi trovate non si fa parola alcuna (3), e par nondimeno, che questi Storici non avrebbon dovuto tacere questo non piccol vanto della lor patria. Falcone Beneventano e Alessandro Abate di Telese, Scrittori amendue di quel tempo, raccontano essi pure l' avvenimento medesimo (4), ne parla ancor Romoaldo Arcivescovo di Salerno, che allor vivea (5). Tutti tre questi Scrittori non eran molto lontani dalla stessa Città di Amalfi, e ciò non ostante del famoso Codice ivi da' Pisani trovato non si vede vestigio ne' lor racconti. Tutti questi argomenti non sono, a dir vero, che negativi; ma parmi, che in questa occasione essi abbiano qualche forza maggiore, che aver non sogliono comunemente. Ma io, come già ho detto, non ardisco decidere su tal contesa. E a me pare, che anche i Pisani non debban esser molto di ciò solleciti. La gloria di aver per più secoli posseduto il più antico Codice, che si sappia essere al mondo, delle Pandette, e di averlo gelosamente custodito, finchè loro è stato possibile, non si può lor contrastare per alcun modo. Per qual ma-

(1) Ital. Sacr. Vol. X.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 97.
(3) Ib. p. 110. & 170.
(4) Ib. Vol. V. p. 120. & 638.
(5) Ib. Vol. VII. p. 186.

Digitized by Google

niera l' abbian essi acquistato, poco importa il saperlo; e se esso non fu parte delle spoglie riportate da Amalfi, convien però confessare, che essi dovetter farne l' acquisto ne' secoli più remoti, poiche vediamo, che non ce ne è rimasta memoria o documento sicuro.

VIII. Assai più sicuramente si può ragionare dell' altra parte del fatto, che quì abbiam preso a esaminare, cioè dell' Editto, che dicesi pubblicato da Lottario II., con cui vietasse il seguire in avvenire altre Leggi fuorchè le Romane. Non si è aspettato a questi ultimi tempi a porre in dubbio, anzi a negare apertamente un tal fatto. Federigo Lindenbrogio fu, s' io non erro, il primo che prendesse a combattere la comune opinione (1), seguito poscia da altri, benchè ancora non sien mancati alcuni, che hanno voluto difenderla e sostenerla. Degli uni e degli altri ha tessuto il Catalogo Salomone Brunquello (2). Il Muratori ancora, benchè sul ritrovamento delle Pandette Pisane non abbia voluto determinar cosa alcuna, rigetta però francamente l' Editto attribuito a Lottario (3). E veramente chi mai l' ha veduto, chi l' ha pubblicato? Ognun racconta il fatto: ma non ne arreca alcun monumento. E' egli possibile che in niun Archivio ne sia rimasta Copia? che niu-

no

(1) Præf. ad Cod. Legum Antiquar.
(2) Histor. Juris Rom. Germ. p. 338.
(3) Præf. ad Leg. Longob. Vol. I. P. II. Script. Rer. Ital. p. 4.

Digitized by Google

no degli Imperadori seguenti ce ne abbia lasciata memoria? Che niun de' più antichi Giureconsulti ne abbia dato alcun cenno? E così è nondimeno. Si leggan quanti Diplomi, e quante Storie, e quanti Trattati Legali furono scritti o in quel secolo o ancor nel seguente, e non troverassi alcun vestigio di tale editto, che pur a tutti dovea essere noto, da tutti, e da' Giureconsulti singolarmente dovea citarsi. Ma ciò che invincibilmente dimostra la falsità di tal fatto, si è il riflettere, che anche dopo l'anno 1135. continuarono gli Italiani a valersi, come meglio loro pareva, delle Leggi Romane, o delle Longobarde. Oltre alcuni esempi particolari, che il Muratori ne arreca (1), egli afferma, che innumerabili sono le carte di Contratti o di Testamenti, ch' egli ha vedute fino alla fine del XII. secolo, in cui si trova secondo l' usato costume espressa la professione della Legge de' Contraenti colle consuete parole: *Ego N. N. qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum &c.* Anzi egli altrove n' arreca un esempio fin dell' anno 1212. (2). A questi un altro ne aggiugnerò io dell' anno 1156. tratto da una Carta inserita da Benvenuto di S. Giorgio nella sua Storia del Monferrato (3), in cui il Marchese Guglielmo e Giulita di lui moglie figliuola di Leopoldo Marchese d Austria,

(1) Ibid.
(2) Antiquit. Ital. Vol. II. p. 279.
(3) Scrip. Rer. Ital. T. XXIII. p. 341.

Digitized by Google

ſtria, dichiarano di ſeguire, quegli la Legge Salica, queſta l' Alemanna. *Nos itaque prædicti jugales, qui profeſſi ſumus ex natione noſtra Lege vivere Salica, ſed ego Julita ex natione mea Lege vivere Alemanorum &c.* Anzi fino all' anno 1216. ha trovato l' erudito Conte Giulini qualche menzione delle Leggi de' Longobardi in Milano (1). Egli è adunque certiſſimo, che fino al principio del XIII. ſecolo goderono di tal libertà gli Italiani; e che eſſa non fu tolta loro giammai per alcun editto Imperiale; ma a poco a poco le leggi Romane cominciarono a prevalere, ſingolarmente da che ſorſero i famoſi Interpreti di eſſe, de' quali fra poco ragioneremo, e quindi le Longobardiche e molto più le altre vennero alla fine interamente dimenticate. Intorno a tutto ciò veggaſi il Muratori nelle due opere ſopraccitate.

IX. Poichè dunque queſte diverſe leggi aveano ancor vigore in Italia, e lecito era agli Italiani il ſeguire quella che più lor foſſe in grado, era neceſſario, che i Giureconſulti aveſſer di tutte una ſufficiente notizia. Come però le leggi Romane, ſingolarmente cominciando dal XII. ſecolo, aveano aſſai maggior numero di ſeguaci, così maggiore ancora era il numero di coloro, che allo ſtudio di eſſe ſi rivolgevano. E ciò dovette molto più accadere, quando ſi cominciò a tenere pubblica ſcuola di Giuriſprudenza; perciocchè le leggi Romane

(1) Mem. di Mil. T. VII. p. 321.

Digitized by Google

mane furono quelle, intorno alle quali comunemente esercitaronsi que' famosi Giureconsulti, che aprirono agli altri la via. Questo è ciò di che ora dobbiam ragionare, esaminando dove e per cui opera singolarmente rifiorisse in Italia lo studio delle leggi.

X. Quando le Città Italiane cominciarono, come sopra si è dimostrato, a scuotere il giogo dell' autorità Imperiale, e a scegliere per lor medesime i lor Giudici e i lor Magistrati, si riaccese allora in esse, secondo che si è già detto, lo studio della Giurisprudenza. Ma non è perciò a credere, che si aprisser di essa pubbliche scuole. Come in addietro eranvi sempre stati alcuni, che l' aveano con privato studio coltivata, così quando questo studio si fece più vivo, benchè maggior fosse il numero di coloro, che si applicavano alla Giurisprudenza, essi però non altro faceano comunemente, che leggere e studiare per se medesimi que' libri, che potean rinvenire a ciò più opportuni. Se qualche scuola vi ebbe in Ravenna, di che or ora ragioneremo, essa non fu molto celebre, e non fu conosciuta fuor dell' Italia. Bologna prima d' ogn' altra Città ebbe il vanto di aprire pubbliche e famose scuole di Giurisprudenza, e di vedere non solo da tutta l' Italia ma anche da' più lontani paesi accorrer numerose schiere di giovani ad istruirsi; e di essere perciò appellata, come vedesi in un' antica Medaglia, *Mater Studiorum* (1). Questo Pri-

(1) De Cl. Profess. Bonon. T. I. P. I. p. 8.

Digitized by Google

Primato appena vi ha tra' moderni più esatti Scrittori chi nol conceda a questa illustre Città. Ma a qual tempo precisamente si aprissero ivi pubbliche scuole, non è facile a determinare.

XI. Io non parlerò quì del famoso Diploma di Teodosio il giovane, dagli antichi Scrittori Bolognesi celebrato cotanto, con cui essi credeano di provare, che la loro Università avesse avuto questo Principe per fondatore. Poteansi cotali cose affermare e scrivere impunemente, quando bastava che una carta avesse qualche apparenza di antichità, perchè fosse creduta autentica. Ma ora non vi ha tra gli eruditi, di cui tanto abbonda Bologna, chi non conosca e la supposizione di quel diploma, e la falsità di tale opinione. In fatti il dottissimo P. Sarti, mentovato poc' anzi appena ne ha fatto un cenno, e in maniera, che ben si vede, ch' ei non ne fa alcun conto, e ha dato principio alla sua storia dal secolo XI. Egli pensa (1) che il primo a tenere scuola di leggi in Bologna fosse Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery, di cui abbiam favellato nel Capo II. di questo libro, e ne reca in prova le parole di Roberto del Monte, da noi pure ivi recate, ove afferma che Lanfranco insiem con Guarnerio trovate avendo le leggi Romane presso Bologna cominciarono a interpretarle pubblicamente. Egli confessa, che questo Guarnerio non è altri che il famoso Varnerio, o sia Irnerio, che questi visse certamente molti anni

(1) Ib. p. 4. &c.

Digitized by Google

ni dopo Lanfranco; e che perciò ha errato Roberto nell' unirgli insieme. Ma ciò non ostante afferma, che essendo Roberto vissuto nel Monastero stesso di Bec, di cui era stato Priore Lanfranco e avendo potuto conoscer parecchi, che con lui avean vissuto, deesi credere, che fosse ben istruito in ciò che apparteneva alla vita di questo illustre Prelato; e che perciò, benchè egli abbia commesso errore nel far Lanfranco coetaneo di Irnerio, deesi creder però, che non abbia errato nell' affermar che Lanfranco tenne scuola di leggi in Bologna. Io rispetto il parere di sì dotto Scrittore, ma confesso, che non so indurmi sì facilmente a seguirlo. Milone Crispino nella vita di Lanfranco non fa motto di tale scuola da lui tenuta, benchè pure rammenti, come abbiamo veduto, lo studio della Giurisprudenza da lui coltivato, e il plauso, con cui ne diè saggio nel trattare le cause in Pavia sua patria. Or Milone visse egli pure nello stesso Monastero di Bec, e fu alquanto più vicino di tempo a Lanfranco, e avendo preso a scriverne minutamente la vita, egli è a credere, che più esatte e più sicure notizie raccoglieste intorno a Lanfranco, che non Roberto, il quale avendo preso a scrivere una Cronaca Generale de' suoi tempi non dovette essere ugualmente sollecito di ricercare ciò che apparteneva a questo Arcivescovo. Perciò il vedere taciuta da Milone Crispino una cosa, ch' ei non avrebbe potuto ignorare, e che certamente non avrebbe dissimu-

mulata, parmi che ci dia motivo di sospettare errore in Roberto, molto più ch' ei ci si mostra Scrittore non bene informato nell' unire ch' ei fa insieme due personaggi di tempo troppo diverso. Per altra parte e Corrado Urspergese (1), e Odofredo (2) Giureconsulto del XIII. secolo seguito poi da innumerabili altri antichi e moderni Scrittori, affermano, che Irnerio fu il primo, che tenesse pubblica scuola di Giurisprudenza in Bologna. A me dunque non sembra che sia abbastanza provato, che si possa attribuire a Lanfranco ciò che con più probabile fondamento si attribuisce ad Irnerio.

XII. Nè io voglio perciò negare, che si coltivasse la Giurisprudenza in Bologna a' tempi ancor di Lanfranco. Anzi ne ho io stesso recate poc' anzi le prove tratte dalla Storia medesima di questa Università; ma ciò deesi intendere di quello studio, direi quasi privato, ch' era comune ancora ad altre Città, come poc' anzi si è detto. E se trovasi alcun nominato nelle Carte Bolognesi col titolo di *Dottor delle Leggi*, penso, che altro non significhi questo titolo, fuorchè Giureconsulto; e l' abbiam veduto in fatti usato ancora da S. Pier Damiano nello scrivere a personaggi, i quali non par certamente che fossero in Bologna. Lo stesso P. Sarti ha evidentemente mostrato, contro

(1) In Chron. ad an. 1126.

(2) In Dig. tit. *de Justitia & jure* Cap. *Jus Civile* n. 4.

Digitized by Google

tro l' opinione del Muratori (1), che altri ſtudj ancora ivi ſi coltivavano, ed eranvi altre ſcuole, prima che quelle della Giuriſprudenza s' introduceſſero. Lamberto Veſcovo di Bologna aſſegnò l' anno 1065. alcuni terreni a' Canonici della ſua Cattedrale, perchè più agevolmente poteſſero attendere agli ſtudj (2). Irnerio, come fra poco vedremo, prima d' aprire ſcuola di Giuriſprudenza, avea inſegnate le Arti, cioè la Filoſofia, e le altre ſcienze, che ad eſſa appartengono. Anzi fin dal principio dell' undecimo ſecolo S. Guido, che fu poi Veſcovo di Aix, venne a Bologna per apprendervi le ſcienze (3) e S. Brunone Veſcovo di Segni dopo la metà del medeſimo ſecolo avea ivi appreſe le Arti, come ſopra ſi è dimoſtrato. Che ſe queſti più nobili ſtudj coltivavanſi fino dall' undecimo ſecolo in Bologna, egli è evidente, che ſcuole doveanvi eſſere nulla meno di lettere umane, quanto permetteva la condizion de' tempi, come ha giuſtamente oſſervato il ſopraccennato P. Sarti (4), confutando l' opinione del Muratori, che avea affermato non prima del ſecolo XIII. eſſerſi cotali ſtudj introdotti in quella Città.

XIII. Tali furono fin dal ſecolo XI. i tenui principj dell' Univerſità di Bologna. Ma verſo la fine del ſecolo ſteſſo, e al cominciar del

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. Diſſ. XLIV.
(2) De Cl. Profeſſ. Bonon. T. I. P. I. p. 3.
(3) Acta SS. Jun. T. I. p. 229.
(4) Coc. cit. p. 503.

Digitized by Google

del ſeguente, aſſai maggior fama ella ottenne per lo ſtudio delle leggi, che ivi cominciò a riſorgere. Roberto del Monte, e Corrado Urſpergeſe, come abbiam detto, attribuiſcon la lode del ritrovamento di queſto ſtudio a Irnerio, benchè Roberto per errore da noi confutato poc' anzi gli dia per compagno Lanfranco. Lo ſteſſo afferma Odofredo Giureconſulto del XIII. ſecolo da noi poc' anzi citato. Ma quì convien riferire il paſſo, ov' egli di ciò ragiona, per eſaminar poſcia, ſe in ogni coſa gli ſi debba dar fede. Nè ſarà, io credo, ſpiacevole a chi legge, ch' io rechi le ſteſſe parole di queſto Scrittore, che per certa ſua ſchietta ſemplicità leggeſi con piacere: *Dominus Irnerius*, dice egli (1), *qui fuit apud nos lucerna juris, ideſt primus, qui docuit in civitate iſta. Nam primo cœpit ſtudium eſſe in civitate iſta in artibus; & cum ſtudium eſſet deſtructum Romæ, libri Legales fuerunt deportati ad civitatem Ravennæ; & de Ravenna ad civitatem iſtam. Quidam Dominus Pepo cœpit auctoritate ſua legere in Legibus; tamen quidquid fuerit de ſcientia ſua nullius nominis fuit. Sed Dominus Irnerius, dum doceret in artibus in civitate iſta cum fuerunt deportati libri legales, cœpit per ſe ſtudere in libris noſtris, & ſtudendo cœpit docere in Legibus, & ipſe fuit maximi nominis; & quia primus fuit, qui fecit gloſas in libris noſtris, vocamus eum lucernam juris.* Lo ſteſſo ripete egli altro-

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

altrove (1), ove anche spiega, quai libri precisamente fosser recati a Bologna: *Cum libri fuerunt portati, fuerunt portati hi libri: Codex, Digestum vetus & novum, & Institutiones: postea fuit inventum Infortiatum sine tribus partibus: postea fuerunt portati tres libri: ultimo liber Authenticorum inventus est.* Questo solenne trasporto de' libri Legali da Roma a Ravenna, e da Ravenna a Bologna, è sembrato favoloso al P. Sarti (2). E certo se Odofredo avesse voluto dirci, che non vi fosse, che un solo Esemplare delle Leggi Romane, e che questo si andasse per tal maniera, direi quasi, processionalmente portando da una all' altra Città, mi arrenderei al suo parere. Ma io penso, che il buon Dottore Odofredo abbia quì voluto usare il senso allegorico non il letterale; e sotto l' idea del trasporto de' libri altro non intenda egli veramente che il trasporto dello studio; ed altro in somma non voglia dirci, se non che dopo la caduta dell' Impero Occidentale essendo divenuta Ravenna la residenza ordinaria de' Rè Goti prima, e poscia degli Esarchi, ivi a' tempi loro, e ancor ne' seguenti mantennesi lungamente vivo lo studio delle Leggi, quanto era possibile negli infelici tempi, che allor correvano; e che da Ravenna lo studio passò a Bologna, perchè avendo Irnerio, e que' che gli succederono, preso a interpretare le Leggi, e ottenuta con

(1) Ad L. Falcid.
(2) Loc. cit. p. 6.

Digitized by Google

ciò gran fama, quella Città divenne il Teatro, per così dire, di tale studio, il quale perciò in Ravenna cessò e si estinse. A me pare in fatti di aver trovato nell' Opere di S. Pier Damiano qualche vestigio del fervore, con cui verso la metà dell' undecimo secolo coltivavasi la Giurisprudenza in Ravenna. Nella Prefazione al suo Trattato de' *Gradi di parentela* (1) ei narra di esser di fresco andato a Ravenna, e di avervi trovata accesa una controversia su' Gradi di parentela vietati nel matrimonio, e reca la decisione che su ciò aveano dato *sapientes civitatis in unum convenientes*, la qual decisione erasi da essi mandata a' Fiorentini, che di ciò gli avean richiesti. Or quì per sapienti non altri egli certamente intende, che i Giureconsulti, e in fatti soggiugne, ch' essi in prova della lor decisione adducevano un passo tratto dalle Istituzioni di Giustiniano; e più chiaramente ancora ei gli chiama più sotto *legis peritos* (2). Quindi ad essi volgendosi così loro ragiona: *vos autem . . . . . ad rectæ intelligentiæ tramitem quantocius repedate, ut qui inter clientium turbas tenetis in gymnasio ferulam, non vereamini subire in Ecclesia disciplinam* (3). Quì veggiam dunque in Ravenna numerose schiere di Giureconsulti che tenevano scuola, e che go-

(1) S. Petr. Damian. Oper. T. II. p. 81. Edit. Rom. 1608.

(2) C. IV. & V.

(3) C. VIII.

Digitized by Google

godevano di qualche nome, poichè da' Fiorentini era richiesto il lor parere, e perciò sembra probabile, che qualche scuola di Giurisprudenza si fosse fin a quel tempo mantenuta in Ravenna. Intorno a che veggasi il Ch. P. Abate Ginanni (1), e l' eruditissimo Foscarini (2), che altri Autori ancora arreca a conferma di tale opinione.

XIV. Nelle altre parti il racconto di Odofredo non incontra difficoltà, nè trova contradizione. Da esso dunque noi ricaviamo come abbiam già accennato, che teneasi scuola dell' Arti in Bologna, prima che quella della Giurisprudenza avesse cominciamento; che lo stesso Irnerio ne era Maestro prima che si volgesse alle Leggi; e che prima di Irnerio un cotal Pepone avea preso a spiegarle; ma non avea in ciò acquistato gran nome. Di fatti, trattone l' allegato passo di Odofredo, non abbiamo dell' infelice Pepone notizia alcuna. Vi ha chi rammenta una medaglia coniata in onore di questo primo Maestro di legge; ma il P. Sarti dimostra (3), ch' ella è stata finta a capriccio. Irnerio è dunque quegli, che deesi considerare come il primo pubblico Professore di Giurisprudenza in Bologna, e il primo Fondatore di quella Università sì illustre; ed egli è degno perciò, che dietro la scorta del mentovato Storico si esamini con diligenza ciò che a lui appartiene.

(1) Dissertaz. della Letteratura Ravennate.
(2) Letterat. Venez. p. 40. n. 99.
(3) p. 7.

Digitized by Google

XV. Guarnerio, o Warnerio, o Irnerio (che in tutte queste maniere si suole scrivere il nome di questo Giureconsulto), detto da alcuni Milanese, da altri Tedesco, fu certamente Bolognese di patria, come col testimonio di più antiche carte, e di Landolfo il vecchio prova il suddetto Autore (1), il quale ancora dimostra ch' egli nè viaggiò mai a Costantinopoli, nè apprese la Giurisprudenza in Ravenna, come da alcuni fu scritto. Della scuola di Filosofia da lui tenuta in Bologna abbiam parlato poc' anzi, e ne abbiam recato il testimonio di Odofredo, il quale altrove più chiaramente spiega, ch' ei fu Professore di Logica: *Dominus Irnerius, qui logicus fuit in civitate ista in artibus, antequam doceret in legibus* (2). Ma per qual motivo abbandonati i Filosofici studj ei passasse a' Legali, non è sì agevole a diffinire. Appena merita d' essere confutata l' opinion di coloro, i quali affermano, che per comando di Lottario II. prendesse Irnerio a interpretare le Leggi; poichè, come vedremo parlando del tempo, a cui questi vivea, egli, assai prima che Lottario regnasse, aprì la sua scuola. L' Urspergese, seguito poscia da altri, racconta (3), ch' egli il fece ad istanza della celebre Contessa Matilde. Ma come egregiamente riflette il P. Sarti (4), que-

(1) Ib. p. 12.
(2) In Leg. ult. C. de in integr. restit.
(3) In Chron. ad an. 1026.
(4) p. 26.

Digitized by Google

questa Città non era ad essa soggetta; e in oltre, come Irnerio non fu il primo Interprete delle Leggi, ma innanzi a lui era stato l'oscuro Pepone, così non facea bisogno dell'autorità Sovrana ad Irnerio, che lo esortasse a ciò fare. Un'altra origine di questa scuola si reca dal Cardinal Arrigo di Susa, detto volgarmente il Cardinal d'Ostia, celebre Canonista del XIII. secolo. Egli parlando della voce Latina *As*, dice ch'essa diede occasione a introdursi in Bologna lo studio civile, cioè delle Leggi: *propter quod verbum venit Bononiam studium civile, ut audivi a Dominò meo* (1), cioè dal suo Maestro, che era stato Jacopo Baldovino, scolare di Azzo. Sembra dunque, che fosse questa tradizione de' Bolognesi Giureconsulti, che per qualche Letteraria contesa nata sul valore dell'Asse Romano si consultassero le antiche leggi, e che Irnerio prendesse da ciò motivo di studiarle dapprima, e poscia di interpretarle pubblicamente. Al P. Sarti non sembra improbabile una tale origine (2). A me par veramente ch'ella abbia alquanto di quella credula semplicità, che allora ne' fatti Storici era universale. Ma poco monta il saperne più oltre.

XVI. Irnerio non si arrestò alla semplice spiegazione delle Leggi Romane. *Egli scoprì ed espose*, dice lo stesso P. Sarti (3), *i tesori*

(1) Comm. In Decret. Gregor. ad rubr. de Testam.
(2) p. 8.
(3) Ib.

Digitized by Google

della Giurisprudenza nascosti ne' gran volumi delle Pandette ; molto affaticossi , per quanto si può congetturare , nel rendere alla sua integrità il Codice , che era mancante ed imperfetto ; scelse dalla noiosa farragine delle Novelle gli articoli più importanti , e gli inserì ne' luoghi opportuni del Codice . Ciò , ch' egli quì afferma in breve , il conferma altrove più stesamente (1) con prove tratte da' Codici antichi e dagli antichi Giureconsulti , e a me basti l' averlo quì accennato per non gittare inutilmente e tempo e fatica in ripetere le belle ed erudite osservazioni di questo dotto Scrittore . Ma ciò che maggior fama acquistò ad Irnerio furon le Chiose , ch' egli prima di ogni altro aggiunse alle Leggi , facendone così una breve e semplice dichiarazione , il che egli non fece solo per riguardo al Codice , e alle Istituzioni , ma per riguardo ancora al Digesto , come prova chiaramente il medesimo Autore (2) , Catelliano Cotta riprende sdegnosamente Irnerio , perchè abbia recato colle sue Chiose tenebre e non già luce alla Giurisprudenza (3) ; ma il P. Sarti recandone alcuni frammenti dimostra (4) , che le Chiose d' Irnerio son brevi , chiare , e precise ; e che se tutti i seguenti Giureconsulti ne avesser seguito l' esempio non avrebbono , per così dire , imboschita la Giu-

ri-

(1) p. 13. &c.
(2) p. 22.
(3) Recensio Juris Interpr. p. 520. Edit. Lipsi. 1721.
(4) p. 13. &c.

Digitized by Google

risprudenza con una selva di inutili, e prolisse, e oscure annotazioni.

XVII. Queste fatiche d' Irnerio nell' illustrare le Leggi Romane gli conciliaron gran nome. In un placito tenuto dalla Contessa Matilde l' anno 1113. veggiamo *Warnerio Causidico Bolognese* nominato innanzi a tutti gli altri Causidici, che v' intervennero, chiamati da essa per udire il loro consiglio (1); il che pure si vede in altri placiti di Arrigo IV. Imperadore, negli anni 1116. 1117. 1118. il che ci mostra che, benchè non sembri probabile, ch' egli abbandonasse interamente la sua scuola per seguire questo Sovrano, era però di quando in quando da lui invitato a recarsi, ove era la Corte, affin di valersi di un uom sì famoso. Anzi l' anno 1118. egli il condusse seco a Roma, e di lui si valse ad esortare i Romani ad eleggere l' Antipapa Burdino contro il vero Pontefice Gelasio II., come narra Landolfo il giovane (2). Il Muratori narrando un tal fatto dice ironicamente, che da esso raccogliesi qual fosse il *sapere e la coscienza* d' Irnerio (3). E certo non possiamo da ciò formare un troppo vantaggioso carattere della probità di questo Giureconsulto. Ma quanto al sapere, il vederlo sostenitore di una rea causa, non basta a provarci, ch' ei non fosse uomo dottissimo; altrimenti molti sarebbon coloro, a cui

(1) Ib. p. 23.
(2) Script. Rer. Ital T. V. p. 502.
(3) Annal. d' Ital ad an. 1118.

Digitized by Google

converrebbe apporre la taccia d' ignoranti, che pur furono uomini d' ingegno, e di ſtudio non ordinario. Da' monumenti ſopraccennati raccoglieſi ancora il tempo, a cui Irnerio fiorì, cioè al principio del ſecolo XII., ed è perciò veriſimile, che fin dagli ultimi anni del ſecolo precedente ei cominciaſſe a tenere in Bologna la ſua ſcuola di Giuriſprudenza. Di lui non trovaſi memoria alcuna dopo l' anno 1118. Nondimeno il P. Sarti crede (1), che egli viveſſe ancora a' tempi di Lottario II., poichè l' Urſpergeſe ne fa menzione all' anno 1126. Di altre coſe che ad Irnerio appartengono, di altre opinioni, che intorno a lui ſono ſtate mal adottate da alcuni moderni Scrittori, veggaſi il medeſimo Storico, il quale avendone ragionato con eſattezza e con erudizione non ordinaria, ha a me riſparmiata la non leggiera fatica di riſchiarare più oltre la vita di queſto celebre Giureconſulto.

XVIII. Che a lui più che ad ogni altro debba l' Univerſità di Bologna la ſua fama, ſi rende chiaro così dal riflettere, ch' egli fu il primo, per cui ella nella ſcienza delle Leggi diveniſſe illuſtre, come dal vedere le lodi e gli elogi, di cui eſſa perciò fu onorata fin da que' tempi. Pare, a dir vero, che fin dall' undecimo ſecolo foſſer le Scuole Bolognesi famoſe anche ne' paeſi ſtranieri, perciocchè abbiam veduto, che S. Brunone Veſcovo di Segni, mentre ivi attendeva agli Studi dopo la me-

(1) p. 26.

Digitized by Google

metà di quel secolo, a richiesta d' alcuni Oltramontani stese una sposizion del Salterio. Or sembra probabile, che questi Oltramontani fossero per motivo de' loro studi in Bologna, e ivi conoscesser Brunone. Ma assai più celebri esse divennero, poichè gli studi Legali vi furono introdotti. L' Anonimo Autor del Poema sulla guerra trai Milanesi e i Comaschi dall' anno 1118. fino al 1127., il quale vivea a que' tempi medesimi, come dimostra il Muratori, che lo ha dato alla luce (1), parlando delle Città, che vennero in aiuto de' Milanesi contro i Comaschi, annovera fralle altre Bologna con queste parole:

Docta suas secum duxit Bononia leges (2):

E più sotto

Docta Bononia venit & huc cum legibus una (3).

Fin da que' tempi adunque avea Bologna il glorioso soprannome di dotta, e fin d' allora era celebre per le Leggi, che vi si insegnavano. Anzi possiamo aggiugnere, che fin d' allora era numeroso il concorso, che da ogni Provincia d' Europa ad essa faceasi per tal fine. A ciò sembra che alluda il Pontefice Eugenio III. in un Breve scritto l' anno 1151. al Rettore e al popolo di Bologna, e pubblicato nella più volte mentovata Storia di quella

(1) Script. Rer. Ital. Vol. V.
(2) V. 211.
(3) V. 1848.

la Università (1), in cui così dice: *Predecessorum vestrorum antiquam & Legalem constantiam multi diversarum gentium, qui apud vos morari consueverunt, manifestis rerum experimentis plenius agnoverunt*. E a dir vero questo ordinario soggiorno in Bologna di stranieri d' ogni nazione non sembra potersi intendere nato altronde, che dalla fama di quegli studi, e de' Legali singolarmente. Assai maggiore però divenne la fama della Bolognese Giurisprudenza, dacchè Federigo I. di grandi onori fu liberale a quei professori, e di gran privilegi a' loro discepoli. Gli antichi Storici ce ne hanno lasciata memoria, e noi perciò dobbiam qui riferire ciò ch' essi ne narrano, perchè al medesimo tempo ne trarremo le opportune notizie di altri celebri Professori di Legge, che succederono ad Irnerio.

XIX. Quando Federigo I. venne la seconda volta in Italia l' anno 1158. una gran moltitudine d' *uomini prudenti e dottissimi nella Legge*, come dice Radevico di Frisinga (2) intorno a lui radunossi. E ben mostrò Federigo in qual conto gli avesse; perciocchè, come narra il medesimo Storico, avendo egli già determinato di muover guerra a' Milanesi, e avendogli i Giureconsulti rappresentato, che a procedere dirittamente conveniva premettere le citazioni Legali, egli seguì il loro consiglio; e non proferì sentenza contro di quelli, finchè non

(1) Præf. p. II.
(2) De rebus Gest. Frider. I. L. I. C. XXVII.

Digitized by Google

non gli ebbe convinti di ribellione. Quindi dappoichè in quell' anno medesimo ebbe costretti i Milanesi ad implorare la pace, Federigo radunò in Roncaglia una generale numerosissima Assemblea di tutti i Vescovi, i Principi, e i Consoli Italiani per regolare i pubblici affari; e allora fu che egli distinse con sommi onori quattro celebri Giureconsulti, che allora erano in Bologna: *avendo a' suoi fianchi*, dice il medesimo Radevico (1) *quattro giudici, cioè Bulgaro, Martino, Jacopo, e Ugo, uomini eloquenti, religiosi, e dottissimi nelle Leggi, e Professori di esse in Bologna, e Maestri di molti discepoli, con essi, e con altri Giureconsulti, che eran venuti da più altre Città, udiva, esaminava, e conchiudeva gli affari*. Ove vuolsi riflettere, che, benchè i Bolognesi Giureconsulti fossero sopra tutti onorati da Federigo, molti altri nondimeno colà intervennero da molte altre Città d' Italia; il che ci mostra, che in ogni luogo era già sparso lo studio della Giurisprudenza. Anzi ne abbiamo in questo racconto medesimo di Radevico un più certo argomento; perciocchè ei segue dicendo, che avendo Federigo osservato, che moltissimi tra gli Italiani portavano fralle mani una Croce, il che era indicio di lite, che aveano con alcuno, egli esclamò *che era cosa ben degna di maraviglia, che gloriandosi singolarmente gli Italiani della scienza Legale, pur tanti vi fossero trasgressor del-*

(1) Lib. II. C. V.

Digitized by Google

delle Leggi. Or Federigo in mezzo a tanti Giureconsulti volendo stabilir fermamente i diritti Imperiali, chiese a' quattro Bolognesi in particolare, che gli prescrivessero quali essi fossero precisamente. Ma essi che al sapere congiungevano l' accorgimento, ricusarono di decider soli in sì difficil quistione; e perciò Federigo scelse due Giudici di ciascheduna Città, acciocchè insieme co' suddetti Dottori la esaminassero. La risposta su qual bramavala Federigo; cioè che tutte le Regalie, o sia i Ducati, i Marchesati, le Contee, e i Consolati, il diritto della Moneta, i Dazj, le Gabelle, i Pedagj, i Porti, la Pescagione, ed altre somiglianti cose eran tutte di diritto Imperiale (1). Della qual sentenza, come pronunciata per vile adulazione, furon poscia incolpati e ripresi singolarmente i Bolognesi Giureconsulti (2).

XX. Ma se questi in ciò secondarono l' autorità e il potere di Federigo, seppero ancora prevalersi opportunamente di quella grazia, in cui perciò erano presso lui saliti. Perciocchè ottennero in favore de' Professori e degli Scolari la celebre Legge inserita poscia nel Codice (3), con cui Federigo comanda, che tutti coloro, che viaggiano per motivo di studio, e singolarmente i Professori delle Sacre Leggi, pos-

(1) Radev. ib. Otto Morena. Hist. Laud. p. 1017. Script. Rer. Ital. Vol. VI.

(2) Placent. Summa in Lib. X. C. de annonis.

(3) Ad tit. *Ne Filius pro patre*.

Digitized by Google

possano andarsene essi non meno che i loro mes-si sicuramente, e senza molestia alcuna; in oltre che niuno possa con essi e con ciò che ad essi appartiene usar del diritto di rappresaglia; o finalmente che sia lecito ad essi lo scegliere in occasion di Litigj, se volessero avere per Giudice o il Vescovo, o i lor Professori; i quali Privilegj benchè conceduti fossero generalmente a tutti i Maestri e agli Scolari tutti, ovunque essi fossero, come però il maggior numero, e la fama maggiore era de' Bolognesi, tornarono singolarmente a vantaggio e ad onore di quella celebre Scuola, che d' indi in poi divenne ancora più illustre. Odofredo commentando la riferita Legge di Federigo avverte, che per essa potevano gli Scolari nelle civili ugualmente, che nelle criminali cause sottrarsi al Foro; ma che a' tempi di Azzo, di cui a suo luogo ragioneremo, rinunziarono a tal privilegio, quanto alle cause criminali; perciocchè essendo sorta una fiera discordia tra gli scolari Lombardi e i Toscani, nè riuscendo a' Dottori di tenergli in freno, pregarono il Podestà a prendersi di ciò pensiero. Poscia tornarono a usare del lor privilegio: *tamen*, conchiude Odofredo, *Deus velit, quod non faciant sibi male ad invicem; nam per Dominos Doctores male puniuntur illa maleficia*. Ma de' quattro celebri Giureconsulti nominati poc' anzi, convien dire qualche cosa più in particolare.

XXI. Che Bulgaro fosse Bolognese di patria, e non Pisano, come sostiene il P. Grandi

di (1), provasi stesamente nella Storia dell' Università di Bologna (2). Era egli stato, come pure gli altri tre nominati Giureconsulti, scolaro di Irnerio, e nella Storia di Ottone Morena, qual fu pubblicata da Felice Osio, si narra (3), che essendo Irnerio vicino a morte raccoltigliſi intorno i suoi discepoli il pregassero a nominare ei medesimo il suo successore, e ch' ei rispondesse con questo elegantissimo distico;

Bulgarus os aureum: Martinus copia Legum:
Hugo fons legum: Jacobus id quod ego;

Ma il Codice, di cui l' Osio si valse a pubblicare la Storia del Morena, credesi comunemente che fosse guasto o interpolato da man più recente; e questo passo infatti non trovasi nella più corretta edizione fattane su due Codici della Biblioteca Ambrosiana (4); e perciò non possiam ad esso affidarci con sicurezza. Checchessia di ciò, veggiam che Bulgaro è nominato il primo tra' quattro Giureconsulti da Federigo onorati; e da ciò sembra potersi raccogliere con certezza, ch' ei fosse tra tutti il più reputato pel suo sapere. Il glorioso soprannome di Boccadoro, di cui non solo il veggiamo fregiato ne' versi soprallegati, ma anche nelle Opere degli antichi Giureconsulti (5), ci

(1) Epist. de Pandect. p. 87. &c.
(2) p. 32.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 1018.
(4) Ib.
(5) V. Cl. Profess. Bonon. p. 33. not. *a*.

Digitized by Google

ci mostra sempre più in quale stima egli fosse. Grandi contese egli ebbe a sostener con Martino, del quale or ora ragioneremo, e singolarmente intorno a' diritti Imperiali, che da questo voleansi stendere e ampliare fuor di misura; ma da Bulgaro si ristringevano entro certi confini. Quindi vennero più volte a contesa innanzi al medesimo Federigo, e questi vedendo sostenuta la sua autorità da Martino, a lui più che a Bulgaro mostravasi favorevole (1). Anzi Ottone Morena secondo l' edizione dell' Osio (2), racconta che una volta ne ebbe perciò in dono il destriero medesimo, cui egli solea montare. Ma questo fatto adottato troppo facilmente dal Muratori (3) ancora, sembra aggiunto posteriormente, e non trovasi ne' migliori Codici dell' Ambrosiana; e vedremo in fatti nel Tomo seguente, che Odofredo l' attribuisce all' Imperadore Arrigo V., e a Lottario, e ad Azzo Giureconsulti ancora famosi. La predilezione però, che Federigo avea per Martino, non tolse, ch' egli non onorasse Bulgaro della dignità di Vicario Imperiale in Bologna (4). Tal fu la fama che tra' Bolognesi di lui rimase, che per qualche tempo dopo la sua morte il Pretore solea rendere la Ragione nella casa da lui già abitata; ed in quel luogo medesimo fu poscia fabbricata l' Università di

(1) Ib p. 32. &c.
(2) Loc. cit.
(3) Ann. d' Ital. ad an. 1158.
(4) Profess. Bonon. p. 33.

Digitized by Google

di Bologna, acciocchè ella, ove avea ottenuta sì grande celebrità del suo nome, ivi ancora avesse la sua stabile sede (1). Egli morì l' anno 1166., come narrano Matteo Griffoni e Fr. Bartolomeo della Pugliola (2) Scrittori antichi, e degni perciò di fede più che altri moderni Storici, che scrivono diversamente. Di lui ci sono rimaste alcune Chiose, che furon poi da Accorso confuse insieme con quelle di altri antichi Interpreti.

XXII. Martino, il secondo de' quattro celebri Giureconsulti onorati da Federigo, fu della nobil famiglia Gosia, come espressamente afferma Ottone Morena (3) autore contemporaneo, il che basta a confutar l' opinione di quelli, che il dissero della famiglia Bosia, e perciò Cremonese (4). Ch' ei nondimeno nascesse in Cremona, essendosi colà ritirati i suoi genitori cacciati da Bologna per le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, si narra da Cino Giureconsulto, che fiorì al principio del XIV. secolo, e la cui autorità perciò non è da sprezzarsi. Ma il P. Sarti pensa (5) che non debba farsene conto alcuno, sì perchè que' nomi di Guelfi e di Ghibellini non udivansi ancora a que' tempi; sì perchè, dice egli, dalle antiche carte comprovasi, che la famiglia Go-

(1) Ib. p. 34.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 107. & 243.
(3) Loc. cit.
(4) Arisi. Cremon. Liter. Vol. I.
(5) p. 38.

Digitized by Google

Gosia e a' tempi di Martino, e poscia ancora, era in Bologna. E quanto al primo egli è vero, che più tardi s' introdusser quei nomi; ma si può credere facilmente, che Cino volesse dir solo, che per le interne fazioni furono i genitori di Martino costretti a uscir di Bologna, e che per errore ei desse a quelle fazioni il nome di Guelfi e di Ghibellini. Le carte poi che si adducono dal detto Storico a provare, che la Famiglia Gosia era in Bologna, non sono che degli anni 1192. 1194. 1204.; e quindi provan bensì, che i discendenti di Martino viveano in Bologna, non provano, che vi vivessero i Genitori ancora. Comunque sia, ei si rendette illustre in Bologna pel suo sapere nelle Leggi, e per l' eloquenza e l' ingegno, con cui spiegavale. Ma egli era uom capriccioso alquanto e bisbetico, e troppo fermo nel suo parere. Quindi ne vennero i dispareri e le contese frequenti, singolarmente con Bulgaro, ed egli vide spesso le sue opinioni rigettate da tutti gli altri Giureconsulti, il che fecero ancora que' che vennero appresso; benchè alcune poscia sieno state adottate specialmente da' Professori del Diritto Canonico (1). Da questo suo discordar sì frequente dagli altri Legisti ha avuto origine per avventura la favoletta, che da alcuni raccontasi, cioè, ch' essendo egli venuto a disputa con Azzo, e sembrandogli di averlo vinto, e perciò insultandolo amaramente, Azzo sdegna-

(1) De Professor. Bonon. p. 39. 49.

Digitized by Google

tone, afferrate le chiavi della sua scuola, gliele avventasse al capo, e lo uccidesse. Ma basta il riflettere, che Azzo dovea essere ancor fanciullo, quando Martino morì, per conoscere la falsità di tale racconto. In una carta dell' Archivio di S. Giustina di Padova dell' anno 1164. citata dal Facciolati (1) trovasi nominato Gherardo Pomadello, che fu fatto Vescovo di quella Città, *cum regeret in legibus in domo Martini de Gosso*; e sospetta perciò il P. Sarti (2) che e per l' odiosità da Martino contratta nell' ampliare i diritti di Federigo, e per le contradizioni, che dagli altri soffriva, si ritirasse per alcun tempo a Padova. Ma l' identità del nome, e la somiglianza del cognome non parmi argomento bastante a render probabile questa opinione. Sembra certo ch' ei morisse in Bologna, e credesi che ciò avvenisse l' anno 1167., benchè non v' abbia antico Scrittore, che ce ne assicuri (3). Scrisse egli ancora alcune chiare e brevi Chiose sopra le Leggi.

XXIII. Più scarse notizie abbiamo degli altri due Giureconsulti, cioè di Ugo soprannomato di Porta Ravegnana, perchè vicino ad essa abitava, e di Jacopo, a cui vedesi dato il medesimo soprannome. Ugo era figlio di Alberigo Lombardo (4), Jacopo di Ildebrando

(1) De Gymnas. Patav. Syntag. I. p. 9.
(2) p. 40.
(3) Ib. p. 41.
(4) Ib. p. 44. not. *f*.

Digitized by Google

do (1). Di essi trovasi menzione frequente e nelle carte antiche, e presso gli antichi Giureconsulti. Ma di ciò che alla lor vita appartiene, non ci è rimasta alcuna distinta notizia. Ugo morì l'anno 1168. se vogliam credere all'Iscrizion sepolcrale a lui posta nel Chiostro de' Canonici di S. Vittore in Bologna, ove ancora si vede; e che è riferita dal P. Sarti (2); il quale però a ragione sospetta, ch'essa sia di tempo assai posteriore. Jacopo credesi da alcuni, che fosse il successor immediato nella Scuola d'Irnerio, il qual pretendesi, che a tutti lo preferisse con quelle parole già da noi addotte: *Jacobus id quod ego*. In alcune carte egli ha il glorioso titolo di Legislatore (3). Ei finì di vivere l'anno 1178. Io lascio parecchie altre più minute notizie intorno a questi quattro famosi Giureconsulti, che si possono veder raccolte dal diligentissimo P. Sarti, il quale ancora ha rilevati e confutati con singolare esattezza gli errori commessi dal Panciroli, dall'Alidosi, dall'Orlandi, e da molti altri Scrittori, che han trattato del medesimo argomento. Così le altre parti della Letteratura Italiana avessero avuti Scrittori per somigliante maniera eruditi ed esatti! Questa mia Storia allora riuscirebbe più breve assai; perciocchè, come altre volte ho detto, parmi

(1) Ib. p. 45.
(2) Ib.
(3) Ib. p. 47. not. *a*.

Digitized by Google

cosa del tutto inutile il trattenersi unicamente in ripetere ciò che altri han detto.

XXIV. Mentre la fama de' Professori, e gli onori ad essi accordati, e i privilegj conceduti agli Scolari da Federigo, accrescevano ogni giorno più il nome dello Studio Bolognese, i Romani Pontefici ancora si unirono a onorarlo della lor protezione. E il primo fra essi fu Alessandro III., detto per l' innanzi Rolando Bandinelli. Era egli stato dapprima Professore di Sacra Scrittura in Bologna, come il P. Sarti ha chiaramente mostrato (1) colle parole di Uguccione Vescovo di Ferrara, che fiorì alla fine di questo secolo stesso, tratte da un antico Codice Vaticano, ov' ei dice, che il Decreto di Graziano fu pubblicato *Jacobo Bononiensi jam docente in scientia Legali & Alexandro tertio Bononiæ residente in cathedræ magistrali in divina pagina ante apostolatum ejus*. Il qual passo ad evidenza ci scuopre, che oltre le Leggi, e oltre la Filosofia, come abbiam già dimostrato, anche le Scienze Sacre aveano in Bologna i lor Professori. Or Alessandro, poichè fu sollevato alla Sede Apostolica, e poichè vide formarsi il funesto scisma, che sconvolse allora la Chiesa, scrisse una lettera Enciclica a' Vescovi delle principali Chiese, ragguagliandogli della sua elezione, e aggiunse poscia alcuni giorni dopo alla lettera stessa la relazione della maniera, con cui il Cardinale Ot-

(1) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 46. & P. II. p. 5.

Digitized by Google

Ottaviano erasi intruso nella Cattedra di S. Pietro. Fralle molte copie, che di tal lettera egli inviò in ogni parte, una fu indirizzata *Venerabili Fratri Gerardo Episcopo, & dilectis filiis Canonicis Bononiensis Ecclesiæ, & Legis Doctoribus, ceterisque Magistris Bononiæ commorantibus*. Il du Boulay congettura (1), che anche all' Università di Parigi scrivesse per somigliante maniera Alessandro; ma tal congettura è combattuta dal fatto; perciocchè in un Codice della Vaticana trovasi la copia della lettera inviata al Vescovo di Parigi; e in essa trovasi bensì menzione de' Canonici e del Clero; ma di Dottori e di Maestri non si fa motto (2). Quindi si può a ragione affermare, che l' Università di Bologna fra tutte è stata la prima, che con sue lettere fosse onorata da un Romano Pontefice; il quale diede a vedere in tal modo, in qual pregio l' avesse. Questa lettera è stata pubblicata già in parte da Radevico (3) e da altri, poscia da Girolamo Rossi accresciuta di ciò, che Alessandro dopo alcuni giorni vi aggiunse (4) e finalmente assai più corretta su due Codici della Vaticana nella Prefazione alla Storia dell' Università di Bologna (5). Con essa ottenne Alessandro, che i Bolognesi gli rimanessero fedeli, e resistessero,

(1) Hist. Univ. Paris. Vol. II.
(2) Præfat. ad Vol. I. de Profess. Bonon. p. XIII.
(3) De Gestis Frider. I. L. II. C. LI.
(4) Histor. Ravenn.
(5) P. XIV.

Digitized by Google

finchè il poterono, a Federigo. Ma questi finalmente gli costrinse ad arrendersegli; e il Sigonio (1) ci narra, che i quattro celebri Giureconsulti, de' quali abbiam poc' anzi parlato furono da' Bolognesi inviati all' Imperadore per placarne lo sdegno. Di ciò non vi ha cenno nelle antiche Storie. Ma nondimeno il ripetere, che fa a questo luogo Ottone Morena i loro nomi (2), ne dà qualche indicio, come se volesse egli dirci con ciò, che per loro riguardo fu Bologna trattata da Federigo meno rigorosamente di più altre Città d' Italia.

XXV. In tal maniera l' Università di Bologna (che ben possiamo con tal nome appellarla, poichè di quasi tutte le Scienze eranvi Professori, come abbiam dimostrato) giunse presto a sì grande celebrità di nome, che vide fino da questi tempi molti stranieri, e alcuni tra essi per nascita e per dignità ragguardevoli muovere da' più lontani paesi per frequentarne le scuole, e non sol le Legali, ma le altre ancora. Tra questi deesi annoverare prima d' ogni altro il celebre S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, cui il P. Sarti con testimonianze chiarissime di antichi e contemporanei Autori prova (3) avere per qualche tempo coltivata la Giurisprudenza in Bologna. Prima di lui era venuto in Italia per lo stesso motivo Arnolfo, che fu poscia Vescovo di Lisieux. Egli

(1) Histor. Bonon. Lib. III. ad an. 1162.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 1113.
(3) Vol. I. P. I. p. 54. &c.

Digitized by Google

Egli ſteſſo l' afferma nella Prefazione al ſuo Trattato dello Sciſma, da cui fu travagliata la Chieſa dopo la morte di Onorio II. pubblicato, dopo il P. D. Achery, dal Muratori (1), ov' ei così dice: *me in Italiam deſiderata diu Romanarum Legum ſtudia deduxerunt*. E benchè egli nomini quì generalmente l' Italia, è aſſai probabile però, che fra tutte le Città Italiane, egli ſceglieſſe quella, che era per tali ſtudj più celebre, cioè Bologna. Un tal Ruggiero di Normandia, che fu Maeſtro nelle Arti in Parigi, e poſcia Decano della Chieſa di Rouen al fine del ſecolo XII., avea egli pure frequentate le ſcuole de' Bologneſi Giureconſulti, e tale ſtima aveane concepita, che ritornato in Francia ſoleva dire pubblicamente, non eſſervi in tutto il mondo paeſe alcuno, che per lo ſtudio Legale poteſſe paragonarſi a Bologna, come narra Silveſtro Geraldo, che avea con lui conviſſuto (2). Finalmente il celebre Pietro Bleſenſe in queſto ſecol medeſimo era venuto pel fine ſteſſo a Bologna, dove ei narra (3) che a richieſta de' ſuoi condiſcepoli ſolea talvolta tener loro divoti ragionamenti. Del qual ſoggiorno in Bologna conſervava egli, già ritornato in Francia, una sì dolce memoria, che pentivaſi di averla troppo per tempo abbandonata (4). Quando in queſto capo me-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 423.
(2) Prof. Bon. T. I. p. 55.
(3) Epiſt. VIII.
(4) Epiſt. XXVI.

Digitized by Google

desimo dovrem parlare de' Canoni, vedremo che per essi ancora facevasi a questa Città gran concorso di Forestieri. Quì basti l'aggiugnere, che anche per lo studio della Filosofia venivano di questi tempi alcuni Oltramontani a Bologna. Perciocchè Giovanni di Sarisbery racconta (1), che essendo egli andato a Parigi (il che accadde verso l'anno 1137.) vi ebbe per Maestro di Dialettica un cotale Alberico, il quale poscia passato a Bologna cambiò in ogni cosa parere, e tornato in Francia tenne diverse opinioni: *profectus Bononiam dedidicit quod docuerat si quidem & reversus dedocuit. An melius, judicent qui ante & postea audierunt.* Colle quali parole Giovanni mostra di dubitare, se più probabili fossero le opinioni da Alberico insegnate prima in Parigi, o quelle, ch'ei riportò da Bologna. Ma Alberico medesimo doveva essere persuaso, che assai migliori delle prime erano le seconde; poichè non vergognossi di ritrattare ciò che avea prima insegnato. Questi pochi esempi ci bastino a mostrare la stima, a cui eran saliti gli studi di Bologna, e l'affollato concorso che ad essi facevasi. Questo era sì numeroso, che fin dall'anno 1176. avvenivano alcuni disordini nella locazione degli alloggi, e convenne perciò che Guglielmo Vescovo di Porto e Legato del Papa gli toglieste con opportuni provvedimenti, i quali furon poi confermati verso l'anno 1180. da Pietro Cardinale e Vescovo di Frascati, Legato

(1) Metalogic. L. II. C. X.

Digitized by Google

gato egli pure del Papa, e per ultimo da Clemente III. verso l'anno 1190.

XXVI. Dopo avere così descritto il florido stato, in cui era di questi tempi l'Università di Bologna, ci convien ora tornare a' celebri Giureconsulti, che ne furono in quest' Epoca il principale ornamento. Nè io mi tratterrò a ragionare di tutti; il che nè si conviene a questa mia Storia, e già si è fatto con singolar diligenza dall' Eruditissimo P. Sarti. A me basterà il ragionar brevemente di quelli, che acquistarono maggior lode. Rogerio o Ruggieri vuolsi annoverare tra' primi, poichè egli, come narra Alessandro da S. Egidio antico Giureconsulto citato dal P. Sarti (1), alla presenza di Federigo I. difese alcuni accusati di fellonìa, e gli difese contro di Bulgaro stato già suo Maestro, che n' era l'accusatore. Ch' ei fosse Beneventano di patria; e non già Modenese, come alcuni hanno pensato; che un sol Ruggieri Giureconsulto si debba riconoscere di questi tempi, e che un altro di lui più antico da molti tratto in iscena, non sia mai stato al mondo; ch' ei fosse personaggio in tutto diverso da quel Vacario, che fu il primo Interprete delle Leggi Romane nell' Inghilterra, con cui da molti è stato confuso, come vedremo frappoco; tutto ciò si è chiaramente mostrato dal medesimo Autore, che ogni cosa comprova con autentici documenti. Ruggieri oltre le Chiose fatte, secon-

(1) T. I. P. I. p. 57.

secondo il costume degli altri Giureconsulti, alle Leggi, e singolarmente a quella parte de' Digesti, che chiamasi Inforziato, scrisse ancora prima di ogni altro una somma o sia compendio del Codice, e alcune altre Operette, delle quali veggasi lo stesso Storico sopraccitato. Scolaro parimenti di Bulgaro fu Alberico di Porta Ravegnana, il quale, per testimonianza di Odofredo, nella sua scuola di Giurisprudenza avea sì grande applauso, che gli convenne tenerla nel palazzo della Comunità (1). Aggiungasi quel Cipriano Fiorentino, malamente tramutato dal Dempstero in un Kiliano Scozzese (2), che da Filippo Villani diceasi Professor di Leggi in Ravenna, ma che più probabilmente dal P. Sarti si crede vissuto in Bologna (3). Ei fu Maestro di Roffredo da Benevento, e dovette perciò fiorire verso questo tempo medesimo. Nè vuol tacersi per ultimo di Arrigo della Baila Bolognese, e del Piacentino, che così fu nominato probabilmente da Piacenza sua patria, celebri amendue e per lor saper Legale, e per una loro non troppo legale contesa, di cui parleremo frappoco, ove del Piacentino dovrem nuovamente parlare. De' quali, e di più altri celebri Giureconsulti, che vissero a questi tempi in Bologna, veggasi il soprallodato P. Sarti, presso cui non vi è punto alcuno ad essi appartenente, che non veggasi con esattezza illustrato.

(1) Ib. p. 61.
(2) Histor. Eccles. Gentis Scotor. L. X.
(3) Ib. p. 60.

Digitized by Google

XXVII. Mentre in tal maniera fiorivano in Bologna nel secolo duodecimo gli studi Legali, altre Città d' Italia ancora non erano in tutto prive di una tal lode, benchè niuna di esse potesse a quella uguagliarsi. E siami lecito il cominciare da quella, le cui glorie, e pel Sovrano a cui ubbidisce, e pe' molti pregi ond' è adorna, e pel favor singolare di cui mi onora, mi debbon essere al sommo care, dico da Modena. Io ho detto poc' anzi, che Ruggieri non fu Modenese, ma Beneventano. Sembra però che non possa negarsi, ch' ei fosse per alcun tempo in Modena Professore di Leggi. Il passo medesimo di Durante, soprannomato lo Speculatore, su cui alcuni si son fondati a dir Modenese Ruggieri, è quello, che ce ne persuade. Esso, come è citato dal P. Sarti (1), ha così: *Si eat dejectus ad judicem dicens: Domine talis me violenter de possessione dejecit . . . . unde eum peto puniri . . . . . Clientulus respondebit: Domine immo pro me sententia est ferenda, aque enim probaveram me possidere . . . . Sic fecit fieri Rogerius Mutin. prout recitat Ubertus de Bobio & Rofredus.* Or quella voce *Mutin.* è stata da molti interpretata *Mutinensis*. Ma poichè il P. Sarti ha chiaramente provato, ch' ei fu Beneventano, rimane a dire, che debba leggersi *Mutinæ*, e che perciò Ruggieri dopo aver tenuta la sua scuola per alcun tempo in Bologna, passasse poi a tenerla a Modena. E veramente la vi-

ci-

(1) Ib. p. 57.

Digitized by Google

cinanza trall' una e l' altra Città dovea naturalmente risvegliare in questa una lodevole emulazione. Noi vedremo in fatti inappresso Bologna divenire in certo modo gelosa delle scuole di Modena, allor quando il famoso Giureconsulto Pillio, abbandonata quella Città, venne a fissare in questa la sua dimora, il che, come allor proveremo, accadde verso l' anno 1189., e non appartiene perciò all' Epoca di cui ora trattiamo. Ma non deesi quì omettere un passo del medesimo Pillio, da cui raccoglieśi, che molto tempo prima, ch' ei vi si trasferisse, fiorivano già in Modena gli studj Legali. Egli parlando della maniera, con cui determinossi ad abbandonare Bologna, finge con una immagine propria di un Poeta più che di un Giureconsulto, che Modena a lui ne venisse per invitarlo: *occurrit*, dice (1), *mihi Mutina, quæ juris alumnos semper diligere consuevit*; e introducendola poscia a ragionar seco, così le fa dire: *Accede igitur ad me, quæ tibi similes consuevi dulciter affectuoseque complecti*. Le quali parole ci sono un chiaro argomento a conoscere, che già da molto tempo soleva questa Città sollecitamente cercare e mantenere liberalmente celebri Professori di Legge.

XXVIII. Sembra ancora, che in Mantova fosse scuola di Leggi, e che vi fosse Professore per qualche tempo il celebre Piacentino, di cui

(1) In Summ. Placentini ad Rubr. de Municip. origin.

Digitized by Google

cui preſto ragioneremo; perciocchè Tommaſo Diplovataccio negli elogj degli antichi Giureconſulti, pubblicati in parte nella Storia dell'Univerſità di Bologna, di lui parlando dice: *Hic floruit Mantuæ, ubi legit pubblice, ut dicit in principio Summæ ſuæ* (1). La qual Somma allegaſi ancor da Odofredo (2), che ne reca le prime parole, in cui appunto egli afferma di eſſere ſtato in Mantova: *Dominus Placentinus in ſua Summa quæ incipit: cum eſſem Mantuæ*. Padova parimenti avea qualche ſcuola di Legge, come è manifeſto da ciò che abbiam detto in queſto Capo medeſimo parlando di Martino Goſia. Lo ſteſſo ancora ſi dee dir di Piacenza, ove veggiamo Profeſſore di legge Ruggiero Beneventano, di cui abbiam poc' anzi parlato, come atteſta Roffredo, che gli era ſtato ſcolaro. *Dominus meus Rogerius Beneventanus dum Placentiæ regeret* (3). E in altre Città ancora è probabile, che un ſomigliante fervor ſi deſtaſſe per queſto ſtudio, e che egregj Profeſſori vi ſi chiamaſſero per tener ſcuola di Leggi, benchè non ce ne ſia rimaſta più ſicura memoria.

XXIX. Che direm noi di Piſa? Una lettera di un Monaco di S. Vittor di Marſiglia pubblicata da' PP. Martene e Durand (4) ha indotto alcuni a penſare, che fin dal ſecolo XI., cioè

(1) Vol. I. P. II. p. 266.
(2) In L. de Dolo C. de dolo malo.
(3) In Libell. de Interdicto utrobique p. 109.
(4) Collect. Ampliſſ. T. I. p. 469.

Digitized by Google

cioè verso il 1070., vi fiorisse lo studio Legale. In essa il Monaco scrive al suo Abate, che essendosi egli posto in viaggio per Roma, poichè fu giunto a Pavia, il cavallo, di cui si valea, caduto infermo, ivi era morto, che perciò erasi egli trattenuto per qualche tempo agli studj in quella Città. Ma che avendo osservato *quasi tutta l' Italia* ripiena di scolari singolarmente provenzali, e tra essi alcuni ancor del suo Ordine, che attendevano alle Leggi, egli ancora bramava di volgersi a tale studio, anche per valersene a vantaggio del suo Monastero; e che perciò il pregava a raccomandarlo con sua lettera al Prior di Pisa, perchè gli desse qualche soccorso; avuto il quale ci sarebbe andato allo studio in quella Città. Questa lettera ci è testimonio certissimo di studio Legale in Pisa. Ma quando fu ella scritta? Il buon Monaco si dimenticò di aggiugnervi la data. Ma almeno come nominavasi chi la scrisse, e chi era l' Abate di Marsiglia, a cui fu scritta? Ecco un nuovo enimma. Il Monaco era R. e l' Abate era B., poichè queste sole sono le lettere, colle quali s' esprimono i loro nomi. De' Monaci, il cui nome cominciasse con R. ve ne saranno stati a migliaia. Men difficile sarà forse il raccogliere qualche cosa dalla lettera iniziale del nome dell' Abate. Noi troviamo in fatti un Bernardo (1), che fu Abate dall' anno 1065. fino al 1079. Un altro Bernardo ritrovasi Abate

(1) Ibid.

Digitized by Google

te l' anno 1127. (1). Finalmente troviamo dall' anno 1213. all' anno 1232. un Abate detto Buonfiglio (2), e in questo spazio di tempo altro non ne veggiamo tra gli Abati di S. Vittor di Marsiglia, il cui nome cominci per B. Dunque a uno di questi tre deesi credere indirizzata la lettera. Il P. Grandi pensa (3), che si debba intender dell' ultimo. Al contrario il Cavalier Flaminio dal Borgo assai lungamente si stende a provare (4), che non si può intendere che del primo. S' io debbo dire ciò che ne penso, a me sembra che le ragioni da lui addotte non bastino a persuadercelo. Egli dice, che verso l' anno 1213. Pisa era sconvolta dalle guerre civili, e perciò non era sede opportuna agli studj; e ci rimette a ciò ch' egli ne narra nelle sue Dissertazioni full' Istoria Pisana. Ma io trovo, ch' egli ivi racconta parlando di questi tempi, che *benchè la Repubblica Pisana fosse anch' ella stata soggetta a soffrire alcune molestie . . . , tuttavia si godeva nell' interno di essa una tranquillissima pace frai Cittadini* (5). Egli aggiugne, che un Monaco non avrebbe cercato di attendere agli studj Legali dopo il divieto fattone da Alessandro III. l' anno 1163. e che perciò la

(1) Ib. p. 189.
(2) Gallia Christ. T. I. p. 689.
(3) Epist. de Pandect. p. 16.
(4) Dissertaz. full' origine dell' Univ. Pisana p. 18. &c.
(5) T. I. P. I. p. 176.

Digitized by Google

la lettera deesi credere scritta innanzi a quel tempo. Ma egli stesso poco dopo ci reca i posteriori divieti di Onorio III. e d' Innocenzo IV., da' quali raccogliesi che un tal abuso, non ostante la legge di Alessandro III., durava ancora. Io non ho tempo a esaminare tutte le altre ragioni, che da lui si arrecano, a prova del suo parere. Una riflession sola basterà, s' io non erro, a mostrare, che la lettera controversia non deesi credere scritta nel secolo XI. Ivi si dice che quasi per tutta l' Italia era gran numero di scolari venuti da lontani paesi allo studio legale. *Per totam fere Italiam Scholares & maxime Provinciales . . . . legibus catervatim studium adhibentes conspicio.* Or egli è certissimo da tutto il detto fin qui, che verso il fine del secolo XI., benchè alcuni Giureconsulti fossero in molte Città d' Italia, nè scuola però alcuna di Giurisprudenza, se non al più in Ravenna, e qualche principio di essa in Bologna, nè v' era questo affollato concorso di forestieri a cotali scuole. Quindi io non seguirò il parere del P. Grandi, che differisce la detta lettera al secolo XIII., ma mi atterrò all' opinione, per così dire, di mezzo, che essa fosse scritta verso il 1130. A que' tempi in fatti dovea esser frequente il concorso de' forestieri, e de' Monaci agli studj Legali non meno che a' Medici, poichè il concorso di questi diede occasione al Decreto del Concilio Lateranese dell' anno 1139. già da noi mentovato nel trattare della Medicina. *Prava*

Digitized by Google

autem consuetudo, dicesi in esso (1), *prout accepimus, & detestabilis inolevit, quoniam Monachi & Regulares Canonici post susceptum habitum & professionem factam, spreta beatorum Magistrorum Benedicti & Augustini regula, leges temporales & medicinam gratia lucri temporalis addiscunt. Avaritiæ namque flammis accensi, se patronos causarum faciunt & cum psalmodiæ & hymnis vacare debeant, glorioſæ vocis confisi munimine, allegationum suarum varietate justum, & injustum, fas, nefasque confundunt.* Ecco qual era a questi tempi il fervore de' Monaci e de' Canonici Regolari non a coltivar solamente, ma ad esercitare ancora la Giurisprudenza; ed ecco perciò probabilmente il tempo, in cui la mentovata lettera fu scritta dal Monaco Marsigliese. Egli è vero, che non troviamo che in Pisa fosse fin da que' tempi scuola di Leggi. Ma al Monaco potea bastare, che vi fosse un suo Monastero, in cui vivere, e che vi fossero, come vi erano certamente, dotti Giureconsulti, coll' indirizzo de' quali potesse coltivar questo studio.

XXX. Se in Milano fossero a questi tempi pubbliche scuole di diritto Civile, non parmi che si possa ben accertare. L' eruditissimo e diligentissimo Conte Giulini avendo osservato, che in una carta Milanese dell' anno 1095. si nomina *Otto Notarius Sacri Palatii ac Legis*

(1) Can. IX.

gis Lector (1), ne ha inferito, che questi fosse veramente Professor di Leggi in quella Città. E può essere, che così fosse; poichè io non ho sicuri argomenti a negarlo. Ma come veggiamo da una parte, che la voce *Lector* viene anche adoperata talvolta a significar *Cancelliere e Notaio* (2), e dall' altra in questi tempi e per tutto il secolo XII., anzi nel seguente ancora non troviam alcun altro Professore di Giurisprudenza in Milano, non mi sembra che una tal opinione sia abbastanza fondata. Certo è nondimeno, che molti celebri Giureconsulti ivi erano in questo secolo, di cui parliamo; e di molti potrei quì fare menzione, se non temessi di allungarmi oltre il dovere. I loro nomi si possono vedere nel Catalogo Cronologico degli Scrittor Milanesi, premesso dall' Argelati alla Biblioteca di essi, e nelle Memorie del sopraccitato Conte Giulini. Io parlerò brevemente di un solo, cioè di Oberto dall' Orto. Non vi ha quasi carta di questi tempi, in cui si trovin nominati Giureconsulti, e in cui non veggasi il nome di Oberto. Anzi insorta essendo una contesa frall' Abate di S. Zeno di Verona, e il Comun di Ferrara, Oberto ne fu scelto per Arbitro, come raccoglies da una carta pubblicata dall' Ughelli (3). Egli era Console in Milano fino dall' anno 1142., e più altre volte gli venne conferi-

(1) Memor. di Milan. T. IV. p. 330.
(2) Du Cange Glossar. ad V. Lector.
(3) Ital. Sacr. Vol. V. in Epist. Ver.

Digitized by Google

ferita tal carica. Fu teſtimonio dell' infelice eccidio della ſua patria l' anno 1162. e fu uno de' principali autori del riſtoramento della medeſima, di che fa fede l' iſcrizione allora ſcolpita, e che ancor vedeſi ſulla porta detta Romana. Ma ciò onde è più celebre il nome di Oberto, ſi è che fu egli o il primo, o uno de' primi a raccogliere le conſuetudini de' Feudi, che accreſciute poſcia, e in miglior ordin diſpoſte ſono ſtate inſerite nel corpo del Diritto Civile (1). Morì l' anno 1175. (2) e laſciò un figlio detto Anſelmo, a cui avea indirizzato il ſecondo libro de' Feudi (3), e il qual pure ſcriſſe un opuſcolo appartenente a Giuriſprudenza, che conſervaſi Manoſcritto nel Collegio degli Spagnuoli in Bologna (4).

XXXI. Abbiamo fin quì rappreſentata la noſtra Italia rivolta con gran fervore agli ſtudj Legali, e divenuta in eſſi Maeſtra agli ſtranieri, che da ogni parte accorrevano per coltivarli. Ma ciò ancor non baſtava alla gloria di eſſa. Come gl' Italiani paſſati in più altre Provincie d' Europa, avean i primi riſvegliato tra eſſe l' amor delle ſcienze, e avean ſegnato nuovi ſentieri, per giungerne al conſeguimento, così avvenne ancora della Giuriſprudenza.

(1) V. Heinecc. Hiſtor. Jur. Rom. L. I. §. CCCCXXI. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. T. V. p. 149.

(2) Giulini T. IX. p. 76.

(3) De Profeſſ. Bonon. T. I. P. I. p. 66.

(4) Ibid.

Digitized by Google

Due famosi Giureconsulti Italiani si videro di questi tempi passare l' uno in Inghilterra, l' altro in Francia, e aprirvi scuola, e rivolgere a se lo sguardo e la maraviglia di quelle nazioni. Un cotal Vacario, che nell' antica Cronaca di Normandia (1) dicesi generalmente di patria Lombardo, dopo l' anno 1140. fu da Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery chiamato in Inghilterra, perchè v' introducesse lo studio delle leggi Romane, come narrano Giovanni di Sarisbery (2), ed altri autori contemporanei citati dal P. Sarti (3). Questo dotto Scrittore ha lungamente esaminato ciò che appartiene a Vacario, ed ha confutato gli errori di altri Scrittori, e del Seldeno singolarmente, che appoggiato a un passo guasto della sopraccennata Cronaca ha confuso tre diversi personaggi in un solo, cioè il nostro Vacario, Ruggiero Monaco del Monastero di Bec, e Ruggiero Beneventano. Nella stessa Cronaca di lui si narra, che per agevolare a' poveri lo studio delle Leggi, del Codice e de' Digesti fece un Compendio diviso in nove libri, i quali potean bastare a qualunque uso della scuola, e del Foro. Grande era il concorso, che alla scuola di Vacario faceasi in Oxford, ov' egli insegnava (4), e grande il plauso, con cui veniva ascoltato. Ma ciò non ostante il

Re

(1) Du Chesne Scrip. Histor. Normann. p. 983.
(2) Policrat. L. VIII. C. XXII.
(3) De Profess. Bonon. T. I. P. I. p. 50. &c.
(4) Gervas. Dorobern. edit. a Selden. p. 1348.

Digitized by Google

Re Stefano, qualunque ragion ſe ne aveſſe, fece un ſevero divieto di tale ſtudio, impoſe ſilenzio a Vacario, e ordinò che niuno poteſſe preſſo di ſe ritenere i libri delle Leggi Romane (1). Ciò dovette accadere innanzi all' Ottobre dell' anno 1154., nel qual tempo Stefano finì di vivere. Che avveniſſe poi di Vacario, non troviamo memoria preſſo gli antichi autori. Il P. Sarti crede probabile, benchè non ve n' abbia ſicura prova, ch' ei foſſe alunno delle ſcuole Bologneſi, e perciò ha di lui ancor ragionato colla conſueta ſua eſattezza (2), e ciò ch' ei ne dice ampiamente, potrà ſupplire a ciò ch' io per amore di brevità ho in pochi tratti accennato.

XXXII. La Francia ancora accolſe con grandi onori un Italiano, che colà recatoſi aprì in Montpellier una pubblica ſcuola di Giuriſprudenza. Queſti è Piacentino, già da noi accennato poc' anzi, del quale, benchè moriſſe ſolo nell' anno 1192. mi è ſembrato opportuno il ragionare a queſt' Epoca, perchè a queſta probabilmente ſeguì il ſuo primo paſſaggio in Francia. Sembra ch' egli traeſſe il nome dalla ſua patria; certo non vi è alcuna ragione di crederlo Oltramontano, come dimoſtra il P. Sarti (3). Non ci fa d' uopo di ricercare altronde, che dalle ſteſſe ſue opere le notizie della ſua vita. Egli ci parla, e non

(1) Jo. Sariſber. Loc. cit.
(2) Loc. cit.
(3) T. I. P. I. p. 67. &c.

Digitized by Google

troppo modestamente, di se medesimo; perciocchè racconta (1), ch' egli per acquistarsi una perpetua fama avea creduto opportuno il far dimenticare i compendj delle Leggi fatti già da Ruggieri, e che perciò erasi accinto a farne un nuovo, cominciando dal Codice; che poscia essendo in Montpellier avea scritta l' introduzione allo studio delle Leggi, e la Somma delle Istituzioni di Giustiniano; che dopo avere per più anni insegnato in quella Città, erasene tornato in patria; ma che non ancor passati due mesi dal suo ritorno, chiamato istantemente a Bologna, vi avea per due anni tenuta scuola con sì glorioso successo, che avea destata invidia negli altri Professori, e vuotate le loro scuole: *aliosque præceptores*, dic' egli, *ad lumen invidiæ provocavi, Scholas eorum discipulis vacuavi, juris arcana pandidi, legum contraria compescui, occulta potentissime reseravi*. Quindi prosiegue a narrare di se medesimo, che tornossene in patria per godere di un tranquillo riposo, ma che di nuovo sforzato dalle premurose istanze de' suoi scolari ad andare a Bologna, vi avea tenuta scuola per altri quattro anni, dopo i quali avea fatto ritorno a Montpellier. Così egli ci fa di se stesso un elogio, che meglio farebbe udir da altri. Ma insieme egli sfugge di raccontarci qualche sinistro, che gl' intervenne, e di cui da altri Giureconsulti di quella età ci è stata lasciata memoria. Egli era certamente uom

(1) Proem Summæ in tres poster. lib. Cod.

Digitized by Google

uomi dotto; ma troppo vantavasi del suo sapere medesimo, come raccoglieſi dal passo or ora recato. Quindi gliene venne l' invidia de' suoi Colleghi; e a ciò forse dee attribuirsi il sì frequente cambiare d' abitazione e di scuola ora in Mantova, come abbiam poc' anzi osservato, ora in Bologna, ora in Montpellier. Nè la cosa ristette sempre in una semplice invidia. Egli ebbe un giorno ardire, come narra Rosfredo da Benevento (1), di mettere in derisione presso de' suoi scolari con un motto pungente Arrigo di Baila, celebre Giureconsulto egli pure; il quale una notte coltone il destro se gli fece incontro armato ben d' altro che di Codici e di Digesti per trarne vendetta. Il povero Piacentino ne campò la vita a gran pena; e questo fu il motivo del suo ritorno a Montpellier. Ivi egli condusse il rimanente de' suoi giorni, e vi morì l' anno 1192. Il P. Sarti riferisce l' Iscrizione che ne fu posta al sepolcro; e presso lui si potranno vedere da chi le desideri, più copiose notizie intorno la vita e l' Opere di questo celebre Giureconsulto. A me pare di essermi trattenuto su questo argomento forse più ancora, che non conveniſſe; e tempo è omai di passare all' altro genere di Giurisprudenza, che in questo tempo medesimo risorse in Bologna, cioè allo studio de' Sacri Canoni.

XXXIII. In questo argomento ancora l' ampiezza della materia ci consiglia ad essere bre-

(1) In Libel. ad S. C. Vellejan.

brevi. Il Diritto Canonico ha avuti, singolarmente in questi ultimi tempi, innumerabili illustratori tra' Cattolici non meno che tra' Protestanti, e quasi tutti alle loro Opere su questa parte di Giurisprudenza ne hanno premessa una più o meno diffusa Storia. Chi prenderassi la briga di esaminarli e di confrontarli tra loro, vedrà quanto e in quante cose sieno l'un dall' altro discordi. E per ciò solo che appartiene a Graziano, non si può abbastanza spiegare, qual diversità di pareri in essi s' incontri. Appena vi ha cosa, che intorno a lui sia certa, perchè gli antichi Scrittori appena ci han detta alcuna cosa di lui. E nondimeno i Moderni mille cose ce ne raccontano con ammirabile sicurezza, come se essi ne fossero stati testimonj di veduta. Dovrò io dunque entrare in un lungo e noioso esame di ciascuna quistione? Io penso che chi legge questa mia Storia, non me ne sarebbe molto tenuto. E molto più che altri hanno già scritto quanto su questo punto si può bramare, e più recentemente di tutti il P. Sarti da me più volte mentovato con lode (1) ha esaminato tutto ciò che appartiene a Graziano coll' usata sua esattezza. Io perciò sarò pago di accennar brevemente ciò che è più degno di rilaperfi, e ciò che più accresce le glorie della nostra Italia, e singolarmente della dotta Bologna, ove questa scienza ancora ed ebbe il primo principio e salì a fama e ad onore grandissimo.

XXXIV.

(1) De Cl. Profess. Bonon. T. I. P. I. p. 247.

Digitized by Google

XXXIV. Prima assai del duodecimo secolo erasi cominciato a far raccolta di leggi Ecclesiastiche. Già abbiam parlato delle raccolte de' Canoni, e delle Decretali fatte da Dionigi il piccolo. Altre ne venner dopo, e celebre sopra tutte è quella delle false Decretali antiche de' Papi predecessori di Siricio, spacciata già sotto nome di S. Isidoro di Siviglia, poi attribuita comunemente a un cotal Isidoro Mercatore, o Peccatore come altri leggono; ma che dal Ch. P. Zaccaria credesi opera di Benedetto Levita della Chiesa di Magonza dopo la metà del nono secolo (1). Più altre simili collezioni si pubblicarono poscia, e in Italia più che altrove; perciocchè oltre S. Anselmo Vescovo di Lucca, e Donizone Vescovo di Sutri e poi di Piacenza, de' quali abbiam già favellato, un Compendio di Canoni avea fatto nel secolo XI. il Cardinale *Deusdedit*, che conservasi Manoscritto nella Vaticana (2). Ma celebri sono fra tutte quelle, che ancora abbiamo, le Collezioni di Reginone, di Burcardo di Worms, e di Ivone di Chartres, delle quali e di altre somiglianti antiche Raccolte veggasi singolarmente una Dissertazione degli eruditissimi Fratelli Ballerini, che di ciascheduna ragionano con somma esattezza, e di alcune ancor recano qualche saggio (3). Ma esse non erano che una semplice Collezione di Ca-

(1) Anti-Febbronio Parte I. Diss. III. C. III.
(2) Oudin de Script. Eccl. T. II. p. 765. &c.
(3) T. III. Oper. S. Leonis.

Digitized by Google

Canoni, e di Decretali; nè i Raccoglitori aggiunta vi aveano cosa alcuna, o per rischiarare ciò che fosse dubbioso, o per conciliare insieme ciò che sembrasse contradittorio. Solo Ivone di Chartres alla sua Raccolta avea premesso un prologo, in cui trattava del modo, con cui doveansi intendere, e spiegare, e conciliare insieme. Ma non pareva, che fosse ancor provveduto abbastanza allo studio della Sacra Giurisprudenza, e si aspettava ancora, chi la ponesse in ordin migliore, e l'adattasse all'uso del Foro. Questa fu l'ardua impresa, a cui si accinse Graziano, e di cui perciò dobbiam ora parlar brevemente.

XXXV. Già abbiamo altrove accennato e confutato il favoloso racconto di alcuni, che di Pier Lombardo, di Pietro detto il Mangiatore, e di Graziano fanno tre Fratelli illegittimi. Graziano, secondo il comun parere degli antichi e de' moderni Scrittori, fu natio di Chiusi in Toscana; e l'autorità di un Codice Manoscritto citato da Monsig. Fontanini (1), ove egli si dice nato in un luogo presso Orvieto, non par bastante a combattere il comune consentimento degli altri Autori. Ch'ei fosse Monaco, e che vivesse nel Monastero di S. Felice di Bologna, ed ivi tenesse scuola, è cosa ugualmente certissima, e comprovata con autentici monumenti (2). Da molti ancor si asseri-

(1) Præf. ad Decret. Gratian. Turrecrem. §. IV.
(2) V. Sart. de Cl. Profess. Bonon. T. I. P. I. p. 260. &c.

Digitized by Google

ſeriſce, che ei prendeſſe l' abito Monaſtico e viveſſe per qualche tempo nel Monaſtero di Claſſe preſſo Ravenna, e quindi il P. Sarti, oſſervando, che quel Monaſtero l' anno 1138. fu dato a' Camaldoleſi, e che tra' Monaſteri di queſt' Ordine nominati da Paſquale II. in una Bolla dell' anno 1113. ſi nomina quello di S. Felice nel Veſcovado di Bologna, argomenta, che queſto iſtituto medeſimo profeſſaſſe Graziano. Io non entrerò all' eſame di tal ſentimento. I Monaci dell' ordine di S. Benedetto, ſe penſano, che ſenza giuſta ragione lor ſi contraſti l' onore, di cui hanno goduto finora, di annoverare tra' loro alunni Graziano, e che le ragioni dal P. Sarti allegate non baſtino a diſtruggere la comune opinione, potranno eſſi medeſimi difendere la loro cauſa, e ribattere le oppoſte difficoltà. Vivea dunque Graziano nel Monaſtero di S. Felice allora fuori, or chiuſo entro il recinto della Città, ed ivi cominciò a volgerſi allo ſtudio de' Sacri Canoni, e a compilare il Decreto, di cui or ora ragioneremo. Variano gli Scrittori nel determinare il tempo, in cui eſſo fu pubblicato, ma il P. Sarti moſtra a parer mio chiaramente (1), che ciò avvenne circa il 1140. Molti ancor tra gli antichi aſſeriſcono, ch' ei foſſe Veſcovo di Chiuſi, e altri ancora l' onorano del titolo di Cardinale. Ma nè è abbaſtanza provata la prima aſſerzione, e la ſeconda è certamente falſiſſima.

(1) Ib. p. 264. &c.

Digitized by Google

ma (1). Falso è pure, come prova il mentovato P. Sarti (2), ciò che pur da molti si afferma, cioè che i Gradi Scolastici di Dottore e di altre simili appellazioni, e la maniera di conferirgli, fosse ritrovamento di questo Monaco; perciocchè, come egli osserva, Dottori di Legge trovansi molto tempo innanzi a Graziano; ma i Dottor de' Decreti non veggonsi rammentati prima di Innocenzo III., e il Bohemero perciò potea risparmiarsi la pena di comporre un' Orazione su questa Invenzione di Graziano (3). Fin a qual tempo ei vivesse noi possiamo congetturare non che accertare per mancanza di monumenti, anzi non vi ha memoria alcuna in Bologna del luogo, ov' egli sia sepolto.

XXXVI. Ma se è in gran parte incerto ciò che appartiene alla Vita di Graziano, egli è abbastanza celebre per la sua Compilazione del diritto Canonico. Le Raccolte di Canoni, che finallora si erano pubblicate, erano, come abbiam detto, pure Raccolte; e i Compilatori o nulla o assai poco vi avean aggiunto di lor lavoro. Graziano vide, che un' opera assai migliore sembrava richiedere la Sacra Giurisprudenza; ed ei l' intraprese. Quindi non pago di ordinare e dividere in certi Capi il Diritto Canonico, e di formarne un Corpo metodico e regolare, egli si fece inoltre a spiegare i Canoni

(1) Ib. p. 266. &c.
(2) Ib. p. 267.
(3) Jur. Canon. T. I. P. XIV.

Digitized by Google

noni oscuri, e a conciliare insieme que' che sembravano contraddirsi; e inoltre adattando le Leggi a' Casi particolari, propose varie Cause, e mostrò in qual modo potean trattarsi, allegando i Canoni o favorevoli o contrarj ad esse. L' idea non potea esser migliore; e *l' enumerazione de' fonti* (per usar le parole di un' Opera, a cui non si darà, io credo, la taccia di troppo pregiudicata a favor delle cose Ecclesiastiche) *di cui si vale Graziano, mostra ch' egli era un de' più dotti uomini del suo tempo* (1). Egli è certo ciò non ostante, che nell' opera di Graziano trovansi errori e inesattezze in gran numero. Le false Decretali vi si veggono recate come autentici monumenti; vi si leggon Canoni supposti, o attribuiti ad Autori di cui non sono; vi si citano opere di SS. Padri, che si hanno comunemente in conto di supposte. In somma la buona Critica non ha troppo di parte in questa Compilazione. Ma qual maraviglia? In un tempo, in cui sì scarsi erano, e sì guasti gli esemplari de' Libri, e in cui niun dubitava della autenticità delle antiche Decretali, e delle opere de' SS. PP. che or si han per supposte, come poteva Graziano schivar tali errori? L' Autor Francese del Dizionario degli Autori Ecclesiastici, misero copiatore di Dupin e di Racine, e che dà a Graziano il gentil nome di *Moine ignorant*, ci avrebbe egli a quel secolo data una miglior Collezione? E nondimeno Grazia-

no

(1) Encycloped. T. IV. Art. *Decret.*

Digitized by Google

no non fu semplice Compilatore, nè copiator servile. Egli corresse alcuni errori, in cui eran caduti i Raccoglitori, che l'aveano preceduto, come mostrano, oltre più altri, il P. Sarti (1), e l'Autore del sopraccennato Articolo della Enciclopedia. Questi Autori medesimi provano, che la Raccolta di Graziano, da lui intitolata *Decreto*, o secondo altri *Concordia de' Canoni discordanti*, non ebbe mai l'approvazione espressa de' Papi, la quale sol fu data alle posteriori Raccolte delle Decretali, di cui a suo luogo ragioneremo; e che a intraprender quest' opera ei non fu indotto da alcun comando o de' Romani Pontefici, o d' altri autorevoli personaggi. Ma benchè il Decreto di Graziano non ottenesse pubblica approvazione, fu nondimeno in ogni parte d' Europa accolto con sì gran plauso, che divenne, per così dire, il Codice della Ecclesiastica Giurisprudenza; e da ogni parte sorsero Interpreti e Chiosatori, di alcuni de' quali parleremo noi pure. Per alcuni secoli niuno ebbe ardire di rivocare in dubbio alcuni de' monumenti, che da Graziano erano stati allegati. Ma dappoichè risorse tra noi lo studio della critica, si conobbe presto, che molto vi era a correggere e ad emendare. Molti perciò intrapresero tal fatica nel XVI. secolo, e celebre è fralle altre la correzione fattane per ordine di Gregorio XIII. da Teologi e da Canonisti dottissimi in Roma. Ma perchè d' allora in poi nuove scoperte moltissime

(1) Pag. 269.

me si sono fatte, e si van facendo ognora, nuovi errori ancora si sono scoperti nel Decreto di Graziano; ed altre correzioni perciò si son pubblicate, fralle quali io accennerò solo quella assai pregevole fatta e pubblicata in Torino l' anno 1752. dal dottissimo Avvocato Carlo Sebastiano Berardi. Le quali fatiche di tanti eruditi uomini intorno a Graziano sono una chiarissima prova del merito dell' opera da lui ideata. Io lascio di trattare di più altre quistioni, che alcuni han mosso intorno a quest' opera, cioè se essa fosse prima abbozzata da altri, come ha scritto Alberico Monaco (1); se essa sia stata guasta o interpolata, sicchè più non abbiamo il vero testo di essa, qual da Graziano fu scritto, come ha affermato un cotal Diomede Brava (seppur non è questo un nome da altri finto per occultarsi) in una Dissertazione pubblicata l' anno 1694., e seguito poi da più altri Autori, e somiglianti altre ricerche, che mi condurrebbon tropp' oltre, e nelle quali io non potrei aggiugnere cosa alcuna a ciò che ne ha scritto il diligentissimo P. Sarti, il quale ancora ha confutate con evidenza e con forza le accuse, che da molti si danno a Graziano, benchè egli pure non neghi ciò, che niun uomo di senno potrà negare giammai, che in molti errori non sia egli caduto nel compilar la sua opera.

XXXVII. Era appena uscito alla luce il Decreto di Graziano, e tosto viderſi molti accin-

(1) Ap. Leibnit. Access. Histor. T. II. p. 328.

Digitized by Google

cingersi a chiosarlo e ad interpretarlo. I nomi de' più antichi confessa il P. Sarti (1) che son periti, e solo osserva (2), che nelle carte della Chiesa di Bologna a questi tempi si veggon molti Canonici onorati col titolo di Maestri, e che perciò è probabile, ch' essi ivi tenessero scuola o di Teologia o di Canoni. Il più antico trai discepoli e gl' interpreti di Graziano è un cotal Pocapaglia, nome che crederebbesi finto a capriccio, se non si vedesse espresso in un antico Codice della Biblioteca Casanatense, e nel compendio dell' opera di Graziano fatto da Sicardo Vescovo di Cremona, che forse gli era stato discepolo, di cui conservasi un antico Codice nella Vaticana (3). In amendue si nomina questo Interprete col nome Latino *Paucapalea*: e nel primo Codice si dice inoltre, che que' Canoni, che veggonsi quà e là aggiunti a Graziano, e intitolati *Paleæ*, della qual denominazione sì diverse cose hanno scritto diversi Autori, erano così detti dal nome di quegli, che aveagli aggiunti, cioè da Pocapaglia. Queste Paglie però non veggonsi, come osserva il medesimo P. Sarti, in alcuni più antichi Codici di Graziano; il che ci mostra, ch' esse non ottennero mai quella stima e quella considerazione medesima, che aveasi per que' di Graziano. Ma di questo chiunque egli si fosse interprete, e accrescitor di Graziano non abbiamo altra notizia.

(1) Loc. cit. p. 280.
(2) p. 286.
(3) Sartius l. c. p. 281.

Digitized by Google

XXXVIII. Poche memorie ancora ci son rimaste di Ognibene, detto latinamente *Omnibonus*, che è quel desso, di cui il sopraccitato Monaco Alberico lasciò scritto, che prima di Graziano avea fatto un' ampia raccolta di Canoni, di cui questi poscia erasi opportunamente giovato. Il P. Sarti ha confutata egregiamente questa opinione (1) mostrando, che Alberico ha confuso il Monaco Graziano con Graziano Cardinale verso il principio del XIII. secolo. Di fatto Roberto dal Monte Scrittore assai più degno di fede dice (2), che Ognibene fece un Compendio dell' opera di Graziano, di cui era stato discepolo. Quindi congetturasi dal P. Sarti, che questi fosse il primo successor di Graziano nella Cattedra del Diritto Canonico, e che a lui poscia succedesse Uguccione Vescovo di Ferrara, di cui parleremo tra non molto. Ciò che è certo si è, che Ognibene fu poi eletto Vescovo di Verona, e tenne quella Sede, secondo l' Ughelli, dal 1157. fino al 1185. Io lascio di parlare di alcuni altri Interpreti di Graziano rammentati dal P. Sarti, che vissero a quest' Epoca, perchè non vi ha alcuno tra essi, di cui sia molto celebre il nome. Solo a gloria dell' Università di Bologna dobbiamo aggiugnere che per questi studj si vide accrescere ad essa il concorso degli stranieri d' ogni nazione. Io accennerò i nomi di alcuni tra loro, de' quali il P. Sarti ragio-

(1) P. 268. & 282.
(2) Accessi. ad Sigebert. ad an. 1136.

Digitized by Google

ma più ampiamente, bastandomi darne alla sfuggita una qualunque idea per porre fine una volta a questo Capo, in cui ci siam forse trattenuti oltre al dovere. Tali furono dunque un Canonico di Londra (1), in favore di cui abbiamo più lettere di Alessandro III. al Re d' Inghilterra, nelle quali però non se ne esprime il nome che colla lettera iniziale D., Giovanni e Pietro amendue Spagnuoli che ivi furono non sol discepoli, ma Professori e Interpreti delle Leggi Canoniche, Stefano Vescovo di Tournay, e Eraclio Arcivescovo prima di Cesarea, e poscia Patriarca di Gerusalemme, oltre più altri che da diverse Città d' Italia colà si recarono per tali Studj.

XXXIX. Mentre l' opera di Graziano con plauso sì universale si spargeva per ogni parte, un' altra raccolta di Canoni fu compilata, il cui originale conservasi Manoscritto nella Biblioteca de' Canonici della Basilica Vaticana. Dal Codice stesso raccogliesi, che ne fu Autore il Cardinal Laborante natio di Pontormo in Toscana, ch' egli era già stato per motivo di studio in Francia, che 20. anni impiegò in tale fatica, a cui diè fine l' anno 1182., e che indirizzolla a Pietro Vescovo di Pamplona. Intorno al qual Codice veggansi il P. Negri (2), e il P. Sarti (3). Il primo di questi annovera ancora più altre opere di questo dotto Cardina-

(1) P. 285. &c
(2) Scrittor. Fiorent. p. 342.
(3) Loc. cit. p. 248.

Digitized by Google

dinale, che si citano ancor dal Fabricio (1). Alcuni pensano ch' ei fosse detto Laborante delle continue fatiche, che ei solea far negli studj. Ma parmi strano, che se questo non era che un soprannome, egli con questo appunto, e con questo solo s' intitolasse da se medesimo nel mentovato Codice. Un altra Collezione di Canoni conservasi nella Biblioteca Vaticana, come afferma l' Oudin (2), fatta circa l' anno 1180. da Albino Canonico Regolare, e Milanese di patria, e l' anno 1182. onorato della dignità di Cardinale. Ma niuna di queste Raccolte ottenne gran nome; e quella di Graziano oscurò quelle non meno, che l' avean preceduta, che quelle che venner dopo.

XL. Alle Collezioni de' Canoni si aggiunser poi quelle delle Decretali, che si andavano successivamente promulgando da' Romani Pontefici. Ma perchè la prima e la più antica tra esse non fu pubblicata che verso l' anno 1190., noi ci riserberemo a parlarne nel suo vero luogo di questa Storia. Quì prima di conchiudere ciò che appartiene alla Letteratura Italiana di questi due Secoli, e del duodecimo singolarmente, io non debbo passare sotto silenzio il detto di uno de' più eruditi tra gli Scrittori Francesi; ma che in questa occasione si è lasciato ciecamente condurre o dalla brama di esaltare le glorie della sua nazione, o da una troppo sfavorevole prevenzione

(1) Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. T. IV. p. 226.
(2) De Script. Eccles. Vol. II. p. 1581.

Digitized by Google

contro la noſtra Italia. Parlo di M. Huet, il quale ragionando di queſti tempi medeſimi dice (1), che l' Italia ſi giaceva nella più profonda ignoranza, che benchè animata dall' eſempio de' ſuoi vicini non ebbe che ſcarſo numero di Scrittori, e che coloro tra gli Italiani, che volean pure avere qualche tintura di lettere andavano all' Univerſità di Parigi. Io non entrerò a fare confronti; maniera di confutare inutile, perchè mai non convince il prevenuto avverſario, e pericoloſa, perchè ſempre l' offende. Ma ſolo io prego chiunque può giudicare ſenza paſſione a riflettere attentamente a ciò che finora, e nel T. VI. di queſto medeſimo libro abbiamo eſpoſto. Abbiam veduti parecchi Italiani paſſare in Francia e richiamarvi, per così dire, a vita le Scienze Sacre; e abbiam recate le teſtimonianze de' medeſimi Scrittor Franceſi antichi e moderni, che ſi uniſcono in conceder loro tal vanto. Lo ſteſſo abbiam veduto da loro concederſi per riguardo alla Filoſofia, e ſingolarmente alla Dialettica, e alla Metafiſica, che ſecondo eſſi, dee il ſuo riſorgimento più che ad ogn' altro a Lanfranco e a S. Anſelmo. Abbiam veduti più Italiani coltivar felicemente la lingua Greca, e darne non diſpregevoli ſaggi; taluno ancora rivolgerſi allo ſtudio della lingua Arabica, e da eſſa recare in latino non pochi libri. Abbiam veduti gli ſtudj tutti d' ogni maniera coltivati in Italia con ſucceſſo me-

(1) De l'origine des Romans p. 153. &c. Edit. Amſterdam 1693.

Digitized by Google

meno infelice di quello, che in tempi cotanto calamitosi potesse aspettarsi, e alcuni de' nostri riempier della fama del loro nome la Corte medesima di Costantinopoli. Una celebre scuola di Medicina abbiam veduto sorger tra noi, e col suo esempio eccitare le altre nazioni a non più trascurare un' arte sì vantaggiosa. Abbiam veduto per ultimo lo studio delle Civili non meno che delle Canoniche Leggi rifiorire in Italia fragli applausi del mondo tutto, stranieri d' ogni Provincia affollarsi a Bologna per esservi in esse istruiti, e di là chiamati in Francia e in Inghilterra famosi Giureconsulti o a introdurvi o a riformarvi la Giurisprudenza. Dopo tutto ciò io lascio, che ognun giudichi per se medesimo, qual fede si debba a chi ci parla della Letteratura Italiana di questi secoli in sì ingiuriosa e sì sprezzante maniera.

CAPO VIII.

Arti Liberali.

I. LE memorie ne' precedenti Libri da noi raccolte ci hanno ad evidenza mostrato, che falsamente si è creduto e scritto da molti, che le Arti Liberali, e la Pittura singolarmente, fossero ne' bassi tempi in Italia trascurate per modo, che non vi fosse alcuno, che esercitar le sapesse. Or ci conviene continuarne le prove, e ribattere insieme il più forte, o anzi l' unico argomento, a cui questa

opinione era appoggiata. Anche in questi due secoli troviam pitture fatte in Italia, e le Cronache de' Monasteri ce ne fanno certissima testimonianza. In quella del Monastero di Cava pubblicata dal Pratillo (1) si narra, che la Chiesa di esso l'anno 1082. per opera dell'Abate fu rinnovata, e di pitture e di musaici vagamente adornata. Di Grimoaldo Abate del Monastero di Casauria al principio del XII. secolo leggiam nella Cronaca del medesimo Monastero data alla luce dal Muratori (2), che ornò di molte pitture le stanze ov' egli abitava. Verso il medesimo tempo Giovanni Abate del Monastero di Subiaco fece dipingere una Chiesa in onor della Vergine Madre di Dio per comando di lui fabbricata (3). Ma più che altrove frequente menzion di pitture troviamo nella Cronaca di Monte Casino scritta da Leon Ostiense detto ancor Marsicano, e continuata da Pietro Diacono, perciocchè ivi nominatamente si esprimono quelle, di cui adornarono quel Monastero, e le pertinenze di esso nel secolo undecimo il Monaco Liuzio (4), e gli Abati Atenolfo (5), Teobaldo (6), Desiderio (7), e Oderisio (8). E se la Cronaca del Mo-

(1) Histor. Princ. Longobard. Vol. IV. p. 449.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 887.
(3) Ibid. Vol. XXIV. p. 937.
(4) L. II. C. XXX.
(5) Ib. C. XXXII.
(6) Ib. C. LI. LII.
(7) Ib. L. III. C. XI. XX.
(8) Ib. L. IV. C. IV.

Digitized by Google

Monastero medesimo fosse stata continuata ancora per tutto il secol duodecimo e ne' seguenti, noi troveremmo certo altre prove a convincerci, che la pittura fu ivi continuamente esercitata.

II. Ma ella è appunto la Cronaca di questo Monastero, che ha indotto molti a pensare, che gli Italiani avessero per più secoli trascurate interamente le Arti Liberali. Il passo, su cui quest' opinione è fondata, appartiene a quest' Epoca, e a questo luogo perciò dobbiam ragionarne. Leon Marsicano adunque dopo avere descritto il vasto e magnifico tempio, che l' Abate Desiderio, che fu poi Papa col nome di Vittore III. avea fatto innalzare in Monte Casino, così prosiegue: *Legatos interea Costantinopolim, ad locandos artifices destinat, peritos utique in arte musiaria & quadrataria, ex quibus videlicet alii absidem & arcum atque vestibulum majoris Basilicæ musivo comerent, alii vero totius Ecclesiæ pavimentum diversorum lapidum varietate consternerent* (1). Quindi dopo avere narrato con qual finezza e maestria di lavoro eseguissero i Greci artefici l' incarico loro addossato, conchiude: *Et quoniam artium istarum ingenium a quingentis & ultra jam annis Magistra Latinitas intermiserat, & studio hujus, inspirante & cooperante Deo nostro, hoc tempore recuperare promeruit, ne sane id ultra Italiæ deperiret, studuit vir totius prudentiæ plerosque de Monasterii pueris eisdem*

(1) Ib. L. III. C. XXIX.

artibus erudiri. Or che è ciò finalmente, che quì ci narra Leone? Che Desiderio da Costantinopoli fece venire periti artefici: ma in qual arte periti? *in arte musiaria & quadrataria*; cioè, come ognuno intende, nel lavorare i musaici, e i pavimenti intarsiati a marmi di varj colori. Quì di pittura non si fa motto. Anzi al fine del Capo medesimo Leone rammenta ancor le pitture, di cui Desiderio ornò quel tempio, e non dice, che esse parimenti fosser lavoro de' Greci. Quindi ancorchè le parole di questo Storico si sogliano intendere nel senso più rigoroso, al più dovremo concedere, che pe' musaici e pe' pavimenti intarsiati fossero da Costantinopoli chiamati i Greci; che quest' arte fosse interamente da cinquecento e più anni dimenticata in Italia; e che essa vi risorgesse per opera di Desiderio, il quale volle che molti de' suoi Monaci ne fossero istruiti; ma non proverassi mai colle parole allegate, che di pitture non si avesse più idea alcuna in Italia.

III. Benchè anche per riguardo a' Musaici, tanti ne abbiam veduti ne' secoli scorsi, i quali non v' ha indicio a provare, che fosser opera di Greci Artefici, che io sospetto di qualche esagerazione nel passo arrecato; e che Leone non abbia steso anche ad essi senza giusta ragione, ciò che forse de' soli pavimenti intarsiati dovea affermare. Questi in fatti io penso, che fosser comunemente lavoro de' Greci, e il congetturo dal passo medesimo, che ho poc' an-

anzi accennato della Cronaca del Monastero di Cava, ove dopo aver detto, che quell' Abate fece adornar la Chiesa di Musaici e di pitture si aggiugne: *& novum fecit pavimentum opere græcanico*, colla qual espressione ognun vede volersi quì indicare il pavimento intarsiato a marmi di diversi colori; e il dirsi questo *lavoro Greco* sembra accennare, che i Greci fossero o gli inventori o gli artefici ordinarj di tali ornamenti. E in vero assai più frequente è nelle Storie d' Italia de' bassi secoli la menzion di Musaici e di pitture, che non quella di cotai pavimenti; il che ancora ci rende probabile, che stranieri fosser comunemente coloro, che in tali opere s' impiegavano. Ma, ancorchè ad ogni modo si volesse credere interamente a Leon Marsicano, non mai potrassi coll' autorità della sua Cronaca dimostrare, che la Pittura fosse del tutto dimenticata in Italia.

IV. Se le Vite de' Romani Pontefici di questi tempi fosser descritte con quella minutezza medesima, che veggiamo in quelle de' più antichi, in esse ancora noi troveremmo non poche prove della pittura esercitata in Italia anche di questi tempi. Ma gli Scrittori di esse rivolti per lo più alle sole più importanti vicende del loro Pontificato, non furon molto solleciti di tramandarci la memoria di tali cose, che troppo piccole saranno loro sembrate per esservi inserite. Non ce ne manca ciò non ostante qualche esempio. Alcune pitture fatte per comando di Callisto II. si accennano da

Pandolfo Pisano (1). E dello stesso Pontefice si racconta (2) che avendo l'anno 1121. avuto nelle mani l'Antipapa Bordino, volle che un tale avvenimento fosse dipinto in una delle Camere del Vaticano. A' tempi ancora di Federigo Barbarossa e di Adriano IV. vedeasi dipinto nel Palazzo Lateranese Lottario Imperadore (che era probabilmente il secondo di questo nome), e sotto esso due versi, che esprimevano, lui essersi soggettato al Pontefice, di che Federigo fece grandi doglianze collo stesso Adriano (3). Per ultimo di Clemente III. leggiamo, che avendo rifabbricato lo stesso Palazzo Lateranese, il fece ornar di pitture (4). Il che, benchè non appartenga propriamente a quest'epoca essendo stato Clemente III. sollevato alla S. Sede l'anno 1187., l'ho io nondimeno voluto qui accennare per unire insieme ciò che appartiene alle arti di questi due secoli. A questi Pontefici aggiugniamo Guglielmo Re di Sicilia, che verso la metà del XII. secolo, come narra Romualdo Arcivescovo di Salerno (5), adornò di maravigliosi musaici la Cappella di S. Pietro, che avea nel suo palazzo; nè si legge, ch'egli a tal fine si valesse di artefici Greci.

V. Abbiam finora veduta esercitata di continuo

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 419.
(2) Baluz. Miscellan. T. I. p. 147. Edit. Lutens.
(3) Radevic. Frising. L. I. C. X.
(4) Ricobald. Ferrarien. in Histor. Pontif. Rom.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 207.

Digitized by Google

tinuo la pittura nella estrema parte d' Italia. Nell' altre provincie ancora ella non fu trascurata. Il M. Maffei fa menzione di una pittura fatta l' anno 1123. nel Chiostro di S. Zenone in Verona (1), e di un' altra del Salvatore nella Chiesa del Crocifisso, ch' ei crede dello stesso secolo XII., e di altre ancora, che sembran fatte a questa medesima età. Un Luca per la sua pietà soprannomato il Santo dipinse nell' undecimo secolo un' immagine della B. Vergine, che conservasi nella Chiesa di S. Maria dell' Impruneta nella Diocesi di Firenze, come raccogliesi da un' antica Relazione pubblicata dal celebre Dottor Lami, e illustrata con due Dissertazioni dal Ch. Signor Domenico Maria Manni (2). Questi due Scrittori hanno congetturato, che da ciò provenuta sia l' opinione, che l' Evangelista S. Luca facesse qualche ritratto in tela di Maria Vergine; ed essi perciò affermano, che le immagini, che credonsi opera di S. Luca, debbonsi creder lavoro di Luca Pittor Fiorentino nell' undecimo secolo. Io non debbo quì entrare nella sì dibattuta quistione, se il Santo Evangelista fosse pittore, e se conservinsi immagini della Vergine da lui dipinte. Solo io rifletto, che l' opinion favorevole a tali immagini è assai più antica del secolo undecimo; perciocchè a lasciarne

(1) Verona illustr. P. III. C. VI.

(2) Del vero Pittore Luca Santo. Firenze 1764. Dell' errore, che persiste nell' attribuirsi le Pitture al S. Evangelista. Ivi 1766.

ne più altre prove, che li potrebbon recare, delle pitture di S. Luca fa espressa menzione Michele Monaco Greco nella Vita di S. Teodoro Studita, di cui era stato discepolo (1), e negli Scritti pubblicati all'occasione dell'eresia degli Iconoclasti veggonsi mentovate più volte. Nè io voglio qui diffinire, se ciò basti a provar vera tale opinione; ma basta ciò certamente a mostrare, ch'essa non ha avuta origine da un Luca Pittor Fiorentino, che visse solo nell'undecimo secolo, e di cui non poterono aver cognizione gli Scrittori dell'ottavo o del nono.

VI. Un'antica Pittura di questi tempi medesimi, scoperta non ha molt'anni nella Chiesa Abaziale di S. Michele in Borgo di Pisa, descrivesi dal Cavalier Flaminio del Borgo (2). In Bologna ancora si conservan pitture del XII. secolo, e ad alcune vedesi aggiunto il nome del Pittore, di cui furon lavoro, che è un cotal Guido (3). Nelle Storie Venete, e in quella singolarmente di Marino Sanudo pubblicata dal Muratori si fa menzion de' Musaici, di cui il Doge Domenico Silvio eletto l'anno 1071. ornò il tempio di S. Marco (4). *Questo Doge*, dice lo Storico, *fece compiere la detta Chiesa, e fu il primo, che cominciasse a farla lavorar di Mosaico alla Greca, come è al*

(1) V. Sirmond. Oper. Vol. V. p. 34. Edit. Ven.
(2) Dissert. sull'Origine dell'Univ. Pisana p. 74.
(3) Malvasia. Felsina Pittrice P. 7.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 477.

Digitized by Google

è al presente. Ma non dice egli già, che adoperasse a tal fine artefici Greci. Il dottissimo P. Abate Trombelli rammenta (1) alcuni Codici latini dell' undecimo e del duodecimo secolo, a cui si veggono aggiunte immagini e figure, rozze al certo, ma che pure ci sono indicio di pittura, per così dire, vivente. Ed io son certo, che uno studio ancora più diligente delle Cronache antiche mi avrebbe condotto allo scoprimento di molte altre pitture fatte di questi tempi in Italia. Il saggio però, che ne ho dato, basta, s' io non m' inganno, a distruggere finalmente la volgare opinione, che per più secoli si rimanesse l' Italia senza pitture, e a mostrare, che in ogni età ebbe essa pittori. Nè io credo, che alcun vorrà ostinarsi nell' affermare, che tutti i Pittori, de' quali in questi secoli si trova menzione, furono Greci; perciocchè in primo luogo alcuni di essi furono certamente Italiani, come Luca Fiorentino, e Guido Bolognese. In secondo luogo noi veggiamo pitture e pittori in ogni parte d' Italia. Or è egli possibile, che, quando ancora si volesse concedere, che la maggior parte fossero Greci, è egli possibile, dico, che gli Italiani si stessero inutili spettatori, e che non si curassero di apprender quest' arte? Qual ragione poteva mai distogliergli dal coltivarla? Furon pure tra essi, come fra poco vedremo, Architetti e Scultori: perchè non vi furono anche Pittori? Dobbiam noi credere, che veggen-

(1) L' Arte di conoscere l' età de' Codici p. 72.

gendo ornate in ogni parte le case e i tempj di Pitture, niun di essi pensasse a guadagnare il vitto con quest' arte medesima? A me sembra, che il solo buon senso, e il lume solo della ragione possa farci comprendere, che ciò non potè in alcun modo avvenire.

VII. Stabilito per tal maniera ciò che parea più difficile a dimostrarsi, passiamo all' Architettura e alla Scultura, nelle quali incontrasi minore difficoltà. E per ciò che appartiene alla Architettura, questi appunto furono i tempi, in cui si vide la magnificenza ne' pubblici edifici condotta a tal segno, che benchè non sempre vi si vegga una certa finezza di gusto, e proporzione di parti, è nondimeno ancora al presente oggetto di maraviglia. Molti de' più magnifici e vasti Tempj, che ancor ci rimangono, furon lavoro di questa età. Quel di S. Marco di Venezia fu compito, come sopra si è accennato, verso il fine dell' undecimo secolo. Il Duomo di Pisa fu pure opera di questo secolo stesso, e a' 25. di Marzo dell' anno 1074. ne fu gittata la prima pietra. L' Architetto fu un cotal Bruschetto, come raccoglies da un' Iscrizione riferita dal Cavalier dal Borgo (1), il quale giustamente confuta l' opinione del Canonico Martini (2), che il credette un Greco. Nella stessa Città fu nel seguente secolo eretto il magnifico Tempio di S. Giovanni del Battesimo, che fu co-

min-

(1) Dissert. sull' Orig. dell' Univ. Pisana p. 55.
(2) Theatr. Basilic. Pisan. C. III.

Digitized by Google

minciato l'anno 1052., e l'Architetto ne fu Diotisalvi, probabilmente Pisano, ma certamente Italiano, come mostra lo stesso nome; e Pisani ancor furono Cionetto Cionetti, ed Arrigo Cancelliere, che ne diressero il gran lavoro, come dalle antiche Cronache prova il sopraccitato Cavalier dal Borgo (1). Abbiam rammentato poc'anzi il Tempio di Monte Cassino, fabbricato per ordine dell'Abate Desiderio, uno de' più grandiosi edifizj, di cui si legga la descrizion nelle Storie, ed è da avvertire ciò che narra Leon Marsicano (2), cioè che Desiderio per avere i più eccellenti Operaj gli fe venire da Amalfi, e dalla Lombardia: *conductis protinus peritissimis Artificibus tam Amalphitanis, quam Lombardis*. La Metropolitana di S. Pietro in Bologna, che fu consunta dalle fiamme l'anno 1141. fu rifabbricata prima dell'anno 1184., nel qual ella fu consecrata da Lucio III. (3), benchè poscia ella sia stata recentemente a miglior forma ridotta. Il nostro Duomo di Modena ancora fu opera di questi tempi, come prova il Vedriani dalle Iscrizioni, che intorno ad esso ancor si conservano (4), e come pure si narra negli Atti Antichi della traslazione del Corpo di S. Geminiano pubblicati dal Muratori (5), ove si dice, ch'esso fu co-

(1) Loc. cit. pag. 57.
(2) Chron. Casin. L. III. c. XXVIII.
(3) De Griffon. Memor. Bonon. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 106. 107.
(4) Pittori, Scultori &c. di Modena p. 14.
(5) Scrip. Rer. Ital. Vol. VI. p. 89.

Digitized by Google

cominciato l' anno 1099., che l' Architetto ne fu un certo Lanfranco; e che nel 1106. era già in tale ſtato, che ſi potè celebrare ſolennemente la traslazione ſuddetta. Ma udiamo le parole dell' antico Storico ſteſſo, perchè ſi vegga, quanto ſembraſſe queſta a que' tempi opera grande e magnifica: *Erigitur itaque diverſi Operis machina: effodiuntur marmora inſigna: ſculpuntur arte mirifica; ſublevantur & conſtruuntur magno cum labore & artificum induſtria.* Parlando dell' origine della Poeſia Italiana abbiam veduto, che il Duomo di Ferrara fu inalzato l' anno 1135. Aggiunganſi le molte Chieſe per ordine de' Pontefici fabbricate in Roma a queſti tempi medeſimi, delle quali ſi fa menzione nelle antiche lor Vite; e che io non rammento per amore di brevità, parendomi che ciò, che ſe n'è detto finora, poſſa baſtevolmente moſtrarci, quanto in queſti ſecoli ſi amaſſe la magnificenza, e il luſſo ne' pubblici Sacri Edificj. Aggiugnerò ſolamente, perchè non manchi a queſta lode d' Italia anche la teſtimonianza degli ſtranieri, un paſſo di Rodolfo Glabro Scrittor Tedeſco dell' undecimo ſecolo, il quale narra che, ſul principio del ſecol medeſimo ſi acceſe nel mondo tutto, e ſingolarmente in Italia e nelle Gallie una nobile emulazione nell' innalzare maeſtoſe Baſiliche: *Infra milleſimum tertio jam fere imminente anno, contigit in univerſo pene terrarum orbe, præcipue tamen in Italia & in Galliis, innovari Eccleſiarum Baſilicas, licet*

Digitized by Google

ces pleræque decenter locatæ minime indiguiſſent. Æmulabatur tamen quæque gens Chriſticolarum adverſus alteram decentiore frui. Erat enim inſtar ac ſi Mundus ipſe excutiendo ſemet, rejecta vetuſtate, paſſim candidam Eccleſiarum veſtem indueret (1).

VIII. La condizione, in cui trovoſſi a queſti medeſimi tempi l' Italia, giovò eſſa pure a' progreſſi dell' Architettura. Le Città Italiane volendo vivere libere e indipendenti dovean penſare a difenderſi e contro gli Imperadori, che voleſſer ridurle all' antica ubbidienza, e contro le vicine Città, ſe naſceſſe fra loro diſcordia o guerra, come ſpeſſo avveniva. Quindi veggiamo molte Città nell' undecimo e nel duodecimo ſecolo cingerſi di forti mura, e porſi in iſtato di ſoſtenere qualunque aſſedio. La Città di Milano diſtrutta l' anno 1162. da Federigo I. cinque anni dopo fu da' Milaneſi riedificata e cinta all' intorno di alte mura e di foſſe, e di altiſſime torri, e di molte porte di marmo, di che veggaſi la deſcrizione fatta dal Fiamma (2), e poicia aſſai più eſattamente dal Ch. Conte Giulini (3); lo ſteſſo fece ancora Cremona l' anno 1169. (4). L' anno 1078. intrapreſero i Fiorentini ad alzare intorno intor-

(1) Ap. Murator. Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 828.
(2) Manipul. Flor. C. CCI. Vol. XI. Script. Rer. Ital.
(3) Memor. di Milan. T. VI. ad hunc an.
(4) Sicardi Chronic. Vol. VII. Script. Rer. Ital. p. 601.

Digitized by Google

no le mura della loro Città con assai più ampio giro di quel che fosse in addietro, secondo la descrizione, che ce ne ha lasciata Giovanni Villani (1). Similmente i Pisani l'anno 1155. diedero cominciamento alle mura della loro Città, il cui lavoro continuarono poscia per più anni seguenti (2). Ferrara ancora l'anno 1140. fu posta in istato di non avere a temere improvvisi assalti (3). Nelle antiche Storie Genovesi del Caffaro abbiamo la descrizione delle ampie mura, di cui fu circondata quella Città l'anno 1159. (4), e, ciò, che è più ammirabile, questo contemporaneo Storico ci assicura, che in meno di due mesi esse furon compiute. E l'esempio di queste Città è assai probabile che da più altre fosse seguito, perchè comune era a tutte il motivo di premunirsi contro i nimici, che allora erano e frequenti e vicini troppo per non tenersi di continuo sulle difese.

IX. In questi due secoli finalmente si videro sorgere da ogni parte altissime torri, altre a difesa, altre ad ornamento delle Città. Sei sono quelle, che hanno maggior nome in Italia, e che si veggon tuttora, cioè quella di S. Marco in Venezia, degli Asinelli in Bologna,

(1) Stor. L. IV. C. VII.
(2) Cronic. di Pisa. Vol. XV. Script. Rer. Ital. p. 976.
(3) Chron. Ferrar. Vol. VIII. Script. Rer. Ital. p. 481.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. VI. p. 272.

Digitized by Google

gna, delle Cattedrali di Pisa, di Cremona, di Modena, e di S. Maria del Fiore in Firenze. Or di queste le prime tre furon certamente opera di questi tempi. Quella di S. Marco fu innalzata a' tempi del Doge Domenico Morosini, eletto l' anno 1148. (1), e in una carta del 1151. si trova menzione di alcuni della famiglia Basilio, che aveano del loro denaro contribuito al lavoro di essa (2). L' Architetto ne fu Buono, di cui s' ignora la patria, ma che fu celebre nel secolo XII., per le molte fabbriche da lui designate in Napoli, in Pistoia, in Firenze, e in Arezzo (3). Quella degli Asinelli in Bologna fu terminata l' anno 1109. secondo la Cronaca di Matteo Griffoni (4), o secondo quella di Fra Bartolommeo della Pugliola l' anno 1119. (5), il qual autore ne reca le misure dicendo, *che ella è alta 316. piedi alla misura di Bologna, ovvero passa 94. braccia alla stessa misura.* Egli aggiugne ancora, che *l' anno 1120. fu compita in Bologna la Torre de' Ramponi, ch' è nel mercato di mezzo, e in quel tempo furono similmente compite alcune altre Torri nella Città di Bologna.* Quella del Duomo di Pisa fu cominciata l' anno 1174. Gli Architetti ne furono

(1) Danduli Chron. Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 283.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 495.

(3) Vasari Vite de' Pittori &c. T. I. p. 245. Ediz. di Livorno.

(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 105.

(5) Ib. p. 241.

Digitized by Google

Buonanno Pisano, e Guglielmo Tedesco (1). Ella è famosa non solo per le 200. colonne, di cui è ornata, ma più ancora pel pendere, ch' ella fa, sei braccia e mezzo, secondo il Vasari (2), la quale inclinazione, come narra il medesimo Autore, seguì prima che gli Architetti fossero al mezzo di quella fabbrica. Nella Cronaca antica di questa Città pubblicata dal Muratori (3) non solo si fa menzione di questa Torre, ma di più altre ancora da' Pisani innalzate verso questo medesimo tempo. *Nel* 1157. *fu fatta la Torre della Melora. Nel* 1158. *furon fondate le Torri di Porto Pisano. Nel* 1165. *fu fatta la seconda Torre di Porto Pisano*. La Torre della Cattedral di Cremona vuolsi che fosse incominciata molti anni più tardi, cioè l'anno 1284.; anzi negli antichi Annali di Cesena pubblicati dal Muratori (4) essa dicesi fabbricata l'anno 1295. Ma, come confessa il Campi (5), non ve ne ha monumento sicuro; ed ei congettura, che l'anno 1284. ella fosse solo compita, e che la parte quadrata della medesima già da molto tempo innanzi fosse stata innalzata, e non è perciò improbabile, che ciò avvenisse a' tempi appunto, di cui parliamo. Se vogliam credere al Vedriani (6), quella di Modena fu innalzata

(1) Dal Borgo Origin. dell' Univ. Pisana p. 57.
(2) Loc. cit. p. 247.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 976.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1112.
(5) Storia di Cremona p. 81.
(6) Loc. cit.

Digitized by Google

zata fin da' tempi di Desiderio Re de' Longobardi; ed egli ne arreca in prova un' iscrizione, da cui pretende che ciò si affermi. Ma i Modenesi al dì d' oggi son troppo colti per dargli fede; ed essi ben sanno, che non v' ha monumento alcuno, onde sì grande antichità si possa provare; anzi si dolgono, che non ci sia rimasta memoria del tempo, in cui fu intrapreso il lavoro di questa vasta e magnifica mole. Negli Annali antichi de' Modenesi (1), e nella Cronaca di Giovanni di Bazzano (2), si narra che l'anno 1224. fu occupata da un de' partiti, in cui era divisa la Città di Modena, la Torre di S. Geminiano, e che perciò tumulti e discordie grandi si accesero tra' Cittadini. Era dunque allor fabbricata questa gran Torre, almeno nella sua parte inferiore e quadrata; ed è verisimile, che i Modenesi per una lodevole gara colle altre Città verso questo tempo medesimo si accingessero a un tal lavoro. La più recente di tutte è quella di S. Maria del Fiore in Firenze, che solo l'anno 1334., col disegno del celebre Giotto cominciò ad innalzarsi (3).

X. Io potrei a tutto ciò aggiugnere ancora e parecchi canali d' acque scavati in questi secoli da' Pisani, da' Milanesi, e da altri, e alcune Città o fabbricate di nuovo, come Alessan-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI p. 58.
(2) Ibid. Vol. XV. p. 559.
(3) G. Villani Cron. L. XI. C. XII. Vasari Vite de' Pittori T. I. p. 323.

Digitized by Google

fandria, e Lodi, o ristorate dalle loro rovine, ed altri simili monumenti, di una certa magnificenza, a cui sembra che tendessero a gara le Repubbliche Italiane. Ma non voglio stendermi troppo su un argomento, che mi son prefisso di trattare sol leggermente. Conchiudiam dunque e il Capo, e il Libro presente con qualche osservazione intorno alla Scultura. Molte se ne conservano ancora fatte in questi due secoli. I Tempj, e le Torri mentovate di sopra ne sono quai più, quai meno adorne. Il Ch. Conte Giulini ci ha data la descrizione di quelle, che veggonsi al sepolcro del B. Alberto da Pontida fatto l'anno 1095. (1), e di quelle, onde i Milanesi abbellirono la Porta Romana, quando rifabbricarono la lor Città l'anno 1167. (2). L'Artefice di queste ha voluto lasciarci memoria del suo nome con questo verso, che ancor vedesi in essa scolpito:

Hoc opus Anselmus formavit Dedalus ale,

nella qual ultima parola deesi probabilmente leggere *alter*, avendo voluto il bravo scultore paragonarsi nel suo lavoro a Dedalo, che secondo le favole era in tutte l'opere di mano sommamente ingegnoso. E forse a' tempi di Anselmo potevan queste sembrare sculture eccellenti; ma a' nostri occhi elle appaion sì rozze, che appena possiam tenere le risa al mirarle. In alcune però delle altre sculture di questi tempi vedesi qualche principio di miglior gu-

(1) Memor. di Mil. T. IV. p. 332.
(2) Ib. T. VI. p. 395.

Digitized by Google

gusto; e il Vasari (1) loda singolarmente quelle, di cui Lucio III. e Urbano III. al fine del XII. secolo ornarono la Basilica di S. Giovan Laterano. Nè solo in marmo, ma anche in bronzo si fecer lavori di questi tempi. Due soli io ne accenno; cioè la Porta maggiore di bronzo del Duomo di Pisa fatta da Buonanno Pisano l'anno 1180., che fu poi consunta dalle fiamme l'anno 1396. (2); e il cavallo di bronzo, che Clemente III. fe porre per ornamento del Palazzo Lateranese (3). Così le Arti se non fiorivano felicemente per finezza di gusto, e per grazia di lavoro, non erano almeno dimenticate; e la magnificenza de' Principi e delle Città d' Italia mantenendole in esercizio le disponeva a risorgere un giorno all' antico splendore.

DALL' ANNO MCLXXXIII.

FINO AL CAPO IV. DEL LIBRO I.

LA Letteratura Italiana comincia omai ad offrirci un meno spiacevole ed assai più ampio argomento di Storia. Sette secoli interi appena han potuto darci materia bastante pel V. VI. e metà del VII. Tomo. L' altra metà di questo, in cui ora entriamo, l' VIII., il

(1) T. I. p. 248.
(2) Dal Borgo Orig. dell' Univ. Pisani p. 57.
(3) Ricobald. Ferrar. Histor. Pontif. Rom. Franc. Pipin. in Chron. C. XIV.

Digitized by Google

il IX. Tomo, e parte del X. si stenderanno poco oltre ad un secolo. E nondimeno non siamo ancora, che a' primi sforzi fatti da' nostri Maggiori per ispogliarsi dell' antica rozzezza, e per giungere allo scoprimento del vero. Ma questi sforzi medesimi vogliono essere esaminati con diligenza, perchè è piace e giova sempre non poco il vedere da quai tenui principj abbiano le cose più grandi avuta origine. Perciò ci conviene necessariamente cambiare in parte l' ordine e il metodo finor tenuto; e dove in addietro ogni Tomo ha compresi più Epoche, ed ogni Epoca ha avuto il suo Libro, in avvenire un' Epoca sola, e di non molto lunga durata, occuperà più Tomi, e i Libri saranno assegnati al compartimento delle materie. Nel primo si tratterà in generale de' mezzi, con cui si promosser gli Studj; nel secondo comprenderemo ciò che appartiene alle Scienze; nel terzo finalmente avran luogo le Belle Lettere e l' Arti Liberali. Così all' ordine delle cose corrisponda l' esattezza delle ricerche, e possa questa mia qualunque fatica accrescere nuova gloria all' Italia, e renderla oggetto di ammirazione, e forse ancora d' invidia alle straniere nazioni.

Digitized by Google

LIBRO I.

MEZZI ADOPERATI A PROMOVER GLI STUDI

CAPO I.

Idea Generale dello Stato dell' Italia in queſt' Epoca.

1. NOn fu mai per avventura così lieta l' Italia, come allor quando ella avea maggior motivo di piangere le ſue imminenti ſventure. La Pace di Coſtanza ſtabilita l' anno 1183. avea finalmente condotte le Città Italiane, ſingolarmente di Lombardia, a quella libera indipendenza, per cui eſſe avevano ſoſtenute in addietro sì lunghe e sì oſtinate guerre. Trattone il ſupremo Dominio, e qualche Diritto ad eſſo neceſſariamente congiunto, che rimaneva all' Imperadore, eſſe poteano reggerſi a lor piacere, ſcegliere i lor Magiſtrati, far quelle Leggi, che più credeſſero opportune, introdurre le Arti, promuovere il commercio; erano in ſomma a guiſa di tante Repubbliche, Signore di lor medeſime, e a cui per eſſer felici baſtava il volerlo. Qual coſa potea omai ſembrare, che mancaſſe ancora all' Italia, per riſorgere all' antica ſua grandezza? E nondimeno onde ſperava la ſua maggiore felicità, indi ella ebbe appunto la ſua rovina. Gli Imperadori ſi conſideravano, ed erano veramente ancora Sovrani d' Italia, benchè le aveſſero accordata la libertà; e volean pure moſtrarle

Digitized by Google

a' fatti, ch' essi non ne avean perduto l' alto Dominio. L' Italia non ricusava di render loro gli onori dovuti alla Maestà Imperiale; ma volea in ciò ancora mostrarsi libera, e vegliava gelosamente, perchè la sua indipendenza non soffrisse alcun danno. Ed ecco la prima origine di nuove guerre tra l' Italia e l' Impero. Le Città Italiane inoltre erano ugualmente libere, ma non forti ugualmente. Questa disuguaglianza di forze destava nelle più potenti Città desiderio d' ingrandimento, e timore di essere sopraffatte nelle più deboli. Quindi la gelosia dapprima e l' invidia, poscia le vicendevoli leghe, e finalmente le aspre e sanguinose guerre tralle une e le altre. Le discordie per ultimo tra 'l Sacerdozio e l' Impero, che in quest' Epoca ancora furono assai frequenti, dividevano i contrarj partiti anche le Italiane Repubbliche, ciascuna delle quali atteneva si a quella fazione, a cui o la Religione o l' interesse, o qualunque altro motivo stringevale; anzi una stessa Città vedeasi spesso divisa in contrarj partiti, e i Cittadini prender gli uni contro gli altri le armi, e combattersi con più furore, che non avrebbon fatto contro i loro stranieri nimici. Per tal maniera ebbe a conoscer l' Italia, che quella libertà medesima, da cui ella si prometteva sì gran vantaggi, le era troppo fatale; ed ella stessa perciò, sotto pretesto di conservarla, tornò a farsi soggetta. La necessità di avere autorevoli personaggi, che le conducessero in guerra, e in pa-

pace le regolassero saggiamente, determinò molte Città Italiane a sottoporsi ad alcuni de' lor Cittadini medesimi, che per nobiltà, per ricchezze, o per forze fossero più potenti. E quindi presero origine i diversi Dominj, in cui fu allora divisa l' Italia, i quali però non ebbero fermo stabilimento, se non dopo ostinatissime guerre o trai possenti rivali, che aspiravano a tal Dominio, o tralle Città medesime, che ubbidivano a diversi Signori. Tal fu la condizion dell' Italia nell' Epoca, di cui prendiamo a trattare. Ma ci conviene svolgerne partitamente le diverse vicende, che gioveranno a meglio conoscere ciò, che avrem poscia a dire dello stato dell' Italiana Letteratura.

II. Erano appena corsi due anni, dacchè la Pace di Costanza avea renduta la tranquillità all' Italia, quando i Cremonesi per l' addietro alleati di Federigo, sdegnatisi contro di lui, perchè l' anno 1185. avea rendute a' Milanesi alcune Terre, da quelli sopra lor conquistate, cominciarono a dolersi di tal condotta; e per mostrarne risentimento non intervennero alle solenni nozze, che Federigo festeggiò l' anno seguente in Milano, tra il suo figliuolo Arrigo, e Costanza zia di Guglielmo II. allora Re di Sicilia. Di che adirato l' Imperadore, raccolte le truppe de' Milanesi e di altre Città, mosse contro di loro, e gli mise a sì mal partito, che convenne loro ricorrere alla pietà del Sovrano, il quale alle preghiere di Sicardo

los

lor Vescovo accordò ad essi il perdono. Io ho voluto accennar questo fatto, perchè si vegga quanto poco ebbero a tardar gli Italiani per riconoscere, che la Pace di Costanza non era troppo opportuna alla loro felicità. Ma non è mia intenzion di parlare di ciascheduna delle guerre, che desolaron l'Italia di questi tempi; il che nè è necessario al mio argomento, e condurrebbe questa mia Storia a una soverchia e inutile prolissità. Basti solo il riflettere, che ne' soli diciassette ultimi anni del secolo XII., che immediatamente seguirono alla Pace di Costanza, oltre la guerra della Sicilia, di cui parleremo fra poco, si videro guerre civili in Faenza tra 'l popolo e i Nobili l' anno 1185., trai Genovesi, e i Pisani l' anno 1187., trai Piacentini e i Parmigiani, ed altre Città loro alleate l' anno 1188. e il seguente; e in questo ancora trai Ferraresi e i Mantovani; nel 1191., e per quindici anni dopo tra gli Astigiani e 'l Marchese di Monferrato; l' anno 1193. trai Milanesi e i Lodigiani; e tumulti e guerre civili furono in quest' anno medesimo in Bologna e in Genova; nel 1194. si riaccese la guerra tra' Genovesi e' Pisani, che durò poscia più anni; l' anno 1197. combatterono i Veronesi contro de' Padovani. Finalmente l' anno 1199. moltissime Città d' Italia si videro prender le armi le une contro le altre all' occasione di una contesa trai Parmigiani e i Piacentini. Delle quali e di altre somiglianti guerre, ch' io ho solo accennate,

veg-

Digitized by Google

vegganſi gli Annali del Ch. Muratori, e gli altri Storici Italiani.

III. Frattanto l' anno 1189. venne a morte Guglielmo II. Re di Sicilia in età di ſoli 36. anni, ottimo Principe, di cui ha ſcritta recentemente con molta eſattezza ed eleganza la Storia il dottiſſimo Monſignor Teſta Arciveſcovo di Monreale. Coſtanza moglie di Arrigo figliuolo di Federigo, e coronato tre anni innanzi Re d' Italia in Milano, pretese di dover col marito ſalire a quel Trono. Ma i Siciliani proclamarono loro Re l' unico, che rimaneva della famiglia Reale, cioè Tancredi figliuol di Ruggieri, e Cugino del defunto Re Guglielmo. Quindi un' altra ſanguinoſa guerra s' accese in quelle Provincie, alcune delle quali eran favorevoli a Tancredi, altre ad Arrigo, il quale in queſto frattempo, morto l' anno 1190. nelle acque del fiume Salef l' Imperador Federigo, che era paſſato alla guerra di Terra Santa, ſuccedettegli ne' paterni Dominj, ed ebbe l' anno 1191. dal Pontefice Celeſtino III. la Corona Imperiale. La guerra fra Arrigo e Tancredi durò ſino all' anno 1194., in cui morì Tancredi, laſciando erede delle ſue ſventure piuttoſto che del ſuo regno il giovinetto ſuo figlio Guglielmo III. ſotto la tutela di Sibilla ſua moglie. Arrigo allora giunſe più facilmente a ottenere la contraſtata corona, e coſtrinſe l' infelice Reina col piccol ſuo figlio a dargliſi nelle mani. La crudeltà, che egli usò contro la fede data verſo di eſſi, tenendo-

gli

Digitized by Google

gli di continuo in istretta prigione, e quella, con cui egli sfogò lo smoderato suo sdegno contro coloro, che gli erano stati nimici, diede occasione a varie sollevazioni nella Sicilia. Ma esse non ebbero altro effetto che d' inasprire vie maggiormente il feroce animo di Arrigo, il quale però poco tempo ebbe a secondare la sua crudeltà, morto in Messina l' anno *1197. con grande allegrezza della Sicilia, e d' altri paesi d' Italia*, dice il Ch. Muratori (1), *che l' aveano provato Principe crudele e sanguinario, nè gli davano altro nome che di Tiranno.*

IV. La morte di Arrigo, e l' intervallo di dieci anni, in cui vacò l' Impero per la guerra, che in Germania si accese fra Filippo Duca di Svevia, e Ottone figliuolo di Arrigo Leone Duca di Sassonia e di Baviera, diede opportuna occasione a molte Città della Toscana, che finallora erano state soggette all' autorità Imperiale, di scuoterne il giogo, e di reggersi nella forma medesima delle Città di Lombardia. Così il governo Repubblicano andava dilatandosi per l' Italia, dove al medesimo tempo si faceano sempre più frequenti e più sanguinose le guerre civili. Benchè gli Italiani non prendesser gran parte nella discordia tra due concorrenti al Trono, essa nondimeno servì a fomentare vie maggiormente quelle sì funeste fazioni, che dicevansi de' Guelfi e de' Ghibellini, dandosi il nome de' primi a coloro, che seguivano il partito d' Ottone, discendente

(1) Annal. d' Ital. ad hunc an.

Digitized by Google

te da' Principi Eſtenſi Guelfi, de' ſecondi a coloro, che favorivan Filippo diſcendente dalla famiglia de' Principi Gibellini, di che veggaſi il Muratori (1). Quando poi rinnovaronſi in queſto ſecolo ſteſſo le fatali guerre tra 'l Sacerdozio e l' Impero, gli ſteſſi nomi furono uſati a diſtinguere i diverſi partiti; e Guelfi dicevanſi i ſeguaci de' Papi, Gibellini i ſeguaci degli Imperadori. Tutte le Storie Italiane di queſto ſecolo ci dipingon gli orrori, che furono l' effetto di sì oſtinate diſcordie. Non ſol vedeanſi le une Città contro l' altre rivolger l' armi; ma nelle Città medeſime, anzi nelle ſteſſe private famiglie vedeanſi contrarj partiti; i cittadini e i domeſtici mirarſi gli uni gli altri come nimici, inſidiarſi, inſeguirſi, cacciarſi a vicenda. Non vi ha quaſi alcuna tralle più ragguardevoli Città d' Italia, che non abbia le ſue Cronache eſatte e minute di ciò che in eſſa avvenne di queſti tempi; e non vi ha oggetto, che sì ſpeſſo in tali Storie ci venga innanzi, quanto i tradimenti, gli eſilj, gli omicidj, le battaglie tra' Cittadini medeſimi. Nè io credo, che vi abbia argomento alcuno più di queſto efficace a moſtrarci, che non vi è coſa a una Repubblica più funeſta della indipendenza totale de' Cittadini.

V. Mentre l' Italia al principio del decimoterzo ſecolo era così lacerata dalle guerre civili, creſceva in eſſa un Principe, che dovea un giorno darle aſſai maggior occaſione di triſtez-

(1) Antiquit. Ital. Vol. IV. Diſs. LI.

Digitized by Google

ſtezza e di pianto. Federigo figliuolo del defunto Imperadore Arrigo e di Coſtanza, nato in Jeſi a' 26. di Dicembre nel 1194., fu per opera di ſuo Padre eletto Re di Germania e d' Italia, benchè fanciullo ancor di due anni. Ciò non oſtante morto Arrigo l' anno 1197., di lui non ſi fece alcun conto, e Filippo e Ottone, come ſi è detto, preſero a contender tra loro per la corona. Perciò la Reina Coſtanza fatto a ſe venire in Sicilia il tenero figlio, gli ottenne dal Pontefice Innocenzio terzo l' inveſtitura di quel regno; ma morta ella frattanto l' anno 1198., Federigo ebbe a ſoffrire per più anni ſollevazioni e guerre pericoloſe, nelle quali ei fu debitore ſingolarmente al Pontefice Innocenzio, ſe potè conſervare il ſuo Regno, e ſuperare gli sforzi de' ſuoi rivali. L' anno 1209. ei preſe per moglie Coſtanza figliuola del Re d' Aragona; e nel ſeguente anno ebbe a ſoſtener nuova guerra contro di Ottone IV. Queſti, poichè fu ucciſo l' anno 1308. il ſuo rivale Filippo, era rimaſto pacifico poſſeditore del Regno, e l' anno ſeguente avea ricevuto in Roma la Corona Imperiale. Ma poſcia venuto a diſſenſion col Pontefice, e veggendo, che queſti teneaſi ſtrettamente unito col giovane Re Federigo, contro di lui moſſe l' armi, e avrebbelo per avventura condotto a mal partito, ſe il Pontefice Innocenzo non aveſſe indotti molti de' Principi e de' Veſcovi d' Allemagna a dichiararſi in favore di Federigo. Il pericolo, a cui allora Ottone ſi vide eſpo-

Digitized by Google

esposto, costrinselo ad abbandonare la Sicilia, e a tornarsene in Allemagna, ove l'anno 1212. recossi ancor Federigo, giovinetto di diciotto anni, ed ebbe in Magonza la Corona Reale. I due Rivali proseguirono per più anni a contrastare tra loro; e per loro contrastavano insieme le Città Italiane, divise in diversi partiti, finchè l'anno 1218. morto Ottone, Federigo II. rimase senza contrasto padron del Trono; e due anni appresso venuto in Italia ebbe in Roma dal Pontefice Onorio III. successor d' Innocenzo l' Imperial diadema.

VI. Io debbo a questo luogo pregare chiunque legge questa mia Storia, che mi sia lecito il passar leggiermente su' trent' anni del Regno di questo Principe. Tempi alla Chiesa e all' Italia troppo funesti, in cui si videro gli Augusti Capi del Sacerdozio e dell' Impero gareggiar quasi continuamente l' un contro l' altro; le Città Italiane altre sostener con impegno il partito di Federigo, altre resistere con incredibil fermezza a tutti gli sforzi Imperiali, o perchè collegate co' Romani Pontefici, o perchè gelose dell' antica lor libertà, di cui temevano che Federigo volesse spogliarle; tutta in somma l' Italia, e la Lombardia singolarmente, divenuta un orribil teatro di tumulti e di stragi. Onorio III., Gregorio IX., e Innocenzo IV. furono de' più grandi Pontefici, che occupasser la Cattedra di S. Pietro. Federigo II. era di sì rare doti fornito, che avrebbe potuto render felice qualunque Stato, in

cui egli regnasse. Sotto tali Pontefici, e sotto un tale Imperadore, perchè mai fu sì infelice la condizion dell' Italia? Volgiamo altrove lo sguardo da tante e sì luttuose calamità, e preghiamo il Cielo, che sì torbidi tempi non mai ci tornino. Solo a dar qualche idea del carattere di Federigo II. io riporterò quì ciò, che saggiamente ne dice un chiarissimo Scrittor moderno, dico il Signor Denina, che così ne ragiona (1): *Fra gli Imperadori Pagani sarebbe stato Federigo II. sicuramente de' più lodevoli, perciocchè l' ambizione, e la licenza sua in fatto di femmine, e il poco pensier che si prese della Religione, non gli sarebbero state imputate a gran difetto; ed io non mi maraviglio, che certi Scrittori molto indifferenti in ciò che riguarda la Fede Cristiana, lo abbiano chiamato francamente un grand' Eroe. La sua politica, il valor militare, l' attività, l' accortezza, la severità negli ordini della giustizia, unite alla lunghezza del regno, poteano bastare a stabilire, ed accrescere qualunque imperio. Ma egli si seppe troppo male accomodare alle circostanze de' tempi, o, per dir meglio, le circostanze del secolo, in cui visse, non gli lasciarono acquistare dalle reali sue virtù quella gloria, che potea sperare.* Così egli. Noi di questo Imperadore dovrem favellare di nuovo ne' Capi seguenti, e allora ne ragioneremo con piacere, perciocchè in ciò che appartiene al coltivare e al promu-

(1) Rivoluz. d' Italia T. II. pag. 191.

Digitized by Google

muovere i buoni Studj, egli fu uno de' più gran Principi, che viveſſero in queſti ſecoli.

VII. Federigo laſciò di vivere nella Puglia l' anno 1250. dopo aver avuto il rammarico di non poter mai ſoggettare le Città Lombarde, e di veder l' anno innanzi fatto prigione da' Bologneſi Enzo ſuo figliuol naturale, da lui dichiarato Re di Sardegna. La morte dell' Imperadore, e l' interregno di più anni, che le venne dietro, rendette l' Italia ſempre più indipendente da' Monarchi d' Allemagna; e al medeſimo tempo cominciarono a formarſi le molte e varie Signorie, che poſcia maggiormente ſi ſteſero e ſi confermarono negli anni ſeguenti. I Marcheſi d' Eſte, la cui famiglia già da più ſecoli era illuſtre, e poſſente in Italia, i Marcheſi di Monferrato, i Conti di Savoja, Oberto Pelavicino, Buoſo di Doara, Ezzelino da Romano sì celebre per la ſnaturata ſua crudeltà, que' della Torre, e que' della Scala erano quelli, che in queſti tempi aveano maggior nome, e a cui molte Città eranſi ſoggettate. Ma le continue guerre, ch' erano coſtretti a ſoſtenere, non rendeva il lor dominio abbaſtanza ſicuro. Le fazioni e i partiti ſi andavano per tal maniera fortificando vie maggiormente, gli animi ſempre più s' innaſprivano, e i danni dell' Italia ſi facevano ogni giorno maggiori. Frattanto Corrado figliuolo di Federigo II. e da lui fatto già eleggere Re di Germania paſsò in Italia l' anno 1251. per difendere il Regno di Sicilia, in cui molte

Digitized by Google

Città eransi contro di lui sollevate. Manfredi figliuol naturale di Federigo, e Principe adorno di pregi non ordinarj, come altrove vedremo, governava quelle Provincie in nome del suo fratello Corrado, e seppe destramente impedire, che la sollevazione non si stendesse troppo oltre. Corrado giuntovi ridusse alla sua ubbidienza quasi tutto quel Regno, ma insieme ingelosito del potere, e della grazia, di cui godea Manfredi, privollo quasi interamente di ogni autorità, senza che però Manfredi ne mostrasse risentimento di sorte alcuna. Corrado morì nel fiore di sua età l' anno 1254. lasciando erede di quel Regno il suo figliuol Corradino fanciullo di due soli anni; e l' anno stesso morì il Pontefice Innocenzo IV., che invano avea finallora usato ogni sforzo per toglier quelle Provincie a Corrado. Manfredi ad istanza de' Grandi assunse la Reggenza del Regno e la tutela di Corradino, e in pochi anni tutte si soggettò le Città, e le Provincie del Regno di quà e di là dal Faro; e l' anno 1258. sparsa o per artifizio o per errore la falsa voce, che Corradino trasportato già in Germania era morto, fecesi solennemente incoronare Re di Sicilia, e pochi anni dopo diede sua figliuola Costanza per moglie a Pietro figliuol di Jacopo Re d' Aragona.

VIII. I Romani Pontefici Alessandro IV., e Urbano IV. non avean mai voluto riconoscer Manfredi Re di Sicilia; e perchè le lor forze non eran bastevoli a privarlo del Regno, Ur-

ba-

Digitized by Google

bano ne fe la proferta a Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi IX. Re di Francia, a cui verso il medesimo tempo il Popol Romano conferì la dignità onorevole di suo Senatore. Egli venne perciò in Italia l'anno 1265., e nel seguente fu solennemente coronato in Roma Re di Sicilia da Clemente IV., che era l'anno innanzi succeduto ad Urbano; e quindi mosso l'esercito contro di Manfredi, e venuto con lui a battaglia, l'infelice Re abbandonato da' suoi, e gittatosi disperatamente nella mischia vi fu ucciso. Carlo rimase presto Signore di tutto il Regno, ed ebbe ancor nelle mani Sibilla moglie, e Manfredino figliuol di Manfredi. Quindi ei prese a combattere singolarmente in Toscana il partito de' Gibellini, risoluto di sterminarlo. Le crudeltà e le violenze usate dalle truppe di Carlo il renderono odioso agli Italiani, e molti perciò de' principali tra essi, chiamato dalla Germania il giovane Corradino, l'opposero a Carlo. Ma il misero Principe venuto con lui a battaglia, mentre vinto se ne fuggia, arrestato e condotto prigione, fu per ordin di Carlo pubblicamente decapitato in Napoli l'anno 1268. insieme con Federigo Duca d' Austria, e molti altri de' più ragguardevoli suoi seguaci. Niuna cosa allora si tenne più contro il potere di Carlo, che creato ancor per dieci anni Signore della Repubblica Fiorentina, e soggettate coll' armi più altre Provincie, poteasi quasi dire sovrano di tutta l' Italia. Eran frattanto corsi più anni, dac-

Digitized by Google

chè la Germania, e l' Impero non avean Capo, e se taluno aveane portato per qualche tempo il nome, non avea saputo sostenerne l' autorità. Perciò per opera singolarmente di Gregorio X. i Principi di Germania elessero l' anno 1273. in Re de' Romani Rodolfo Conte di Habspurch, da cui discende l' Augustissima Casa d' Austria. L' autorità e il potere di Carlo fu per tal elezione sminuito alquanto in Italia; ma una assai più fiera burrasca si andava contro di lui formando, che dopo alcuni anni venne a scoppiare.

IX. I Siciliani gemevano da molti anni sotto il troppo aspro governo de' nuovi loro Signori. Stanchi omai di soffrirlo, e ricordevoli del diritto che avea a quel Regno Pietro Re d' Aragona per la Regina Costanza sua moglie, e figlia del Re Manfredi, pensarono ad implorarne l' ajuto. Giovanni di Procida fu l' orditore della gran tela. L' anno 1282. all' ora de' Vespri della seconda, o come altri scrivono della terza Festa di Pasqua tutta Palermo fu in armi, e quanti vi eran Francesi furono trucidati. Messina ne seguì presto l' esempio, e tutta l' Isola si sollevò contro Carlo. Questi accorse prontamente alla punizion de' ribelli; ma mentre ei cominciava a domarli, ecco sopraggiungere con poderoso esercito il Re d' Aragona. Carlo non potè sostenerne le forze; ed ebbe il dolore di vedere il suo figliuol primogenito fatto prigion da' nimici, e tutta la Sicilia, e parte ancor della Calabria da essi

occu-

occupata, e al medesimo tempo l'antica sua autorità in Italia venuta quasi al nulla. Egli non sopravvisse gran tempo a tali sventure, e morì l'anno 1285., lasciando erede del Regno l'infelice suo figlio Carlo II., ch'era prigione in Sicilia, e che in quest'anno fu trasportato in Catalogna. Egli ciò non ostante fu riconosciuto per Re in Puglia, e il governo del Regno fu confidato a Roberto Conte di Artois. L'anno seguente fu coronato Re di Sicilia in Palermo Jacopo, figliuol del Re Pietro, cui questi avea nominato già da alcuni anni suo successore nel tornarsene ch'ei fece al natio suo Regno. L'anno 1288. il Re Carlo riebbe finalmente la libertà, e venne a Napoli, e tenne quel Regno fino all'anno 1309., in cui finì di vivere. Jacopo Re di Sicilia, e poscia ancor d'Aragona erasi già condotto l'anno 1295. a cedere a Carlo tutta quell'Isola, e le altre Provincie, ch'egli avea occupate. Ma i Siciliani, che troppo temevano il ricadere sotto il dominio Francese, sollecitarono Federigo fratello del Re Jacopo, perchè venisse a occupare quel Regno. Egli prontamente vi si condusse, e coronato in Palermo, seppe sostenersi, benchè con somma difficoltà, contro tutti gli sforzi di Carlo, e dello stesso suo fratello il Re d'Aragona, finchè l'anno 1302. fermossi tra essi la pace, a condizione che il Re Federigo avesse la sola Sicilia, e che questa ancora lui morto passasse al Re Carlo, o a' suoi discendenti.

Digitized by Google

X. Io ho voluto ſtendermi alquanto ſulle vicende di queſto Regno, perchè eſſo fu il ſolo, che in queſto ſecolo aveſſe durevole conſiſtenza. In tutto il rimanente d' Italia non vi ebbe che cambiamenti e rivoluzioni continue, ſingolarmente verſo la fine del ſecolo, nel qual tempo tre ſopra tutti ſi videro ſalire ad alto ſtato nella Lombardia, ed avervi ampio dominio. Guglielmo Marcheſe di Monferrato, che ebbe l' onore di avere in moglie una figlia di Alfonſo Re di Caſtiglia, e di dare una ſua figlia in moglie all' Imperadore Greco Andronico Paleologo fu per alcuni anni Capitano e Signore di Pavia, di Novara, di Aſti, di Torino, di Alba, d' Ivrea, di Aleſſandria, di Tortona, di Caſale di Monferrato, e ancor di Milano; ma ebbe un fine troppo diſuguale a sì grande potenza, perciocchè preſo dagli Aleſſandrini l' anno 1290. e chiuſo da eſſi in una gabbia, vi morì miſeramente dopo due anni di prigionia. Ottone Viſconti Arciveſcovo, e poi anche Signor di Milano diede principio all' innalzamento della ſua famiglia, e fe dichiarar Matteo ſuo nipote Vicario Generale della Lombardia da Adolfo, che l' anno 1292. era ſucceduto nella dignità di Re de' Romani a Rodolfo; ed egli poſcia dopo varie ſiniſtre vicende ſtabilì e dilatò vie maggiormente il ſuo dominio, come vedremo altrove. Finalmente Obizzo d' Eſte, i cui Antenati aveano già da lungo tempo ſignoreggiata Ferrara, l' anno 1288. fu chiamato per lor Signore da' Modeneſi, e due

an-

Digitized by Google

anni appresso ancor da' Reggiani. Così si andavan formando in Italia que' diversi Stati, che poi nel secolo susseguente con più fermezza si stabilirono. Lascio di parlare delle altre Città, e de' diversi Signori che ebbero quasi tutte verso la fine di questo secolo, delle Repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze, di Pisa, e degli odj, che tra lor si accesero, e delle guerre, che tralle une e le altre Città arsero continuamente, e delle diverse vicende, a cui furon soggette. Ciò che ne abbiam detto poc' anzi basta a darne un' idea, quale al mio argomento conviene, che non debbo parlare del civile stato d' Italia, se non quanto è necessario a meglio comprender lo stato dell' Italiana Letteratura. Il Dominio Ecclesiastico finalmente fu anch' esso esposto a rivoluzioni e a cambiamenti non piccoli, di cui furon cagione e le dissensioni tra 'l Sacerdozio e l' Impero, e la parte che i Pontefici presero nelle guerre de' Re di Sicilia, e i frequenti tumulti, che si sollevarono in Roma, e che diedero poscia occasione alla traslazion della Sede in Avignone su' principj del secolo decimoquarto. Ma di molti de' Pontefici di questa età dovrem ragionare più in particolare nel Capo seguente.

XI. Tal fu la condizion dell' Italia dagli ultimi anni del secolo duodecimo fino al compimento del decimoterzo; secolo pieno di tumulti e di sconvolgimenti grandissimi, in cui non vi ebbe quasi Città, che non fosse soggetta

ta a gravi ſventure, e che non vedeſſe entro le ſue proprie mura ſpettacoli degni di orrore e di compaſſione. In mezzo a un sì univerſale ſcompiglio, chi non crederebbe che le Scienze e le Arti non ſi giaceſſero interamente dimenticate? E nondimeno la loro ſorte non fu così infelice, come ſembrava doverſi aſpettare. Tra' Sovrani, che ebbero Signoria, ed Impero in Italia molti ve n' ebbe, che avean in pregio le Lettere, molti ancora, che l' aveano coltivate, e che fralle ardue cure de' pubblici affari non ſi ſdegnavano di volgere ad eſſe qualche penſiero, e di fomentarle col loro favore, e colla loro munificenza. Si vider anche in tempi sì procelloſi aprirſi nuove pubbliche Scuole, accoglierſi benignamente da' Principi i Poeti ed altri uomini dotti, ricompenſarſi le erudite loro fatiche, promuoverſi con ſaggi provvedimenti i buoni Studj, onorarſi in ſomma e fomentarſi generoſamente le Scienze. Queſti erano efficaciſſimi mezzi per ricondurre all' antico ſuo ſplendore l' Italiana Letteratura; e qualche lieto effetto pur ſe ne vide. Ma la rea condizione de' tempi ſcemò di molto i vantaggi, che potean da eſſi ſperarſi. Molti ſi volſero con fervore a coltivare gli Studj; ma ſcarſo era ancora comunemente il numero de' buoni libri; e più ſcarſi erano ancora que' lumi, che ſarebbero ſtati richieſti a diſcernere il vero dal falſo. Lo ſtile perciò e la critica di queſti tempi ſembrano per lo più riſentirſi non poco della barbarie e della rozzezza

de'

Digitized by Google

de' costumi, che allor regnavano. E come poteva avvenire altrimenti? Come poteasi fra tanti tumulti trovar quell' agio e quella tranquillità, senza cui le lettere non fecero nè faranno giammai felici progressi? Se i profondi Geometri de' nostri giorni si vedessero continuamente esposti al pericolo o di civili sanguinosi tumulti, o di improvvisi assalti nimici, per cui la stessa lor vita non fosse abbastanza sicura; e mentre si stanno tranquillamente immersi in una ingegnosa dimostrazione, si udissero di repente alle spalle rumor d' armi e d' armati, crediam noi forse, che ad imitazion d' Archimede si starebbono immobili, o che non anzi gitterebbono con dispetto e compassi e figure? Or tal era l' infelice condizion di coloro, che in questi tempi volean pure coltivare gli Studj. Il breve compendio di Storia, che abbiam premesso, basta a mostrarcelo apertamente, senza ch' io mi trattenga a recarne altre prove. Che se ciò non ostante l' Italia non solo non fu inferiore ad alcuna delle straniere nazioni, che furono assai più di essa tranquille, ma forse ancora le superò di gran lunga quasi in ogni genere di Letteratura, non deesi ella riputar cosa a lei sommamente gloriosa, che fra tanti ostacoli si avanzasse pur tanto? Ma noi ci arroghiamo un onore, che altri vorrà forse contenderci, e ci conviene perciò svolgere in ciascuna sua parte lo stato dell' Italiana Letteratura in quest' Epoca.

CA-

Digitized by Google

CAPO II.

Favore e munificenza de' Principi nel fomentare gli Studj.

I. ERa di questi tempi l'Italia, come sopra si è dimostrato, divisa in varie Provincie, altre delle quali reggevansi con governo Repubblicano, altre aveano Principi, che o per antico diritto, o per libera elezione de' popoli ne erano Signori. Gli Imperadori benchè per la Pace di Costanza avessero in gran parte ceduto a' lor diritti sopra essa, serbavanne nondimeno l'alto dominio, e volean mostrare di esserne ancora arbitri e Sovrani. I Re di Sicilia aveano il loro Regno composto di molte ed ampie Provincie di quà e di là dal Faro. Aveano il loro Stato i Romani Pontefici, di cui per le donazioni de' Cesari eran Signori. Molte finalmente delle altre Città, che diceansi libere, si soggettavano spontaneamente al comando di alcuno de' più potenti e autorevoli Cittadini, e già avean cominciato a formarsi que' diversi dominj, che si renderon poscia così ragguardevoli e forti. Molti eran dunque coloro, che poteano col lor favore proteggere e fomentare le Scienze, e molti di fatto furono tra essi, a cui molto dovette la Letteratura Italiana di questi tempi. Veggiamo ciò che di essi ci han tramandato le antiche Storie, e seguiam l'ordine stesso che abbiamo ora diviſato.

II. Fe-

Digitized by Google

II. Federigo I. appena appartiene a quest' Epoca; e di lui già abbiam detto abbastanza nel Tomo precedente. Arrigo, che gli succedette, non lasciò all' Italia troppo gradita memoria di se medesimo; e le diede bensì più prove della sua crudeltà, ma di favore e di protezione per le Lettere non diede saggio di sorta alcuna. Noi il vedremo altrove cavalcare di mezzo a due celebri Giureconsulti, e ad un di essi donare quel destriero medesimo, cui egli montava. Ma questo onore renduto alla Giurisprudenza non ebbe origine che dal suo interesse, e dal piacere di udirsi da colui adulato. Ottone IV. ancora non fece cosa, per cui debba aver luogo ne' fasti dell' Italiana Letteratura. Ma Federigo II. se fu all' Italia funesto per le guerre, con cui di continuo la travagliò, molto ancora giovolle pel singolar favore, di cui onorò le lettere e ne promosse lo studio. Se il luogo della nascita si può avere in conto di patria, possiam con ragione affermare, che Federigo II. fu Italiano. Egli nacque l' anno 1194. in Jesi, ove allor trovavasi la Reina Costanza sua madre. Così espressamente afferma Riccardo da S. Germano Scrittore contemporaneo: *Tunc Imperatrix Exii Civitate Marchiæ filium peperit nomine Frideric. me. Dec. in festo S. Stephani* (1) E l' Anonimo Casinese, benchè non nomini Jesi, dice nondimeno egli pure, che nacque nella Marca d' Ancona

(1) Chronic. ad an. 1194. Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 976.

cona (1). Le quali testimonianze a me sembra che debbano avere assai più forza, che non quelle di altri assai più recenti autori allegate da alcuni scrittor Siciliani, e singolarmente dal Mongitore (2), a provar ch' ei nacque in Palermo. Egli fu ben colà trasportato l' anno 1198., ed ivi trattennesi fino all' anno 1212., in cui passò in Germania, e quindi può la Sicilia arrogarsi a giusta ragione il vanto di avergli data quella sì colta educazione, che lo rendette coltivatore insieme, e fomentatore de' buoni studj.

III. E veramente tutti gli antichi Storici ci parlano di Federigo, come di uno de' Principi più amanti della Letteratura, che mai sedesser sul trono. Ricordano Malespini, che pur non gli si mostra troppo favorevole nelle sue Storie, dice ch' egli *fu uomo ardito, e franco, e di grande valore e scienza, e di senno naturale fue savissimo, e seppe lingua latina, e il nostro parlare e 'l Tedesco, Franzese, Greco, Saracinesco, e fu copioso, largo, e cortese* (3). E similmente nella Cronaca di Francesco Pipino di lui si dice, che era Principe *satis literatus, linguarum doctus, omnium artium mechanicarum, quibus animum dederat, artifex peritus* (4). Giovanni Villani ancora, che dee con-

(1) Chronic. ad an. 1195. Ib. Vol. V. p. 73.

(2) Bibliothec. Sicul. T. I. Art. *Fridericus II.*

(3) Storia Fiorentina C. CXII. Vol. VIII. Script. Rer. Ital. pag. 953.

(4) Chron. C. XI. Vol. IX. Script. Rer. Ital. pag. 661.

Digitized by Google

contarsi tra gli Scrittori nulla parziali di Federigo, ripete nondimeno quasi le stesse parole, che sopra abbiam riferite di Ricordano, dicendo, che fu *savio di scrittura, e di senno naturale, universale in tutte le cose, seppe la lingua latina & la nostra vulgare, & Tedesco, Francesco, Greco, & Saracinesco* (1). Queste testimonianze di Autori, che non possono dirsi Panegiristi di Federigo, ci rendon più facile a credere il grande elogio, che ne fa un encomiatore di questo Monarca, cioè Niccolò di Jamsilla, Scrittore egli ancora contemporaneo. Egli ci narra di Federigo, che fu assai studioso della Filosofia, e che ne stese lo studio per tutto il Regno; che quando egli prese a regnare in Sicilia, appena vi avea in quelle Provincie alcun Letterato; ma che egli vi aprì pubbliche scuole delle Scienze, e delle Arti tutte; che da ogni parte del Mondo vi trasse celebri Professori, assegnando del suo proprio erario e stipendio ad essi, e mantenimento a' poveri giovani, perchè agiatamente potessero coltivare gli Studj; ch' egli stesso per ultimo, poichè più che di ogn' altra cosa piacevasi della Storia Naturale, scrisse un libro della Natura, e del governo degli Uccelli, in cui diè a vedere, quanto fosse in tale scienza versato (2). E questo libro di Federigo conservasi ancora, stampato in Colonia l'anno 1596. con alcune giunte fattevi dal Re Manfredi di lui

(1) Lib. VI. C. I.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. pag. 495. &c.

Digitized by Google

lui figliuolo. Noi parleremo altrove della Poesia Italiana, in cui ancora esercitossi questo Monarca, e di cui si crede da alcuni che ei fosse il più antico Scrittore. Così non avesse egli a questi giovevoli Studj congiunto ancora quello dell' Astrologia Giudiciaria, di cui fu cieco seguace, e credulo ammiratore. Ma questo fu comun difetto de' più grandi uomini, e de' più potenti Signori di questa età.

IV. Un Principe, che in mezzo alle cure difficili del governo, e tralle fiere procelle, in cui fu di continuo avvolto, pur seppe sì felicemente coltivare le scienze, non è maraviglia, che ne fosse insieme splendido Protettore. Io non debbo a questo luogo cercare ciò che debb' essere l' argomento di altri Capi; e perciò non rammenterò io quì nè le pubbliche Scuole da lui fondate, nè i libri di Aristotile e di altri antichi Filosofi da lui fatti recare in Latino, nè altri utilissimi provvedimenti, con cui egli adoperossi a promuovere i buoni Studj. Riferirò quì solo il sentimento di Dante, il quale cercando, per qual ragione a' suoi tempi ciò che scrivevasi in lingua Italiana, si dicesse scritto in lingua Siciliana, afferma, ciò aver avuto origine da' tempi di Federigo II. e di Manfredi, amendue Re di Sicilia, i quali essendo Principi liberali al sommo e cortesi, allettavano a venir presso loro tutti i più colti ingegni di quell' età, per tal maniera, che qualunque cosa essi dessero alla luce, pubblicavasi primieramente nella lor Corte, e perchè

essa

Digitized by Google

essa era in Sicilia, Siciliano diceasi tutto ciò che ivi scriveasi in Italiano; la qual maniera di favellare, conchiude Dante (1), usiam noi pure, nè i nostri posteri potran cambiarla giammai. Nel che però ei non è stato troppo felice Profeta. Era dunque a que' tempi la Corte di Federigo quasi un luminoso Teatro, in cui i più belli spiriti Italiani si radunavano, e all' ombra della Regal protezione esercitavansi ne' più ameni e ne' più nobili studj. Qual frutto ne avrebbe tratto l' Italia, se più pacifico e più lieto fosse stato il Regno di questo Monarca?

V. Da lui non dee disgiungersi il suo fido Cancelliere e Ministro Pier delle Vigne, da cui venne probabilmente in gran parte il fervore e l' impegno, con cui egli avvivò e promosse le scienze. Fu questi un de' più celebri uomini di quella età, che per le cariche illustri, a cui dall' umil sua condizion fu sollevato, per le glorioſe ambasciate, che per Federigo sostenne, pel suo sapere in Poesia, in Eloquenza, in Leggi, e in altri studj, per la destrezza nel maneggio de' più ardui affari, e finalmente per le sinistre vicende, a cui fu soggetto, diede grande argomento a' discorsi degli uomini, e alle penne degli Scrittori di questi tempi. E nondimeno, benchè appena vi abbia, chi non parli di lui, niuno però tra gli antichi ci ha lasciata un' esatta contezza della vita di questo sì famoso Ministro. Matteo Pa-

(1) De vulgari eloquent. C. XII.

Digitized by Google

ris e Guido Bonatti, che gli furono coetanei, Franceſco Pipino, Benvenuto da Imola autori del ſecolo XIV., ſono i ſoli che alquanto più ſteſamente ne abbiano favellato, come or ora vedremo. Ciò che è più ſtrano ſi è, che ancor tra' moderni, benchè tre edizioni ſi ſien fatte delle Lettere di Pier delle Vigne, niuno però ha preſo a ſcriverne con qualche diligenza la vita. E anche nei grandi Leſſici del Bayle, del Marchand, del Chaufepié, non vedeſi cenno alcuno di queſto grand' uomo. Solo nel Giornale de' Letterati ſtampato in Firenze ho io veduto intorno a lui (1) un Articolo, in cui con ſingolare eſattezza, e con vaſtiſſima erudizione ſi eſaminano le più importanti notizie, che ce ne han laſciato gli antichi Scrittori; e i difetti non piccioli dell' edizioni ſinora fatte delle ſue lettere. Mi ſia lecito dunque il fare qualche ricerca ſu queſto argomento, che non è punto alieno dallo ſcopo di queſta Storia, e il raccogliere ciò che intorno a Pier delle Vigne mi è avvenuto di ritrovare, benchè con qualche fatica, preſſo i più antichi e i più accreditati Scrittori.

VI. L' Abate Tritemio ci narra intorno a Pier delle Vigne la più leggiadra novella del mondo. Egli (2) dopo aver detto, che Pietro era Tedeſco, e natio di Svevia, e dopo aver ragionato del molto ch' egli operò a favore di Federigo, contro la Chieſa, ſoggiugne, che aven-

(1) Tomo I. P. 1. pag. 60.
(2) Chronic. Hirſaug. ad an. 1229.

Digitized by Google

avendo incorso per qualche motivo lo sdegno del suo Sgnore, fu per ordin di lui acciecato, e chiuso in un Monastero, ove egli passò più anni in un' amara contrizione delle sue colpe. Dopo alcun tempo, siegue a narrare il Tritemio, essendo Federigo scomunicato, e vedendosi da ogni parte assalito da' suoi nimici, e impotente a difendersi, fu costretto a ricorrere all' antico suo cancelliere, e andò perciò al Monastero, in cui Pietro viveva rinchiuso; ed ivi, dopo avergli chiesto perdono del crudel trattamento usatogli, il pregò di consiglio nella estremità, a cui era condotto. Pietro allora esortollo a togliere tutti i vasi d' oro e d' argento, ch' erano nelle Chiese, e a valersene a batter moneta, e a radunare soldati, e quindi ad assalire con terribile esercito i suoi nimici. Federigo seguì il reo consiglio, che certo non era degno d'uom penitente, quale, secondo il Tritemio, era allor Pietro. Ma ei ne venne a stato sempre peggiore; per modo che finalmente nel Concilio di Lione fu solennemente deposto. Ciò intesosi dall' Abate del Monastero di Pietro, egli l'interrogò, perchè avesse dato a Federigo sì malvagio consiglio; ed ei candidamente rispose, che appunto per trarne vendetta; sapendo ben egli, che se l'Imperadore l'avesse seguito, avrebbene da Dio ricevuto severo gastigo. Così il Tritemio. Or chi crederebbe, che in tutto questo racconto, se sene tragga l' acciecamento di Pietro, non v' abbia ombra di verità? E nondimeno, perchè

la narrazion del Tritemio ha dello ſtrano e del romanzeſco, ella è ſtata con piacere adottata da altri Scrittori, a' quali ſembra che tanto più debban pregiarſi i racconti, quanto più ſono maravigliosi. Io ſpero che a' miei Lettori ſarà più gradito il piacere, che arreca la veduta di un vero, benchè ſemplice, oggetto, che quello che in noi produce l'illuſione de' ſogni.

VII. Pier delle Vigne adunque primieramente non fu Tedeſco, come il Tritemio afferma ſenza alcun fondamento, ma fu Italiano, e nativo di Capova, come raccoglieſi, oltre altri certiſſimi monumenti, da una lettera ſcritta in lode di lui, mentre ancor vivea, da un cotal Niccolò, e inſerita tralle lettere del medeſimo Pietro (1), ove ſi chiama Capova felice, per aver dato alla luce un tal uomo. Il Toppi (2) lo dice nato di nobil famiglia. Ma egli ſoffrirà in pace, che noi crediamo anzi a due antichi Scrittori, che ci aſſicurano, ch' ei nacque di baſſa ſtirpe, cioè a Franceſco Pipino, che vivea al principio del XIV. ſecolo, e che racconta, ch' egli era di viliſſima condizione, *infimiſſimo genere ortus* (3), che il padre di lui era uomo affatto ſconoſciuto, e la madre povera donnicciuola, che ſoſtenea ſe e il figlio coll' accattare il pane;

(1) Lib. III. Cap. XLV.
(2) Biblior. Napolet. p. 258.
(3) L. II. Chronic. C. XXXIX. Script. Rer. Ital Vol. IX. pag. 660.

Digitized by Google

ne ; e a Benvenuto da Imola , che ripete quasi le parole ſteſſe di Pipino (1), ſe non che cambia l' *infimiſſimo* in *infimo*. Anzi lo ſteſſo Pietro in una ſua lettera (2) ringrazia Dio, che con averlo condotto alla Corte di Federigo gli abbia aperta la via a ſollevar le miſerie della povera ſua madre, e di una ſua ugualmente povera ſorella. Tutte le circoſtanze ſuddette confermanſi ancora più chiaramente da un paſſo del celebre Aſtrologo Guido Bonatti, che vivea a quel tempo medeſimo. *Fuit*, dice egli (3), *quidam de Regno Apuliæ, natione vilis, nomine Petrus de Vinea, qui, cum eſſet Scholaris Bononiæ mendicabat, nec habebat quid comederet*. La ſua povertà dunque non lo diſtolſe dal coltivare gli ſtudj in Bologna, e il fece con sì felice ſucceſſo, che condotto a caſo innanzi a Federigo, queſti ne fu rapito per modo, che gli diè ricetto nella ſua Corte, ove proſeguendo negli intrapreſi ſuoi ſtudj, divenne sì eſperto nell' uno e nell' altro diritto, e formò uno ſtile sì elegante per quei tempi nello ſcriver lettere, e nel diſtender carte d' ogni maniera, che Federigo giunſe a conferirgli le cariche di Protonotario della ſua Corte, di Giudice, di Conſigliere, e a farlo intimo confidente di tutti i ſuoi diſegni (4). I

(1) Excerpt. in Comœd. Dantis ap. Murator. Antiquit. Ital. Vol. I. p. 1051.
(2) Martene Vet. Script. Vol. II. Epiſt. XXXVIII.
(3) Aſtronom. p. 220. Edit. Baſil. 1550.
(4) Pipin. & Benvenut. loc. cit.

Digitized by Google

Giornalisti Fiorentini avendo veduto in una carta dell' anno 1212. sottoscritto Pietro Notajo e Cancelliere, ne hanno tratto per conseguenza, che fin da quell' anno godesse Pier delle Vigne il favore di Federigo (1). Io non ho ragioni a negarlo. Ma parmi che l' identità del nome non basti a provarlo. Anzi al vedere, che di lui non trovasi nelle Storie menzione alcuna fino all' anno 1232., si rende difficile a credere, che fin da vent' anni addietro ei fosse accetto a questo Monarca. Ma checchessia del tempo, in cui egli ottenne la grazia di Federigo, è certo pur che l' ottenne; e giunse in essa tant' oltre, che, come narrano il Pipino e Benvenuto da Imola, vedeasi nel Palazzo di Napoli una pittura, in cui era espresso Federigo assiso sul trono, Piero sedente sopra una cattedra, e il popol tutto prostrato innanzi a Federigo, in atto d' implorare giustizia con questi versi, che ivi erano scritti:

Cæsar amor legum, Friderice piissime Regum,
Caussarum telas nostras resolve querelas,

A cui Federigo sembrava rispondere, additando Piero con questi versi:

Pro vestra lite Censorem juris adite:
Hic est: jura dabit, vel per me danda rogabit:
Vinea cognomen, Petrus Judex est sibi nomen.

In

(1) Loc. cit. p. 67. &c.

Digitized by Google

In fatti al dire di Benvenuto egli era conſapevole di tutti i ſegreti di Federigo, e gli faceva o abbracciare o abbandonare un partito, come più gli piaceſſe, ed ogni coſa reggeva a ſuo talento. E qual foſſe la maraviglia, ch' egli col ſuo ſapere in tutti deſtava, ſcorgeſi ſingolarmente dalla ſopraccennata lettera di quel Niccolò, in cui ſi danno a Pietro sì grandi elogj, che maggiori non furon mai dati ad alcuno; perciocchè ivi ſi dice, che la natura avea in lui ſolo raccolti tutti que' pregj che divider ſoleva in molti; che la ſapienza, dopo aver lungamente cercato dove poſarſi, eraſi finalmente trasfuſa in lui; ch' egli era un altro Mosè nell' imporre le leggi, un altro Giuſeppe nel goder della grazia del ſuo Sovrano; anzi paragonandolo all' Apoſtolo S. Pietro, ſopra lui ancora viene eſaltato; e finalmente conchiudeſi, che Tullio ſteſſo non avrebbe eloquenza pari al merito e alle virtù di Pietro. Grandi coſe ci narra ancora il ſuddetto Guido Bonatti intorno al potere, di cui Pietro godea preſſo di Federigo, e dice (1), che credeaſi beato colui, cui egli onoraſſe del ſuo favore; che Federigo approvava tutto ciò che faceaſi da Pietro; e che Pietro ſpeſſo annullava le coſe fatte da Federigo; che queſti gli conferì il dominio, cioè, come ſembra doverſi intendere, il governo della Puglia; e che Pietro ammaſsò tai teſori, che ſolo in oro avea, dice, 10000. *libras Auguſtanenſium*; colle quali parole

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

role io non saprei congetturare, qual somma voglia indicarci.

VIII. La stima, in cui Federigo avea il suo Cancelliere, si fece ancora palese negli ardui affari, e nelle onorevoli ambasciate, che gli commise. Due volte fu da lui mandato al Pontefice Gregorio IX. per trattar delle cose di Lombardia, sconvolta dalle guerre, cioè l'anno 1232. insiem con Arrigo da Muro, con Pietro da S. Germano, e con Benedetto da Isernia (1); e l'anno 1237. insieme col gran Maestro dell'ordine Teutonico (2). Ma assai più glorioso per Pietro fu l'anno 1239. Era Federigo entrato con grande accompagnamento in Padova, ove que' Cittadini aveanlo ricevuto con festa e pompa solenne. Nel dì delle Palme radunato tutto il popolo nel prato detto della Valle, Federigo vi comparve assiso su alto trono, e avendo Pietro eloquentemente parlato alla moltitudine accorsa, vi si strinse amichevole alleanza tra il popolo Padovano e l'Imperadore (3). Quand' ecco giungere avviso, che Federigo era stato da Gregorio IX. nel Giovedì santo scomunicato pubblicamente. Federigo temendo da ciò sconcerto e sollevazione nel popolo, radunò tosto i Cittadini nel palazzo del Pubblico; e stando egli seduto sul soglio, le-

(1) Richard. de S. German. in Chron. ad ann. 1232. Vol. VII. Script. Rer. Ital.

(2) Id. ad an. 1237.

(3) Rolandin. de factis in Marchia Tarvis. L. IV. C. IX.

Digitized by Google

levossi *Pier delle Vigne*, dice lo Storico (1), *Giudice Imperiale, e uomo fornito di molta Letteratura sacra e profana, e nella lettura de' Poeti versato assai*; e prese per tema del suo ragionamento que' versi d' Ovidio:

Leniter ex merito quidquid patiare, ferendum est:
Quæ venit indigne pœna, dolenda venit.

Quindi adattando queste parole alla presente occasione, persuase al popolo, che essendo Federigo sì cortese Signore, e sì amante della giustizia, che dopo Carlo Magno niun altro a lui uguale avea retto l' Impero, potevasi a ragione doler della Chiesa: che egli non isdegnavasi di protestare al popolo tutto, che se per giusto motivo fosse stato scomunicato, era pronto a sottomettersi in ogni modo al Pontefice; ma perchè era questa una pena ingiusta, non era perciò a stupire, ch' egli ne facesse querela. Così proseguì Pietro a perorare in favore di Federigo, e ottenne almeno che i Padovani non si sollevassero contro di lui. Non molto dopo trovandosi Azzo VII. Marchese d' Este al campo di Federigo, e avendo per un cenno fattogli sospettato, che l' Imperadore pensasse a togliergli la vita, ritiròssi tosto in un castello. Federigo, a cui premeva di non averlo nimico, inviò a lui Pietro, dalla cui eloquenza si promettea ogni cosa, perchè lo allettasse a tornare. Ma questa volta ei non fu abbastanza efficace; e il Marchese si stette fer-

(1) Ibid. C. X.

Digitized by Google

fermo nella sua risoluzione (1). Nello stesso anno per ultimo Pietro recatosi a Verona, vi ricevette il giuramento di fedeltà, che quel popolo prestò a Federigo, e a Corrado di lui figliuolo (2). Più altre Ambasciate sostenne Pietro negli anni seguenti presso il Pontefice Innocenzo IV. a nome del suo Signore. L'anno 1243. fu a lui inviato con Taddeo da Sessa per trattar della Pace (3); e nel seguente di nuovo collo stesso Taddeo e col Conte di Tolosa pel medesimo fine; e poscia un' altra volta nel medesimo anno insieme con Gualtero da Sora (4); ma sempre senza effetto, non sembrando a Innocenzo, che l' Imperador procedesse con quella sincerità, che ad una stabil pace si conveniva. Nell' anno stesso veggiamo Pier delle Vigne aver parte in un altro fatto, che benchè non si facesse per ordine di Federigo, questi però col dissimularlo mostrò chiaramente di approvarlo. Questo fu l' arresto di S. Tommaso d' Aquino, allorquando essendo egli entrato nell' Ordine de' Predicatori, e andando da Napoli a Roma col Maestro General dell' Ordine Giovanni Teutonico, fu da un suo fratello fermato a forza, e chiuso in un Castel-

(1) Ibid. C. XIII.

(2) Chron. Veron. ad an. 1239. Script. Rer. Ital. Vol. VIII.

(3) Richard. de S. Germano Chronic. Vol. VII. Script. Rer. Ital. p. 1057.

(4) Nicol. de Curbio in Vit. Innoc. IV. §. X. & XII. Vol. III. P. I. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

ſtello. Tolomeo da Lucca, Scrittore contemporaneo, e confidente del Santo, afferma, che Pier delle Vigne ſi unì a tal fine con Reginaldo fratello di S. Tommaſo: *Et unus germanus Fratris Thomæ . . . dictus Dominus Reginaldus . . . . ſtatim ut ſenſit fratrem ſuum advenisse, Frederico diſſimulante . . . . cum Petro de Vineis & ſuis famulis germanum ſuum ſubtraxit prædicto Magiſtro, impoſitoque in equo, violenta manu cum bona comitiva ipſum in Campaniam miſit ad quoddam Caſtrum ipſorum vocatum Sancti Joannis* (1).

IX. Giunſe finalmente l' anno 1245. in cui Innocenzo radunato in Lione un generale Concilio vi ſcomunicò di nuovo l' Imperadore, e il dichiarò decaduto dalla ſua dignità. Pier delle Vigne vi intervenne mandato da Federigo a perorar la ſua cauſa, come eſpreſſamente affermano Ricordano Maleſpini (2) e Rolandino Scrittori contemporanei (3), e dopo loro Giovanni Villani, il quale a queſto luogo lo chiama (4) *Savio Cherico*, e aggiugne ch' egli col gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico adoperoſſi, ma inutilmente, per fraſtornare il Pontefice dalla preſa riſoluzione. Federigo poichè ebbe di ciò avuto avviſo, per mezzo del fedel ſuo Pietro ſcriſſe a S. Luigi Re di Francia una let-

(1) Hiſt. Eccl. L. XXII. C. XX. Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 1151.
(2) Iſtor. Fiorent. C. CXXXII.
(3) L. V. C. XIV.
(4) L. VI. C. XXIV.

Digitized by Google

lettera in sua discolpa, che è riferita da Francesco Pipino (1), e da Matteo Paris, che la dice indirizzata a' Prelati e a' Signori d' Inghilterra (2), e vedesi anche inserita fralle lettere dello stesso Pietro (3). D' allora in poi non troviamo, che Pietro fosse dall' Imperadore adoperato in alcuno affare; ed è probabil perciò, che non molto dopo il Concilio di Lione ei cominciasse a dicader dalla grazia del suo Signore, e che poscia gli venisse in odio per modo, che fosse da lui fatto acciecare. Per qual ragione ciò avvenisse, e quai ne fosser gli effetti, non è facile ad accertare; sì varj sono e sì contrarj tra loro i racconti degli Storici antichi. Veggiam ciò ch' essi ne dicono, esaminiamo a cui debbasi maggior fede.

X. Ricordano Malespini, che fu contemporaneo a Piero, così ne dice (4): *Dopo alquanto tempo l' Imperadore fece ambasciata al savio uomo maestro Piero delle Vigne, il buono Dittatore, apponendogli tradimento, ma ciò gli fu fatto per invidia del suo grande stato, per la qual cosa il Maestro per grande dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse, ch' egli medesimo si tolse la vita.* Le quali parole stesse furono poi copiate da Giovanni Villani (5). Quì non veggiamo che Pietro si fac-

(1) Chronic. C. XXXIV.
(2) Histor. Angl. ad an. 1246.
(3) L. I. C. III.
(4) Istor. Fiorent. C. CXXXI.
(5) Istor. L. VI. C. XXII.

Digitized by Google

faccia reo di alcun delitto; e la disgrazia in cui cadde, si attribuisce solo all' altrui invidia. Anzi quì non si fa parola di acciecamento. Nella Cronaca di Piacenza pubblicata dal Muratori (1) questo si asserisce, ma senza recarne alcun motivo. *Anno Christi MCCXLVIII..... Fredericus Imperator fecit excæcari Petrum de Vineis suum Cancellarium Rethoricæ eloquentiæ mirabilem.* Così pure Guido Bonatti altro non dice, (2) se non che Pietro venne a miseria sì grande, che l' Imperadore il fece acciecare, e che egli per disperazione urtando il capo ad un muro, *come credeasi comunemente*, si uccise. Più assai diffusamente ne parlano Francesco Pipino, e Benvenuto da Imola. Il primo narra (3), che per accusa di tradimento, *come alcuni dicono*, fu dall' Imperadore chiuso in carcere, ed acciecato; e che ivi frallo squallore finì la vita. Aggiunge che correva voce, ch' ei si fosse condotto male nella discordia tra il Papa e l' Imperadore, che altri dicevano, che Pietro lo avesse tradito, perchè Federigo perduti avendo per quella discordia i suoi tesori, aveagli tolte le ricchezze da lui radunate, e che altri finalmente credevano ch' ei si abusasse della moglie di Federigo. Somiglianti diverse voci, che correvan fragli uomini intorno alla disgrazia e alla morte di Pier delle Vigne, si annoverano da Benvenuto da Imola, il qual però

(1) Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 465.
(2) Loc. cit.
(3) Chron. C. XXXIX.

Digitized by Google

però ne reca per principal cagione l' invidia de' Cortigiani. *La troppa felicità*, dice egli (1), *eccitò contro di lui l' invidia e l' odio di molti; perciocchè gli altri Cortigiani e Consiglieri veggendosi tanto più abbassati, quanto più ei levavasi in alto, cominciarono ad apporgli falsi delitti. Altri dicevano ch' egli era divenuto più ricco dell' Imperadore medesimo; altri che si arrogava la gloria di tutto ciò, che faceasi da Federigo, altri che scopriva i segreti al Romano Pontefice, altri altre cose. Di che sdegnato l' Imperadore, il fece acciecare, e chiudere in carcere. Ed egli non soffrendo trattamento sì indegno da se stesso si uccise.* Aggiugne, che alcuni scrivono, che condotto insieme con Federigo per la Toscana, ed ivi chiuso nel Castello di S. Miniato, diè del capo nella parete, e cadde morto; che altri narrano, che stando egli in un palagio, che avea in Capova sua patria, mentre di colà passava l' Imperadore, gittossi dalla finestra. Ma checchè ne dicano altri, conchiude Benvenuto, io penso, ch' ei si uccidesse in prigione, perchè non parmi verisimile, che l' Imperadore dopo averlo acciecato il traesse seco, o gli lasciasse la libertà, potendo a ragion temere, che egli, comunque cieco, non macchinasse vendetta contro di lui.

XI. Da tutte le cose fin quì riferite, parmi che si possa raccogliere probabilmente, che Pier delle Vigne non fu veramente reo d' alcun de-

(1) In Excerptis l. c.

Digitized by Google

delitto, ma che l' invidia de' Cortigiani il traſſe in rovina; che Federigo da eſſi ingannato il fe acciecare; e che Pietro diſperatamente ſi diè da ſe ſteſſo la morte. La diverſità medeſima de' ſentimenti degli Autor di que' tempi intorno al vero motivo della diſgrazia di Pietro, mi ſembra che renda probabile la mia opinione; perciocchè, ſe Pietro foſſe ſtato reo di grave fallo contro di Federigo, queſti non avrebbe laſciato di pubblicarlo, e ne ſarebbe rimaſta tra' poſteri certa fama. Dante, che pone l' anima di Pier delle Vigne all' Inferno naſcoſta entro di un tronco, ne parla in modo, che anch' egli ſembra perſuaſo, ch' ei foſſe innocente, perciocchè lo introduce a ragionar per tal modo di ſe medeſimo (1):

I' ſon colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volſi
Serrando, e diſſerrando, sì ſoavi,
Che del ſegreto ſuo quaſi ogni uom tolſi:
Fede portai al glorioſo ufizio,
Tanto ch' i' ne perdè le vene e' polſi.
La meretrice che mai dall' oſpizio
Di Ceſare non torſe gli occhi putti,
Morte comune e delle Corti vizio,
Infiammò contro me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Auguſto,
Che i lieti onor tornaro in triſti lutti.
L' animo mio per diſdegnoſo guſto
Credendo col morir fuggir diſdegno
Ingiuſto fece me contra me giuſto.

Egli

(1) Inſer. Cant. XIII.

Egli è vero, che Benvenuto accenna alcune lettere ſcritte dal medeſimo Pietro intorno alla ſua ſventura, nelle quali ei ſembra riconoſcerſi reo. Ma lo ſteſſo Benvenuto afferma, che cotai lettere gli eran ſuppoſte: *Ipſe Petrus in quibuſdam Epiſtolis, quas fecit de infelicitate ſua, profitetur ſe nocentem. Dico breviter, quod illæ Epiſtolæ non fuerunt ſuæ, licet videantur habere conformitatem cum ſtylo ſuo;* e aggiugne che ancorchè da lui foſſero ſtate ſcritte, ei dovette uſare di quelle eſpreſſioni per placar l' animo di Federigo. E quindi è chiaro, che preſſo i più antichi Scrittori del decimoterzo ſecolo e del ſeguente, fu opinione comune, che Pier delle Vigne non doveſſe la ſua rovina che al troppo invidiato ſuo eſaltamento.

XII. Non dobbiam però diſſimulare il racconto aſſai diverſo, che di tal morte ci ha laſciato un altro Scrittore contemporaneo a Pietro, cioè, Matteo Paris (1). Ecco ciò ch' ei ne narra. Giaceaſi Federico ammalato in Puglia, quando Pier delle Vigne corrotto pe' donativi di Innocenzo IV. pensò di valerſi di queſta opportuna occaſione a tradirlo. Sedotto perciò un Medico, fe porre il veleno in un medicamento, che Federigo dovea bere. L' Imperadore ne fu avvertito, quando già era per appreſſare la tazza alle labbra; e rivoltoſi a Pietro e al Medico che gli ſtavan dappreſſo, ſpero io bene, lor diſſe, che voi non vorrete dar-

(1) Hiſtor. ad an. 1249.

Digitized by Google

darmi il veleno. Pietro finse gran meraviglia del timore di Federigo, quasi con esso oltraggiasse la lor fedeltà. Ma Federigo rivoltosi con torvo aspetto al Medico, gli porse la tazza e gli ordinò che egli prima per metà la bevesse; di che il Medico atterrito, fingendo di sdrucciolare, lasciolla cadere a terra. Comandò allora l' Imperadore che raccolto ciò che nella tazza era rimasto, si desse a bere ad alcuni dannati a morte, ed essi in poco d' ora rimasero estinti. Fu dunque palese il tradimento del Medico e di Pietro. Federigo condennato a morte il primo, fe abbacinar Pietro, ordinando ch' ei fosse dato in balia de' Pisani, che erano suoi nimici. Ma Pietro per sottrarsi a sì grande infamia, urtando improvvisamente il capo a una colonna si diè la morte. Così Matteo, il cui racconto è stato adottato ancor dal Giannone (1), forse perchè una circostanza di esso tornava bene al suo intento. Ma, a dir vero, oltre una cotal aria di favoloso, che a me par di scorgere in questo racconto, io non veggo, perchè debbasi maggior fede a Matteo, che a tanti altri Storici. Ricordano Malespini fu egli pure Scrittore contemporaneo a Pietro; Dante e Francesco Pipino non ne furon molto lontani; e nondimeno di un tal delitto non fan parola. Il solo Matteo Paris, Scrittore contemporaneo, è vero, aggiungiamo ancora, se così si voglia, Scrittore esatto, ma che finalmente vivea nell'

(1) Storia di Napoli L. XVII. C. III. §. II.

Digitized by Google

Inghilterra, e non poteva perciò essere troppo bene istruito degli affari d' Italia, egli solo, dico, ci dà notizia di questo fatto. Le Leggi di buona Critica a chi ci consigliano di dar fede?

XIII. Di Pier delle Vigne abbiamo sei libri di lettere, altre scritte in suo nome, altre, e le più, in nome di Federigo, intorno a che un non leggiero errore ha commesso il Marchand (1), per cui si direbbe quasi che ei non sapesse troppo ben di latino, perciocchè rapportando un passo di un Autor Tedesco, il qual dice, che queste lettere furono scritte da Pietro per la maggior parte *non ex sua sed ex Imperatoris sui Friderici persona*, ne raccoglie che *l' Imperador medesimo è Autore della maggior parte di queste lettere*. Esse dopo due più antiche edizioni sono state di nuovo date alla luce per opera di Gian Ridolfo Iselio in Basilea l' anno 1740. Ma i Giornalisti Fiorentini si dolgono, e a gran ragione, che questa edizione sia assai meno esatta che non parea doversi aspettare. Le lettere di Pier delle Vigne sono uno de' più bei monumenti del secolo XIII., e sarebbono sommamente giovevoli ad illustrarne la Storia. Ma a ciò far converrebbe ch' esse fossero distribuite secondo l' ordine Cronologico, che diligentemente fossero confrontate co' diversi Codici Manoscritti, che ne hanno alcune Biblioteche, che ad esse si aggiugnesse-ro tutte quelle che o sono state già pubblicate

(1) Dictionn. Histor. p. 313. not. 7.

Digitized by Google

te da diversi Autori, o si giacciono ancora inedite; e che si separassero quelle che furono scritte da Pietro da quelle che in niun modo gli si possono attribuire. Or la recente edizione di Basilea non ha alcuno di questi pregi. Le lettere sono confuse, senza alcuna distinzione di tempo; vi s'incontrano infiniti passi oscuri ed intralciati per modo, che non se ne ritrae alcun senso; non solo non si sono aggiunte le molte lettere inedite, trattene tre sole, ma non si è pure pensato ad inserirvi quelle, che da alcuni altri Scrittori, e singolarmente da' PP. Martene e Durand (1) sono già state date alla luce; e finalmente molte sono le lettere, delle quali non si può credere Autore Pier delle Vigne, perciocchè furono scritte molti e molti anni dacchè egli era già morto. Io tralascio di svolgere più ampiamente, e di recare le prove di ciò che affermo, perchè innanzi a me già l'han fatto con singolar diligenza i sopraddetti Giornalisti, i quali aggiungono ancora, come converrebbe condursi a darne una pregevole edizione. Alcune ne vediamo promesse (2), e desideriam sommamente, che qualche uomo erudito insieme e diligente si accinga una volta a quest' opera, che ad illustrare la Storia recherà aiuto e lume non ordinario.

XIV. Oltre le lettere, raccolse Pier delle

(1) Collect. Vet. Script. Vol. II.

(2) V. Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. T. V. pag. 284.

Digitized by Google

Vigne e distese le leggi del Regno di Sicilia, come dallo stesso lor titolo si raccoglie. Il Tritemio (1) gli attribuisce un libro intorno alla Podestà Imperiale. Il Volterrano (2) un altro intitolato *della Consolazione* da lui scritto a imitazion di Boezio. Di alcune Poesie Italiane da lui composte ragioneremo altrove. Ma non vuolsi tacere di un altro libro famoso non meno per la sua empietà che per l'incertezza della sua esistenza, di cui credesi da alcuni Autore Pier delle Vigne. Egli è questo il celebre libro *De tribus impostoribus*, su cui tanto si è disputato, e tuttora si disputa, e disputerassi forse ancora per lungo tempo, se mai sia stato al mondo, benchè pur siavi qualche libro, che da qualche empio moderno Scrittore è stato con tal titolo pubblicato, e siavi ancora chi creda, che un libro di somigliante argomento, che è corso non ha molt'anni, sia uscito dalla penna di un Autore vivente troppo famoso per la sua empietà non meno che pel suo ingegno. Io non voglio a questo luogo cercare, se ne' tempi addietro sia mai stato composto e pubblicato un tal libro, di che si offrirà più opportuna occasione, quando dovrò trattare di Pietro Aretino, a cui questo libro da alcuni si attribuisce. Qui mi basterà il mostrare, che nè Pier delle Vigne, nè Federigo II., come da alcuni si dice, non ne furono autori; e parmi che ciò si possa mostra-

(1) De Script. Eccles. C. 434.
(2) Anthropol. L. XXIII.

Digitized by Google

ſtrare con quell' argomento medeſimo, di cui alcuni ſi ſon valuti ad affermarlo. Mentre Federigo vivea, corſe voce, ch' egli aveſſe empiamente aſſerito tre impoſtori eſſere ſtati al mondo, che co' loro raggiri l' avean ſedotto, Mosè, Gesù Criſto, e Maometto. In una lettera ſcritta da Pier delle Vigne in nome del ſuo Padrone a tutti i Prelati (1), l' Imperadore ſi duole, che Gregorio IX. con tal calunnia lo aveſſe infamato; e in una nota dall' Editore aggiunta alla medeſima lettera, ſi narra ſull' autorità di un' antica Cronaca della Turingia, che il Langravio di queſta Provincia fu in ciò l' accuſatore di Federigo. E pare che tale accuſa otteneſſe fede, perciocchè veggiamo, che il Cardinal d' Aragona fa reo Federigo di sì atroce delitto (2), e Gregorio IX. in una lettera ſcritta all' Arciveſcovo di Cantorbery, e a' Prelati di lui ſuffraganei, in cui reca i motivi della ſcomunica da lui fulminata contro di Federigo, e che è riferita da Matteo Paris, queſto ancora eſprime: *Iſte Rex peſtilentiæ a tribus Baracatoribus, ut ejus verbis utamur, Chriſto Jeſu, & Moyſe, & Mahometo totum mundum fuiſſe deceptum &c.* (3), e lo ſteſſo Matteo Paris afferma, che di ciò correa voce: *Fertur eumdem Fridericum Imperatorem dixiſſe, licet non ſit recitabile, tres præſtigiatores callide & verſute, ut domina-*

(1) Lib. I. Cap. XXXI.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 585.
(3) Hiſtor. ad an. 1239.

Digitized by Google

rentur in mundo, totius populi ſibi contemporanei univerſitatem ſeduxiſſe, videlicet Moyſen, Jeſum, & Mahometum (1). Il che pure raccontaſi da più altri autor di quel tempo citati dal Marchand (2). Era dunque ſparſa la voce di queſta orrenda beſtemmia pronunciata da Federigo; ma queſta voce medeſima ci fa veder, s' io non erro, che nè Federigo, nè il ſuo Cancelliere non iſcriſſer ſu ciò alcun libro. Perciocchè gli Storici mentovati, e lo ſteſſo Gregorio IX. dicon bensì, che dalla bocca di Federigo uſciſſe sì brutale empietà; ma che ſu eſſa o egli o alcun altro pubblicaſſe un libro, niuno il dice. E ſembra nondimeno, che ſe foſſe corſo un tal libro per le mani degli uomini, nè gli Storici, nè molto meno Gregorio IX., l' avrebbon diſſimulato. Federigo nella ſopraccitata lettera ſi proteſta di non aver mai profferita cotal beſtemmia, e fa, per così dire, una ſolenne profeſſione di fede intorno alla Divinità di Criſto e alla Santità di Mosè; e tali probabilmente erano i veri ſuoi ſentimenti, e l' accuſa contro di lui divolgata non avea forſe baſtevole fondamento. Ma poichè pure correva allora tal voce, preſſo molti eſſa dovette ottener fede; e quindi, quando ſi pubblicò veramente, o ſi credette, che foſſe pubblicato un libro di tale argomento, potè facilmente crederſi da alcuni, che o Federigo medeſimo, o il ſuo fido Pier delle Vigne ne foſ-

(1) Ad an. 1238.
(2) Dictionn. Hiſtor. Art. *Impoſtoribus*. Not. B.

Digitized by Google

fosse stato l' Autore. Il suddetto Marchand ha fatta su questo argomento una lunga non meno, che erudita dissertazione, in cui annovera tutti quelli, che di ciò hanno scritto, e raccoglie quanto essi ne han detto. Egli ancora confessa, che non si può attribuire un tal libro nè a Federigo II. nè a Pier delle Vigne. Ma come mai ha egli potuto scrivere (1), che i Giornalisti Fiorentini da noi mentovati poc' anzi *hanno adottata* questa opinione? Essi dicono (2) è vero, che questo libro *si suole comunemente attribuire a Pier delle Vigne*. Ma se il Marchand avesse continuata per poco la lettura del lor Giornale, avrebbe veduto, che non molto dopo essi soggiungono: *Noi però stimiamo che nè l' Imperador Federigo, nè per ordine del medesimo Pietro delle Vigne componesse un libro di tale argomento*. Ma di questo celebre Cancelliere basti aver detto fin quì, e ripigliamo omai il ragionamento intorno a' Sovrani, che in questo tempo promossero e fomentaron gli studj.

XV. Rodolfo, Adolfo, e Alberto, che l' un dopo l' altro dopo la morte di Federigo II. furono Re de' Romani, ma non presero mai la corona Imperiale, poco o niun pensiero ebbero delle cose d' Italia, e molto meno dell' Italiana Letteratura. Ma nel Regno di Sicilia Federigo ebbe per successore Manfredi, che prima la governò col titolo di Reggente, po-

(1) Loc. cit. Non. F.
(2) Loc. cit. p. 76.

Digitized by Google

poscia ne prese l' assoluto dominio, come nel precedente Capo si è detto. Niccolò di Jamsilla ne fa un elogio sì luminoso (1), che del più saggio Principe non potrebbe farsi maggiore; nè egli lascia di fregiarlo di quelli ornamenti, che a quel tempo dovean parere ammirabili, cioè col ricercar sottilmente diverse Etimologie del nome di Manfredi, e coll' additare in esse tutte le più ampie lodi del suo Eroe. Or fralle altre cose egli esalta lo studio della Filosofia, a cui anche in età fanciullesca ardentemente si volse, seguendo gli esempj del suo Genitor Federigo. Somiglianti encomj ne fa Saba Malaspina, Scrittore egli ancora contemporaneo, dicendo (2), che fece grandi progressi nelle Arti Liberali, talchè sembrava ammaestrato nelle più celebri scuole, e che coll' assidua applicazione acquistossi un incredibil sapere. Io non dubito punto, che in cotali elogj non vi abbia esagerazione oltre il bisogno. Ma nondimeno non può negarsi, che ei non fosse sollecito del lieto stato della Letteratura. Noi vedremo nel Capo seguente ciò ch' egli adoperò a vantaggio delle pubbliche scuole di Napoli, che da lui furono riformate, e poste in più perfetto sistema, ed altrove vedremo, ch' egli fece continuare la traduzione delle Opere di Aristotele, cominciata per ordine di Federigo. Quì basti l' accennare una lettera da lui scritta all' occasion del mandare ch' ei fece a Na-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. Pag. 497.
(2) Histor. Lib. I. C. I. Ibid. p. 787.

Digitized by Google

Napoli un Professore di Diritto Canonico, la quale è stata pubblicata da' PP. Martene e Durand (1). Perciocchè in essa egli ben dà a vedere, quanto egli desiderasse, che gli studj fossero con ardor coltivati, dicendo, che tra gli altri ornamenti, di cui va glorioso il suo Regno, ei brama che le Arti Liberali e le Scienze vi fioriscano felicemente, acciocchè que' popoli, che dal clima stesso natio sortita aveano agli studj la più felice disposizione, sieno in essi opportunamente istruiti. Corrado ancora fratel di Manfredi, a cui come a figliuol legittimo di Federigo, di ragione toccava il Regno, e che in fatti prima di lui ne fu per qualche tempo Signore, pensò a giovare alla letteraria educazion di que' popoli, colle pubbliche scuole, ch' egli rinnovò, e riformò in Salerno, come vedremo nel Capo seguente. Così il Regno di Sicilia ebbe a questi tempi la sorte di aver Sovrani, che volendo provveder saggiamente alla felicità de' lor sudditi, si adoperarono a rinnovar quell' ardore nel coltivamento de' buoni studj, per cui i Siciliani si eran renduti sì celebri nelle antiche età, e per cui in questo secolo ancora salirono in gran fama, come dovrem vedere trattando de' Poeti Italiani.

XVI. Carlo I. d' Angiò, e Carlo II. di lui figliuolo, che signoreggiaron quel Regno di quà dal Faro non furono meno splendidi Protettori delle scienze e de' dotti, come vedre-

(2) Collect. Vet. Script. T. II. p. 1218.

dremo ſingolarmete nel favellar delle ſcuole di queſto Regno. Di Pietro e di Jacopo d'Aragona, che furon Sovrani in Sicilia non leggiamo, che accordaſſero alle Scienze protezione ed onore; e le guerre quaſi continue, che dovettero ſoſtenere, non l'avrebbero probabilmente loro permeſſo, quando pure l'aveſſer voluto. E come queſte furono ugualmente fatali anche al Regno di Napoli, così è probabile, che in queſte parti ancora la munificenza de' detti Principi non otteneſſe quel lieto effetto, che poteva ſperarſene. Ben cominciò allora a rivederſi in Italia il luſſo e la mollezza, che la barbarie dell'età precedenti n'avea sbandito. La deſcrizione che Saba Malaſpina ha inſerita nelle ſue Storie (1) delle ſolenni feſte celebrate da Carlo I. in Napoli, poichè fu pacifico poſſeſſor di quel Regno, ci danno una tale idea di magnificenza e di pompa, che appena ſembra poterſi immaginare luſſo e ſfoggio maggiore. Se ciò recaſſe giovamento all'Italia, io laſcerò, che il decidano i moderni Politici trattatori di tale argomento.

XVII. I Romani Pontefici di queſta età ſi adoperarono eſſi ancora e come Sovrani delle Provincie loro ſoggette, e come Capi e Paſtori della Chieſa di Criſto, perchè gli ſtudj non ſi giaceſſero traſandati, e quelli in particolar modo, che agli Eccleſiaſtici ſon più neceſſarj. Per isfuggire lunghezza io parlerò di alcuni ſolo tra loro, che nel coltivare e nel fomentare

(1) L. V. C. IV.

Digitized by Google

tare le lettere si renderon più illustri, e recarono alla Chiesa maggior giovamento. Innocenzo III. che tenne la Santa Sede dall' anno 1198. fino al 1216. era uomo, come si narra da un antico Scrittore della sua vita pubblicato prima dal Baluzio (1), e poscia dal Muratori (2), di acuto ingegno e di profonda memoria, dotto nelle sacre non meno, che nelle profane scienze, ed eloquente nel ragionare o egli usasse la lingua del volgo, o quella de' dotti. Avea egli atteso agli studj, come soggiugne il medesimo Autore, prima in Roma, poscia in Parigi, e finalmente in Bologna, e così nella Filosofia, come nella Teologia si era lasciati addietro i suoi condiscepoli, il che si scuopre ne' libri, ch'egli in diversi tempi compose. Perciocchè innanzi al Pontificato egli scrisse i libri della miseria della condizione umana, del Mistero della Messa, e de' quattro generi di nozze. Fatto poscia Pontefice scrisse Sermoni e lettere decretali, le quali mostrano quanto nel divino e nell' umano diritto ei fosse versato. Così il suddetto Autore. Abbiamo in fatti tuttora le Opere sopraccennate di questo Pontefice, trattane quella delle nozze; e più altre ancora ne abbiamo, che si annoverano dagli Scrittori delle Ecclesiastiche Biblioteche (3), e le quali ci mostrano veracemente che Innocenzo III. fu uno de' più dotti uomini

(1) Ante Epist. Innoc. III.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 486.
(3) V. Cave Hist. Script. Eccles.

Digitized by Google

ni del suo secolo. Ma nelle leggi era egli per singolar maniera versato, e ben il dava a vedere nelle frequenti occasioni che gli si offerivano. Tre volte ogni settimana, come narra il medesimo sopraccitato Scrittore (1), ei radunava pubblico Concistoro, il che da lungo tempo non si era usato. In esso udite le parti, ei commetteva ad altri le cause minori, serbava a se le maggiori, e di esse disputava con ingegno, e con dottrina sì grande, che tutti ne faceano le maraviglie; e molti dottissimi uomini e celebri Giureconsulti venivano a Roma sol per udirlo; e più istruivansi in tai Concistori che non avrebber fatto nelle pubbliche scuole; e allora singolarmente che udivanlo profferir le sentenze; perciocchè con sottigliezza ed eloquenza sì grande egli arringava, che ciascheduna parte credevasi vincitrice, quando l' udiva allegare le sue ragioni, nè alcun sì dotto Avvocato gli venne mai innanzi, che non temesse l' averlo contrario. Nel sentenziare poi era egli sì amante del giusto, che non mai ebbe riguardo a persona, nè mai si distolse dal diritto sentiero. Quindi da ogni parte del mondo tanti e sì importanti cause venivano al tribunal d' Innocenzo, che ugual numero non aveanne avuto tutti insieme i Pontefici di molti secoli addietro. Molte in fatti a questo luogo ne annovera lo stesso Scrittore, che dalle più lontane Provincie d' Europa furon trasmesse a Roma, perchè il Pontefice ne giudi-

(1) Loc. cit. pag. 501.

Digitized by Google

dicasse. E veramente le lettere e le Decretali d' Innocenzo, cel mostrano uomo delle Divine al pari che nelle umane Leggi profondamente versato. Ma di esse noi dovrem ragionare a luogo più opportuno.

XVIII. Il solo esempio di un sì dotto Pontefice bastar poteva ad avvivare il fervore nel coltivamento degli studj. Egli però vi aggiunse innoltre il promuovergli con ogni sorta di mezzi più opportuni. Vedrem nel Capo seguente gli onori, con cui distinse l' Università di Bologna. Quella ancor di Parigi riconosce da lui in certa maniera il suo stabilimento; perciocchè le più antiche Leggi di essa, che ancor ci rimangono, son quelle che l'anno 1215. prescritte furono da Roberto di Courçon Legato d' Innocenzo in Francia (1); e più altre Bolle ancora egli le indirizzò, accordandole privilegj, e prescrivendole regolamenti (2). Ma ei non fu pago di provvedere al vantaggio d' alcune Scuole; e a tutta la Chiesa rivolse le premurose sue sollecitudini. Quindi avendo radunato l' anno 1215. il quarto Concilio Lateranese vi fe pubblicare alcune Leggi opportunissime per diradar sempre più le tenebre dell' ignoranza del Clero non ancora ben dissipate, e per condurre a più fiorente stato la Chiesa. Il dotto P. Thomassin le ha unite insieme (3).

In

(1) Crevier. Histoir. de l' Univ. de Paris T. I. p. 296.
(2) Bulæus Hist. Univ. Paris T. III. p. 23. 60. &c. Crevier. T. I. p. 284. 268. 315. &c.
(3) De Eccles. Discipl. T. I. L. I. C. X. n. 1.

Digitized by Google

In esse rinnovansi quelle, che già da altri Sinodi erano state prescritte, e che da noi ancora si sono a' luoghi loro accennate; ma che forse non si osservavano esattamente; e insieme alcune altre nuove se ne prescrivono. Si ordina adunque, che il Vescovo insiem col Capitolo in ogni Chiesa Cattedrale nomini un Precettor di Gramatica ad istruzione de' Chierici; che in tutte le altre Chiese ancora si faccia lo stesso, ove le rendite sieno a ciò sufficienti; che nelle Chiese Metropolitane inoltre vi abbia un Teologo, il quale al Clero, e ad altri ancora spieghi la Sacra Scrittura, e gli istruisca in tutto ciò, che alla cura dell' anime è necessario; che i Gramatici e i Teologi godano ciascheduno di una Prebenda, acciocchè abbian di che vivere onestamente; e che ove la povertà della Chiesa Metropolitana non le permetta di assegnare a tal fine ad amendue i Professori una Prebenda, essa l' assegni al Teologo, e qualche altra Chiesa o della Città o della Diocesi l' assegni al Gramatico. Così Innocenzo provvedea saggiamente all' istruzione del Clero, da cui poscia il popol tutto dovea essere istruito.

XIX. Onorio III. successor d' innocenzo III. dall' anno 1216 fino al 1227. perchè più facilmente si potessero eseguire le Leggi del suo antecessore, ordinò che i Capitoli mandassero alle pubbliche Università alcuni giovani Canonici, che in esse si venisser formando alli studj lor proprj; e acciocchè avesser più agio a ben

Digitized by Google

ben istruirsi, così a' Cherici, che studiavano, come a' Professori di Teologia, accordò l' esenzione dalla Residenza, intorno a che abbiamo una Bolla di questo Papa pubblicata da' PP. Martene e Durande (1). E ben died' egli a vedere, quanto gli stesse a cuore, che il Clero non si giacesse nell' ignoranza; perciocchè, come abbiamo da un' antica Cronaca, un Vescovo fu da lui deposto, solo perchè era rozzo nella Gramatica. *Deposuit Episcopum, qui Donatum non legerat* (2). Per l' Università di Parigi ei non fu meno sollecito del suo Predecessore, e molte furon le Bolle da lui spedite, o ad accrescerne il lustro, o a toglierne gli abusi, le quali son rammentate dal Du Boulai (3) e dal Crevier (4). Nè minore fu l' impegno, ch' egli ebbe per l' Università di Bologna, di che dovrem ragionare nel Capo seguente. Credesi finalmente, ch' ei fosse l' Istitutore della carica del Maestro del Sacro Palazzo, e che a questo Ufficio prima d' ogn' altro nominasse S. Domenico. Di questo Santo racconta Giovanni Colonna Scrittore contemporaneo (5), che essendo in Roma, e spiegando nelle pubbliche scuole le Pistole di S. Paolo,

(1) Collect. Vet. Script. Vol. I. p. 1146.
(2) Memorial. Potest. Regiens. Vol. VIII. Script. Rer. Ital. p. 1083.
(3) Histor. Univ. Paris T. III. p. 93. 96. &c.
(4) Histoir. de l' Univ. de Paris T. I. p. 287. 291. 316. 331. &c.
(5) V. Acta SS. T. I. Aug. in Vit. S. Domin.

Digitized by Google

lo, gran folla d'uomini accorreva ad udirlo, fra' quali vedevanſi ancora molti Prelati; e che da tutti ei veniva appellato Maeſtro. Or di quà ſcrivono parecchi antichi Autori, citati da' PP. Quetif, e Echard (1), e da' Continuatori degli Atti de' Santi (2), che prendeſſe origine la carica mentovata, e che S. Domenico foſſe da Onorio III. chiamato alla ſua Corte, acciocchè egli, e que' che poſcia gli ſuccederono, vi teneſſer Lezioni di Sacra Scrittura, e di altri ſomiglianti argomenti; il che fu a que' primi tempi, per detto de' mentovati dottiſſimi Scrittori Domenicani, il principale impiego de' Maeſtri del Sacro Palazzo.

XX. Gli Elogj, che il Cardinal d'Aragona fa del Pontefice Gregorio IX. ſucceſſore di Onorio dall'anno 1227. fino al 1241. potranno forſe ſembrare eſagerati alquanto; perciocchè egli il dice fornito di perſpicace ingegno, e di vaſta memoria, egregiamente iſtruito così nell'Arti liberali, come nel Sacro e nel Civile diritto, e fiume di Tulliana Eloquenza (3). Ma le coſe da lui operate a pro degli ſtudj ci moſtrano chiaramente, ch'egli aveagli in pregio, e conoſceane l'utilità e l'importanza. Il Corpo del Diritto Canonico per ordin di lui raccolto ne' cinque libri delle Decretali, è certa prova della ſollecitudine, con cui egli ebbe a cuore il promuovere e il per-

(1) Script. Ord. Fræd. Vol. I. p. 21.
(2) Loc. cit.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 575.

Digitized by Google

perfezionar questa scienza. L'Università di Parigi per le domestiche turbolenze venuta quasi al nulla l'anno 1229. *non ebbe altro sostegno*, per usar le parole di M. Crevier (1), *che presso il Papa*. Egli adoperossi con sommo impegno presso la Corte di Francia, perchè ella fosse ristabilita; egli acchetò le discordie, e le dissensioni, per cui essa minacciava rovina; egli prescrisse opportuni regolamenti, perchè ella salisse di nuovo all'antico onore (2). L'Università ancor di Bologna fu da lui sommamente onorata, coll'indirizzare che ad essa fece la Collezione delle Decretali per ordin di lui data alla luce, come a suo luogo vedremo. E non è a dubitare, che molto più non avrebbe fatto egli e gli altri Romani Pontefici di questi tempi, se le turbolenze continue, in cui essi vissero, singolarmente a' tempi di Federigo II., non gli avesser costretti a volgere altrove il pensiero.

XXI. Innocenzo IV., che dopo il brevissimo Pontificato di Celestino IV. fu eletto Pontefice l'anno 1243., e visse fino al 1254. fu uno de' più dotti uomini, che allor vivessero, nel Diritto Canonico; e di lui però e delle Opere da lui scritte su questo argomento, e delle pubbliche scuole di Giurisprudenza da lui erette in Roma, e della Università da lui fondata in Piacenza riserbiamo ad altri luoghi il par-

(1) Histoir. de l'Univ. de Paris T. I. p. 343.
(2) Ibid. & Bulæus Hist. Univ. Paris. T. III. p. 135. &c.

Digitized by Google

parlare. Io passo ancora sotto silenzio i privilegj, che da lui furono conceduti alle Università di Tolosa, e di Valenza in Ispagna (1). Quì osserverem solamente, che per riguardo all' Università di Parigi egli, per usar le espressioni del moderno Storico della medesima, *superò ancora tutti i suoi predecessori nel beneficarla*, (2) *ed essendo egli stesso amator delle scienze, e dotto Giureconsulto, recavasi a dovere l' onorarla di singolar protezione* (3). Vegganſi da lui accennate, e stesamente riferite dal Du Boulay (4) le molte Bolle da lui promulgate a vantaggio della medesima. Assai men favorevoli si mostrano i due suddetti Scrittori ad Alessandro IV., il quale dopo la morte d' Innocenzo resse la Chiesa fino all'anno 1261., perciocchè egli nelle lunghe ed ostinate contese, che si risvegliarono in Parigi tra quella Università e i Mendicanti, dichiarossi per questi, e costantemente sostenne i loro diritti. A me non appartiene nè l' esaminar nè 'l decidere tal controversia, che nulla monta all' Italiana Letteratura. Giova sperar nondimeno, che l' Università stessa possa in qualche modo placare il suo sdegno contro questo Pontefice, al ricordarsi che egli mandò due suoi Nipoti allo studio della Teologia in Parigi (5), mostrando così qual

(1) Raínald. Annal. Eccles. ad an. 1246. n. 76.
(2) Crevier. T. I. p. 360.
(3) Ib. p. 363.
(4) T. III. p. 195. 241. &c.
(5) Bulæus T. III. p. 307.

Digitized by Google

qual conto ei facesse di que' dottissimi Professori. Io rammento volentieri tutti questi contrassegni di favore e di stima che diedero i nominati Pontefici, tutti Italiani di nascita, all' Università di Parigi, perchè torna in lode ancor dell' Italia il vedere, che un Corpo sì ragguardevole avesse tra noi quella fama, che ben gli era dovuta, e che gli Italiani stessi contribuisser non poco ad accrescergli onore e nome. Ma spero che i Francesi medesimi non si sdegneranno di confessare, che agli Italiani debbono in qualche parte la gloria, a cui quella celebre Università giunse fin da que' tempi, e che ha sempre poscia non sol conservata, ma renduta ancora più grande e più luminosa. E noi pure confesseremo con sincera riconoscenza di esser molto tenuti al Pontefice Urbano IV. Francese di nascita, che nel breve suo Pontificato dall' anno 1261. al 1264. adoperossi con sommo impegno, perchè gli studj Filosofici risorgessero a migliore stato fra noi, come vedremo, ove ragionando di essi produrremo un bel monumento finora inedito, tratto dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, da cui si scuopre quanto a lui debbano i detti studj.

XXII. Niccolò IV. ancora che sedette sulla Cattedra di S. Pietro dall' anno 1288. fino al 1292. a varie straniere Provincie fece conoscere quanto gli stesse a cuore che le scienze vi fossero coltivate. Egli eresse in pubblica Università le scuole, che già da alcuni secoli erano in Montpellier; all' Università di Lisbo-

Digitized by Google

na fondata dal Re Dionigi accordò privilegj ed onori; e permise la fondazione di una nuova Università in Gray nella Contea di Borgogna, di che si veggano i monumenti presso il Rinaldi (1), e nelle Note del Ch. P. Antonfelice Mattei Conventuale alla vita di questo Pontefice scritta da Girolamo Rossi (2). Più altre prove potrei a questo luogo arrecare della munificenza di questi e di altri Romani Pontefici nel fomentare gli Studj; Leggi a tal fine promulgate, Scuole ed Università erette, uomini dotti chiamati alla Corte, e onorati della lor protezione, ed altri simili monumenti della loro sollecitudine. Ma molti di questi fatti ci si offriranno a esaminare ne' Capi e ne' Libri seguenti, e il saggio, che quì ne abbiam dato, basta, s'io mal non m'avviso a mostrare, che tra tutti i Sovrani, che furono di questi tempi in Italia, i Romani Pontefici in singolar maniera si segnalarono nell' usar di ogni possibile mezzo per toglier gli uomini dall' ignoranza, in cui giacean comunemente. E molto più avrebbon essi probabilmente operato, se l' avesse loro permesso la troppo rea condizione de' tempi, la quale ancor fu cagione, che dalle industrie da essi per ciò usate non raccogliessero quell' ampio, e copioso frutto, che in più felici tempi avrebbon raccolto.

XXIII. Nelle altre parti d' Italia, o ancor

(1) Annal. Eccl. ad an. 1289. n. LI., ad an. 1290. n. LII., ad an. 1291. n. LXII.

(2) Pag. 88.

Digitized by Google

cor non v' eran Sovrani, che aveſſero ampio e nobil dominio, o ſe ve n' avea alcuni, queſti occupati comunemente o in eſtendere ſempre più la lor Signoria, o in difenderla contro i domeſtici e contro gli eſterni nimici, ben altro aveano in che occuparſi, che in coltivare o in promuover gli ſtudj. La ſola Aſtrologia Giudiciaria trovò preſſo molti di eſſi ricetto e favore, come altrove vedremo, perchè eſſi la giudicavano efficace a prevedere, e fors' anche a prevenire le ſiniſtre vicende, di cui erano minacciati. Di uno però tra' Principi Italiani di queſta età ſappiamo, che fu ſplendido Protettore de' Poeti Provenzali, che allora erano i più famoſi. Fu queſti Azzo VII. d' Eſte Marcheſe di Ferrara, di cui in una Manoſcritta Raccolta di Poeſie Provenzali ſcritta l' anno 1254., che conſervaſi in queſta Biblioteca Eſtenſe, ſi dice, che riceveva e trattava magnificamente nella ſua Corte i ſuddetti Poeti, che in gran numero colà ſi recavano. Queſto bel monumento è ſtato già pubblicato dal Muratori (1), e noi ne parleremo più ſteſamente, ove dovremo ragionare della Poeſia Provenzale. Quì baſti averlo accennato per dimoſtrare che gli Auguſti Principi Eſtenſi erano già da cinque ſecoli addietro Protettori e Mecenati ampliſſimi delle Bell' Arti, e davano in certo modo a' lor Diſcendenti que' luminoſi eſempj di liberalità e di magnificenza, che queſti dovean poſcia non ſolo emulare,

(1) Antichit. Eſtenſi P. II. C. I.

Digitized by Google

ma superare ancor di gran lunga ne' secoli avvenire.

XXIV. Ma quì non deesi omettere una riflessione, che dalle cose fin quì riferite discende naturalmente. Il monumento oror mentovato, da cui comprovasi quanto splendido Protettor delle Lettere fosse il Marchese Azzo VII. d' Este, giacevasi in questa Biblioteca, e niun saprebbe, che gli si dovesse tal lode, se esso non fosse stato dato alla luce. Di Urbano IV. ancora noi non sapremmo, che si fosse adoperato a far risorger lo studio della Filosofia, se non mi fosse venuto alle mani il monumento poc' anzi accennato. Or chi sa quanti altri di tai monumenti si giacciano polverosi e negletti nelle Biblioteche, i quali, se fossero disotterrati, nuove e rare notizie verrebbonsi probabilmente a scuoprire, e ad accrescer con ciò di assai la gloria dell' Italiana Letteratura? Molto si è già scoperto, molto si è pubblicato in questi ultimi anni. Ma pur sappiamo, che molti tesori si stanno ancora nascosti in alcune Biblioteche. Possiamo noi sperare, che il pubblico possa finalmente goderne? A me sembra certo, che sia questa una delle più utili fatiche, in cui un uom dotto possa occuparsi.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Università ed altre pubbliche Scuole.

I. IO non so, se spettacolo più giocondo insieme e più capriccioso si vedesse mai di quello, che ne' tempi, di cui scriviamo, vide l'Italia. Le Università fatte, per così dire, viaggiatrici non avere stabil dimora, ma ora spiegar le tende in una Città, e farvi pompa de' lor tesori, or decamparne improvvisamente, e trasferirsi altrove, i pubblici Professori costretti con giuramenti a non abbandonar i lor posti, andar nondimeno quà e là errando e strascinar seco la folla de' lor discepoli ammiratori; la cessazion degli studj imposta per solenne gastigo, e le scuole non altrimenti, che se fossero cose sacre, sottoposte all' Ecclesiastico interdetto. Niuna cosa ci mostra meglio la barbarie e la rozzezza di questi tempi; poichè que' mezzi medesimi, che si ponevano in opera a sradicarla, non si sapevano usare che in maniera barbara e rozza. Spero che non riuscirà discaro a chi legge il venir meco esaminando cotali vicende; e mi lusingo di essermi adoperato con qualche particolar diligenza a raccogliere su questo argomento le più sicure e le più esatte notizie. Io non parlerò quì de' celebri Professori di diverse scienze, che furono in questo secolo l' ornamento delle Italiane Università; ma solo dello stato, in cui esse erano, delle vicende, a cui soggiacquero, e

Digitized by Google

delle nuove scuole, che in più Città furono aperte. De' Professori e degli altri coltivatori delle Scienze, e dell' Arti ragioneremo partitamente, secondo le diverse lor classi ne' libri seguenti.

II. L' Università di Bologna, che fra tutte le scuole d' Italia era la più cospicua, e la più rinomata, fu ancora più d' ogn' altra soggetta a tali vicende; e queste diedero origine alla nascita di altre Università, che crebbero poscia a gran fama. Per meglio intendere ciò che a tai fatti appartiene, è a riflettere, che i Bolognesi erano sommamente gelosi, che i lor Professori Legali non abbandonasser Bologna, per recarsi a tenere scuola in altre Città. Il Piacentino, e Ruggiero Beneventano, come abbiamo altrove narrato (1), aveanne dato l' esempio, passando il primo a Mantova, e poscia a Montpellier, il secondo a Modena. Di questa Città singolarmente parean temere i Bolognesi, come ancora di Reggio, o perchè le scuole di Giurisprudenza vi fosser più rinnomate che altrove, o perchè la lor vicinanza potesse ad essi recar qualche danno. Di quà nacque una cotal opinione, che alcuni tra' Dottor Bolognesi di questo secolo presero a sostener francamente, con verità, di cui senza gran fallo non si potesse pur dubitare, cioè che i privilegj delle Leggi Romane accordati a' Professor delle Leggi, si potessero bensì godere da' Professor Bolognesi, ma da' Modenesi e da' Reg-

(1) T. III. p. 338. &c.

Digitized by Google

Reggiani non già: *Doctores Bononiæ*, dice Odofredo (1), *habent excusationem a tutelis, non qui docent Mutinæ vel Regii*; anzi egli stesso altrove, ed anche il celebre Accorso giunser tant' oltre, come mostra il dottissimo P. Sarti (2), che a guisa di Plenipotenziarj della Giurisprudenza, fissarono autorevolmente i limiti, di là da' quali non poteasi godere di tai privilegj, e decisero ch' essi non si stendevano oltre il fiumicello Avesa, che allora correva fuori della Città di Bologna, ed or la taglia quasi per mezzo. Ma questa lor decisione, che non avea fondamento, a cui appoggiarsi, non ottenne fede che appresso i decisori medesimi. Nè era essa freno bastevole a trattenere i Professori, sicchè non si recassero ove poteano sperare o premio o onor maggiore. Convenne dunque pensare a mezzo più efficace, e si obbligarono i Professori a stringersi con giuramento a non tenere scuola altrove che in Bologna. Il Muratori (3) e il P. Sarti (4) han pubblicate alcune formole di tai giuramenti fatti a tal fine da alcuni Giureconsulti, co' quali non sol promettono di non tenere altrove la loro scuola, ma ancora di non procurare in qualunque sia maniera, che gli Scolari sen vadano ad altre Città. Essi appartengono agli anni 1189. 1198. 1199. 1213. Ma i giuramenti an-

(1) In L. *Si duas ff. de excusat. tutor.*
(2) De Profess. Bonon. T. I. P. I. p. 75.
(3) Antiquit. Ital. T. III. p. 901. &c.
(4) De Profess. Bonon. T. I. P. II. p. 64.

Digitized by Google

ancora non sempre ebbero forza bastevole a fermare i Professori in Bologna; e noi vedremo, che Pillio dopo aver giurato, come gli altri, senza farsi coscienza del suo giuramento se ne venne a Modena.

III. Dapprima però erano i soli Professori, che abbandonavan Bologna, e gli scolari, almeno per la maggior parte, ivi si trattenevano. Ma l'anno 1204. avvenne cosa, che a' Bolognesi dovette riuscire assai spiacevole e grave. Perciocchè alcuni Professori con gran numero di scolari passarono da Bologna a Vicenza, ed ivi aprirono scuola. Le antiche Cronache di questa Città ci han lasciata memoria dello studio, che allora ivi fu aperto. *Sub isto*, dice Gherardo Maurisio, *venit studium scholarium in Civitate Vicentiæ, & duravit usque ad Potestariam Domini Drudi* (1). E Antonio Godi similmente a quest' anno: *Studium Generale fuit in Civitate Vicentiæ, Doctoresque in contracta sancti Viti manebant, ut etiam hodie apud Priorem Sancti Viti apparent privilegia collationis studii* (2). Quai fossero questi privilegj noi nol sappiamo; ma altri monumenti spettanti alla Università di Vicenza sono stati dati alla luce dagli eruditissimi Annalisti Camaldolesi; da' quali ricavasi che l' anno 1205. il Capitolo di Vicenza concedette agli scolari la Chiesa di S. Vito (3), e che essi poscia rifabbri-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 15.
(2) Ibid. p. 75.
(3) Annal. Camaldul. Vol. IV. p. 199.

Digitized by Google

bricatala ne dieder l'anno seguente la cura a' Monaci Camaldolesi (1). Dal primo di questi due documenti raccoglieſi, che erano in quell' anno Rettori della Università Roberto Inglese, Guglielmo Cancellino Provenzale, Guarnieri Tedesco, e Manfredo Cremonese. Il che ci mostra, che a questa nuova Università vi avea concorso di stranieri d' ogni nazione. E ciò più chiaramente ancora si vede in un altro monumento pubblicato da' medesimi Autori (2), in cui gli scolari l'anno 1209. dovendo abbandonare Vicenza cedono interamente a' Camaldolesi la stessa Chiesa, perciocchè ivi tutti i seguenti son nominati, i cui nomi io recherò in latino, perchè le patrie di alcuni, forse per gli error della copia, difficilmente si potrebbon recare nella nostra lingua, *Dominus Cazzavillanus & Lanfrancus Doctores & Magistri Legum, magister Gufredus ..... Dominus Martinus de Bohemia, Dominus Engelbertus Teutonicus, Dominus Michael rector de Hungaria, Dominus Jacobus de Betuno de Francia, Dominus Gofredus de Bergonia, Dominus Nicolaus prepositus in Polonia, & Magister Menendus*, e questi nominano per lor deputati, *Dominum Ivonem Cancellarium Poloniæ, Dominum Simeonem Archidiaconum Atrebatensem, Dominum Thomasium Canonicum Capuanum, Dominum Herboldum Teutonicum de Confluentia, Dominum Desiderium Archidiaconum de Un-*

(1) Ibid. in Append. p. 263.
(2) Ib. p. 213.

Ungaria, *Dominum Stevanum Canonicum Triſentinum de Burgundia*, *Dominum Benedictum de Ungaria*, *Dominum Mattheum de Hiſpania*, *Dominum Zanettonem de Mantua*, *& Dominum Johannem Canonicum Ferrarienſem de Verona*. Che tutti o la maggior parte di queſti abbandonata aveſſer Bologna per venire a Vicenza, non ne abbiamo monumento ſicuro. Ma al vedere nominato tra eſſi Cacciavillano, e Melendo o ſia Menendo, che erano già ſtati Profeſſori in Bologna, il primo di Diritto Civile, di Canonico il ſecondo, ſi rende evidente, come oſſerva il medeſimo P. Sarti (1), che da queſta Città eran eſſi, e i loro ſcolari inſieme partiti, per andare a Vicenza. Qual ragione a ciò gli induceſſe non ce n' è rimaſta memoria. Furono probabilmente diſſenſioni e turbolenze interne, che diedero occaſione a queſto ſmembramento, il quale però ebbe poco felice ſucceſſo; perciocchè, come è manifeſto dalle coſe già dette, l' Univerſità di Vicenza ebbe principio l' anno 1204., e l' anno 1209. ebbe fine; ed è probabile che i Profeſſori, non meno che gli Scolari, conoſcendo per avventura più opportuno il ſoggiorno in Bologna, colà ritornaſſero.

IV. Un altro ſimile ſmembramento crede il P. Sarti (2), che avveniſſe l' anno 1215., e lo argomenta da un paſſo di Roffredo da Benevento, il quale afferma di eſſer paſſato da Bo-

(1) De Profeſſ. Bonon. T. I. P. I. p. 306.
(2) Ib. p. 120.

Digitized by Google

Bologna ad Arezzo in Toscana, e di avervi tenuta scuola di legge: *Cum essem Arretii, ibique in cathedra residerem, post transmigrationem Bononiæ, ego Rofredus Beneventanus Juris civilis Professor an. Dn. MCCXV. mense Octobris &c.* (1). Da questo passo il suddetto dottissimo Autor congettura, che Roffredo ancora, seguendo l' esempio di Cacciavillano e di Melendo, partendosi da Bologna traesse seco un gran numero di Scolari. Quindi facendosi a ricercare l' origine di tale trasmigrazione, crede ch' ella si debba ripetere dalle turbolenze, onde quell' Università fu sconvolta in questi anni medesimi; e che non ebbero fine che l' anno 1224. Egli in fatti ha dato alla luce (2) più lettere di Onorio III. scritte nel primo e nel quarto anno del suo Pontificato, cioè tra l' anno 1216. e l' anno 1220., su questo argomento. Perciocchè i Bolognesi non paghi del giuramento, che, come sopra abbiam detto, esigevano da' Professori, un altro ancor ne esigevano dagli Scolari, con cui si stringessero a non procurare in alcun modo che lo Studio di Bologna fosse trasferito altrove nè che alcuno tra gli Scolari passasse alle scuole di altra Città. Sembrava ciò agli Scolari, e sembrava ancora al Pontefice Onorio, una violenza fatta a quella libertà, di cui gli Scolari doveano a buon diritto godere; ed essi perciò ricusavano di sottoporsi a tal giuramento; e Ono-

(1) Præm. in Quæst. Sabbat.
(2) P. II. p. 57. &c.

e Onorio adoperossi con sommo impegno, perchè essi non vi si soggettassero; e in una lettera fralle altre scritta agli Scolari Romani, della Campagna, e della Toscana, che trovavansi in Bologna, ingiunse loro di uscire dalla Città, anzichè stringersi con tal giuramento; e finalmente dopo lunghi contrasti ottenne, che in ciò non fossero molestati. E non è improbabile veramente, che in tal occasione Roffredo con molti de' suoi Scolari passasse ad Arezzo. Ma poichè non sappiamo, se tai turbolenze cominciassero fin da' tempi di Innocenzo III., che viveva ancora l' anno 1215., non trovandone noi menzione, che nelle lettere di Onorio III., e poichè inoltre Roffredo non accenna ragione alcuna del suo passaggio ad Arezzo, nè dice, ch' ei seco conducesse Scolari, può essere ancora, che per qualunque altra ragione colà passasse Roffredo, e vi passasse senza Scolari, o almeno con sì scarso numero di essi, che l' Università di Bologna non ne avesse danno. Certo è nondimeno, che in Arezzo era in questo secolo un pubblico Studio; e il Cavalier Lorenzo Guazzesi ha dato alla luce (1) gli Statuti, che nel regolamento di esso furono pubblicati l' anno 1255., e tra essi veggiamo il seguente, in cui si nominano le diverse Scienze, che oltre la legge vi si insegnavano: *Item nullus audeat legere ordinarie in Civitate Aretina, nec in Gramatica, nec in Dialectica, nec in Medicina, nisi sit legitime & pu-*

(1) Opere T. II. p. 107.

Digitized by Google

publice, & in generali conventu examinatus & probatus.

V. Assai maggiore fu il danno, che l' Università di Bologna sostenne l' anno 1222., perciocchè ella vide non solo un gran numero di Professori e di Scolari fuggir dal suo seno, ma recatisi altrove dar principio a un' altra celebre Università, che minacciava di disputarle il primato. Fu questa l' Università di Padova. Era già ivi stata in addietro qualche scuola di Legge, come già abbiamo mostrato altrove (1); ma o essa era cessata, o non era tale che potesse darlesi il nome di Studio Pubblico; il quale in quest' anno solo sembra che avesse cominciamento. *Hoc anno*, dicono alcune antiche Cronache di quella Città pubblicate dal Muratori (2) *translatum est Studium Scholarium de Bononia Paduam*. Questo *trasferimento* sembra a prima vista indicarci, che cessasser le scuole in Bologna, e che in lor vece si aprissero quelle di Padova, ed alcuni hanno perciò pensato che ciò avvenisse per ordine di Federigo II. sdegnato contro de' Bolognesi, perchè in quell' anno, come abbiamo dalle antiche Cronache di Bologna (3), espugnarono suo malgrado la Città d' Imola, ne spianaron le fosse, e ne portaron seco in trionfo

(1) T. III. p. 334.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 372. 421. 459. 736.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 109. Sigon. de Regno Ital. L. XVI.

Digitized by Google

so le porte. Io non so come il Ch. Muratori (1), che avea per pubblicate le suddette Cronache, e dopo di lui il Facciolati (2), che doveva averle vedute, abbian potuto asserire, che tale è l'opinione di quegli antichi Scrittori; il racconto de' quali perciò è stato rigettato dal Facciolati, perchè, ei dice, Federigo non si dichiarò nemico dell'Università di Bologna, che l'anno 1225., e allora la trasferì a Napoli non già a Padova. I detti antichi Scrittori non fanno alcun cenno di Federigo, e solo dicono, che lo Studio fu trasportato a Padova, senza accennarne ragione. Quindi non si ha motivo, per cui rivocare in dubbio l'autorità di queste Cronache antiche; ma non deesi credere che ciò avvenisse per ordine di Federigo, nè che tutti i Professori partissero da Bologna per recarsi a Padova. Egli non era sì amico de' Padovani, che volesse onorargli cotanto; e noi veggiamo inoltre, che le scuole ancor durarono a Bologna, dove certamente era l'Università l'anno 1225., come vedrassi frappoco. Più probabile è adunque, che molti de' Professor Bolognesi, e moltissimi per conseguenza de' loro Scolari da Bologna spontaneamente passassero a Padova. Era in fatti a que' tempi in Bologna Giordano Vescovo di Padova, a cui in quest'anno medesimo il Pontefice Onorio III. commise di decidere insieme con Guglielmo Normanno Dottor di Leggi

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 908.
(2) De Gymnas. Patavin. Syntagm. p. 2.

Digitized by Google

gi, e con Guglielmo Guascone Professor delle Decretali una controversia tra l' Abate di S. Stefano e i Crociferi in Bologna (1). Or le conferenze che il Vescovo di Padova dovette perciò tenere con Guglielmo Guascone risvegliarono probabilmente nel primo il pensiero di condur seco a Padova quest' uomo dotto insiem con altri, e di aprirvi pubbliche scuole. In fatti in un Codice antico allegato dal P. Sarti (2) vedesi una lettera, di cui non si esprime la data, scritta da Padova da Guglielmo Guascone, che quì dicesi Guasco, a Pietro Spagnuolo, che in questo tempo medesimo era Professore delle Decretali in Bologna. *Magistro Petro Hyspano Doct. Decret. Bononie commoranti Guillelmus Guascus Doct. Decret. Padue.* In questa lettera Guglielmo lo invita a recarsi a Padova, perciocchè *Padue*, egli dice, *multitudinem habebitis auditorum, ubi loci viget amenitas, & venalium magna copia reperitur.* Se Pietro seguisse il consiglio di Guglielmo, noi possiamo accertare. Ma tutto ciò, che finora abbiam detto, ci fa veder chiaramente, in qual maniera avesse principio l' Università di Padova, a cui è probabile, che all' occasione delle turbolenze da noi poc' anzi accennate di quella di Bologna, molti Professori si trasferissero insiem co' loro Scolari, e forse a questa occasione vi venne il celebre Alberto Magno, poichè è certo, come dimostrano i

(1) Sarti P. II. p. 118.
(2) Ib. p. 229.

Digitized by Google

PP. Quetif ed Echard (1), ch' egli ſtudiava in Padova, quando dal B. Giordano fu ricevuto nell' Ordine de' Predicatori, il che accadde appunto o in queſt' anno medeſimo 1222., o come ſembra a' ſuddetti Scrittori più probabile, nel ſeguente. Il Papadopoli e il Facciolati non han fatta parola di queſto sì famoſo alunno della loro Univerſità, il qual pure dovea eſſere rammentato tra' primi. Di eſſa noi torneremo a parlare in queſto Capo medeſimo. Ora ci convien proſeguire la narrazione delle altre vicende, a cui l' Univerſità di Bologna fu in queſti anni ſoggetta.

VI. Era ancor freſca la piaga, che dalla diſerzione de' Profeſſori e degli Scolari paſſati a Padova ella avea ricevuta, quando una aſſai più fiera burraſca levoſſele contro, da cui parea ch' ella doveſſe rimanere interamente ſommerſa. Avea Federigo II. formato il diſegno di aprire in Napoli una pubblica Univerſità; perciocchè, benchè ivi foſſero ſtate in addietro alcune ſcuole, nondimeno non vi ſi profeſſavan le ſcienze in quella eſtenſione, che a un sì florido Regno parea convenire. Perciò, come abbiam nella Storia di Riccardo da S. Germano (2) nel meſe di Luglio dell' anno 1224. egli mandò lettere circolari per tutto il Regno: *Menſe Julii pro ordinando ſtudio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit literas generales*. In fatti fralle lettere di Pier del-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 162.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 997.

Digitized by Google

delle Vigne ſcritte in nome di Federigo quattro ne abbiamo (1) ſu queſto argomento, che probabilmente appartengono a queſt' anno. La prima è ſcritta a Maeſtro Pietro Iberneſe; e in eſſa dopo avergli eſpoſto il ſuo diſegno di aprire una Univerſità in Napoli, la qual Città, oltre più altre lodi, egli chiama Madre e ſede antica di Studio, lo invita a recarviſi e a tenervi ſcuola, promettendogli l' annuale ſtipendio di dodici oncie d' oro. La ſeconda contiene un generale invito a tutti gli Scolari, acciocchè vengano alla nuova Univerſità da ſe aperta, a' quali promette ricompenſe e premj non ordinarj; vi ſi fa menzione di Roberto di Varano, e del ſuddetto Pietro Iberneſe, ch' ivi doveano tenere ſcuola di Leggi; ſi vieta che niun de' ſuoi ſudditi poſſa uſcire dal Regno per motivo di ſtudio, o nel Regno ſteſſo ſtudiare altrove che in Napoli; e ſi comanda che chiunque ſi trovaſſe attualmente fuori del Regno per tal motivo, per la proſſima feſta di S. Michele vi faccia ritorno; e finalmente varie leggi ſi ſtabiliſcono pel regolamento delle ſcuole medeſime e degli Scolari. La terza è indirizzata al Capitano o ſia Giuſtiziere del Regno, a cui ſi commette che pubblichi il generale invito alla medeſima Univerſità. La quarta per ultimo è ſcritta al Giuſtiziere della Terra di Lavoro, il quale troppo ſcrupoloſamente eſatto nell' eſecuzione del Reale Decreto, con cui vietavanſi tutte le altre ſcuole

(1) Lib. III. C. X. XI. XII. XIII.

Digitized by Google

del Regno, credeva che quelle ancor di Gramatica vi foſſer compreſe; e Federigo perciò gli ſcrive, che di queſte non dee intenderſi il ſuo editto, ma ſol di quelle, ove s' inſegnavan le ſcienze. Di queſta Univerſità da Federigo aperta in Napoli fa menzione ancora Niccolò di Jamſilla, nel precedente Capo da noi citato, col dire che Federigo avendo oſſervato pochi uomini dotti eſſere in quel Regno, vi aprì ſcuole di tutte le Scienze, e da ogni parte del mondo chiamò Profeſſori, fiſſando ampj ſtipendj non ſolo ad eſſi, ma a quegli Scolari ancora, che per povertà non poteſſero coltivare gli ſtudj (1).

VII. Fin quì l' impegno di Federigo per ſollevare a gran nome la ſua Univerſità di Napoli altro danno recar non potea a Bologna che quello di toglierle gli Scolari, che per avventura ivi foſſero, nativi di quel Regno. Ma l' anno ſeguente egli volſe il penſiero a opprimerla interamente, ſperando forſe, che ſulle rovine di eſſa ſarebbeſi più felicemente innalzata quella di Napoli. Avea Federigo onorata in addietro della ſua protezione queſta Univerſità; e l' anno 1220. avendo pubblicata una coſtituzione in favor della Chieſa Romana aveala inviata a' Dottori e agli Scolari Bologneſi, perchè da eſſi foſſe, ciò che di fatti ſeguì, inſerita ne' Libri Legali, come da alcuni Codici Manoſcritti dimoſtra il P. Sarti (2) confutando

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 496.
(2) P. I. p. 106.

Digitized by Google

do l' opinion di chi ſcriſſe, che Federigo l' aveſſe indirizzata all' Univerſità di Pavia. E verſo queſto tempo medeſimo è probabile, che Federigo ſcriveſſe l' onorevole lettera alla ſteſſa Univerſità, inviandole le Opere d' Ariſtotele tradotte in Latino, di che a più opportuno luogo più ſteſamente ragioneremo. Ma l' anno 1222. ei concepì grande ſdegno contro de' Bologneſi per l' eſpugnazione ch' eſſi avean fatta d' Imola, come ſopra ſi è detto; e quindi nacque in lui probabilmente il penſiero di togliere a quella Città il maggior pregio, di cui ella andaſſe adorna. All' occaſione per tanto della nuova Univerſità aperta in Napoli, egli l' anno 1225., come abbiamo nelle antiche Cronache Bologneſi (1), vietò che in Bologna ſi teneſſero ſcuole, e agli Scolari tutti ordinò, che ſi recaſſero a Napoli. Un tal comando avrebbe in altri tempi recato l' intero ſterminio di quella fiorente Univerſità. Ma in queſt' anno appunto cominciarono le Città Lombarde a rinnovare l' antica lor lega, per oppoſi a Federigo II., da cui temevano l' oppreſſione della lor libertà (2). Eſſa fu poi conchiuſa, e ſolennemente pubblicata l' anno ſeguente. Bologna era tralle Città collegate (3); ed ella perciò dovette riderſi del comando di Federigo; nè vi ha alcun monumento che ci dimoſtri, che nè molto nè ſcarſo numero di Profeſſori o

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 109. & 254.
(2) Murat. Ann. d' Ital. *ad hunc an.*
(3) Id. ad an. 1225.

Digitized by Google

di Scolari partisse perciò da Bologna. Anzi Federigo costretto a cedere al tempo nel primo di Febbraio dell' anno 1227., pubblicò un diploma dato alla luce dal Muratori (1), in cui rivocò i decreti già da lui fatti contro le Città Lombarde, e nominatamente quello concernente l' Università di Bologna: *& specialiter constitutionem factam de Studio & studentibus Bononiæ*. Così questa celebre Università in mezzo alle frequenti scosse, dalle quali o per le domestiche turbolenze, o per l' odio de' suoi nemici fu travagliata, si stette sempre ferma e costante; e vicina più volte a rimaner quasi oppressa, risorse sempre più lieta e più fiorente di prima.

VIII. In tutto questo secolo non troviamo altre vicende, a cui ella fosse esposta, trattone qualche Pontificio Interdetto, di cui frappoco ragioneremo; ma abbiamo moltissimi monumenti, che ci dimostrano, in qual fama ella fosse, e quanto numeroso fosse il concorso, che da ogni parte faceasi a quelle scuole. Odofredo racconta, che a' tempi di Azzo, il quale ivi fioriva al principio del XIII. secolo, egli vide in Bologna fino a diecimila Scolari. *Erant hic tunc temporis bene X. millia scholares* (2). Fra questi ve n' avea molti per nascita e per dignità ragguardevoli; e fralle altre cose osserva e prova con autentici monumenti il P. Sar-

ti

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 909.
(2) In *Authent. Habita C. Ne filius pro patre*,

Digitized by Google

ti (1), che molti da queste scuole furono tratti per essere sollevati alle Cattedre Vescovili. Ma niuna cosa meglio ci mostra il grido, che per tutta Europa era sparso dell' Università di Bologna, quanto i Cataloghi degli Scolari illustri, che dall' anno 1265. fino al 1294. la frequentarono, tratti dagli Antichi Registri, e pubblicati dal medesimo P. Sarti (2). Oltre gli Italiani d' ogni Provincia, noi vi veggiamo Francesi, Fiamminghi, Tedeschi, Portoghesi, Spagnuoli, Inglesi, e Scozzesi in gran numero, e molti di essi onorati col titolo di Canonici, di Priori, di Proposti o di altre ragguardevoli cariche. E in un monumento dell' anno 1240. pubblicato dagli Annalisti Camaldolesi (3) troviamo espressa menzione de' Francesi, de' Fiamminghi, di que' di Poitiers, degli Spagnuoli, degli Inglesi, e de' Normanni, ch' erano in Bologna. Tutte le Scienze aveano i lor Professori; e noi dovremo parlare de' più illustri tra essi, quando tratteremo di ciascheduna scienza partitamente. Ciò che intorno ad essi quì dobbiamo osservare si è, che fin verso la fine di questo secolo essi non aveano stipendio alcuno dal pubblico erario, ma ciascheduno di loro contrattava co' suoi Scolari, e patteggiava con loro della sua mercede; ed è piacevole a leggersi ciò che dice su questo proposito il faceto, e schietto Odofredo, che

(1) P. I. p. 453. not. *d*.
(2) P. II. p. 234. &c.
(3) Annal. Camaldul. Vol. IV. p. 349.

Digitized by Google

era Professore di Leggi prima che s' introducesse l' uso dello stipendio fisso e determinato. Soleva egli oltre le ordinarie lezioni tenerne ancora alcune straordinarie per maggior vantaggio de' suoi Scolari, i quali perciò dovean anche pagargli una straordinaria mercede. Ma Odofredo dopo alcun tempo conobbe, che il frutto non corrispondeva alla fatica, e perciò con queste parole diè fine alla spiegazione dell' antico Digesto: *Et dico vobis, quod in anno sequenti intendo docere ordinarie bene & legaliter, sicut umquam feci; extraordinarie non credo legere, quia Scholares non sunt boni pagatores, quia volunt scire, sed nolunt solvere, junta illud:* Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo. *Non habeo vobis plura dicere; eatis cum benedictione Domini* (1). Benchè nondimeno, come dice Odofredo, gli Scolari Bolognesi non fossero troppo splendidi pagatori, egli si arricchì non poco, e quando venne a morte, egli doveva ancor ricever da essi la somma a que' tempi assai ragguardevole di 400. lire, come con autentici monumenti prova il P. Sarti (2). Garzia Spagnuolo fu il primo, a cui l'anno 1280. fu dal pubblico assegnato non un annuale stipendio, ma un capitale di 150. lire (3). Si ordinò poscia, che fra' Professori di Legge due ve ne avesse, uno di Legge Civile, l' altro di Canonica, a cui il

(1) Ad fin. Comment. in Dig. Vet.
(2) P. I. p. 149.
(3) Id. p. 401.

Digitized by Google

il pubblico assegnasse stipendio; e i primi a tal fine scelti l'anno 1289. furono Dino Mugellano per la Legge Civile, e Altogrado di Lendinara per la Canonica; e al primo si assegnarono cento annue lire, centocinquanta al secondo (1). Crebbe poi coll'andar del tempo il numero de' Professori stipendiati dal pubblico; e finalmente si giunse a fissare a ciascheduno il suo determinato stipendio. Ma io penso che que' celebri antichi Dottori, più che delle ricchezze e degli stipendj si pregiassero dell'onore di essere ascritti a un sì ragguardevole corpo qual era questa Università, a cui da ogni parte si rendevano onori, e si facevano elogj. In fatti, come Federigo II. ad essa indirizzò le sue Leggi, perchè fossero inserite nel corpo della Giurisprudenza, così i Romani Pontefici ad essa indirizzarono le lor Decretali, come vedremo parlando del Diritto Canonico, acciocchè per opera loro si comunicassero, direi quasi, al mondo tutto. In somma era Bologna fino da questi tempi un luminoso Teatro di tutte le Scienze, su cui quasi tutti i più celebri uomini venivano a far pompa del lor sapere insegnando, e a cui da ogni parte d'Europa accorrevano in folla i giovani bramosi d'essere istruiti. Quindi il Pontefice Onorio III. in una delle sue lettere ad essa scritte, e pubblicate dal P. Sarti (2), parlando co' Bolognesi rammenta loro, che *per lo*

stu-

(1) Id. p. 410.
(2) P. II. p. 57.

Digitized by Google

ſtudio delle Scienze la lor Città, oltre altri infiniti vantaggi che ne traeva, era divenuta ſopra l' altre famoſa, e per tutto il mondo ne era celebre il nome; che eſſa era divenuta a guiſa di un' altra Betlem, o ſia caſa del pane, che ivi rompevaſi a' fanciulli; che da eſſa uſcivano i condottieri deſtinati a reggere il popol di Dio, poichè coloro, che ivi ſi iſtruivano erano poſcia preſcelti al governo dell' anime; che eſſa finalmente dal piccolo Stato, in cui era dapprima, venuta pel concorſo degli ſtranieri in grandi ricchezze, ſuperava omai tutte le altre Città di quella Provincia.

IX. Mentre in tal modo fioriva felicemente, e rendeaſi vieppiù famoſa l' Univerſità di Bologna, le altre due cioè quelle di Padova, e di Napoli, erette quaſi per contenderle il primo vanto, faceano eſſe pure lieti progreſſi, benchè foſſero aſſai lungi dall' avere quel nome, di cui godeva la prima. Quai foſſero i principj di quella di Padova, ſi è da noi veduto poc' anzi. Scarſe ſon le notizie, che di que' tempi ci ſon rimaſte. Veggiam nondimeno in alcuni monumenti dell' anno 1226., che ſi accennano dal Facciolati (1), nominarſi Maeſtro Rufino Decretiſta, e Maeſtro Jacopo Decretaliſta. Chi foſſe Jacopo nol poſſiamo congetturare per la moltitudine di quelli, che troviamo appellati con queſto nome. Rufino, s' io non m' inganno, era quel deſſo ſtato già Profeſſore del Diritto Canonico in Bologna, e man-

(1) De Gymnaſ. Patav. Syntagm. p. 3.

Digitized by Google

mandato dall'Università al Pontefice Onorio III. per sollecitarlo ad annullare i Decreti, de' quali abbiam parlato in addietro, contrarj alla libertà degli Scolari (1). Egli è probabile in fatti, che Rufino veggendo le difficoltà, che in questo affar s' incontravano, mosso da dispetto e da sdegno si unisse agli altri Professori, che da Bologna eransi trasportati a Padova, e che ivi aprisse scuola. Il Facciolati cita alcuni Scrittori (2), de' quali però niuno è più antico del secolo XV. che affermano, che Federigo II. l'anno 1241. sdegnato di nuovo contro de' Bolognesi tolse loro le scuole; e ne fe dono a' Padovani. Ma egli stesso non osa di adottare, come privo di fondamento, cotal racconto, e noi abbiam già mostrato che l' Università di Padova avea avuto più antico principio. Ei crede bensì verisimile (3), che all' occasione dell' Interdetto, a cui Alessandro IV. condannò Bologna, molti abbandonassero quelle scuole e si recassero a Padova. Di un tale Interdetto parla il Muratori all'anno 1260. (4), e dice che Alessandro privolla ancor dello Studio, e ne reca in prova le antiche Cronache di quella Città da lui medesimo pubblicate (5). Io consultandole non ho avuta la sorte di trovarvi tal cosa. Solo in quella di Matteo Griffoni

(1) Sarti T. I. P. I. p. 288.
(2) Loc. cit.
(3) Ib. p. 10.
(4) Annal. d' Ital. ad an. 1260.
(5) Vol. XVIII. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

oni se ne fa motto (1), ma all' anno 1255. non al 1260., come il Muratori afferma. *Civitas Bononiæ fuit excommunicata per quemdam Capellanum Domini Papæ, occasione Domini Brancaleonis de Andalò.* Checchessia di ciò è certo, che Bologna verso quest' anno fu punita coll' interdetto, e in esso fu compresa ancora l' Università. Ma questa non dovette sofferirne quasi alcun danno; perciocchè per testimonianza di Odofredo, che allora vi era Professore di Leggi, il solo effetto che ne seguì fu il differirsi il cominciamento delle Scuole fino ad Ognissanti. Ecco le parole di questo Scrittore, che hanno sempre una nativa piacevolissima semplicità. *Or Signori* (così spesso egli parla nel passare da una ad altra cosa) *debemus regratiari Deo, & Beatæ Virgini Matri ejus, quod hunc librum complevimus, & si tarde incepimus, tarde finivimus, propter interdictum hujus Civitatis, quæ erat interdicta occasione obsidum, quos habebat Dominus Castellanus de Andalò, unde incepimus in Vigilia Omnium Sanctorum istum librum, quod non vidi fieri alias nisi in eo anno, in quo decessit Dominus Azzo, quia amore sui fuit tardatum Studium usque in Festum omnium Sanctorum* (2). Se dunque altro effetto non ebbe questo Interdetto che il differirsi il cominciamento delle Scuole dalla festa di S. Michele, in cui solevano aprirsi, fino ad Ognissan-

(1) Ib. p. 114.
(2) Ad fin. Comment. in II. Cod. Part.

Digitized by Google

ſanti, non pare, che ne poteſſe venire o gran danno all' Univerſità di Bologna, o gran vantaggio a quella di Padova.

X. Il vedere che dall' anno 1226. fin verſo il 1260. non ſi trova ch' io ſappia menzione di Studio pubblico e generale in Padova, mi fa naſcer ſoſpetto, ch' eſſo ancora foſſe ſoggetto ad alcuna di quelle vicende, che travagliarono l' Univerſità di Bologna. Non potrebbeſi credere per avventura, ch' eſſo foſſe o interamente o in gran parte traſportato altrove? Io proporrò quì il fondamento, ſu cui parmi che ciò ſi poſſa con qualche probabilità affermare; e laſcerò, che ne giudichin gli eruditi. Il P. Zaccaria ha dato alla luce un monumento (1) tratto dall' Archivio della Città di Vercelli, di cui ha ancora parlato l' eruditiſſimo Signor Jacopo Durandi (2). Eſſo è de' 4. di Aprile dell' anno 1228., e fu rogato in Padova *in hoſpitio Magiſtri Raynaldi & Petri de Boxevilla*. Due Meſſi della Comunità di Vercelli ſpediti dal Podeſtà Rainaldo Trotto a nome della ſteſſa Comunità, ſtabiliſcono i patti per l' erezione di un pubblico Studio nella ſuddetta Città co' Rettori degli Scolari di diverſe nazioni, che erano in Padova, cioè de' Franceſi, degli Ingleſi, de' Normanni, degli Italiani, de' Provenzali, degli Spagnuoli, de' Catalani. Molti ſono gli Articoli, che tra queſti Rettori e i Meſſi della Comunità di Vercelli ſi

(1) Iter Literar. P. I. p. 142.
(2) Dell' antica condizione del Vercell. p. 49.

Digitized by Google

ſi veggono cocertati ; fra gli altri , che il Podeſtà , e la ſteſſa Comunità aſſegneranno agli Scolari cinquanta Oſpizj de' migliori che v'abbia in Vercelli , e più ancora , ſe più ne abbiſogneranno ; che quindici giorni dappoichè i Profeſſori ſaranno eletti , il Podeſtà di Vercelli manderà ſuoi Meſſi ad invitargli a tenere ſcuola nella detta Città ; che la Comunità di Vercelli aſſegnerà a' Profeſſori un competente ſtipendio a giudizio di due Scolari , e di due Cittadini , o quand' eſſi ſian diſcordi , ad arbitrio del Veſcovo ; il quale ſtipendio dovrà fiſſarſi prima della ſolennità d' Ogniſſanti e pagarſi loro prima della Feſta di S. Tommaſo ; che i Profeſſori ſaranno un Teologo , tre Maeſtri di Legge , due Decretiſti , due Decretaliſti , due Medici , due Dialettici , due Gramatici ; che l'elezione di queſti ſi farà da quattro de' Rettori delle diverſe nazioni poc' anzi nominati ; che la Comunità di Vercelli avrà due Copiatori , i quali provvedano agli Scolari le copie de' neceſſari libri , cui eſſi pagheranno ſecondo le taſſe , che ſi fiſſeran da' Rettori ; che il Podeſtà della ſteſſa Città di Vercelli manderà ſuoi Meſſi alle altre Città d' Italia , ed altrove ancora , ſe così piaccia , per avvertirle che lo Studio era fiſſato in Vercelli : *ad ſignificandum ſtudium eſſe firmatum Vercellis ;* e per invitarvi Scolari ; finalmente i ſuddetti Rettori , e gli Scolari di Padova a nome di tutti gli altri Scolari delle loro nazioni promettono a' Meſſi della Comunità di Vercelli , che ſi adopreranno fin-

Digitized by Google

ſinceramente, perchè tanti Scolari vadano a Vercelli, quanti ne fa d' uopo ad abitare i ſuddetti cinquanta Oſpizj, e perchè tutto lo Studio di Padova ſi traſporti a Vercelli, e vi ſtia per lo ſpazio di otto anni; ma ſe eſſi nol potranno ottenere, non ſian tenuti a nulla: *quod bona fide ſine fraude dabunt operam, quod tot ſcolares veniant Vercellis, & morentur ibi in Studio, qui ſint ſufficientes ad prædicta quinquaginta hoſpicia conducenda, & quod univerſum Studium Padue veniet Vercellis & moretur ibi uſque ad octo annos: ſi tamen facere non poterint, non teneantur.* Quì dunque abbiamo i Meſſi della Città di Vercelli ſpediti a Padova a contrattare con que' Rettori delle pubbliche Scuole l' aprimento di un nuovo Studio nella loro Città; abbiamo i patti, che fra' Rettori medeſimi e i ſuddetti Meſſi ſi ſtabiliſcono; abbiam la promeſſa degli ſteſſi Rettori di uſar d' ogni mezzo perchè tutto lo Studio di Padova ſi trasferiſca a Vercelli. Non è egli dunque evidente, che fu tra eſſi trattato di traſportare a Vercelli o tutti, o almeno in gran parte i Profeſſori e gli Scolari, ch' erano in Padova? Ma queſto traſporto ſeguì egli in fatti? Non vi ha documento che ce ne aſſicuri. Ma poichè, come ſi è detto, dall' anno 1228., in cui il ſuddetto trattato fu ſtabilito, fin verſo l' anno 1260. non trovaſi menzione di Univerſità di Padova, a me ſembra probabile aſſai, che il trattato foſſe eſeguito, e che quello ſtudio o interamente o in gran parte foſſe tra-

trasportato a Vercelli. Forse ancora esso vi si mantenne oltre gli otto anni, ch' erano pattuiti. Ciò che è certo si è che i Vercellesi chiesero a Federigo II. un Professore di Leggi, e abbiamo ancora la lettera, con cui egli loro il concede (1), benchè essendo ella senza data non si possa conoscere a qual anno appartenga. E' certo ancora, che l' anno 1234. era in Vercelli Studio pubblico; perciocchè Jacopo Carnario Proposto di quella Chiesa nel suo Testamento fatto a' 13. di Novembre del detto anno, e dato alla luce dal Ch. Proposto Irico, fa menzione degli Scolari, comandando, che ciò che avanza di certe sue entrate *in usus pauperum, & maxime Scholarium audientium Sacram Paginam expendantur, ita quod Eleemosinarius... ad minus tres Scholares pauperes audientes Theologiam, si Doctor in Theologia Vercellis fuerit, eligat, quorum quilibet singulis Dominicis percipiat quindecim panes sicalis &c.* (2). Quindi lasciando i suoi libri di Teologia a' Domenicani di quella Città, comanda, ch' essi non possan prestarli ad alcuno, trattine certi pochi, ch' ei nomina, e tra essi *Magistro qui Vercellis de Theologia doceret*, e finalmente ordina, che i suoi libri appartenenti a Fisica e ad Arti, si distribuiscano agli Scolari poveri della stessa Città: *Libri autem Physice & Artium distribuantur Pauperibus Scholaribus Vercellens.* Il sopraccitato Si-

(1) Martene Vet. Script. Collect. Vol. II. p. 1141.
(2) Histor. Tridin. p. 84. ec.

Digitized by Google

Signor Durandi riferisce sull' autorità del Cusano Scrittor Vercellese contemporaneo che l' anno 1030. *Stefano Alessandri Nobile Vercellese Proprietario del sito della Sapienza* (in cui erano le Scuole pubbliche di Vercelli) *avendo ivi fatto qualche escavazione, vi ritrovò oltre a molte fondamenta di Case, anche molti finissimi marmi ed avanzi di statue, e discoperse il principio d' una spaziosa scala cogli scaglioni di marmo nero disposti con bell' ordine*. Queste eran forse vestigia dell' Università di Vercelli, la quale, com' egli aggiugne, si mantenne fin verso l' anno 1400., ma forse ancora erano avanzi di altri più antichi edificj. Se verrà un giorno, in cui qualche Vercellese erudito si faccia a ricercar diligentemente i copiosissimi e ricchissimi Archivj di quella sì illustre Città, che ne' tempi addietro ha gareggiato colle più potenti d' Italia, altre più certe notizie si potranno probabilmente scoprire intorno a questa Università. Ma per ora ci è forza l' appagarci del poco, che ne abbiamo potuto dire congetturando.

XI. Se l' Università eretta in Vercelli soppresse per qualche tempo quella di Padova, questa tornò poscia a risorgere più gloriosa di prima verso l' anno 1260., perciocchè in quest' anno medesimo veggiam creato il primo Rettore della medesima, che secondo il Ch. Facciolati fu Ansaldo Spagnuolo (1). Il Papadopoli al contrario Scrittor più antico del Fac-

(1) Fasti Gymnas. Patav. Part. I. p. 1.

Digitized by Google

ciolati lo chiama Gonſaldo; e dice ch' ei fu Rettore non l' anno 1260. ma l' anno 1263. A chi di eſſi crederem noi? Amendue affermano, che ciò ſi raccoglie da' Regiſtri della ſteſſa Univerſità, ma niun di eſſi ne arreca le eſpreſſe parole. Così pure negli anni ſeguenti ſono ſpeſſo queſti due Autori tra lor contrarj, e noi non ſappiamo chi di eſſi meriti maggior fede. Egli è certo a dolerſi, che una sì famoſa Univerſità non abbia ancora avuto uno Storico diligente ed eſatto. L' eruditiſſimo Procuratore e poſcia Doge di Venezia Marco Foſcarini, ne faceva a' ſuoi tempi querela, mentre già era uſcita quella di Niccolò Comneno Papadopoli, di cui egli dice (1) che *non ha corriſpoſto all' aſpettazione e al deſiderio de' Dotti*. Egli ſperava che il coltiſſimo Facciolati avrebbe ſoddisfatto felicemente alla brama comune. Egli in fatti ci ha dati prima i dodici *Sintagmi* intorno a quella Univerſità (2); poſcia i Faſti della medeſima diviſi in tre parti (3). Amendue le Opere ſono ſcritte con quella eleganza, che poteaſi aſpettare da sì pulito Scrittore. Ma gli Eruditi ſi dolgono che all' eleganza dell' eſpreſſione ei non abbia congiunta l' eſattezza delle ricerche. La moderna Critica ſcrupoloſa vuol ſapere a qual fondamento ſi appoggi ciò che narra lo Storico, e ſi corruccia alquanto contro coloro, che ſembrano

(1) Letteratur. Venez. p. 48. not. 129.
(2) Patavii 1752. in 8.
(3) Ibid. 1757. in 4.

Digitized by Google

no esiger fede sulla semplice loro parola. Se questo colto Scrittore avesse fatto uso maggiore de' Registri della Università, se avesse arrecate le loro stesse parole, se ci avesse data maggior copia di monumenti antichi, la Letteratura gliene sarebbe tenuta assai. Ma convien sofferire pazientemente ciò a che non può recarsi riparo. Noi verrem dunque accennando le principali cose ch' ei narra, e sol prenderemo ad esaminarle, ove possiamo altronde raccogliere più sicure notizie.

XII. Io non mi tratterrò ad annoverare i pochi Rettori, che dal Papadopoli e dal Facciolati si dicono avere in questo secolo governata la suddetta Università. I loro nomi non son celebri per alcun altro riguardo, e non giova perciò l'occuparci in farne un inutil Catalogo. Degno è però d'osservarsi, che si veggono in alcuni anni due Rettori al medesimo tempo, uno de' Cisalpini, come dicevasi, l'altro de' Transalpini (1), il che ci scuopre che grande ivi dovea essere il numero degli stranieri, come era stato innanzi al mentovato trasporto a Vercelli. Il Facciolati accenna ancora parecchi opportuni provvedimenti dati in questi anni pel regolamento delle Scuole e degli Scolari (2), e fra gli altri che agli Scolari poveri dovesse il pubblico dare a prestanza il necessario denaro; che a' Professori di Leggi si pagasse l'annuale stipendio di trecento lire;

(1) Facciol. Fasti P. I. p. 5.
(2) Ib. p. 2. &c. & Syntagm. p. 10. &c.

Digitized by Google

che i Medici non poteſſero abbandonare i ſentimenti d' Ippocrate e di Galeno, nè i Filoſofi que' d' Ariſtotile; che i Profeſſori a' quali ſi pagava ſtipendio dal pubblico erario doveſſero inſegnare ancora privatamente; e che ſe alcuno di loro ardiſſe di chiedere altra paga a' ſuoi Scolari, foſſe immediatamente tolto dal Ruolo de' Profeſſori. Queſti e ſomiglianti altri Decreti, che dal Facciolati ſi accennano, ci ſono una certa prova dello ſtato in cui era a que' tempi queſta Univerſità. Un bel monumento ne abbiamo nella Cronaca di Rolandino pubblicata dal Muratori, perciocchè egli narra nel fine di eſſa (1), che l' anno 1262. a' 13. di Aprile la ſua Cronaca fu recitata nel Chioſtro di S. Urbano in Padova innanzi a' Profeſſori e agli Scolari della Univerſità, e che da eſſi fu ſolennemente lodata, approvata, ed autenticata; ed egli nomina Maeſtro Giovanni, e Maeſtro Zambonino, o come legge il Codice di queſta Eſtenſe Biblioteca, Giovanni Zamboni, Dottori in Fiſica, cioè nella Medicina, e nella ſcienza naturale, Maeſtro Tredecino Profeſſore di Logica, e i Maeſtri Rolandino, Morando, Zunta, Domenico Padovano, e Lucchefio Profeſſori di Grammatica, e di Rettorica. Nè è a credere, che tutti i Profeſſori ſien quì nominati, perciocchè non veggiamo farſi menzione de' Canoniſti, i quali pur certamente vi erano, come e da ciò che abbiam detto raccoglieſi chiaramente, e proveraſſi ancora con più

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 360.

Digitized by Google

più certezza, quando parlando della Giurisprudenza Ecclesiastica nomineremo alcuni in essa famosi, che in questa Università tennero scuola.

XIII. Un' altra traslazione dell' Università di Bologna a Padova fatta per ordine di Gregorio X. l'anno 1274. rammentasi dal Facciolati (1) colla testimonianza di Engelberto Abate Scrittor di que' tempi, il quale in una lettera pubblicata dal P. Pez (2), racconta di se medesimo, che dopo il General Concilio tenuto quell' anno in Lione, venne a Padova, *ove fioriva*, dic' egli, *un grande Studio Generale, essendo stati trasportati colà da Bologna i Professori e gli Scolari, per l' aspra guerra che i Bolognesi faceano a' Forlivesi, per cui il Papa Gregorio indirizzò i Canoni di quel Concilio non già, com' era costume, all' Università di Bologna, ma a quella di Padova, come evidentemente si manifesta da' titoli stessi de' detti Canoni*. Aggiugne, che per cinque anni egli studiò ivi la Logica e la Filosofia alla Scuola di Guglielmo da Brescia, che ivi era Professore stipendiato, e che poscia per quattro anni attese alla Teologia nel Convento dell' Ordine de' Predicatori in quella stessa Città. E veramente che in quell' anno ardesse guerra tra' Bolognesi e' Forlivesi leggesi ancora nelle antiche Cronache di Bologna (3). Che il Pontefice punisse coll' interdetto questa Città,

(1) Loc. cit. p. 6.
(2) Thesaur. Anecdot. T. I. p. 430.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 124.

Digitized by Google

e che le Scuole ancora vi fosser comprese, le Cronache nol dicono. L' autorità d' uno Scrittore contemporaneo, e quasi testimonio di ciò che racconta, sembra a dir vero sì grande che non si possa muoverle contro alcuna difficoltà; e secondo le leggi ordinarie di Critica, dovrebbesi questo fatto avere come certissimo e indubitato. Ma l' autorità di qualunque Scrittore dee secondo le stesse leggi cedere a quella degli autentici monumenti. Or noi abbiamo ancora la lettera di Gregorio X., con cui all' Università di Bologna manda i Canoni di quel Concilio. Essa è stata tratta da un antico Codice, e data alla luce dal Boemero (1); ed essa basta a confutare ciò che Engelberto asserisce, che Gregorio non le indirizzasse, secondo l' usato costume, i decreti del Concilio di Lione, e a mostrare l' insussistenza del mentovato Interdetto; poichè a una Università così da lui punita non avrebbe il Pontefice conceduta questa onorevole distinzione. Potrebbesi forse dir nondimeno, che fosse veramente quella Università interdetta in quest' anno per qualche tempo; e che poscia riconciliatisi i Bolognesi col Papa, questi per contrassegno della sua grazia loro renduta, inviasse alla loro Università i mentovati Decreti. Io osservo in fatti, che nel Catalogo degli illustri Scolari di essa pubblicato dal P. Sarti, e da noi rammentato poc' anzi, all' anno 1274. non ne troviamo alcuno, e assai pochi al seguente; il che potrebbe

(1) Juris Canon. T. II. p. 353.

Digitized by Google

be indicarci, che ella ceſſaſſe di fatti nel ſuddetto primo anno, e che poi nel vegnente ſi riapriſſe, benchè con piccol numero di Scolari. Ma a dir vero io penſo, che l' Univerſità di Bologna non foſſe già dal Pontefice punita coll' interdetto l' anno 1274., ma che eſſa foſſe in gran parte diſciolta dalle interne diſcordie; perciocchè io veggo, che in queſt' anno appunto eſſendo ſtato il partito de' Lambertacci ſuperato ed oppreſſo, molti de' Profeſſori e degli Scolari, che il ſeguivano, coſtretti furono a uſcir di Bologna (1); e non è perciò improbabile, che molti in quella occaſione paſſaſſero a Padova.

XIV. Ma ſe l' Univerſità di Padova rallegroſſi per alcun tempo delle ſventure di quella di Bologna, eſſa ancora ebbe fra non molto a pianger le ſue; perciocchè l' anno 1289. come abbiamo in un' antica Cronaca pubblicata dal Muratori (2), *furono interdetti li Padovani per il Legato, per aver fatti alcuni Statuti contra molti*; cioè, come ſpiega il Facciolati (3), per aver pubblicate Leggi contrarie alla dignità del Clero, e alla Eccleſiaſtica immunità. A queſto interdetto dovette ancor ſoggiacere, ſecondo il coſtume, l' Univerſità. Due anni dopo però, come afferma il medeſimo Facciolati, e mi giova credere che non l' affermi ſe non dopo averne oſſervati autenten-

(1) Sarti P. I. p. 180. 188. 206. &c.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 384.
(3) L. c.

Digitized by Google

tentici documenti, riconciliati col Pontefice Niccolò IV. i Padovani, questi permise ancora il riaprimento delle pubbliche Scuole. I nomi de' Professori che in esse insegnarono, si possono veder registrati dal medesimo Autore. Noi parleremo a suo luogo di quelli, che in ciascheduna scienza furon più illustri. Or ci convien passare a quella di Napoli, che fu l' altra Università eretta, per così dire, a gareggiar con Bologna.

XV. Per qual maniera ella fosse aperta da Federigo II. e quanto egli si adoperasse, perchè da ogni parte d' Italia vi accorressero Scolari, già l' abbiam veduto in questo Capo medesimo. La rovina dell' Università di Bologna, ch' egli con ciò meditava, non ebbe effetto. Se ciò non ostante egli avesse il piacere di veder quella di Napoli popolosa e fiorente, non abbiam monumento che cel dimostri. Ma egli è certo, che se i principj di questa nuova Università furon felici, ella rimase presto a cagion delle guerre desolata e deserta; e l' anno 1234. essa era del tutto disciolta; e fu d' uopo perciò, che Federigo II. nuovi ordini pubblicasse per ricondurla a stato migliore. Ne abbiamo la testimonianza presso Riccardo da S. Germano Scrittore contemporaneo, il quale a quest' anno (che per errore di stampa dicesi 1233., ma deesi leggere 1234., come dal contesto raccoglies), così dice (1): *Studium, quod Neapoli per Imperatorem statutum fuerat, quod*

cnti-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 1035.

Digitized by Google

exitit turbatione inter Eccleſiam & Imperium ſecuta penitus diſſolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur. Qual foſſe il ſucceſſo di queſta riforma non ci è giunto a notizia. Federigo non laſciò certamente di ſoſtenerlo colla ſua protezione, e a lui in ciò ſi congiunſe il ſuo fedel Cancelliere Pier delle Vigne, di cui abbiamo una lettera (1) ſcritta agli Scolari di quella Univerſità per conſolargli nella morte di uno de' lor Profeſſori, cioè di Gualtieri Gramatico. Queſta lettera è ſtata da alcuni attribuita per errore a Pietro di Blois, come altrove abbiamo oſſervato. Un bel monumento a queſta Univerſità appartenente ha pubblicato il P. Abate della Noce (2). Avea Federigo II. l'anno 1240., come narra Riccardo da S. Germano (3), sbanditi dal Regno tutti i Religioſi Domenicani e Franceſcani, ordinando che due ſoli reſtaſſero in ciaſcheduna Caſa per cuſtodirla. Convien dire, che eſſi foſſero i Profeſſori di Sagra Scrittura e di Teologia in Napoli, perciocchè l'Univerſità ſcriſſe una lettera ad Eraſmo Monaco di Monte Caſino, *Profeſſore della Scienza Teologica*, in cui dopo avere eſpoſto che per la partenza de' Religioſi ſuddetti, diſeccate erano le ſorgenti, a cui ſoleaſi attingere l'acqua ſalutare della Sagra Scrittura e della Teologia, il prega a recarſi egli colà, e a ſoccorrere al biſogno, in cui

(1) L. IV. C. VIII.
(2) In Not. ad prolog. L. IV. Chron. Caſin.
(3) L. c. p. 1045.

Digitized by Google

cui trovavasi quello Studio. Questa lettera conservasi ancora nel Monastero suddetto, donde il sopraccennato Scrittore l'ha data alla luce.

XVI. Dopo la morte di Federigo avvenuta l' anno 1250. veggiamo improvvisamente aperto un altro Studio Generale in Salerno da Corrado di lui figliuolo, che gli succedette, ma che presto gli tenne dietro morendo l' anno 1254. Il P. Martene ha pubblicato l' Editto di questo Re (1), nel cui principio senza far motto dell' Università di Napoli, loda solo generalmente l' impegno de' suoi Predecessori per fomentar le scienze in quel Regno, da cui dice che non solo i sudditi, ma gli stranieri ancora avean raccolto gran frutto; quindi soggiugne, che ha risoluto di riformare lo Studio generale nella Città di Salerno, cui chiama *sede e madre antica di Studio*; e invita perciò tutti i Professori e gli Scolari a recarsi a quella Città, concedendo loro que' privilegj, *di cui*, dice egli secondo l' erudizione ordinaria di quella età, *fin da' tempi d' Augusto solean godere negli Studj di Napoli e di Salerno*. L' erezione, o il ristoramento che voglia dirsi, di questa Università, da cui quella di Napoli non potea ricavarne che grave danno, e così contraria al comando di Federigo, il quale fuor di Napoli non voleva altre pubbliche Scuole in tutto quel Regno, sembra a prima vista difficile a intendersi. Ma esaminando le Storie di questi tempi troviamo

il

(1) Collect. Ampliss. T. II. p. 1208.

Digitized by Google

il motivo, per cui probabilmente Corrado venne in questo pensiero. Napoli erasi contro di lui sollevata, e gli convenne perciò assediarla nel 1252., nè potè soggettarla se non dopo averla travagliata con durissima fame, che costrinse finalmente i Cittadini ad arrendersegli nel Settembre o nell' Ottobre dell' anno seguente (1). Per qual maniera egli allora trattasse i vinti Napoletani, lo abbiamo in una parlata da essi fatta nel seguente anno a Innocenzo IV., quando egli dopo la morte di Corrado entrò in quella Città; perciocchè essi raccontano (2), che lo sdegnato Monarca molti ne avea fatti uccidere, che le lor mogli erano state condotte schiave in lontani paesi, che i principali tra' Cittadini erano stati esiliati, e che avea fatte spianare le mura e le torri della Città. Egli è perciò assai probabile, che lo sdegno, di cui ardea Corrado contro di Napoli, il conducesse a toglierle l'ornamento delle pubbliche Scuole, e trasportarle a Salerno, o almeno ad aprire in Salerno una nuova Università, che sostenuta dal suo favore oscurasse e facesse cadere in rovina quella di Napoli. Ma Corrado venne a morte lo stesso anno 1254., e perciò sembra che il suo disegno non potesse recarsi ad effetto; e l'Università di Salerno si ridusse presto alla semplice Scuola di Medicina.

XVII.

(1) Murat. Annal d' Ital. ad an. 1253.

(2) Bartholom. de Neocastr. C. III. Script. Rer. Ital. Vol. XIII. p. 1017.

Digitized by Google

XVII. Abbiamo in fatti l' Editto pubblicato a tal fine dal Re Manfredi fratello e ſucceſſor di Corrado, in cui dopo aver rammentate le ſollecitudini di Federigo ſuo padre per l' Univerſità di Napoli, afferma che eſſa per le vicende de' tempi era aſſai decaduta; e comanda perciò ch' ella ſia riſtabilita nell' antico ſplendore, e che in niun altro luogo del Regno ſi poſſano tenere Scuole, trattane quella di Medicina in Salerno, e a' Profeſſori e agli Scolari conferma e concede di nuovo tutti que' privilegj, che da ſuo padre erano ſtati lor conceduti. Abbiamo ancora una lettera dello ſteſſo Manfredi ſcritta a un Profeſſor del Decreto, di cui non eſprime il nome, nella quale il deſtina a tenere Scuola di Canoni nella ſteſſa Univerſità di Napoli. Amendue queſti monumenti, ch' erano già ſtati pubblicati dal Baluzio (1), ſono ſtati di nuovo dati alla luce dal P. Martene (2). Niun di eſſi ha aggiunta la data dell' anno, in cui da Manfredi furon ſegnati; ma ſembra probabile che ciò avveniſſe non ſolo dappoichè egli ebbe ricuperata Napoli, il che avvenne l'anno 1256., ma anche dappoichè egli ebbe preſo il nome e le inſegne reali l' anno 1258. Ma anche le ſollecitudini di Manfredi non pare che otteneſſero il bramato effetto; al che dovette non poco contribuire l' aver egli avuta ſempre contraria la Corte di Roma, da cui fu poſcia condottto in

(1) Miſcellan. Edit. Lucenſ. T. III. p. 104.
(2) Collect. Ampliſſ. T. II. p. 1218.

Digitized by Google

in Italia Carlo d' Angiò, che vinto ed ucciso in battaglia Manfredi, divenne pacifico posseditore del Regno.

XVIII. Tra i monumenti pubblicati dal suddetto P. Martene abbiamo una lettera di un Papa a un Re di Sicilia (1), in cui lo esorta, perchè essendo omai terminate le turbolenze, da cui era stato in addietro sconvolto quel Regno, ei si rivolga a riformare e far di nuovo fiorire felicemente l' Università di Napoli. Ivi non si esprime il nome nè del Papa nè del Re; ma io penso, che non sia difficile lo stabilire a chi essa appartenga. L' anno 1266. Carlo entrò al possesso di quel Regno; e parmi perciò verisimile, che il Pontefice Clemente IV., che allora occupava la Cattedra di S. Pietro, gli scrivesse in quell' anno stesso la lettera mentovata. In fatti tra' Capitoli pubblicati dal Re Roberto per regolamento di quel Regno, veggiamo un amplissimo privilegio di Carlo I. (2), segnato in quest' anno medesimo a favore dell' Università di Napoli; col quale grandi privilegj ei concede a' Professori non meno, che agli Scolari, e quello singolarmente di avere un Giustiziero o Giudice loro proprio, che renda ad essi giustizia, e che provveda a tutti i loro vantaggi e a' lor bisogni; il qual Giudice tre Assessori dovea avere, uno Oltramontano per gli Scolari d' Oltremonti, che

(1) Ibid. p. 1274.

(2) Capitul. Regni tit. Privileg. Colleg. Neap. Stud.

Digitized by Google

che colà si recassero, uno Italiano per quelli di diverse Provincie d' Italia, il terzo Regnicolo pe' Nazionali. Il Giannone aggiugne (1), che vi chiamò da ogni parte celebri Professori; di che non possiam dubitare. Ma ei nomina tragli altri Jacopo di Belviso, il quale non visse che circa un secolo dopo, e di cui parleremo a suo luogo. A render però famosa l' Università di Napoli di questi tempi può bastare il solo S. Tommaso d' Aquino, che dal Re Carlo fu ad essa chiamato, collo stipendio, come afferma il Giannone, di un' oncia d' oro al mese. Di lui dovremo parlare nel Libro seguente.

XIX. Nulla meno sollecito de' felici progressi dell' Università di Napoli fu Carlo II. figliuolo e successore del primo. Il Giannone accenna (2) parecchie leggi da lui pubblicate per accrescerne i privilegj, e per tenere in vigore l' antica legge, che fuor di Napoli non vi avesse altra pubblica scuola di Scienze. Ei nomina ancora molti celebri Professori, che con ampj stipendj furon da lui chiamati a renderla sempre più illustre; ma perchè la più parte di essi appartengono al secolo susseguente, ci riserberemo a parlarne altrove. Quì solo è ad avvertire, che questo Scrittore ha errato, affermando che il celebre Giureconsulto Dino dal Mugello l' anno 1296. venne a tenere scuola in Napoli invitato da Carlo collo sti-

(1) Storia di Napoli. T. III. L. XX. C. I. §. II.
(2) Ivi L. XXI. C. V.

Digitized by Google

ſtipendio annuale di cento oncie d' oro. Dino fu bensì invitato con queſta sì liberal proferta da Carlo, ma egli non ſi volle partir da Bologna, come dalle pubbliche antiche memorie, che ivi ancor ſi conſervano, dimoſtra l' eſattiſſimo P. Sarti (1). Se le premure, con cui queſti Sovrani cercarono di illuſtrare la loro Univerſità, la rendeſſero aſſai popoloſa, io non ne trovo indicio o memoria alcuna. Il ſolo Regno però potea inviarle copioſo numero di Scolari, ed è anche probabile che dalla Francia molti vi ſi recaſſero, tratti dalla ſperanza di ottenere più facilmente da' Re Franceſi onori e premj. Certo, come oſſerva il Giannone, Napoli dovette in gran parte alla ſua Univerſità l' onore di eſſere conſiderata, come la Capitale del Regno, del qual pregio cominciò ella a godere a' tempi di Federigo II.

XX. Un' altra Univerſità ancora dee a Federigo II., ſe crediamo ad alcuni Scrittori, la ſua origine, cioè quella di Ferrara, ove pure ſi vuole che Federigo da Bologna la trasferiſſe, talchè quaſi parrebbe, che la principale occupazione di queſto Monarca foſſe ſtata il condurre in giro per tutta l' Italia le ſcuole pubbliche. Leandro Alberti fu il primo, ch' io ſappia, ad affermarlo con quella autorevole ſicurezza, che lecita era una volta agli Scrittori di Storia, a' quali niuno ardiva di chieder conto ſu qual fondamento narraſſero tale e tal altra coſa. Dopo l' Alberti più altri Scrittori

(1) De Profeſſor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 234.

Digitized by Google

tori ripeteron lo ſteſſo, e in fatti, ſe quegli avea potuto dirlo, perchè nol potevano eſſi ancora? Il Signor Ferrante Borſetti, che l' anno 1735. ci diede un' erudita Storia di quella Univerſità non temè egli ancor d' aſſerirlo (1). Ma i Leggitori del noſtro ſecolo non ſon sì docili come i noſtri maggiori; e la Critica, di cui ſi pregian d' eſſer forniti, gli rende talvolta difficili e faſtidioſi. Contro la Storia del Borſetti fu pubblicato dal celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi un Supplemento ſotto il nome di Jacopo Guarini, in cui ſi rilevarono parecchi errori, che in eſſa erano corſi, e molte omiſſioni, che ſi eran fatte. Fralle altre coſe ſi rigettò come favoloſa l' origine dell' Univerſità di Ferrara, qual narravaſi dal Borſetti e da altri Scrittori. E certo eſſi non ci arrecano nè l' autorità di Cronache antiche, nè alcun editto di Federigo, nè verun altro autentico documento, onde ſi provi ciò ch' eſſi affermano. Anzi, ſe il Borſetti aveſſe poſto mente alla Storia di queſti tempi, avrebbe veduto, che la ſua opinione non può in alcun modo difenderſi. A' tempi di Federigo II. era Signor di Ferrara Azzo VII. Marcheſe d' Eſte, il quale gli fu ſempre nemico, trattone il breve ſpazio di tre anni, cioè dal 1237. fino al 1240. in cui fu coſtretto a collegarſi con lui. In queſti tre anni ſoli Ferrara ubbidì a Federigo, e poſcia nel 1240. ritornò ſotto il dominio di Azzo, che il tenne fino alla morte

ſegui-

(1) Hiſtor. Gymnaſ. Ferrar. P. I. p. 9. &c.

Digitized by Google

seguita l' anno 1264. (1). Or il trasporto dell' Università di Bologna a Ferrara si fissa dal mentovato Scrittore all' anno 1241., quando questa Città era nelle mani di Azzo, e questi già erasi dichiarato di nuovo contro di Federigo. Non basta egli ciò a mostrarci, che non potè Federigo, nè è a credere, che volesse in quest' anno onorare una Citrà, che non era sua, e ch' egli anzi dovea considerare come nimica? E non è parimenti punto probabile, che in que' tre anni, in cui egli fu Signor di Ferrara, le concedesse un tal privilegio, poichè l' amicizia tra lui e Azzo fu sforzata e apparente più che sincera, e ben dovea egli conoscere, che troppo fermo non era il dominio ch' egli avea di quella Città.

XXI. Ma benchè sia favolosa l' erezione dell' Università di Ferrara fatta da Federigo II., non vuolsi però negare, che pubbliche scuole vi fossero in questo secolo stesso. Ne abbiamo un' autentica prova negli antichi Statuti Manoscritti di questa Città dell' anno 1264., ne' quali leggesi il privilegio già pubblicato dal Muratori (2), in cui concedesi a' Professori, che non sian tenuti ad andare alla guerra: *Quod omnes docentes in Scientia legum & Medicinæ & Artibus Gramaticæ & Dialecticæ, ire ad exercitum aut aliquam facere cavalcatam, non cogantur. Quod statutum vendicat sibi locum in Doctoribus continue docentibus.* Quì veggiam

(1) Murator. Annal. d' Ital. ad hos ann.
(2) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 910.

Digitized by Google

giam nominati Professori di quasi tutte le scienze, delle quali allora tenevasi scuola; e sol vi mancano que' del Diritto Canonico, e delle Sacre Lettere. Un Documento ancora arrecasi dal Borsetti (1), da cui si raccoglie, che fino all' anno 1297. le scuole, che diconsi delle Arti, erano state nel Convento dell' ordine de' Predicatori, ove la Comunità di Ferrara avea a tal fine prese a pigione alcune stanze; e donde in quell' anno furono trasferite altrove. Tutto ciò ci dimostra che scuole pubbliche di Leggi, di Medicina, di Gramatica, o sia di Belle Lettere, e di Dialettica, erano fin da questo secolo in Ferrara; benchè non vi abbia alcun monumento, che le mostri formate con Imperiale o con Pontificia autorità. Anzi il non trovarsi quasi più alcuna memoria di queste scuole, fino all' anno 1391. nel quale Bonifacio IX. sollevolle all' onore e a' privilegj delle altre Università, ci fa congetturare ch' esse non fossero nè per valore di Professori, nè per numero di Scolari molto famose. E non fu nondimeno piccolo pregio l' avere pubbliche scuole, quali ch' esse si fossero, in questi tempi, in cui molte anche illustri Città ne erano quasi del tutto prive.

XXII. Come i Romani Pontefici gareggiarono cogl' Imperadori nel promuover le Scienze, così non furono men di essi solleciti nell' aprire a comun vantaggio pubbliche scuole. Roma fu il principale oggetto delle loro pre-

mu-

(1) L. c. p. 13.

Digitized by Google

mure. Gli Studj Sacri vi erano stati felicemente coltivati ne' secoli addietro, come più volte abbiamo osservato. Ma il Diritto Civile, e Canonico occupavano di questi tempi l' ingegno e lo studio di quasi tutti coloro, che voleano col lor sapere acquistarsi gran nome. Conveniva dunque all' onore di Roma, che ve ne fossero Scuole, affinchè la Corte Pontificia, e i Tribunali Ecclesiastici fossero provveduti d' uomini in queste scienze versati. Perciò Innocenzo IV. con una sua legge, inserita nelle Decretali (1), comandò che vi si aprissero pubbliche Scuole di Legge Canonica e Civile, e che esse godessero di tutti que' privilegj, che alle altre Università solevan esser comuni. Quindi, come avverte il P. Caraffa (2) da noi altre volte citato, da molti si considera Innocenzo IV. come il primo Fondatore della Università di Roma. La gloria però di averla condotta a stato migliore, e di averla più ampiamente stesa a tutte le Scienze, deesi a Bonifacio VIII., che al principio del secolo susseguente la rendette assai più illustre, come a suo luogo vedremo.

XXIII. Allo stesso Pontefice Innocenzo IV. dovette la sua origine l' Università di Piacenza, cui nel secolo XIV. vedremo gareggiare in numero e in valore di Professori colle più illustri. Nell' antica Cronaca di Piacenza se ne parla in poche parole all' anno 1243. *Circa*

(1) L. VI. C. *Super Specula*. Tit. de *Privilegiis*.
(2) Hist. Gymnas. Rom. Tom. I. p. 132.

Digitized by Google

hoc tempus Innocentius IV. Papa concessit Placentinis privilegium de studio generali (1). Se ne fa menzione ancora negli Annali Piacentini del secolo XV. pubblicati dal Muratori (2), dove recasi interamente il Breve perciò spedito da Innocenzo al Vescovo e al Clero di Piacenza, il quale è stato pubblicato da più altri Storici Piacentini, e più recentemente e con maggior esattezza dal Ch. Proposto Poggiali (3). Esso è segnato a' *6.* di Febbraio dell' anno quinto del suo Pontificato, cioè dell' anno 1248.; e in esso alla richiesta del Vescovo, e per ornamento e vantaggio sempre maggiore di quella Città, che gli si manteneva costantemente fedele, permette che vi si apra uno studio Generale, e che i Professori e gli Scolari vi godano di tutti que' privilegj, che propri erano delle Università di Parigi, e di Bologna, e di altri Studj. Con qual successo sorgesse questa nuova Università, e qual nome ottenesse fralle altre, non ce n' è rimasta notizia, e di essa non dovrem più favellare, che verso la fine del secol seguente; al qual tempo il fiorentissimo stato, in cui vedremo, ch' ella era, ci darà argomento a congetturare, che anche ne' tempi addietro ella fosse assai rinomata.

XXIV. Se crediamo all' Ughelli (4), Niccolò

(1) Script. Rer. It. Vol. XVI. p. 464.
(2) Ib. Vol. XX. p. 938..
(3) Mem. di Piac. T. V. p. 220.
(4) Ital. Sacr. V. II. in Ep. Macerat.

Digitized by Google

colò IV. fondò l' anno 1290. una pubblica Università in Macerata, che fu poscia da Paolo III. riformata e rinnovata l' anno 1540. Ma io non veggo qual fondamento si arrechi di tal fatto. È certo non par verisimile, che non essendo ancor Macerata di questi tempi Città Vescovile, il Pontefice le volesse concedere un tale onore. Inoltre se ciò fosse stato, Paolo III. nel rinnovare quella Università avrebbe fatta menzione del primo fondatore di essa. Or nella Bolla perciò da lui pubblicata di ciò non vi ha cenno; anzi essa ci mostra, che allora per la prima volta furono quelle pubbliche Scuole fondate, e con Pontificia autorità confermate. Con maggior fondamento deesi somigliante lode a Bonifacio VIII. eletto Papa l' anno 1295., il quale fondò l' Università di Fermo; ma come ciò non avvenne che l' anno 1303., riserbiamo il ragionarne ad altri tempi.

XXV. Mentre in tal maniera i Sommi Pontefici e gli Imperadori coll' aprire e col proteggere in ogni parte le pubbliche Scuole cercavano di richiamare l' Italiana Letteratura all' antico suo lustro, tra quelle Città ancora, che reggeansi come Repubbliche, ve n' ebbe alcune, che non vollero rimaner prive di tai vantaggi, e perciò fondarono Scuole, e chiamarono Professori, e con privilegj allettarono ancor gli stranieri a frequentarle. Abbiam già altrove veduto, che verso la metà del XII. secolo erano assai rinomate le Modenesi scuole

Lega-

Digitized by Google

Legali (1), e che il famoso Ruggieri da Benevento fu ivi per qualche tempo Professore di Legge. Abbiam pure veduto in questo Capo medesimo, che Bologna gelosa delle sue proprie glorie, e temendo che la vicina Modena potesse in parte rapirgliele, verso l' anno 1189. cominciò ad esigere da' suoi Professori un giuramento, con cui si stringessero a non abbandonar quelle scuole per recarsi altrove. Ma il celebre Pillio, di cui favelleremo più a lungo tra' Professori del Diritto Civile, non ostante tal giuramento, a quel tempo medesimo sen venne a Modena, allettato da presso a cento marche d' argento, che gli furon promesse, e che erano troppo opportune a' debiti di cui trovavasi carico. Il Muratori ha creduto (2), che questo fosse l' annuale stipendio a Pillio promesso da' Modenesi. Ma, come osserva l' esattissimo P. Sarti (3), le parole di Pillio, ove narra tal fatto, non indicano stipendio di ogni anno, ma un dono, e come un capitale da impiegare pel suo sostentamento. In fatti cento marche corrispondono ad ottocento oncie d' argento, o, come computa il Panciroli (4), a 680. scudi, somma a quei tempi assai ragguardevole per un capitale, ma quasi incredibile per un annuale assegnamento. Più altri celebri Professori di Legge furon chiamati da Mode-

(1) V. T. III. p. 338.
(2) Antiq. Ital. Vol. III. p. 903.
(3) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 74.
(4) De Cl. Legum. Interp. L. II. C. XXI.

Digitized by Google

Modenesi a tenere scuola tra loro, come Alberto Galeotti, Alberto da Pavia, Guido da Suzzara, ed altri, de' quali a suo luogo ragioneremo. Intorno a che dee correggersi un errore del Ch. Muratori, che tragli illustri Professori Modenesi ha annoverato ancora il famoso Azzo; errore nato da un passo del soprannomato Pillio, che per essere stampato nella somma di Azzo, a questo è stato attribuito, come dimostra il P. Sarti (1).

XXVI. Se Scuole e Professori ancor di altre Scienze fossero di que' tempi in Modena, non ne abbiamo espressa memoria. Ma poichè da varj monumenti raccogliesi, che grande era ivi il numero degli Scolari anche stranieri, par verisimile, che non vi fosse la scuola sola di Leggi. L'Ughelli accenna un Breve di Onorio III. (2) segnato dell' anno ottavo del suo Pontificato, cioè al fine del 1224. o al principio del seguente, in cui concede autorità a Guglielmo Vescovo di Modena, di assolvere que' Cherici, che ivi si trovassero per motivo de' loro studj, i quali si fosser l'un l'altro leggermente feriti. Il qual privilegio sembra indicarci, che copioso ivi fosse il numero degli Scolari. Più chiaramente ancora ciò si conferma dall' antica Cronaca Modenese pubblicata dal Muratori, in cui si dice (3), che l'anno 1232. il Podestà Gherardo Albino da Parma

(1) L. c. p. 93.
(2) Ital. Sacr. Vol. II. in Ep. Mut.
(3) Script. Rer. It. Vol. XV. p. 560.

Digitized by Google

ma rendette a Modena il suo studio: *Dicto tempore recuperatum fuit studium Scholarium Mutinæ per dictum Dominum Potestatem.* Per qual ragione e da chi le pubbliche Scuole di Modena fossero state in addietro o soppresse o trasportate altrove, non trovo chi ne abbia lasciata memoria. Ma queste parole ci mostrano, che avean esse sofferte alcune di quelle burrasche, a cui le altre Università furono in questi tempi soggette. Comunque ciò fosse, il vederle quì nominate con quella parola di *Studio*, con cui abbiam veduto che si nominava ancora l'Università di Bologna, ci fa conoscere, che esse erano per numero di Professori e di Scolari famose. Veggiamo in fatti, che da Parma singolarmente ve n'accorreva gran copia; perciocchè nell'antica Cronaca di questa Città pubblicata dal Muratori raccontasi (1), che l'anno 1247. quelli tra' Modenesi che erano del partito di Federigo II. sorpresero e condusser prigioni cinquanta soldati Parmigiani, che trovavansi in Modena, e tutti gli Scolari pur Parmigiani, che attendevano ivi agli Studj, e spogliatigli d'armi, di cavalli, di libri, e d'ogn'altra cosa, e legatigli nelle mani e ne' piedi gli mandarono a Federigo. *Pars Imperialis Mutinæ cepit & carceravit cinquantinam militum de Parma, ... & omnes Scholares de Parma, qui tunc erant Mutinæ ad studendum, cepit & spoliavit omnibus equis, armis, libris & rebus eorum. Deinde Milites*

(1) Ib. Vol. IX. p. 771.

Digitized by Google

& Scholares, ligatis catenis ferreis manibus & pedibus, misit omnes in manibus dicti quondam Imperatoris. E forse, se verrà un giorno, in cui diligentemente si ricerchin gli Archivj di questa Città, e se ne traggano le opportune notizie, monumenti ancor più pregevoli si scopriranno intorno all' antica Università Modenese, e si vedrà che fin da' più antichi tempi ella cominciò a godere di quella fama, a cui in quest' anno medesimo, in cui scrivo tai cose, l' ha richiamata con sì felice successo la provvida mente e la splendida munificenza del glorioſissimo nostro Sovrano FRANCESCO III.

XXVII. La Città di Reggio ancora avea fino da questi tempi pubbliche Scuole; benchè le notizie, che ce ne sono rimaste, non ci spieghino precisamente quali esse fossero. Un monumento dell' anno 1188. tratto dall' Archivio di quella Città è stato dato alla luce dal Conte Niccola Taccoli diligente e faticoso raccoglitore di antiche Memorie ad essa spettanti (1). Jacopo di Mandra si obbliga a quella Comunità a recarsi colà insieme co' suoi Scolari per tenervi Scuola, cominciando dalla prossima Festa di S. Michele fino ad un anno intero, e che non anderà a tenere Scuola altrove senza farne parola col Podestà e co' Consoli: *quia a S. Michaele proximo usque ad unum annum veniet Rhegium cum Scholaribus, causa Scholam tenendi, & tenebit; nec in aliquam terram erit pro Schola tenenda, nisi fecerit para-*

(1) Memorie Storiche di Reggio T. III. p. 227.

Digitized by Google

parabola Poteſtatis vel Conſulum. Chi foſſe queſto Jacopo, ove, e quale Scuola teneſſe prima di venire a Reggio, quale ſcienza inſegnaſſe in queſta Città, e ſe oltre il pattuito anno più oltre ancora vi ſi tratteneſſe, di tutto ciò ſiamo all'oſcuro; e ſolo da queſto monumento noi raccogliamo, che Scuole pubbliche erano in Reggio di queſti tempi. Di eſſe ſi fa menzione ancora in una Decretale di Innocenzo III. (1) ſcritta dopo la morte di Sicardo Veſcovo di Cremona, che avvenne l'anno 1215. perciocchè in eſſa egli nomina un Canonico di Cremona, che in Reggio attendeva agli Studj: *Rhegii Diſciplinis Scolaſticis inſiſtentem*; il che ci moſtra, che da ſtranieri ancora e da ragguardevoli Perſonaggi eſſe erano frequentate. Ma queſto documento ancor non ci moſtra, di quali Scienze eſſe foſſero. Certo vi era Scuola di Legge, poichè parlando del celebre Giureconſulto Guido da Suzzara vedremo, che l'anno 1270. ei fu con onorevoli, e vantaggioſi patti condotto da' Reggiani per Profeſſore della loro Città, oltre alcuni altri, che ſimilmente vi tennero ſcuola di legge. Anzi da monumento, che allor recheremo, ſi vedrà, che il Veſcovo di quella Città avea diritto di conferire la Laurea in queſta ſcienza. Ed è probabile, che altre Scuole ancora vi foſſero ad inſegnar altre Scienze.

XXVIII. Qual foſſe lo ſtato delle Scuole Milaneſi di queſto ſecolo, il ricaviamo da un paſſo

(1) Decret. Greg. L. I. T. VI. C. XXXVI.

Digitized by Google

passo della Cronaca di Fra Buonvicino da Riva del terz' ordine degli Umiliati, che allor vivea, e di cui io ho lungamente parlato nelle mie Ricerche su' Monumenti di quella Religione (1). Avea egli scritta l'anno 1288. una Cronaca della Città di Milano colla descrizione della medesima. Essa è perita, ma un pregevol frammento ce n' è stato serbato da Galvano Fiamma Scrittore del secolo susseguente (2), in cui appunto contiensi la descrizione dello stato, in cui allora era Milano, della quale abbiam pure un estratto negli Antichi Annali Milanesi (3). Essa è assai piacevole a leggersi, poichè vi si vede non solo il numero delle Porte, delle Case, delle Piazze, de' Cittadini; ma ancora la quantità de' viveri di diverse sorti, che ogni giorno vi si consumava, il numero degli Artefici di ciascheduna Professione, ed altre somiglianti notizie, le quali sono state di fresco con esattezza illustrate dal diligentissimo Conte Giorgio Giulini (4). Or in essa noi ritroviamo, che erano di quel tempo in Milano dugento Giudici, o sia Giureconsulti, quattrocento Notai, seicento Notai Imperiali, dugento Medici; e, ciò che più appartiene al nostro argomento, ottanta Maestri di Scuola. *Magistri Scholarum, qui pueros*

(1) Vetera Humiliat. Monum. Vol. I. p. 207. &c.
(2) Manip. Flor. C. CCCXXXVI. &c. Scr. Rer. Ital. Vol. XI. p. 711. &c.
(3) Vol. XVI. Scr. Rer. It. p. 680.
(4) Mem. di Mil. T. VIII. p. 392. &c.

Digitized by Google

ros inſtruunt, LXXX. Di quali Scienze eſſi foſſer Maeſtri, quì non ſi dice, ma quella eſpreſſione *qui pueros inſtruunt*, ci fa ſoſpettare, che non ſi debbano intendere queſte parole, ſe non di Scuole Gramaticali ed Elementari proprie de' fanciulli. Direm noi dunque, che in Milano ove era pur sì gran numero di Giureconſulti e di Medici non foſſero ſcuole di Giuriſprudenza e di Medicina? Crederem noi, che mentre in tante altre Città, minori aſſai di Milano, erano Scuole di quaſi tutte le Scienze, queſta Città non aveſſe che ottanta Pedanti, e per le altre Scienze non vi foſſero Profeſſori? Io confeſſo che per una parte ciò mi ſembra impoſſibile; ma per l' altra il teſto di Buonvicino cel rende quaſi indubitabile, perciocchè un uomo, che dice perſino, che erano in Milano quattromila forni, e mille oſterie, e quattrocento macellai, non avrebbe certo taciuti i Profeſſori di sì nobili ſcienze, o non gli avrebbe nominati così alla rinfuſa col titolo di *Maeſtri che fanno ſcuola a' fanciulli*. Lo ſteſſo Galvano Fiamma, che in una ſua Cronaca Manoſcritta ci ha data una ſomigliante deſcrizion dello ſtato, in cui era Milano verſo la metà del ſecol ſeguente, fa eſpreſſa menzione come allora vedremo, dei Profeſſori di Legge, di Medicina, di Filoſofia, e così ſembra che avrebbe dovuto fare ancor Buonvicino, ſe tali Profeſſori a' ſuoi tempi vi foſſero ſtati. Convien dire, che le funeſte vicende, a cui nel ſecolo XII. era ſtata ſoggetta queſta

Cit-

Digitized by Google

Città, e le continue guerre, da cui in questo ella fu travagliata, non le permettessero di rivolgere efficacemente il pensiero a far fiorire le scienze; e che perciò costretti fossero i Milanesi, che volevano in esse istruirsi, ad andarsene altrove. E poichè anche in Pavia non si trova vestigio di Professori e di Scuole in questo secolo, avranno essi probabilmente dovuto recarsi o a Bologna o ad alcun altra delle Città, ove le Scienze fiorivano felicemente. In fatti nel Catalogo degli illustri Scolari di quella Università pubblicato dal P. Sarti, veggiam nominati parecchi Milanesi, come Ottone Oldone di Casate (1) all' anno 1286., Roberto Visconti Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana (2), all' anno 1292., e nel seguente Pietro da Pirovano (3) e più altri in altri anni.

XXIX. Non giova ch' io mi trattenga più a lungo a ricercare minutamente in quali altre Città fossero pubbliche Scuole. Ho rammentate finora quelle, di cui mi è avvenuto di trovar monumenti, che ci comprovino, che vi era non sol qualche Scuola, ma un pubblico studio di tutte o di quasi tutte le Scienze. Se ne ho tralasciata alcuna, ciò è avvenuto solo, perchè non mi si sono offerte memorie, dalle quali raccolgasi che non le mancasse tal pregio. Delle Scuole di Gramatica, e delle

Ec.

(1) De Prof. Bon. Vol. I. P. II. p. 247.
(2) Ib. p. 250.
(3) Ib. p. 251.

Digitized by Google

Ecclesiastiche è omai inutile il cercare partitamente, poichè è credibile, che appena vi fosse Città, che non avesse le sue. Io vorrei bensì poter sostenere l' opinione del Cavalier dal Borgo, che ha pubblicata l' erudita sua Dissertazione sull' origine dell' Università di Pisa, per dimostrare che assai prima del secolo XIV. essa ebbe cominciamento. Ma a dir vero egli ha bensì chiaramente provato, che molti uomini dotti furono innanzi a quel tempo in Pisa, e singolarmente molti valorosi Giureconsulti; che vi fossero scuole pubbliche di molte Scienze; com' erano in Bologna, in Padova, e altrove, non parmi ch' egli l' abbia provato; e in tutti i monumenti da lui prodotti io veggo nominati Dottori e Professori di Legge, di Studio, di Università, di Maestri d' altre Scienze non vi trovo vestigio. Quindi si può al più affermare, che fosse in Pisa qualche Scuola di Legge, ma che vi fosse uno Studio, come allor diceasi, Generale, a me non sembra, che si possa finora affermare. In Pistoja ancora fu aperto in questo secolo Studio di Leggi, poichè parlando de' Giureconsulti, vedremo che l' anno 1279. vi fu chiamato il celebre Dino dal Mugello. Ma non sappiamo, se altre scuole ancora vi fossero. Finalmente nelle Giunte fatte dal P. Oldoino alle Vite de' Cardinali del Ciacconio, si fa menzione del Cardinal Pietro Capoccio a' tempi di Innocenzo IV., di cui si dice (a), che co' suoi propri beni fondò in Peru-

(a) Hist. Cardinal. Vol. II. p. 226.

Digitized by Google

Perugia il Collegio della Sapienza, in cui si mantenessero quaranta giovani, affin di ammaestrargli nelle belle Lettere e nelle Scienze. Ma questa lode deesi al Cardinal Niccolò Capoccio, che fiorì nel secol seguente, come a suo luogo vedremo.

Digitized by Google

CATALOGO

DI ALCUNE EDIZIONI

Degli Autori mentovati nel quinto, sesto, e settimo Tomo.

AVVISO.

NOn son molti gli Autori, de' quali nel quinto, sesto, e settimo Tomo si è ragionato, e tra essi ancora son pochi quelli, le cui opere sienſi credute degne di belle edizioni. Breve dunque e ristretto sarà il Catalogo, che quì soggiugniamo secondo il nostro costume; anzi fra quelli, di cui nel decorso dell' Opera si è fatta menzione, si sceglieranno que' soli, a' quali giustamente si dee qualche maggior riguardo, e quei soli, le cui opere sono state unite, e pubblicate insieme. Nel parlar che abbiam fatto di quelli, i cui libri sono quà e là sparsi in diverse Raccolte, abbiamo accennato, ove si possan essi trovare; e non fa bisogno perciò il moltiplicare a questo luogo le citazioni. Solo uniremo quì insieme i titoli di alcune di cotali Raccolte, che spesso sono state da noi mentovate, poichè esse comprendono quai più quai meno Autori Italiani de' bassi secoli, de' quali ne' suddetti Tomi abbiam dovuto trattare. Per ultimo degli antichi Canonisti e Legisti, de' quali si è detto nel quarto Libro, quì non faremo Catalogo, sì perchè le Opere loro non sono ora comunemente in gran pregio, sì perchè di questi più antichi ci è rimasto assai poco. Accenneremo solo qualche edizione del Decreto di Graziano.

Raccolte.

BIbliotheca Maxima Veterum Patrum & aliorum Scriptorum Ecclesiasticorum. Lugduni 1677. &c. fol. 27. Vol. Vete-

Digitized by Google

Vetera Analecta; sive Collectio veterum aliquot Operum & edita a Jo. Mabillon. Parisiis 1723. fol.

Spicilegium veterum aliquot Scriptorum edit. a Luca Dacherio &c. Parisiis 1723. fol. 3. Vol.

Veterum Scriptorum & Monumentorum amplissima Collectio, edita ab Edmundo Martene & Ursino Durand. Parisiis 1724. fol. 9. Vol.

Thesaurus Anecdotorum Novus, iisdem editoribus. Parisiis 1717. fol. 5. Vol.

Thesaurus Anecdotorum Novissimus, editus a Bernardo Pezio. Augustæ 1721. fol. 7. Vol.

Stephani Baluzii Miscellanea. Parisiis 1678. &c. 8. 7. Vol.

Eadem auctiora, Opera Jo. Dominici Mansii. Lucæ 1761. fol. 4. Vol.

Leyseri Policarpi Historia Poetarum & Poematum medii Ævi. Halæ Magdeburgi 1721. 8.

Rerum Italicarum Scriptores ab anno Æræ Christianæ D. ad MCCCCC. a Ludovico Ant. Muratorio & Sociis Palatinis editi. Mediolani 1725. fol. Vol. 28.

Historia Principum Longobardorum a Camillo Peregrino edita, cum notis, Dissertationibus &c. Francisci Mariæ Pratilli. Neapoli 1749. 4. Vol. 4.

Edizioni di Autori particolari.

Agnelli, qui & Andreas, Liber Pontificalis, seu Vitæ Pontificum Ravennatum cum Præfationibus & Observationibus Benedicti Bacchinii Ord. S. Bened. Mutinæ 1708. 4.

Anastasii Bibliothecarii Liber Pontificalis, seu Vitæ Romanorum Pontificum. Moguntiæ 1602. 4.

Eædem, cum ejusdem Historia Ecclesiastica. Parisiis 1649. fol.

Eædem cum Dissertationibus & notis Francisci Blanchinii. Romæ 1718. &c. fol. 4. Vol.

Eædem cum notis & observationibus Joannis Vignolii. Romæ 1724. 4. 3. Vol.

Digitized by Google

Anonymi Ravennatis Geographia, seu Chorographia, cum notis Placidi Porcheron Congr. S. Mauri. Parisiis 1688. 8.

Eadem cum notis Jo. Gronovii. Lugduni Batav. 1696. 8.

Eadem. Ibid. 1722. 4.

S. Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi Opera, editore Gabriele Gerberon Congr. S. Mauri. Parisiis 1675. fol.

Eadem cum Supplemento. Ibid. 1721. fol.

Aratoris Subdiaconi Actus Apostolorum Petri & Pauli, Libri duo. Mediolani 1469. 8.

Iidem cum Comment. Arrii Barbosæ. Salmanticæ 1516.

Iidem. Basileæ 1557.

Atronis Vercellensis Episcopi Opera omnia a Carolo del Signore ex Comit. Burontii edita. Vercellis 1768. fol. 2. Vol.

Boetii Anicii Manlii Torquati Severini Opera omnia. Basileæ. Henricpetri 1570. fol.

Ejusdem de Consolatione Philosophiæ Libri V. cum expositione B. Thomæ, & Versione Germanica. Nurembergæ 1473.

Iidem, cum ejusdem expositione. Ib. 1476. fol.

Iidem, cum Notis Variorum. Lugdunii Batav. 1671, 8.

Iidem cum interpretatione & notis Petri Callyi ad usum Delphini. Parisiis 1680. 4.

(*Reliquas vide ap.* Mazzucchelli Scritt. Itsl.)

S. Brunonis Astensis, Signiensis Episcopi, Opera omnia a Mauro Marchesio Mon. Casinensi edita. Venetiis 1651. fol. 2. Vol.

Cassiodori Magni Aurelii Senatoris Opera omnia, ex editione Joannis Garetii Congr. S. Mauri. Rotomagi 1679. fol. 2. Vol.

Complexiones in Epistol. Apostolorum, in Acta & Apocalypsim. Florentiæ 1721. 8.

Ennodii Magni Felicis Opera, ex editione Andreæ Schotti S. J. Tornaci 1610. 8.

Ea-

Digitized by Google

Eadem auctiora & emendatiora ex editione Jacobi Sirmondi S. J. Parisiis 1611. 8.
Eadem (Vol. I. Oper. Sirmondi. Paris. 1696.)
Fulberti Carnotensis Episcopi Opera a Carolo de Villiers edita. Parisiis 1608. 8.
Gerberti (qui postea Silvester II. P. M.) Epistolæ a J. B. Massono editæ. Parisiis 1611. 4.
Eædem auctiores (Vol. II. Script. Histor. Francorum Andreæ du Chesne).
Gratiani Decretum, seu Concordantia Discordantium Canonum. Argentinæ 1471. fol.
Idem. Moguntiæ 1472. fol.
Idem Gregorii XIII. jussu emendatum. Romæ 1584. 8.
Gratiani Canones Genuini ab Apocryphis discreti, auct. Carolo Berardo. Taurini 1752. 4. 4. Vol.
S. Gregorii Magni Rom. Pont. Opera. Parisiis 1518. fol.
Eadem. Basileæ Frobenius 1561. fol.
Eadem a Petro Tussianensi editæ. Romæ 1588. &c. fol. 6. Vol.
Eadem ex editione Monachorum Congr. S. Mauri. Parisiis 1705. fol. 4. Vol.
I Morali sopra Giob, tradotti da Zanobi da Strata. Firenze 1481. fol. 2. Vol.
Gli stessi tradotti dal medesimo. Roma 1714. &c. 4. 4. Vol.
Lanfranci Archiepiscopi Cantuariensis Opera edita a Luca Dacherio. Parisiis 1646. fol.
Leonis Marsicani Ostiensis Episcopi, Chronicon Casinense, a Petro Diacono continuatum. Venetiis 1513. 4.
Idem cum notis Matthæi Laureti. Neapoli 1616. 4.
Idem cum notis & Dissertationibus Angeli de Nuce Abb. Casinensis. Parisiis 1668. fol.
Papiæ Elementarium, seu Lexicon. Mediolani 1476.
Idem. Venetiis 1490. fol.
S. Paullini Aquilejensis Patriarchæ Opera a Jo. Francisco Madrisio Congr. Orator. Rom. edita. Venetiis 1737. fol.

Digitized by Google

S. Petri Damiani Opera, a Coſtantino Cajetano Caſinenſi edita. Romæ 1606. &c. fol. 4. Vol.
Eadem. Pariſiis 1663. fol. 4. Vol.
Petri Diaconi Caſinenſis Liber de Viris Illuſtribus Caſinenſibus cum notis Joannis Bapt. Mari. Romæ 1655.
Idem cum ejuſdem notis. Pariſiis 1666. 8.
Petri Lombardi, Libri IV. Sententiarum. Norimbergæ 1474. fol.
Idem. Venetiis 1477. fol.
(*Alias innumeras vide ap. Fabric. Bibliot. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. V. p.* 263. *& ap. Lipenium Biblioth. Theolog.*)
Ratherii Veronenſis Epiſcopi Opera (Vol. I. Spicileg. Dacherii).
Eadem auctiora cum diſſertationibus &c. edentibus Petro & Hieronymo Balleriniis. Veronæ 1765. fol. 2. Vol.
Salernitana Schola, ſeu de valetudine tuenda. Antuerpiæ 1162. 8.
Eadem cum notis Renati Moreau. Pariſiis 1625. 8.
Eadem ex recenſione Zachariæ Silvii. Roterodami 1649. 12.
(*Alias innumeras vide ap. Manget. Biblioth. Script. Medic. T. II. P. II. p.* 292. *& Argelat. Biblioth. Script. Mediolan. Vol. I. P. II. p.* 740.)
Theodulphi Aurelianenſis Epiſcopi Opera a Jacobo Sirmondo S. J. edita. Pariſiis 1646. 8.
Eadem (Vol. II. Oper. Sirmond.).
Venantii Fortunati Carmina & Opuſcula, cum notis Chriſtophori Broweri S. J. Moguntiæ 1603. 4.
De Vineis Petri Epiſtolæ. Baſileæ 1566. 8.
Eædem. Ambergæ 1609.
Eædem. Baſileæ 1740. 8. Tom. II.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DI QUESTO SETTIMO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO IV.

CAP. IV. *Storia della Letteratura Italiana. Principj della Poesia Provenzale, e della Italiana.* Pag. 1.
CAP. V. *Filosofia, e Matematica.* 19
CAP. VI. *Medicina.* 52
CAP. VII. *Giurisprudenza Civile, e Canonica, e principj della Università di Bologna.* 74
CAP. VIII. *Arti Liberali.* 149

LIBRO PRIMO.

Dall' anno MCLXXXIII. fino al Capo IV. del Libro Primo. 167
Mezzi adoperati a promuover gli Studj.
CAP. I. *Idea Generale dello Stato dell' Italia in quest' Epoca.* 169
CAP. II. *Favore, e munificenza de' Principi nel fomentare gli Studj.* 188
CAP. III. *Università, ed altre pubbliche Scuole.* 231

IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in queſto Settimo Tomo.

A

Alberico di Porta Ravegnana Giureconſulto, notizie della ſua vita. p. 122.

Alberto Magno ſtudia in Padova. p. 242.

Aleſſandro III. Papa, onori da lui renduti all' Univerſità di Bologna. p. 117.

Aleſſandro IV. favoriſce i Mendicanti nelle lor controverſie colla Univerſità di Parigi. p. 226. manda ad eſſa due ſuoi nipoti. *ivi*.

Alfani due Arciveſcovi di Salerno, loro Filoſofia. p. 40.

Amalfi ſaccheggiata da' Piſani. p. 81. ſe in queſta occaſione eſſi ne portaſſero ſeco il Codice delle Pandette. *ivi* e ſeg.

S. Anſelmo Arciveſcovo di Cantorbery fa riſorgere la Filoſofia. p. 20. prova dell' eſiſtenza di Dio da lui trovata. p. 22.

Anſelmo Scultore del XII. ſecolo. p. 166.

D' Aquino S. Tommaſo chiamato all' Univerſità di Napoli. p. 270.

Architettura, fabbriche magnifiche intrapreſe nel ſecolo XI. e XII. p. 154.

Arezzo ſtudio pubblico che ivi era. p. 238.

Arrigo VI. Re d' Italia, e di Sicilia, ſuo carattere, e ſua morte. p. 173. e ſeg.

Arti liberali, loro ſtato nell' undecimo e duodecimo ſecolo. p. 149.

Aſtrolabio d' argento nell' undecimo ſecolo. p. 39.

Aſtronomia coltivata da' Monaci Caſineſi. p. 39.

Attone Monaco Caſineſe, ſue Opere mediche. p. 70.

B

della Baila Arrigo Giureconſulto. p. 135.

Ber-

Digitized by Google

Bernardo Monaco di Ravenna, dotto in Medicina. p. 70.
Bologna, origine della sua Università, se debbasi a Teodosio II. p. 92. se ivi tenesse scuola di legge Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery. *ivi*. altre Scuole che vi erano ne' tempi più antichi. p. 95. quando cominciasse a insegnarvisi la Giurisprudenza. *ivi* ec. qual origine ivi avesse cotale studio. p. 99. fama a cui presto salì per esso. p. 104. privilegj ad essa accordati da Federigo I. p. 107. onori avuti da' Sommi Pontefici. p. 116. concorso ad essa di stranieri fino dal secolo XII. p. 118. studio di Canoni introdottovi. p. 136. per cui si accresce il numero degli stranieri. p. 145. Metropolitana di questa Città quando fabbricata. p. 159. Torre degli Asinelli quando innalzata. p. 162. quanto gelosa della sua gloria. p. 232. giuramento che esige da' Professori. p. 233. alcuni di essi con molti scolari passano a Vicenza. p. 234. giuramento esatto dagli scolari, e turbolenze per esso nate. p. 237. in qual senso l' Università fosse trasportata a Padova. p. 239. Federigo II. comanda che si trasporti a Napoli. p. 242. ma il comando non ha effetto, e Federigo lo rivoca. p. 246. quanto ella fosse numerosa e fiorente. *ivi* ec. quale stipendio avessero i Professori. p. 247. onori ch' essa riceve. p. 248. sottoposta all' interdetto. p. 251. se da Gregorio X. ella fosse trasportata a Padova. p. 261.
Borsetti, sua Storia dell' Università di Ferrara, e contesa per essa col Baruffaldi. p. 272.
Bulgaro Giureconsulto, notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 109. e seg.

C

CAcciavillano Professor di Leggi in Bologna, poi in Vicenza. p. 236.
Campano Novarese vissuto nel XIII. secolo. p. 38.
Canoni, studio di essi introdotto.

trodotto in Bologna. p. 135. antichi loro interpreti. p. 144.
Capoccio Cardinal Prete, se fondasse in Perugia il Collegio della sapienza. p. 286.
Carlo I. detto Magno, se fondasse la scuola medica di Salerno. p. 54.
Carlo I. d' Angiò toglie il regno di Sicilia a Manfredi. p. 181. sua potenza. *ivi*. sollevazione contro di lui in Sicilia. *ivi*. sua morte. p. 183. suo impegno nel fomentare gli studj. p. 217. sue leggi a favore dell' Universitá di Napoli. p. 269.
Carlo II., sua prigionia, e principio del suo regno. p. 183. leggi da lui pubblicate per l' Universitá di Napoli. p. 270.
Cipriano Fiorentino Giureconsulto, sue notizie. p. 122.
Corradino figliuolo di Corrado Re di Sicilia, nuova di sua morte sparsa da Manfredi. p. 180. decapitato per ordine di Carlo I. p. 181.
Corrado figliuolo di Federigo II. occupa il regno di Sicilia. p. 179. sua morte. p. 180. sua premura nel promuover gli studj. p. 217. apre studio pubblico in Salerno. p. 266.
Costantino Affricano, e Monaco Casinese, notizie della sua vita. p. 56. sue Opere, e sue traduzioni. p. 57.
Costanza, pace ivi stabilita, e effetti che ne seguirono. p. 171.
Costanza figliuola del Re d' Aragona, e moglie di Federigo II. p. 176.
Costanza figliuola di Manfredi, e moglie di Pietro d' Aragona. p. 182.
Costanza zia di Guglielmo II. Re di Sicilia, e moglie di Arrigo VI. Re d' Italia, e di Sicilia. p. 173. sua morte. *ivi*.
Cremona, sua Torre quando innalzata. p. 164.
Cremonesi, loro guerra contro di Federigo I. p. 171.
Crescimbeni traduce le vite favolose de' Poeti Provenzali del Nostradamus. p. 8.

D

DAnte, esame di un suo passo intorno l' origine del-

Digitized by Google

della Poesia Italiana. p. 6.
Desiderio Abate di Monte Casino, poi Papa Vittore III., nuova fabbrica, e ornamenti della sua Chiesa. p. 151.
Domenico Abate di Pescara, dotto in Medicina. p. 70.
S. Domenico credesi il primo Maestro del Sacro Palazzo. p. 223.
Drusi Lucio Poeta Italiano, se vivesse nel secolo XII. p. 18.

E

Erasmo, Monaco di Monte Casino, chiamato a leggere Teologia in Napoli. p. 265.
Erote Scrittore di Medicina. p. 69.
D' Este Obizzo, sua potenza. p. 184. Azzo VII. gran protettor dei Poeti Provenzali. p. 229.

F

Facciolati, sua Storia dell' Università di Padova. p. 261.
Faricio Storico, dotto nella Medicina. p. 71.
Federigo I. Imperadore, onori da lui renduti, e privilegj accordati a' Giureconsulti Bolognesi, e a' loro Scolari. p. 106. sua morte. p. 173.
Federigo II., sua nascita, e suoi principj, p. 176. riceve la Corona Imperiale. p. 177. sue guerre co' Papi, e suo carattere. *ivi*. sua morte. p. 179. era nato in Iesi. p. 189. suoi studj, e sua moltiplice erudizione. p. 190. ec. sue premure nel fomentare gli studj. p. 192. se abbia scritto il libro *de tribus impostoribus*. p. 212. se trasportasse a Padova l' Università di Bologna. p. 241. una ne apre in Napoli. p. 242. favorisce prima, poi cerca di rovinare, finalmente ristabilisce quella di Bologna. p. 244. se abbia fondata quella di Ferrara. p. 271.
Federigo d' Aragona Re di Sicilia. p. 183.
Ferrara, se ivi prima che altrove si cominciasse a usare la Poesia Italiana. p. 12. sua Università, se sia stata fondata da Federigo II. p. 271. nel secolo XIII. vi erano pub-

Digitized by Google

pubbliche ſcuole. p. 273.
Filoſofia, ſtato di eſſa nell' undecimo, e nel duodecimo ſecolo. p. 19. riſorge per mezzo degl' Italiani, ſingolarmente di Lanfranco, e di S. Anſelmo. p. 20.
Folco, o Folchetto di Marſiglia Poeta Provenzale, ricerche intorno alla ſua vita, ed errori di più Scrittori nel ragionarne. p. 9.
Francia, gli Italiani vi fanno riſorgere le ſcienze nel ſecolo XI. e XII. p. 20. 67.

G

GArioponto Scrittore di Medicina. p. 69.
Gherardo detto da Cremona, ſe foſſe Italiano o Spagnuolo. p. 29. conteſe perciò nate. p. 30. elogio che ne fa Franceſco Pipino. p. 32. ſuoi ſtudj, e ſue traduzioni dall' Arabo. p. 37.
Giordano da Clivi Profeſſore in Francia. p. 23.
Giovanni Abate di Subiaco fa ornar di pitture una ſua Chieſa. p. 150.
Giovanni da Milano creduto autore de' verſi della Scuola Salernitana. p. 66.
Giovanni, o Giovanellino Abate di Feſcam dotto in Medicina. p. 70.
Giovanni Italiano Profeſſore di Filoſofia in Coſtantinopoli, ſue diverſe vicende. p. 24. ſuo metodo nell' inſegnare, e nel diſputare, e ſuoi errori. p. 26. ſue opere. p. 28.
Giovanni Monaco Caſineſe, ſue Opere Mediche. p. 70.
Giureconſulti, lor moltitudine in Italia. p. 106. privilegj loro accordati. p. 108.
Giuriſprudenza, ſtato di eſſa nell' undecimo, e duodecimo ſecolo. p. 74. non mai traſcurata interamente. p. 75. comincia a coltivarſi con più calore nell' undecimo ſecolo. p. 76. alcuni dotti in eſſa in queſto ſecolo. p. 77. qual foſſe l' origine del rifiorire di eſſa. p. 80.
Goſia Martino Giureconſulto, notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudj. p. 112.
Grandi Guido, ſua controverſia col Marcheſe Bernar-

Digitized by Google

nardo Tanucci ſulle Pandette Piſane. p. 84.
Graziano Monaco, notizie della ſua vita. p. 138. ſua compilazione de' Canoni intitolata Decreto. p. 140. queſtioni intorno ad eſſa. p. 143.
Grimoaldo Abate di Caſauria, fa ornar di pitture le ſue ſtanze. p. 150.
Guelfi e Gibellini, origine delle fazioni così appellate. p. 174.
Guglielmo IX. Conte di Poitiers, ſue Poeſie Provenzali. p. 5.
Guglielmo Guaſcone Profeſſore delle Decretali in Bologna. p. 241. paſſa a Padova. *ivi*.
Guglielmo Marcheſe di Monferrato, ſua potenza. p. 184. ſua morte infelice. *ivi*.
Guglielmo II. Re di Sicilia, ſua morte. p. 173.
Guglielmo III. Re di Sicilia, ſue ſventure. p. 173.
Guido d' Arezzo, notizie della ſua vita. p. 40. in qual Monaſtero viveſſe, e quai perſecuzioni vi ſoffriſſe. p. 43. nuovo ſiſtema di Muſica da lui trovato. p. 48.
Guido Abate del Monaſtero della Pomposa, ſua condotta verſo Guido d' Arezzo. p. 45.

H

Huet, ſua aſſerzione ingiuriosa all' Italia confutata. p. 147. e ſeg.

I

Iacopo di Porta Ravegnana Giureconſulto, notizie della ſua vita. p. 114.
Iacopo d' Aragona Re di Sicilia. p. 183.
Iacopo Decretaliſta in Padova. p. 250.
Inghilterra, ſtudio delle Leggi recatovi dagl' Italiani. p. 132.
Innocenzo III., ſuoi ſtudj, e ſuo ſapere ſingolarmente nelle leggi. p. 219. mezzi da lui adoperati nel promuovere il coltivamento degli ſtudj. p. 221.
Innocenzo IV., ſue premure nel fomentare gli ſtudj. p. 225. apre in Roma ſcuole di legge. p. 275. fonda l' Univerſità di Piacenza. *ivi*.
Irnerio primo Profeſſore famoſo di Giuriſprudenza in Bologna. p. 96. notizie della ſua vita. p. 100.

Digitized by Google

ſue fatiche intorno a' libri Legali. p. 101.
Italia, ſtato di eſſa al fine del XII. ſecolo, e nel decorſo del XIII. p. 169.

L

Laborante Cardinale, ſua raccolta di Canoni. p. 146.
Lanfranco Arciveſcovo di Cantorbery, ſe foſſe Profeſſore di Legge. p. 76. ec. 92. fa riſorgere la Filoſofia. p. 20.
Lateraneſe Concilio IV., Leggi ivi ſtabilite per gli ſtudj Eccleſiaſtici. p. 221.
Leggi diverſe, che aveano vigore in Italia ne' baſſi ſecoli. p. 80. fin quando eſſe duraſſero. p. 88.
Leggi Romane ſeguite in Italia anche ne' ſecoli ſeguenti dopo i tempi de' Longobardi. p. 80. ſe Lottario II. ordinaſſe che ſi ſeguiſſero eſſe ſole. p. 88. traſporto de' loro Libri ne' ſecoli baſſi, che ſignifichi. p. 97.
Leone Marſicano Veſcovo d' Oſtia, ſuo paſſo eſaminato. p. 151.
Lottario II. Re d' Italia, ſe ordinaſſe che ſi ſeguiſſer ſolo le leggi Romane. p. 88.
Luca Santo Fiorentino, ſue Pitture nell' undecimo ſecolo. p. 155. ſe eſſe poſſano aver data occaſione alla perſuaſione, che S. Luca Evangeliſta foſſe pittore. *ivi*.

M

Macerata, ſe la ſua Univerſità foſſe fondata da Niccolò IV. p. 276. e ſeg.
Maeſtro del Sacro Palazzo, quando credaſi iſtituito. p. 223.
Di Mandra Iacopo, Maeſtro in Reggio. p. 281.
Manfredi figliuol naturale di Federigo II. eletto Re di Sicilia. p. 180. ſua guerra contro di Carlo I. d' Angiò, e ſua morte. p. 181. ſuoi ſtudj. p. 216. ſue premure in promuovergli. p. 217. riſtabiliſce l' Univerſità di Napoli. p. 268.
Mantova, ſcuole legali che vi erano nel ſecolo XII. p. 124.
Martini, ſua Storia della Muſica. p. 52.
Maurini, loro opinioni eſaminate. p. 11.

Me-

Digitized by Google

Medicina coltivata da' Monaci. p. 69. risorge in Italia per opera della scuola Salernitana. p. 53. da questa è propagata in Francia. p. 67. vietata a' Monaci. p. 71.
Melendo, o Menendo Professor di Canoni in Bologna, poi in Vicenza. p. 236.
Metafisica rinnovata da Lanfranco, e da S. Anselmo. p. 21.
Milano, se nel secolo XII. vi fosse scuola di Legge. p. 129. stato in cui erano ivi le scuole. p. 282.
Modena, scuole legali che vi erano fino dal secolo XII. p. 123. risveglia qualche gelosia nell' Università di Bologna. p. 124. sua Cattedrale, e sua Torre quando fabbricata. p. 164. sue scuole di Giurisprudenza destano gelosia nella Università di Bologna. p. 232. Pillio vien da Bologna a tenervi scuola. p. 278. altri celebri Professori. *ivi*. fama in cui esse erano. p. 280.
Monaci, ad essi si dee in gran parte la conservazione de' Libri, e degli studj. p. 39. 69. studio della Medicina, e delle Leggi loro vietato. p. 71.
Monte Casino Monastero fecondo di uomini dotti. p. 39. Chiesa di nuovo fabbricata dall' Abate Desiderio. p. 151.
Montpellier, scuola di Giurisprudenza apertavi da Piacentino. p. 133.
Mosaici nell' undecimo e duodecimo secolo. p. 152.
Dal Mugello Dino, se tenesse scuola di leggi in Napoli. p. 270.
Muratori Lodovico Antonio, sue opinioni esaminate. p. 6. 61. 278. 279.
Musica, nuovo sistema di essa trovato da Guido d' Arezzo. p. 40.

N

NApoli, Università ivi aperta da Federigo II. p. 242. disciolta presto, e poi rinnovata. p. 244. probabilmente trasportata dal Re Corrado a Salerno. p. 266. ristabilita dal Re Manfredi. p. 268. sostenuta e promossa dal Re Carlo I. p. 269. e da Carlo II. p. 270. ec.
Niccolò Salernitano, suo Antidotario. p. 68.
Niccolò IV., cose da lui ope-

Digitized by Google

operate a pro degli ſtudj. p. 227. ſe fondaſſe Univerſità in Macerata. p. 276.
Noſtradamus, ſue vite de' Poeti Provenzali favoloſe. p. 7.

O

Odofredo Giureconſulto, ricchezze da lui acquiſtate nel tenere ſcuola, p. 247. e ſeg.
Ognibene Veſcovo di Verona, Interprete de' Canoni. p. 145.
Onorio III. ſue leggi per promuover gli ſtudj. p. 222.
Dall'Orto Oberto, Giureconſulto Milaneſe, notizie della ſua vita, e delle ſue opere, p. 130.

P

Padova, ſua Univerſità, principj di eſſa. p. 239. ſcarſe, e incerte notizie che ſe ne hanno. p. 250. traſportata probabilmente per più anni a Vercelli. p. 255. rimeſſa in Padova, e primo Rettore di eſſa. p. 257. ſtato in cui eſſa era p. 259. ſe Gregorio X. vi traſportaſſe quella di Bologna. p. 261. ſottopoſta all'interdetto. p. 263.
Pandette Piſane, ſe il loro Codice foſſe trovato da' Piſani nella preſa di Amalfi. p. 82. ſe foſſero ſconoſciute prima del Secolo XII. *ivi*.
Pandolfo da Capova Monaco Caſineſe, ſue opere Aſtronomiche. p. 40.
Papadopoli ſua Storia dell'Univerſità di Padova poco eſatta. p. 257.
Parigi, ſua Univerſità favorita, e protetta da Innocenzo III. p. 221. e da Onorio III. p. 222. e da Gregorio IX. p. 224. e da Innocenzo IV. p. 225. ec.
Parma Aſtronomia ivi coltivata. p. 39.
Perugia, quando vi foſſe fondato il Collegio della ſapienza. p. 286.
Petrarca, eſame di ciò che ci dice intorno l'origine della Poeſia Italiana p. 4.
Piacentino Giureconſulto. p. 122. tiene ſcuola in Mantova. p. 124. notizie della ſua vita. p. 133.
Piacenza, ſcuola di leggi ivi nel ſecolo XII. p. 125. Univerſità ivi aperta da Innocenzo IV. p. 275.

Digitized by Google

S. Pietro Damiano, dotto nella Giurisprudenza. p. 78.
Pietro Re d' Aragona chiamato al Regno di Sicilia. p. 182.
Pillio Giureconsulto, passa da Bologna a tenere scuola in Modena. p. 278.
Pisa, se ivi fosse nel Secolo XII. scuola di legge. p. 125. suo Duomo, ed altre magnifiche Fabbriche ivi inalzate. p. 163. se ivi fosse già aperta l' Università nel Secolo XIII. p. 286.
Pistoia, studio di leggi ivi aperto. p. 286.
Pittura, stato di essa nell' undecimo, e duodecimo secolo. p. 149. se fosser tutte opere di Pittori Greci. p. 151. e seg.
Plateario Matteo, sue Opere Mediche. p. 68.
Pocapaglia antico Interprete de' Canoni. p. 144.
Poesia Italiana, quando e dove nascesse. p. 3. quando se ne trovino le prime vestigia. p. 5. se nascesse dalla Poesia Provenzale. p. 7. esame de' due più antichi saggi di essa, che da alcuni si producono. p. 12.
Poesia Provenzale, se sia più antica dell' Italiana. p. 3. se ne trovano esempi verso la fine dell' undecimo secolo. p. 4. usata anche da molti Italiani. p. 7. Vite favolose de' Poeti Provenzali. *ivi*. ec.
Pomposa, Monastero in esso Guido d' Arezzo introduce il suo nuovo sistema di Musica. p. 42.
Portal, suo grave errore. p. 59.
di Procida Giovanni Autore della Congiura contro Carlo I. p. 182.

Q

QUadrio, adotta le vite favolose de' Poeti Provenzali. p. 8.

R

RAvenna, scuole di Giurisprudenza ivi prima che in Bologna. p. 96.
Reggio, sue scuole di Legge destano gelosia nell' Università di Bologna. p. 231. notizie intorno alle pubbliche scuole che ivi erano. p. 281.
Rima, non si può diffinire chi ne sia l' inventore. p. 2.

Ro-

Digitized by Google

Roberto Duca di Normandia, a lui probabilmente sono indirizzati i versi della scuola Salernitana. p. 61. Storia che si racconta di una ferita da lui ricevuta, se debba ammettersi per vera. p. 64.
Rodolfo Conte di Habspurch Re di Germania. p. 182.
Rodolfo Monaco, dotto nella Medicina. p. 54.
Roffredo da Benevento Giureconsulto suo passaggio da Bologna ad Arezzo. p. 236.
Roma, Scuole di Legge ivi aperte da Innocenzo IV. p. 275.
Romoaldo II. Arcivescovo di Salerno dotto in Medicina. p. 66.
Ruffino Decretista in Bologna, poi in Padova. p. 150.
Ruggieri Beneventano Giureconsulto, notizie della sua vita. p. 121. tiene scuola in Modena. p. 123. e in Piacenza. p. 125.

S

Saladino d' Ascoli, sue Opere Mediche. p. 69.
Salerno celebre per Medicina fino dal decimo secolo. p. 53. scuola di essa quando, e da chi fondata. p. 54. e seg. fatta celebre per le Opere di Costantino Africano. p. 56. sua Opera in versi sulla conservazione della sanità, quando e in qual occasione composta. p. 60. chi ne sia l' Autore. p. 65. fama di questa scuola. p. 67. leggi de' Principi in favor di essa. *ivi*. Medici in essa famosi. p. 68. Università ivi aperta dal Re Corrado. p. 266. ridotta poi alla sola scuola di Medicina. p. 268.
Sarti Mauro, sua eruditissima Storia dell' Università di Bologna. p. 75. sue opinioni esaminate. p. 92. 112.
Scultura, stato di essa nell' undecimo e duodecimo secolo. p. 149.
da Sessa Taddeo. p. 202.
Sicilia, guerre ivi accadute tra' pretendenti a quel Regno. p. 173. Vespro Siciliano. p. 182. fiore in cui vi eran gli studj a tempo di Federigo II. e di Manfredi. d. 192. ec. 216.
Siciliani, se sieno stati i primi Poeti Italiani. p. 3.

Tan-

Digitized by Google

T

TAncredi Re di Sicilia, ſuo breve regno, e ſua morte. p. 173.
Teodoſio II., ſe abbia fondata l' Univerſità di Bologna. p. 92.
Teologo nelle Metropolitane, quando introdotto, p. 222.
S. Tommaſo Arciveſcovo di Cantorbery, ſtudia la Giuriſprudenza in Bologna. p. 118.
de Tribus Impoſtoribus, libro così detto, ſe ſia ſtato compoſto da Pier delle Vigne, o da Federigo II. p. 212.

V

VAccario porta in Inghilterra lo ſtudio delle leggi. p. 132.
Ubaldino, verſi Italiani antichiſſimi a lui attribuiti, ſe ſi debban creder ſinceri. p. 84.
Venezia, Tempio e Torre di S. Marco, quando innalzata. p. 162.
Vercelli, ſtudio pubblico ivi aperto. p. 254.
Verona, pitture del XII. ſecolo, che ivi conſervanſi. p. 155.
Ugo Cherico di Parma, ſuo Aſtrolabio. p. 39.
Ugo di Porta Ravegnana Giureconſulto, notizie della ſua vita. p. 114.
Vicenza, Univerſità ivi aperta da alcuni Profeſſori partiti da Bologna. p. 234. ſua breve durata. p. 236.
Dalle Vigne Pietro, favole che di lui narra il Tritemio. p. 194. ſua patria, e ſua ignobile condizione. p. 196. ſuoi ſtudj e favore incontrato preſſo Federigo II. p. 197. impieghi e ambaſciate onorevoli da lui ſoſtenute. p. 200. ſua diſgrazia, ſua morte, e qual ne foſſe il motivo. p. 203. ſue lettere. p. 210. ſue altre opere, e ſe ei ſia l' autore del libro *de Tribus Impoſtoribus*. p. 211. e ſeg.
Viſconti Ottone, dà principio alla potenza della ſua Famiglia. p. 184.
Univerſità, loro numero in Italia, e fiore in cui erano. p. 231.

Fine del Settimo Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google